

Franco Falco e Autori vari

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume Settimo

Narrativa

Poesie

Edito

Associazione Dea Sport Onlus Bellona (CE)

Dicembre 2017

L'istruzione è l'arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo. (Nelson Mandela)

Sono dichiarate contraffatte le copie non firmate dall'Editore o da uno degli Autori.

Contatti:
Associazione Dea Sport Onlus
via Regina Elena, 28
81041 - Bellona (CE)
Telefax +390823966794
+393202850938
c.c.p. 33785874
P.I. 02974020618
Iban: IT79 S076 0114 9000 0003 3785 874
deasportonlus@gmail.com
info@deanotizie.it
deanotizie@pec.it
www.deanotizie.it

Chi è?

Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati

Volume 7°



Edmund Burke, uomo politico e scrittore inglese (Dublino 1729 - Beaconsfield, Buckinghamshire 1779) esplicita la sua vigorosa azione ed il suo propositivo pensiero nell'affermazione "Nessuno ha mai commesso un errore più grande di colui che non ha fatto niente perché poteva fare troppo poco".

Nel 2014, confortato convintamente dalla profondità di tale affermazione, superate le resistenze e gli indugi che frenavano il mio "sogno" ho dato "vita" al 1° volume della collana *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, spinto da un grande amore per la "nostra" terra e per la "nostra" gente nonché dal desiderio di consentire all'identità locale di avere sufficiente voce, idoneo spazio ed adeguato tempo.

Inizialmente il "sogno" non è stato scevro di difficoltà, poi, gradualmente, in forma sempre più spedita, esso è diventato una piacevole e gratificante realtà.

Persone che nella società hanno trasmesso ai contemporanei ed a posteri, con la loro vita ed i loro ideali, validi messaggi e forti testimonianze che il trascorrere del tempo difficilmente riuscirà a cancellare o a sbiadire, nel presente volume ed in quelli già editi, hanno trovato il doveroso e meritato spazio di visibilità, riconoscenza e gratitudine.

Un'ulteriore gratificazione è venuta dalla constatazione che le azioni, i gesti, gli ideali, la solidarietà, le virtù, la disponibilità e l'arte di tali personaggi, noti o meno noti, non costituiscono patrimonio soltanto dei lettori delle biblioteche dei "nostri" territori ma dell'intero Paese in quanto i volumi della collana fanno parte del patrimonio di diverse agenzie culturali e si citano, tra le tante:

Biblioteca della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Caserta e Benevento;

Biblioteca dell'Archivio di Stato di Caserta;

Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli;

Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua;

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;

Biblioteca Centrale del Comune di Verona;

Biblioteca dello Stato della Città del Vaticano.

Come è del tutto evidente il "sogno" è diventato sempre più appagante ed ha assunto le dimensioni di una propositiva realtà e, allo stato attuale, sussistono tutte le premesse e le condizioni perché esso diventi di lungo respiro, con un orizzonte sempre più incisivo e con prospettive sempre più incoraggianti.

Dei lusinghieri e brillanti risultati raggiunti non posso non ringraziare, dal più profondo del cuore, gli amici, e sono davvero tanti, che in questi tre anni (dicembre 2014 - dicembre 2017) mi hanno offerto, in forma del tutto disinteressata e con genuino entusiasmo, la loro costante collaborazione e vicinanza, con l'unico nobile obiettivo di promuovere in questa "nostra" martoriata terra, sempre più avara di iniziative sociali e culturali, la trasmissione e la diffusione della solidarietà, della socializzazione e della cultura.

Spero, vivamente, che il presente volume, come i precedenti, sia utile ai lettori, sempre più numerosi e più interessati, a comprendere, senza alcuna esitazione e titubanza, che è nella storia e nella cultura di un territorio ben definito nei suoi tratti specifici ed originali, che ogni individuo che vi appartiene, ritrova, rafforza ed impara a tutelare l'orgoglio delle proprie radici, proiettandosi verso il futuro.

Franco Falco

Presentazione



Alla fine del I secolo d.C., Plutarco compose le *Vite parallele*: il filosofo di Cheronea ci propone una galleria di biografie di personaggi illustri come Teseo e Romolo, uomini le cui gesta riecheggiano oggi nelle pagine del grande libro della Storia. Francesco Falco, sulla scia di reminiscenze tacitiane e di quel *De viris illustribus* di Cornelio Nepote, si cimenta dal 2014 nell'ambiziosa opera *Chi è?*, un progetto monumentale il cui scopo è quello di esaltare la *virtus* di romana memoria definita da Cicerone “*perfecta et ad summum perducta natura*”: il Nostro, insieme ad altri valenti scrittori, ci offre una carrellata di vivide ricostruzioni del vis-

suto di uomini e donne che silenziosamente hanno scritto pagine indelebili del passato, o di contemporanei la cui levatura merita imperitura memoria, e “storie di uomini tutto sommato comuni, ma che per qualche motivo hanno reso la loro vita straordinaria e degna di essere raccontata”¹. “Ogni nostro gesto, ogni nostra azione genera, senza volerlo, situazioni tali da delineare la fisionomia ed il destino di una comunità e di un popolo”²: così scrive il Prof. Giovanni Di Cicco nella sua elegante presentazione al I volume, sottolineando come l’agire e la condotta del singolo influenzino le linee temporali della fortuna di una collettività, dando risalto alla “consapevolezza del grande valore culturale della identità locale, quale parte di un valore universale”³. La Dott.ssa Ersilia Altieri, giornalista dal fine tratto linguistico, attribuisce alla collana la potente azione dell’agire educativo: “valori e testimonianza che, [...] diventano motivo di riflessione e modello per le giovani generazioni”⁴, idea condivisa anche dal Prof. Giuseppe Felice, il quale asserisce che la collana “si prefigge [...] di recuperare i valori fondamentali dell’uomo e del cittadino, di educare le giovani generazioni ad interagire da protagoniste con un mondo sempre più complesso”⁵; il Prof. Andrea Izzo rileva che “spesso sono le normali azioni quotidiane e le persone cosiddette “normali” che contribuiscono, anche in modo rilevante, alla formazione della memoria storica e, quindi, concorrono non poco a rendere la società migliore”⁶.

Lavoro intellettuale ampio, di alto profilo, di grandi aspirazioni, il nuovo volume *Chi è?* raccoglie l’intera eredità dei tomi precedenti e si proietta verso il domani con quelle sfide e quelle difficili imprese alle quali Francesco Falco ci ha abituati.

Due articoli a sua firma ci narrano storie di fulgido eroismo: le narrazioni della vita del Maresciallo Maggiore Bove e del Caporal Maggiore Scelto Caputo danno l’impressione di uscire dall’*Invictus* di William Ernest Henley... i due eroi sembrano dire:

“Nella feroce morsa delle circostanze

Non mi sono tirato indietro né ho gridato.

Sotto i colpi d’ascia della sorte

Il mio capo è sanguinante, ma indomito.

[...]

Non importa quanto stretto sia il passaggio,

Quanto piena di castighi la vita,
Io sono il padrone del mio destino:
Io sono il capitano della mia anima”⁷⁷.

I loro successi sportivi hanno eco planetario e incarnano appieno esempio, modello, e condotta di vita a cui ispirarsi.

Difficile rimanere inerti e trattenere il pianto di fronte alle divagazioni oniriche di Michele Maddalena al cospetto del Sacratio dei 54 Martiri: “È quasi l’alba. Li ho sentiti. Forme indistinte, voci sommesse [...]. Ma non vedo i volti [...] la mia voce si spegne nell’irreale silenzio dell’alba, mentre, da lontano, si avvertono i primi rumori del giorno”⁷⁸ ... “Non chiedere chi siamo, figliolo. Noi fummo. La vita si spense, come lucerna al vento, per mano dell’uomo. Solo un soffio gelido. Poi, fu l’eterno”⁷⁹.

Analoghe sensazioni dona il racconto del caleno Antonio Bonacci, che ci propone una storia di struggente amore e di pura amicizia, che nasce e si sviluppa in un ecosistema storico di belligeranza tra popoli.

Michele Schioppa, con i suoi *Volte casertani e maddalonesi*, ci propone un’ampia panoramica di avvenimenti e vicende, il cui *fil rouge* è il legame tra i protagonisti e l’antica *Casa Irta*.

Andrea e Carmine Izzo, Michele Zona, Nunzio De Pinto, Nicola Terracciano, Carlo Cisbani, sono solo alcune delle autorevoli firme che arricchiscono il VII volume della collana: attraverso stili diversi, gli autori permettono al lettore di imbattersi in figure avvincenti e straordinarie come il passionista espírito-santense Don José Mauro Pereira Bastos, pregevoli come la Direttrice partenopea Lucia Stendardo, poliedriche come lo stilista napoletano Raffaele Antonelli, interessanti come il poeta caleno Anibale Nicandro Palmieri.

Molto interessante il contributo sul massiccio dei Colli Caprensi, quei Monti Trebulani che vedono il Monte Maggiore primeggiare in altezza tra la pianura pietramelaresa e l’antica *fhor-michol*, il *ruscello bollente* dell’attuale Comune di Formicola.

Nella sezione *Narrativa*, tra gli altri mirabili contributi, si legge del *Real Sito borbonico del Demanio di Calvi e Sparanise*: l’autore, Michele Zona, ci presenta le attuali condizioni del sito, continuando la cronaca sulla scia dell’omonimo abate Mattia Zona che quasi 200 anni or sono narrò del sito in *Calvi antica, e moderna o sia memorie storiche dell’antichissima città di Calvi*.

Poesia come l’ellenica *poiesis*, creazione: Francesco Falco ha voluto raccogliere le produzioni più significative, i versi più rilevanti, le composizioni più ragguardevoli, e ci ha regalato, attraverso metriche e ritmi, vivide sensazioni ed emozioni palpabili. Da Olgiate Molgora, in quel di Lecco, Giuseppe Merola, “incantato davanti allo spettacolo della natura”¹⁰, si cimenta in componimenti del vivere quotidiano e ci propone liriche dal sapore amicale e di condivisione umana, interessanti i suoi esperimenti di “commutazione” delle poesie di Stefano Izzo e Velia Delle Fave, blasonata poetessa dell’agro caleno celebre anche in terra spagnola.

Nelle pagine dell’opera campeggia vigorosa la poetica del teatino Pasquale Mesolella e della casertana Anna Scola, mentre il partenopeo Gianni Cimminiello allieta il let-

tore con le sue metriche vernacolari originali, raffinate e ricercate.

Per ovvie limitazioni editoriali non mi è possibile dilungarmi sugli altri ottimi autori che hanno validamente contribuito alla realizzazione del libro: a loro va il mio personale apprezzamento per i preziosi elaborati redatti, e al Direttore Falco l'augurio per il raggiungimento di vette sempre più alte ed elevate.

Francesco Fraioli

¹ PAOLO MESOLELLA, *Piccole storie, di piccoli "grandi" uomini*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 2, maggio 2015, p. 3.

² GIOVANNI DI CICCIO, *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 1, dicembre 2014, p. 3.

³ *Ibidem*, p. 4.

⁴ ERSILIA ALTIERI, *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 3, dicembre 2015, p. 3.

⁵ PEPPINO FELICE, *Prefazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 6, giugno 2017, p. 3.

⁶ ANDREA IZZO, *Presentazione*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 5, dicembre 2016, p. 3.

⁷ [https://it.wikipedia.org/wiki/Invictus_\(poesia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Invictus_(poesia))

⁸ MICHELE MADDALENA, *Michele Maddalena*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 7, dicembre 2017.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ FRANCO FALCO, *Giuseppe Merola da Olgiate Molgora (LC)*, in FALCO F. ET AL., *Chi è? Tramandiamo ai posteri coloro che meritano essere ricordati*, Vitulazio (CE), Grafica Sammaritana, vol. 7, dicembre 2017.

Bonaventura Bove

-Inno alla vita, dal buio alla luce-



Bonaventura Bove nasce a Salerno, dove attualmente risiede, il 10 luglio 1963 da Matteo e da Immacolata De Simone. All'età di 21 anni, in possesso del Diploma di *Ragioniere e perito tecnico commerciale*, e dell'*European Computer Driving Licence*, frequenta il 73° Corso Allievi Carabinieri a Roma, al termine del quale consegue la specializzazione di dattilografo e di moviere; in seguito viene assegnato alla Legione Carabinieri di Roma per l'impiego alla Sezione motociclisti in qualità moviere. Nel 1986 viene ammesso alla frequenza del 39° Corso Allievi Sottufficiali, nel 1988 ottiene la nomina a Vice Brigadiere, e viene trasferito alla Legione Carabinieri di Messina ed assegnato al Comando Stazione Carabinieri di Scordia (CT).

Nel 1989 contrae matrimonio con la leggiadra signorina Andreina Del Grosso, la quale lo rende felice genitore di due meravigliose e splendide creature.

Nel 1988 viene promosso al grado di Brigadiere. Nel 1991 viene assegnato al Nucleo Operativo Radiomobile della Compagnia di Caltagirone (CT) ove ricopre l'incarico di Capo Equipaggio Radiomobile. Nel periodo che trascorre nella città calatina porta a conclusione numerose e complicate indagini che infliggono un duro colpo ai *clan* mafiosi operanti nella zona, e ciò porta l'Arma dei Carabinieri e le Amministrazioni Locali a concedergli ricompense e attestazioni di merito. Negli ultimi mesi del 1991, a seguito di accertamenti sanitari eseguiti all'ospedale "Agostino Gemelli" di Roma, gli viene diagnosticato un liposarcoma alla gamba sinistra causato da microtraumi subiti nel corso degli anni di servizio. I sanitari, dopo diversi cicli chemioterapici sono costretti ad asportare chirurgicamente la massa tumorale, ma successive complicazioni cliniche e post-operatorie rendono necessaria l'amputazione della gamba sinistra con conseguente protesizzazione transfemorale. A seguito di tanto la Commissione Medica dell'Ospedale Militare di Caserta "Ten. G. Tescione" lo colloca in convalescenza e successivamente gli riconosce la malattia "dipendente da causa di servizio", ascrivendola alla 4ª categoria e lo giudica "parzialmente idoneo al servizio".



Il Maresciallo Bove, di questo tristissimo episodio ci riferisce: “Ricordo quel periodo con molta tristezza, vuoi per gli innumerevoli interventi chirurgici vuoi per aver contratto una disabilità. Fortunatamente mia moglie, seppur impegnata a fare la mamma con due figli piccolissimi, non mi ha fatto mai mancare la sua presenza con la quale è riuscita a rendere tutto più sopportabile ed a farmi superare i momenti bui che ho affrontato. A tutt'oggi è il mio *coach*, infatti è sempre presente ad ogni evento sportivo e pubblico a cui partecipo,

riuscendo nei momenti di difficoltà a tirare fuori il meglio di me. Un grazie incondizionato". Per Bonaventura Bove il calore e l'affetto della famiglia è stato determinante, non solo da parte della moglie ma anche dei suoi figli, Imma e Matteo, che hanno saputo, a volte anche con uno sguardo, dimostrargli l'immenso amore verso il papà che con le affermazioni sportive, e non solo, li riempie di orgoglio.

Nel 1994, a domanda, viene trasferito al Comando Provinciale Carabinieri di Salerno ed assegnato all'Ufficio Comando - Sezione Amministrativa - con incarico di Caposezione, attuale sua sede di servizio. L'Arma dei Carabinieri lo insignisce nel 2001 e nel 2010 della Croce d'Argento e d'Oro (16 e 25 anni di carriera militare), e nel 2011 gli decreta Pubbliche Benemerenze per i "rifiuti in Campania", per l'evento del "G8" e per il sisma in "Abruzzo". Il 27 dicembre 2007, con Decreto del Presidente Giorgio Napolitano, è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 2017, in ottem-

peranza a quanto dispone la Legge sul riordino delle carriere ai militari dei Corpi di Polizia, riveste il grado di Maresciallo Maggiore (1995 Maresciallo Ordinario, 1998 Maresciallo Capo, 2011 Maresciallo A.s.U.P.). Il Maresciallo Bove, essendo un militare in servizio attivo, nel 2013 entra a far parte, a pieno titolo e con entusiasmo, del Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa con il quale partecipa ad eventi nazionali ed internazionali e pratica i seguenti



sport: nuoto, *basket* su sedia a rotelle, bicicletta a mano, canottaggio, *rugby* su sedia a rotelle, *rowing* e tiro con l'arco. Nel 2014 partecipa alla I edizione degli *Invictus Games* che si svolgono a Londra, gareggiando nelle disciplina del *rowing* e consegue un brillante risultato classificandosi al 4° posto assoluto; nel 2015 prende parte al Campionato Nazionale Italiano *Targa Parachery* che si svolge a Padova e vince la Medaglia di Bronzo nella classifica individuale e quella d'Argento nella classifica a squadre, e sempre nel 2015 partecipa, a Roma, all'undicesimo Torneo Nazionale "A.M." di tiro con l'arco e si classifica all'ottavo posto; nel 2016 è tra i partecipanti al *Campionato Nazionale Indoor Parachery* che si svolge a Suzzara (MN) e la sua prestazione risulta molto apprezzata; successivamente prende parte al *Campionato Regionale Indoor* di tiro con l'arco, aperto alla partecipazione di atleti normodotati e affetti da disabilità, che si tiene a Cervinara (AV) e conquista la Medaglia d'Oro nella classifica a squadre: attualmente è il detentore del titolo. Sempre nel 2016 partecipa alla II edizione degli *Invictus Games* che si svolge ad Orlando (Florida, USA) presso l'*ESPN World of Sports Complex*. Dieci sono le discipline in programma e, tra queste, il *basket*, il *rugby* in carrozzina, il nuoto, l'atletica leggera e il tiro con l'arco. Gli atleti partecipanti sono circa 600 e provengono da 15 Paesi tra cui gli Stati Uniti, l'Italia, l'Inghilterra, l'Olanda, il Canada, l'Estonia e l'Australia. La spedizione italiana è guidata dal Tenente Colonnello Gianfranco Paglia, casertano, Medaglia d'Oro al Valore Militare, e questi si cimenta nel *rowing* e nel nuoto. I militari campani che difen-

dono i colori italiani sono sei: il "nostro" Bonaventura, gareggia nel tiro con l'arco e vince la Medaglia di Bronzo nella classifica a squadre e conquista gli "apprezzamenti" del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri e del Capo di Stato Maggiore della Difesa; il 1° Caporal Maggiore dell'Esercito Pellegrina Caputo, Irpina, gareggia nel *sitting volley* e nel getto del peso; il Maresciallo dei Carabinieri Giovanni Dati, salernitano, si cimenta nel nuoto; il Tenente Colonnello dell'Aeronautica Militare Marco Iannuzzi, casertano, gareggia nel nuoto; il Tenente Colonnello Roberto Punzo, napoletano, pratica il tiro con l'arco e il *parabadminton*, e il 1° Caporal Maggiore Domenico Russo, casertano, si cimenta nell'atletica leggera e nel *rowing*. Nel 2017 Bonaventura partecipa al Campionato Nazionale Italiano *Targa Pararchery* che si svolge a Castenaso (BO) ed ottiene un buon piazzamento e prende anche parte, con la delegazione italiana, al I *International Military Archery Tournament* a Fontainebleau (Francia), organizzato dal Consiglio Internazionale di Sport Militare (CISM), la partecipazione è aperta sia agli atleti normodotati che a quel-



li con disabilità, e si piazza al 6° posto nella classifica individuale vincendo la Medaglia d'Argento nella classifica a squadre. Sempre nel 2017, con la delegazione italiana, partecipa, nelle discipline del *rowing* e del tiro con l'arco, alla III edizione degli *Invictus Games* che si tiene a Toronto (Canada), fornisce ottime *performance* ed ottiene lusinghieri risultati. Nella disciplina del tiro con l'arco conquista la Medaglia di Bronzo a squadre. Recentemente ha partecipato, fornendo un valido e proficuo contributo,

alla stesura del libro *Rivincita* che racconta ed illustra la storia dei componenti il Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa (GSPD). Significativo è l'approccio con il quale gli atleti militari del predetto Gruppo Sportivo ed il "nostro" Bonaventura affrontano le sfide di ogni giorno a partire dalle competizioni sportive e la loro affermazione è stupefacente "Noi non siamo quello che la vita ci ha fatto. Noi siamo quello che stiamo per fare della nostra vita". Tale affermazione rappresenta una lezione per coloro, che senza alcun merito, si giovano della "benevolenza" di madre natura/disegni del Creatore.

Grazie Bonaventura per il tuo fare, passato e presente, per come l'hai fatto e lo fai e per come lo trasmetti a tutti noi.

Sabato 2 dicembre 2017, l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona, conferisce al Maresciallo Maggiore Bonaventura Bove l'Attestato di Benemerenza "Ruolo d'Onore" per

*Sapiente impegno profuso nel contrasto alla mafia e per i
brillanti risultati conseguiti con il Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa*

Franco Falco

Pellegrina Caputo



Pellegrina Caputo nasce ad Atripalda (AV) il 25 agosto 1985 e attualmente vive ad Aiello del Sabato (AV). Si diploma nel 2004 *Operatore tecnico moda*, e nel febbraio 2005 si arruola nell'Esercito Italiano quale Volontaria Prefissata per un anno. Viene assegnata al Battaglione Trasmissioni “Vulture” di Nocera Inferiore (SA) dove presta servizio come conduttore di automezzi fino al 2007. In tale anno vince il concorso in Ferma Prefissata per 4 anni e viene destinata al 6°

Reggimento Trasporti di Budrio (BO) ove continua nella conduzione degli automezzi militari. Nell'agosto 2008 viene inviata nei Balcani con il contingente italiano in Kosovo sotto il Comando NATO, con la *Multinational Task Force - West*, insieme ai reparti della Spagna, Ungheria, Slovenia e Romania, e viene impiegata in teatro operativo kosovaro *Joint Enterprise*. La missione è internazionale ed è autorizzata dalla risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 10 giugno 1999.

Dopo appena 95 giorni di operatività Pellegrina, il 13 novembre 2008, è vittima di un grave incidente stradale, durante il trasporto logistico, insieme al Caporal Maggiore Pietro Iannucci di Caserta, a Librazhad, in Albania, a circa trenta chilometri dal confine con la Macedonia. L'automezzo incidentato fa parte di un convoglio logistico partito dal porto albanese di Durazzo con destinazione la base del contingente italiano a Pec. Nel disastroso incidente non viene coinvolto nessun altro veicolo. La Caputo e lo Iannucci vengono prontamente soccorsi dai commilitoni, trasportati e ricoverati nell'ospedale militare del contingente tedesco in Kosovo. Alla giovanissima militare irpina i sanitari, purtroppo, devono procedere all'amputazione della gamba sinistra in quanto la stessa è stata irrimediabilmente compromessa nell'urto e al giovane militare casertano riscontrano numerose fratture su tutto il corpo. Dopo un lungo e complesso periodo di riabilitazione, nel 2013, Pellegrina rientra in servizio con il “Ruolo d'Onore” al 232° Reggimento Trasmissioni “Generale Gabriele Berardi” di Avellino. Inizialmente lavora in ufficio, dopo un anno, nel 2014, si iscrive al Gruppo Sportivo Paralimpico Difesa per praticare l'attività sportiva, fermamente convinta che lo sport aiuti sia il fisico che la mente. Nei primi tempi si cimenta nella disciplina del getto del peso, successivamente si dedica al lancio del disco, del giavellotto e alla corsa, ed ottiene subito lusinghieri risultati. Nel 2015 conquista la Medaglia d'Argento alla 6ª edizione dei “Giochi Mondiali del Consiglio Internazionale dello Sport Militare” a Mungyeong in Corea del Sud, e la Medaglia d'Oro ai campionati italiani di atletica leggera che si svolgono a Grosseto. Per i risultati che ha conseguito in Corea, il 30 gennaio 2016, l'Amministrazione Comunale di Aiello del Sabato le conferisce un “Encomio Solenne”, e durante la suggestiva cerimonia il Sindaco, Ernesto Urcioli, alla presenza di una qualificata rappresentanza di Ufficiali, Sottufficiali e Graduati del 232° Reggimento Trasmissioni, richiama il forte senso di appartenenza alla Nazione ed il legame profondo che esiste tra la popolazione della provincia irpina e la realtà del Reggimento Tra-





smissioni di Avellino. Nel 2016 Pellegrina partecipa agli *Invictus Games* ad Orlando (Florida - USA) e conquista la Medaglia d'Oro nella gara del getto del peso, e ad Isernia, ai campionati nazionali, vince la Medaglia d'Oro nella gara del getto del peso e nel lancio del giavellotto. Gli atleti, durante le gare, gareggiano con una fascia nera in ricordo del Capitano dell'Aeronautica Militare Gabriele Orlandi, tragicamente deceduto nell'incidente avvenuto il 24 settembre u.s. durante l'*Air Show* a Terracina (LT). Nel 2017 conquista a Toronto (Canada) agli *Invictus Games* la Medaglia d'Argento nel getto del peso e si classifica al 4°

posto nella gara del lancio del disco.

È anche doveroso evidenziare quanto afferma nella presentazione ufficiale della squadra in partenza per Toronto il Ministro della Difesa, On. Roberta Pinotti, nel consegnare il Tricolore al capodelegazione, Tenente Colonnello Gianfranco Paglia, Medaglia d'Oro al Valor Militare, costretto su una sedia a rotelle per le ferite riportate nel 1992 a Mogadiscio - Somalia: "Siamo gli unici che danno ai militari la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità anche nella situazione difficile di chi è partito per una missione e torna in situazione fisica totalmente diversa da come era partito", e quanto dichiara il Ten. Col. Paglia "Non mi sbottono sulla conquista di eventuali medaglie per scaramanzia. Il solo fatto di esserci per noi è già una vittoria".



Soltanto in Italia, dunque, le Forze Armate riprendono in servizio i loro militari feriti, trovando per loro incarichi e compiti adeguati e ciò costituisce, nei loro riguardi, un atto di riconoscenza e di gratitudine. Pertanto, con orgoglio e convinzione, si è grati, non poco, a Pellegrina Caputo, per l'impegno e la dedizione che ha profuso nella delicata e complessa missione "militare/pace" e per gli ottimi risultati che ha conseguito e consegue nelle discipline sportive facendo sventolare il Tricolore sui pennoni più alti degli impianti sportivi in Italia e all'Estero.

Sabato 2 dicembre 2017 l'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona conferisce al Caporal Maggiore Scelto Pellegrina Caputo l'Attestato di Benemerenza "Ruolo d'Onore" esprimendo

Solidarietà per l'incidente in Kosovo, vicinanza per le tragiche conseguenze e riconoscenza per i brillanti risultati sportivi conseguiti

Franco Falco

Michele Cav. Roberti



Il Sottotenente Michele Roberti lo troviamo quale fautore nel 1998 della nascente sezione di Maddaloni dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia, nonché promotore della dedizione alla medesima al Capitano Massimo Brancaccio. Il Sottotenente Michele Roberti (Maddaloni, 28 marzo 1947) nasce da Paolo (29 giugno 1913 – 20 dicembre 1988) e da Marta Caccavale (22 maggio 1909 – 8 luglio 2000).

Da piccolo risiederà a Maddaloni in via Roma e frequenterà le scuole elementari presso l'Istituto "Luigi Settembrini" dove consegnerà la Licenza nel 1954; passerà dunque all'Avviamento industriale presso il "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni dove consegnerà la Licenza nel 1962 e quindi, in seguito, completerà le scuole superiori a Caserta con il Diploma di *Ragioniere e perito commerciale* il cui percorso scolastico completerà presso l'Istituto "Orsini" di Caserta sito su Corso Trieste nel 1984. Michele passerà la prima fanciullezza a Maddaloni - Rione "Cappuccini", impegnato nell'associazionismo giovanile presso la Chiesa dei "Fratelli Cappuccini", al tempo già dedicata a Maria SS. Immacolata. Professionalmente lo troviamo, nel novembre 1967, arruolato nel Corpo della Guardia di Finanza. Qui nell'anno 1967/1968 frequenta il corso Allievi Finanziari presso il II Battaglione di Portoferraio, mentre dal novembre 1968 al mese di giugno 1972 è in servizio di vigilanza al confine Italia/Svizzera. L'anno dopo, nel gennaio 1973, frequenta il corso Sottufficiali presso la Scuola "Lido di Ostia", e dal settembre 1973 al mese di ottobre 1975, è in servizio di riscontro doganale presso una Raffineria di Trieste. Successivamente nel 1974 è trasferito a Roma presso un Centro Operativo del Corpo dove si occuperà di contrasto aeronavale al contrabbando. Dal mese di settembre 1977, con il grado di Maresciallo, maturato presso la 9ª Legione di Roma, è al comando di un'importante Sezione della 10ª Legione della Guardia di Finanza di Napoli. Michele Roberti dal 20 novembre 1998 è in pensione con il grado apicale di Maresciallo Aiutante, anche se nel mese di ottobre 2009, per meriti e titoli, viene nominato Sottotenente del Corpo. Il 30 maggio 1998 inaugura l'istituzione dell' A.N.F.I. che tuttora presiede e per la quale costituzione si ebbe ad interessare personalmente per il tramite del Ten. Avv. Giuseppe Infante, Consigliere Nazionale dell'A.N.F.I. con la Presidenza Nazionale della medesima. Nella conduzione delle attività dell'A.N.F.I. maddalonese, dal 2010 al 2017 (particolare impegno nelle attività sociali e culturali anche in collaborazione



con le altre sezioni A.N.F.I. della Provincia di Caserta), oltre alla figura di Michele Roberti è da ricordare anche quella del M.llo Cav. Michele Tagliafierro. Al suo attivo per meriti di servizio gli sono stati consegnati encomi e riconoscimenti come la Medaglia di Bronzo per il 25° anno di servizio dal Comandante della Legione di Napoli,



ed ancora per la partecipazione svolta nelle zone del terremoto del 20 novembre 1980 ha ricevuto un'altra onorificenza (Medaglia di Bronzo) dal Comando zona di Napoli, ed ancora gli è stata conferita la Croce d'Argento "al merito di servizio".

Forte è la sua collaborazione come A.N.F.I. con gli altri sodalizi istituzionali come l'A.N.M.I.G. e Fondazione, e sodalizi di categoria come l'U.N.A.C. e l'Associazione Nazionale

dei militari dell'Aeronautica Militare. Per quanto concerne la sua vita privata conosce la futura moglie Margherita Sivo (24 febbraio 1949 – 11 luglio 2011)¹, conosciutisi per frequentazione scolastiche, con cui si sposerà il 16 ottobre 1975 nella chiesa della SS. Annunziata di Maddaloni², mentre convolerà in seconde nozze il 15 dicembre 2014 con Maria Rosaria Iaforde (7 ottobre 1949).

Michele Schioppa

(1) È figlia di Saverio Sivo e di Maria delle Cave. Saverio all'epoca era il gestore del Bar-pasticceria in Piazza Matteotti.

(2) Dalla loro unione nasceranno: Anna nel 1976, laureata in *Conservazione dei beni culturali*; Marta nel 1977, laureata in *Psicologia clinica* e Specialista in *Psicoterapia della famiglia*; Paolo nel 1980, dopo aver conseguito il Diploma di *Perito industriale* presso l'Istituto della Fondazione "Villaggio dei Ragazzi" di Maddaloni, si è arruolato nel Corpo della Guardia di Finanza, e attualmente presta servizio a Roma presso il Comando "Unità Speciali".

Per le foto del presente contributo si esprime ringraziamento al Prof. Antonio Pagliaro.

Francesco Nigro

*Sindaco delle classi lavoratrici e più diseredate, storico, scrittore,
amante della cultura e tradizioni popolari*



Francesco Nigro, nato il 21 aprile 1948 a San Nicola la Strada (CE), ove risiede, laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Napoli, è stato Direttore del Ministero dei Trasporti, Ufficio della Motorizzazione Civile di Caserta. Responsabile per molti anni del reparto incidenti stradali con funzione anche di esaminatore e con incarichi di docenza nei corsi di qualificazione per il conseguimento dell'abilitazione all'effettuazione degli esami di guida, nei corsi di preparazione per l'espletamento dei servizi di polizia stradale e nei progetti di educazione stradale per studenti ed insegnanti di scuole di ogni ordine e grado. Ha promosso varie iniziative politico-culturali per ridurre l'incidentalità nell'interesse superiore della circolazione stradale. Sposato con prole, è in quiescenza per raggiunti limiti di età. È Presidente dell'Associazione di cultura e tradizioni popolari "Il Giardino" di San Nicola la Strada, che opera nel campo della cultura e delle tradizioni popolari. Si è attivato per allestire il Museo comunale, salvando dalla scomparsa testimonianze storiche delle nostre tradizioni e della nostra civiltà rurale. Grazie al suo impegno oggi tutti possono ammirare nel luogo delle memorie oggetti ed attrezzi antichi di lavoro. Ha realizzato un video, curando la stesura dei testi e la regia del progetto, che ha lo scopo di far conoscere la storia di San Nicola la Strada soprattutto ai giovani e a quanti negli ultimi anni sono venuti ad abitare nella nostra città. Il materiale fotografico, illustrato da voci narranti, racconta alcuni aspetti del nostro territorio e costituisce una interessante pagina della vita di un tempo di un comune del Mezzogiorno d'Italia. È fondatore e componente del gruppo di musica popolare denominato 'A via 'e Perruni, il quale canta le radici e le vicende di Terra di Lavoro con l'uso di strumenti di fattura artigianale, quali tammore, castagnette, putipù, chitarre. Il gruppo musicale punta a rievocare il tempo passato e si prefigge di mantenere in vita il ricordo perché senza memoria non vi è futuro. Collabora con le istituzioni scolastiche del territorio, tenendo lezioni, proiettando documentari storici, guidando gli alunni nelle visite sul territorio per realizzare progetti culturali, volti alla conoscenza della storia urbana, religiosa e delle tradizioni della propria comunità. Schierato a fianco delle classi lavoratrici e più diseredate per migliorarne la condizione di vita e per concorrere alla creazione di una



Dott.ssa Lucia Esposito, Assessore alla Cultura dell'Ente Provincia di Caserta mentre consegna al Prof. Francesco Nigro la Medaglia d'Argento.

società più giusta ed umana è conosciuto soprattutto per la sua lunga e generosa militanza politica e per essere uno dei più scrupolosi ed attenti studiosi di storia locale della provincia. È stato ininterrottamente consigliere comunale dal 1972 al 1993, consigliere provinciale dal 1980 al 1990, sindaco dal 1993 al 1997 (elezione diretta). È stato segretario provinciale del Partito dei Comunisti Italiani.

L'Associazione Dea Sport Onlus, il 3 gennaio 2009, nell'Aula Consiliare della Città di Bellona (CE), durante la manifestazione "Cultura e Socialità, ha conferito al professore Francesco Nigro una Medaglia d'Argento per le Sue doti Saggistiche e Culturali.

Francesco Nigro ha pubblicato numerose ricerche storiche, quali:

1982-San Nicola la Strada nel secolo XVIII;

1988-La denominazione del nostro Comune – Significato e scrittura;

1990-La società filantropica e consorziale di San Nicola la Strada e San Marco Evangelista fondata nel 1883;

1990-La toponomastica di San Nicola la Strada;

1990-Il casale delle "Massarie" nel secolo XVIII;

1991-La Società Operaia di Mutuo Soccorso di San Nicola la Strada;

1991-Le corse dei cavalli nella Rotonda di San Nicola la Strada alla fine dell'800;

1992-Lo stradone e i passeggiatoi vanvitelliani (da San Nicola la Strada alla Reggia di Caserta);

1994-Soprannomi e nomignoli a San Nicola la Strada;

1994-Il vescovo Michelangelo della Peruta (1733-1806);

1998-Andrea della Peruta, Medico del '700;

2001-La violenza a San Nicola la Strada nel secolo XVIII;

2002-Il piedritto, il battente, l'edicola;

2004-Il Real Convitto e Orfanotrofio della Madonna delle Grazie di San Nicola la Strada

2007-Ancora sangue sulle strade;

2007-La cancellata esterna della chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli;

2008-Riflessioni giovanili;

2009-La vita a Melissa nei ricordi di Matilde. Nel 60° anniversario dell'eccidio di Fragalà;

2010-Le epigrafi all'ombra dei cipressi nel cimitero di San Nicola la Strada;

2012-I Rurece Mise un percorso attraverso la cultura popolare;

2015-Il Villaggio Perroni, frammenti di vita dell'Ottocento;

2015-Il brigantaggio nei comuni di Masserie e di San Nicola la Strada (1860-1865).

Nunzio De Pinto

Don Antonio Esposito



Don Antonio Esposito ho avuto il piacere di conoscerlo negli anni '90 per il suo impegno politico in area socialista per poi rincontrarlo in ambito religioso¹ come don Antonio Esposito, diacono della Chiesa di Caserta.

Antonio Esposito ha frequentato la scuola elementare² negli anni 1955/1961 e subito dopo si è iscritto alla scuola di avviamento professionale di San Giorgio del Sannio, anche se lascerà alla fine del primo anno per iscriversi ad un corso di formazione professionale e consegnerà nel 1963 la qualifica di aggiustatore meccanico. Intanto consegnerà la licenza media da privatista presso la Scuola Media di Stato "T. Minniti" di Napoli nell'anno scolastico 1974/1975.

Nonostante la difficoltà a trovare lavoro Antonio non si scoraggia e la sua buona volontà lo porta a poter entrare in contatto con la Ditta "Fratelli Nardone", titolari di un cine teatro, di un distributore di benzina e di un mulino. Questo lo portò, a soli 15 anni, a poter lavorare in orari diurni, a giorni alterni, all'area di servizio e al mulino, e tutte le se-



re diventava operatore cinematografico³. Lavorativamente lo troviamo il 10 ago-

sto 1965⁴ arruolato come Allievo Sottufficiale Specializzato presso la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Il 13 novembre 1965 sarà promosso Caporale e trasferito alla Scuola Allievi Armaioli di Terni. Il 2 aprile 1966 promosso Caporal Maggiore. Nel lu-

glio 1966 sarà trasferito alla Scuola Truppe Corazzate di Caserta, e nel marzo 1968 trasferito al distaccamento S.T.C. di Lamezia Terme dove ha svolto varie mansioni da Sottufficiale Armaiolo a Comandante di Plotone Carri. A dicembre 1971 sarà trasferito alla Scuola di Commissariato e di Amministrazione in Maddaloni, dove ha svolto anche vari incarichi di responsabilità; dopo aver frequentato il corso di Contabile viene nominato Contabile Specializzato e questo titolo sarà riconosciuto come Diploma in *Ragioneria*. Sarà poi Sottufficiale addetto al minuto mantenimento (responsabile della manutenzione delle due Caserme "Rispoli" e "Magrone" di Maddaloni avendo circa 40 operai alle dipendenze. Proseguirà la sua carriera fino al 31 marzo del 1997 allorquando, con il grado di Aiutante (massimo grado di allora per i Sottufficiali), ha cessato il servizio, collocandosi in riserva⁵. Molti sono gli eventi in cui ha prestato soccorso⁶.



Si registrano nella sua esperienza due bienni 1982 - 1984 e 1986 -1988 in cui è stato eletto delegato della Cat."B" (7 Sottufficiali in tutta Italia) nella Rappresentanza militare a livello Centrale (COCER - Consiglio Centrale di Rappresentanza)⁷.

Nel corso degli ultimi decenni è da segnalare l'impegno sociale e politico⁸.

Dal 2000 ha iniziato anche un percorso religioso, infatti, frequentando la comunità francescana di Madaloni, retta dal teologo Prof. Fr. Edoardo Scognamiglio, su suggerimento anche di questi, decide di fare un cammino interiore di formazione religiosa. Quest'analisi lo ha portato a comprendere che il Signore lo desiderava impegnato nella sua vigna, così nel 2002 si iscrive alla Scuola dei Ministri presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro" di Caserta. Tale percorso di formazione lo porterà ad essere istituito Lettore nel 2006 ed Accolito 2007, e il 21 dicembre 2008 ordinato Diacono permanente per mano del Vescovo *pro tempore* Mons. Raffaele Nogaro, con tanto di Decreto del 22 dicembre, di svolgere il servizio pastorale presso la Chiesa parrocchiale di Sant'Aniello Abate operante nella rettoria della Basilica Pontificia Minore del "Corpus Domini", dove attualmente svolge il servizio pastorale⁹.

Il 20 novembre 2015 in occasione dell'elezione della Giunta del Collegio Diaconale della Diocesi di Caserta tra i diaconi sono stati eletti i 5 membri della medesima Giunta e tra questi il "nostro" don Antonio Esposito¹⁰.



Michele Schioppa

(1) Don Antonio Esposito [San Giorgio del Sannio (BN) - 2 maggio 1948] nasce da Francesco [Settingiano (CZ) - 24 gennaio 1924], e da Evelina Repola [San Nicola Manfredi (BN) - 11 aprile 1928], che si unirono in matrimonio il 1946 a San Giorgio del Sannio, e dalla cui unione nasceranno Antonio, Maria Pia, Gianfranco e Patrizia, tutti sposati con figli.

(2) Una breve presentazione di don Antonio Esposito la troviamo nella pubblicazione di Giuseppe Carmeci e Alviero Arezzini *I primi a Viterbo, gli ultimi a Rieti*, edita per fare memoria del "45° Blocco" della Scuola Sottufficiali dell'Esercito di Rieti, edita in proprio nel 2010.

Don Antonio sarà battezzato nella parrocchia di "Santa Maria della Pietà" in San Giorgio del Sannio il 16 maggio 1948 dal sacerdote don Angelo Grasso, e suo padrino fu Paolo Repola, mentre ha ricevuto il Sacramento della Confermazione il 31 maggio 1962 da Mons. Calabria nella Cattedrale di Benevento, essendo padrino Antonio Repola.

(3) Il periodo è quello degli anni 1963/64 allorquando Antonio aveva uno stipendio giornaliero di 1.000 Lire, e se si rapportava a quanto riusciva a guadagnare il padre con una moglie e quattro figli a cui badare, era una gran bella soddisfazione.

(4) Antonio, nel mese di giugno del 1964, si trovò al Collocamento per iscriversi come operaio qualificato "aggiustatore meccanico", e qui trovò una cartolina di quelle per la promozione all'arruolamento della carriera militare: "Vieni nell'Esercito e ti costruirai una vita", la compilò senza credere all'esito più di tanto, ma la risposta arrivò alla fine di novembre dello stesso anno ... doveva presentarsi a Bari per le selezioni e ricorda che lì si festeggiava S. Nicola, era il 6 dicembre. Quando non pensava più di essere chiamato, con sua grandissima sorpresa, il 2 agosto 1965 arrivò la cartolina che lo invitava a presentarsi presso la Scuola Sottufficiali di Viterbo entro il 10 dello stesso mese, e lì si presentò; prima della vestizione gli chiesero se voleva restare, in quanto gli era sta-

ta cambiata la specializzazione da meccanico d'automezzi ad armaiolo, subito accettò e così iniziò la sua carriera di Sottufficiale .

(5) Nel corso della carriera militare è stato, dunque, Sottufficiale Armaiolo, Consegnatario dei materiali, Istruttore di scuola guida, Sottufficiale addetto all'autosezione, Conduttore di automezzi speciali con rimorchi, Contabile agli assegni, Addetto al minuto mantenimento, Gestore Spacci, e Presidente Circolo Sottufficiali .

(6) Gli è stato concesso il Diploma di Benemerenza con Medaglia Commemorativa per aver partecipato all'operazione di soccorso alle popolazioni della Campania e Basilicata 1980/1981.

Ha partecipato alle operazioni di soccorso alla popolazione dell'Umbria colpita dal sisma del 29.4.1984.

Ha partecipato alle operazioni di soccorso alle popolazioni dell'Italia Centrale colpite dal sisma 7-11 maggio 1984.

Ha partecipato alle operazioni di soccorso alla popolazione di Pozzuoli colpita dal bradisismo per 11 giorni: per le operazioni di cui sopra gli è stata conferita la Medaglia Commemorativa.

(7) In questo periodo, dal 1983 al 1985, si registra che Antonio Esposito ha prestato servizio presso il Raggruppamento Autonomo Beni Mobili della Protezione Civile di Napoli come consegnatario principale. Con Brevetto di concessione nr. 6071 in data 20 ottobre 1981 ad Antonio Esposito è stata concessa la Croce d'Argento. Con Brevetto di concessione nr. 8837 della Regione Militare Meridionale il 27 aprile 1990 gli è stata concessa la Croce d'Oro per 25 anni di servizio, ed ancora nel gennaio 1997 è stato segnalato per l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, che gli è stata concessa il 2 giugno 2006 con Decreto del Presidente della Repubblica nr. 9664.

(8) Nel mondo sociale ha fatto parte delle associazioni di volontariato "Cagis" e "Sant'Antonio Onlus" di Maddaloni. Con "Cagis", di cui fu Vicepresidente, negli anni '80 e '90 a Maddaloni, unitamente a Salvatore de Rosa, Presidente, ed sono state fatte altre iniziative come le prime mostre presepiali (Pignatari e Santa Margherita), spettacoli teatrali musicali e altre iniziative volte a promuovere il territorio (arrivo della Befana con elicottero, sfilate d'abiti d'epoca, mostra d'auto d'epoca, corteo con sbandieratori, etc.), soprattutto quello dei quartieri antichi. Con la seconda è stato molti anni (dal 2000 al 2007) organizzatore della Processione del Cristo Morto e della Addolorata, detta anche del Venerdì Santo di Maddaloni, contribuendo alla ricostruzione e divulgazione della sua memoria dalle origini ai giorni nostri. Con l'Associazione "Sant'Antonio Onlus", il "nostro" è stato organizzatore dell'omonima Festa nel 2002 e nel 2003. C'è da segnalare la figura del Maestro Raffaele Cimmino, allievo del Maestro Stefano d'Angelo, diplomato al Conservatorio in Trombone che supporterà con Fiorinelli e Lasco la guida della banda con la gestione del Maestro Salvatore Silvestro per un periodo agli inizi degli anni '90.

Don Antonio Esposito, prima ancora dell'esperienza religiosa ha sempre aderito e valorizzato sodalizi formati da giovani che cercano di mantenere il valore umano e sociale nei coetanei e salvaguardare le tradizioni locali e culturali. Circa l'esperienza politica, Antonio Esposito, dall'inizio degli anni '80 alla fine degli anni '90 ha militato nel direttivo del Partito Socialista di Maddaloni .

(9) Nel frattempo ha svolto il servizio di volontariato presso la Curia di Caserta dal 2002 al 2013 all'Ufficio Tecnico, poi presso l'Archivio Diocesano, Biblioteca e all'ufficio Liturgico; dal 2014 collabora all' Ufficio Cancelleria della Diocesi di Caserta come segretario del Cancelliere Mons. Pietro De Felice. Mentre il servizio pastorale come Ministro Straordinario, Lettore e Accolito lo ha svolto per un periodo presso la parrocchia di "San Martino Vescovo" di Maddaloni essendo parroco Mons. Aurelio Ascione, poi è stato presso la parrocchia "Santa Margherita" con don Rocco Santorsola e presso la parrocchia di "Sant'Aniello" con Mons. Cesare Scarpa. Questo percorso lo ha portato attualmente ad essere impegnato come volontario presso la Curia Vescovile di Caserta, ed incardinato come Diacono presso la Parrocchia di "Sant'Aniello Abate", Decreto del 22 dicembre 2008 della Curia Vescovile, dove presta il suo servizio pastorale operante nella Basilica Pontificia Minore del "Corpus Domini" di Maddaloni.

(10) Per la vita familiare va detto che don Antonio Esposito conoscerà la moglie Giuseppina Fiorinelli, nata a Maddaloni il 15.02.1950 trovandosi a Maddaloni a casa di un collega nel 1966. Con la stessa sarà fidanzato dal 1966 all'8 novembre 1970, data del matrimonio, che viene celebrato nell'Arcipretura "Maria SS. Assunta" in Marcellinara (CZ), in quanto in quel periodo era in servizio presso la Base logistica della Suola Truppe Corazzate in Lamezia terme. Padre di 4 figli (Anna, Evelina, Francesco e Tamara) e nonno di otto bei nipoti (Alessandra, Lucia, Roberta, Andrea, Francesca, Gabriele, Angelo e Rebecca).

Avis Bellona: nel 20° anniversario della costituzione

Scrivere la storia, gli obiettivi e i risultati che hanno caratterizzato la vita di un'associazione che opera sul nostro territorio da oltre trent'anni non è cosa facile. Ci viene incontro uno scritto del 1991, pubblicato tempo fa dal Dott. Giacinto Sabatella, figura emblematica dell'Avis casertana, in una più ampia pubblicazione del 2011 sull'AVIS della nostra provincia, che recita così: “a Bellona, un piccolo centro a vocazione agricola turistica... l'esperienza avisina è già di qualche anno. Con la collaborazione della locale parrocchia si erano già avute raccolte organizzate, con risultati, tuttavia, non eccezionali considerata la scarsa sensibilizzazione esistente. Il 20 ottobre 1991 qualcosa finalmente si è mosso nella coscienza



Festa del Donatore 7 dicembre 1994

della cittadinanza...” è così che un gruppo di donatori che già da qualche anno organizzava raccolte a Bellona, decide di dar vita al “Gruppo Donatori AVIS Bellona”. Ma come si diventa donatore di sangue? Il più delle volte la cultura della donazione comincia a prendere consistenza allorché si è coinvolti personalmente in situazioni di necessità perché qualche familiare o amico, che attraversa un periodo particolare della propria vita, ha bisogno di sangue. Si diventa allora donatore per necessità e questo gesto ti fa riflettere e ti fa capire che puoi dare, puoi donare, puoi aiutare gli altri e difficilmente rinunci a questi gesti periodici di solidarietà che ti rendono felice. A Bellona sembra sia successo proprio così: la necessità di sangue per un familiare, un donatore “improvvisato” che ha coinvolto parenti e amici per far fronte alla situazione e poi non è riuscito a smettere, anzi ha continuato gettando le basi per la costituzione del Gruppo prima e della Sezione poi.

A partire da quella data, dunque, il Gruppo, che già operava da qualche anno, si organizza in modo più funzionale e comincia a programmare, con tanti sacrifici ma con successo, iniziative e attività di sensibilizzazione per far nascere anche nei bellonesi la cultura della donazione.

Il lavoro dà i suoi frutti e si arriva al 1997 allorché i responsabili del Gruppo, alla luce dei risultati raggiunti e dei donatori periodici iscritti, pensano che siano maturati i tempi per potersi muovere con maggiore autonomia e costituire la Sezione comunale dell'AVIS Bellona.

In un verbale del 9 aprile 1997 si legge che i responsabili del Gruppo (definiti poi soci fondatori) Antinolfi Mario, Cafaro M. Stella, Graziano Gennaro, Magliocca Giovan Battista, Magliocca Pietro Paolo e Sgueglia Angelo Tommaso, all'unanimità, deliberano di costituire la sezione AVIS di Bellona e utilizzano temporaneamente come sede, i locali del circolo Culturale "l'Enciclopedico". L'assemblea costitutiva ha luogo il 13 giugno dello stesso anno alla presenza di 47 soci donatori dei 155 iscritti, con



Festa del Donatore 1994: foto di gruppo

la partecipazione del Dott. G. Sabatella nella duplice veste di Consigliere nazionale e Presidente dell'AVIS provinciale di Caserta.

La nuova struttura associativa si dota di uno statuto nel quale viene precisato, all'art. 1 che "L'AVIS Comunale di Bellona è dotata di piena autonomia giuridica, patrimoniale e processuale", mentre nell'art. 2 vengono riportati gli scopi specifici dell'associazione che si rifanno totalmente a quelli dell'AVIS Nazionale. In particolare l'art. 2 recita: "L'AVIS Comunale di Bellona è un'Associazione di

Volontariato, apartitica, aconfessionale che non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione o ideologia politica. L'AVIS ha lo scopo di promuovere la donazione di sangue - intero o di una sua frazione - volontaria, periodica associata, non remunerata, anonima e consapevole, questa è intesa come un valore umanitario universale ed espressione di solidarietà e di civismo che configura il donatore quale promotore di un primario servizio socio-sanitario ed operatore della salute, anche al fine di diffondere nella comunità locale i valori della tutela del diritto alla salute, della solidarietà, della partecipazione sociale e civile".

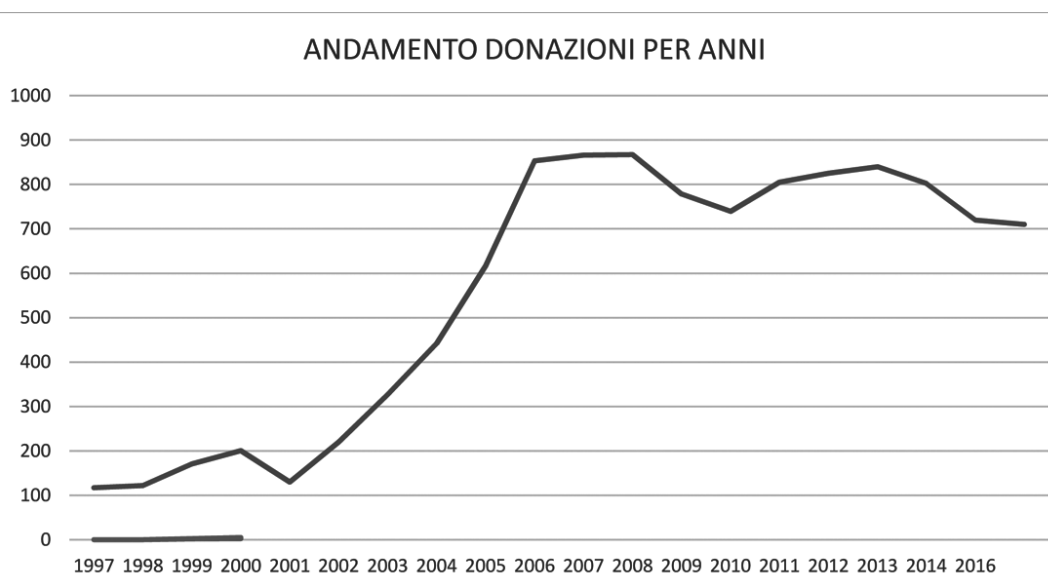
Sono i principi basilari su cui si fonda tutta la missione dell'AVIS in Italia, valori che hanno cominciato a prendere posto nella coscienza della gente a partire, in particolare, da maggio 1927 allorché a Milano il Dott. Vittorio Formentano gettò le basi per la nascita dell'Associazione.

Fin dai primi momenti di aggregazione gli avisini bellonesi si sono impegnati a diffondere nel paese la cultura della donazione come forma di solidarietà e amore per chi soffre. Hanno cercato di coinvolgere le varie organizzazioni e associazioni locali, compresa la Parrocchia. Un problema ricorrente era la necessità di avere una sede in cui effettuare le raccolte. Per oltre un decennio si è fatto ricorso a qualche autoemoteca o a locali di fortuna gentilmente concessi da associazioni o enti. Per molto tempo sono stati utilizzati i locali del Circolo "l'Enciclopedico", sia per le raccolte che per le riunioni del Direttivo e delle assemblee degli iscritti. Anche l'Amministrazione

ne Comunale ha manifestato attenzione all'azione dell'AVIS concedendo l'uso della Sala consiliare per le raccolte. Si giunge così al 2004 allorquando, dopo tante sollecitazioni, la Giunta comunale, presieduta dall'allora sindaco Giancarlo Della Cioppa, delibera di assegnare all'AVIS Bellona dei locali presso l'edificio delle scuole elementari da utilizzare come sede dell'associazione per tutte le attività associative e di raccolta sangue. E in quella sede l'AVIS Comunale di Bellona ha operato per oltre un decennio ed è cresciuta notevolmente. Si è pensato anche di allargare il raggio d'azione organizzando raccolte nei centri vicini come Vitulazio, Camigliano, Capua, Pontelatone, Formicola e Liberi, nei quali man mano si sono organizzati gruppi di donatori. Le amministrazioni comunali di questi centri sono state coinvolte nell'opera di pubblicizzazione e sensibilizzazione e hanno dato la massima collaborazione. Con il passare del tempo alcuni gruppi sono cresciuti e hanno deciso di camminare autonomamente e si sono costituiti in sezioni (vedi Vitulazio, Capua e Camigliano alle quali non è mancato il nostro contributo nella fase organizzativa). Da qualche anno è iniziato un programma di raccolta a Grazzanise e ultimamente, con l'ausilio dell'Amministrazione Comunale, anche a Piana di Monte Verna.

RIEPILOGO RACCOLTE PER ANNO										
ANNO	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
SACCHE	117	195	171	201	130	220	327	442	617	853

RIEPILOGO RACCOLTE PER ANNO										
ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
SACCHE	866	867	778	739	805	825	840	802	720	710



Dal grafico si evince come a partire dall'anno 2001 c'è stata una continua crescita fino al 2006. Da quell'anno l'andamento è stato più regolare con variazioni dovute al-

l'uscita di alcuni gruppi che si sono organizzati in sezioni autonome (Vitulazio 2008, Capua 2009, Camigliano 2013) e al fatto che a partire dal 2015 è entrata in vigore la nuova normativa che ha penalizzato le sezioni in merito all'organizzazione delle raccolte. Si è dovuto far ricorso alle poche autoemoteche accreditate presso la Regione Campania con grossi problemi di calendarizzazione, e si è dovuto vincere anche la diffidenza dei donatori poco propensi a donare in luoghi angusti, benché rispondenti a tutti i requisiti previsti dalla nuova normativa.

Si è cercato di coinvolgere sempre più le associazioni e le istituzioni e si è fatto il possibile per far giungere in tutte le case il messaggio della solidarietà e del donare per aiutare coloro che soffrono.

La sezione può contare totalmente su donatori fidelizzati i quali periodicamente si presentano, su invito o spontaneamente, e donano il loro sangue consapevoli di aiutare le persone che soffrono con un piccolo gesto di solidarietà. Sono donatori conosciuti, fidelizzati, che aspettano con impazienza la data della donazione successiva. Sono loro gli attori principali dell'associazione, coloro che consentono la vita del sodalizio con il piccolo, grande gesto periodico della donazione.



Cerimonia dell'intitolazione della piazzetta "Largo donatori AVIS" in occasione del gemellaggio con la Sezione AVIS di Sermoneta



Sottoscrizione del gemellaggio con la sezione AVIS di Nocera Inferiore

E per questi donatori si cerca di fare il possibile per non deluderli cercando di avere nei loro confronti tutte le attenzioni possibili per far arrivare a loro il ringraziamento degli sconosciuti sofferenti che traggono beneficio dal loro gesto. Intanto il donatore tiene costantemente sotto controllo anche il suo stato di salute in quanto ad ogni donazione riceve un *check-up* completo con tutta una serie di esami. Vengono organizzati anche altri momenti di prevenzione con visite specialistiche gratuite ed altri esami ef-

fettuati a cura dell'associazione. Non mancano momenti di aggregazione e di socializzazione: puntualmente si organizzano gite sociali, festa del donatore ed altre forme di coinvolgimento e incentivi per riconoscere la centralità e l'importanza del donatore. Il donatore nel corso della sua "carriera" è anche gratificato con l'assegnazione di alcune benemeritenze al raggiungimento di certi traguardi (distintivi e diplomi). In par-

ticolare vale la pena ricordare che al raggiungimento della cinquantesima donazione si è “insigniti” del distintivo d’oro (la sezione AVIS di Bellona nella sua trentennale attività ha consegnato oltre 20 benemerenze d’oro), mentre al raggiungimento della 75^a donazione si riceve la Medaglia d’Oro con rubino (anche in questo caso sono state assegnate tre benemerenze).



Cerimonia sul Mausoleo dei 54 Martiri in occasione del gemellaggio con la Sezione di Nocera Inferiore

Parlando di numeri è importante ricordare che dal 1° gennaio 1997 al 30 settembre 2017 sono esattamente 1965 le persone che si sono avvicinate all’AVIS e hanno effettuato donazioni presso la nostra sede.

Verso la fine del 2013 è cominciata, con successo, la raccolta di plasma. Nell’anno 2014 sono state superate abbondantemente le 100 sacche con donatori che preferivano questo tipo di donazione che può essere fatta, tra l’altro con una periodicità inferiore rispetto al sangue.

L’attività di raccolta subisce un brusco rallentamento a partire dal 2015 con l’entrata in funzione della nuova normativa che disciplina in modo molto preciso e rigoroso tutti i vari aspetti della donazione di sangue e stabilisce i requisiti richiesti per poter effettuare le raccolte sia nei punti fissi che nei punti mobili. La normativa, oltre a stabilire i requisiti, prevede anche che i punti di raccolta, fissi e mobili, devono essere accreditati presso la Regione di appartenenza e soltanto ad accreditamento avvenuto e al rilascio del relativo Decreto possono effettuare le raccolte.

È cominciata allora la corsa alla ricerca di qualche autoemoteca accreditata che potesse permettere di fare le raccolte, ma l’esiguità delle autoemoteche disponibili e le richieste di tutte le sezioni che si trovavano nelle stesse condizioni hanno reso molto difficile continuare ad organizzare le raccolte e a farle di domenica come si faceva abitualmente, oltre che di sabato. Tutto ciò ha creato molti disagi per i donatori e ha portato ad una notevole riduzione delle donazioni, comprese quelle di plasma che non si possono fare nelle autoemoteche. Si sa i tempi burocratici sono lunghi ma resta la fiducia e la speranza che in tempi brevi gli uffici regionali rilasceranno tutti i Decreti richiesti e sarà possibile aprire ai donatori di Bellona la nuova sede AVIS che è stata approntata con tanti sacrifici da circa due anni.

Ogni anno si organizza la “Festa del Donatore” per trascorrere una giornata insieme ai familiari e amici. È una giornata di gioia, di festa, di socializzazione e di consegna delle benemerenze maturate dai donatori nella loro “carriera” avisina. A questa manifestazione partecipano anche autorità, *sponsor* e i rappresentanti delle altre sezioni AVIS della Regione e delle regioni limitrofe con le quali sono stati allacciati degli ottimi rapporti di collaborazione. È stato realizzato un gemellaggio con la sezione di

Sermoneta, nel Lazio, e con quella di Nocera Inferiore. Sono stati dei momenti particolari, toccanti, che hanno coinvolto le sezioni, le amministrazioni comunali dei rispettivi Comuni e hanno fatto registrare, la partecipazione di tantissime altre sezioni AVIS che con i loro Labari hanno invaso per una giornata le vie del paese.

Si ribadisce che l'AVIS è un'associazione di volontariato in cui tutti i soci, e coloro che fanno parte del Direttivo, interpretano al meglio i principi del volontariato, sacrificando il proprio tempo, e non solo, per portare avanti lo spirito dell'associazione.

Non manca la collaborazione e il sostegno con altri enti e associazioni presenti sul territorio che organizzano iniziative di interesse collettivo: Genitori in movimento, Alas de Esperanza, Caritas, La Casetta di Nazareth di Don Giuseppe, Il Circolo "l'Enciclopedico". Dopo aver riporta-

to i nomi dei soci fondatori è d'obbligo ringraziare tutti i donatori della sezione AVIS di Bellona anche se hanno compiuto il nobile gesto per una sola volta. Un ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno rivestito cariche in seno al Consiglio direttivo e si sono impegnati per la gestione della sezione e per diffondere la cultura della donazione tra la gente. Vanno ricordati anche i referenti degli altri Comuni in cui si effettuano le raccolte, i quali svolgono un lavoro esemplare per coinvolgere i loro concittadini nella donazione. Per finire non può mancare un ringraziamento ai soci che hanno rivestito la carica di Presidente, e cioè Graziano Gennaro (1997-2000), Ottobrina Ugo (2001-2008), Di Giacomo Raffaele (2009-2016) e Salerno Stefano (dal 2017).



Corteo con i labari di Bellona e le gemellate
Nocera Inferiore e Sermoneta

Sezione AVIS Bellona

Antonio Renga



Continua la rassegna di personaggi maddalonesi legati al mondo della musica con il Maestro Antonio Renga, esponente di spicco di una famiglia di musicisti: i Renga¹.

Così lo descrive il Maestro Prof. Luigi Pascarella “Come il padre oltre ad essere un bravo e serio professionista nei rapporti con le persone era tranquillo e rispettava tutti. Non lo ho mai visto alterarsi o parlar male di nessuno. Nell’esperienza con “I musicisti di Calatia” si è inventato un nuovo modo per sfruttare le nuove tecnologie: affidava alle tastiere le parti degli strumenti che non c’erano: oboe, fagotti, celli, contrabbasso ecc.”.

Il Maestro Antonio Renga (Maddaloni, 4 settembre 1933 - 22 maggio 2017) nasce da Giuseppe (Maddaloni, 19 febbraio 1909 - 7 aprile 1980) e Montano Grazia; poi conoscerà Ester Rasile con cui si unirà in matrimonio il 4 maggio 1961 nella Chiesa di “San Francesco d’Assisi” in Maddaloni e dalla cui unione nasceranno tre figlie: Grazia, Anna e Caterina. Antonio, politicamente impegnato nel Partito Socialista² ed attivo nell’allora area giovanile, si dedicherà alla musica innanzitutto sulle orme del padre Giuseppe che sarà il suo primo Maestro ed infatti suona il clarinetto fino all’età di 15-16 anni, poi ha proseguito gli studi musicali dedicandosi al pianoforte. Fu



suo insegnante, a seguire negli anni, il Maestro Eduardo Alabisi di Santa Maria Capua Vetere, grazie al cui insegnamento ha conseguito il Diploma di pianoforte presso il “Conservatorio San Pietro a Maiella” di Napoli il 25 ottobre del 1956. Va aggiunto, a completamento di questo periodo di formazione, che il Maestro Antonio Renga ha mosso i primi passi da studente pianista esibendosi, con il complesso “Orchestra Azzurra” insieme al papà Giuseppe e al fratello Vincenzo, nei festini di nozze che negli anni ‘50 si tenevano nei cortili o nelle abitazioni degli sposi. Con questa

orchestra suonava anche nel “Caffè degli Aranci”, oggi “Giardino degli Aranci”, dove c’era anche una pista da ballo, che i maddalonesi amavano frequentare nelle serate estive per ascoltare musica ed esibirsi nei balli dell’epoca³. Altra esperienza professionale interessante, prima di iniziare le sue *tournées* con il Complesso “Oppi”, di Ruggero Oppi⁴, ha fatto anche l’esperienza come pianista suonando, per un breve pe-

riodo, nel famoso “Circo Togni”, nei vari spettacoli che lo stesso teneva in Campania. Da qui poi, considerata la sua bravura, è reclutato dal “Complesso Oppi e i Roger’s”⁵, insieme al fratello Vincenzo, suonando in locali di fama internazionale in Italia ed all’estero, come “Regina Isabella” di Lacco Ameno – “L’Odeon” di Milano – “Le Terme” di Salsomaggiore – “Campione d’Italia” e altri famosi locali in Germania, Svizzera e Olanda⁶. Al rientro a Maddaloni dalle varie *tournées* ha impartito lezioni di pianoforte a tanti allievi, alcuni dei quali, seguendo le sue orme, si sono diplomati in pianoforte⁷. Dagli anni ’70 agli anni ’90 ha svolto l’attività di Maestro concertatore e Direttore con l’orchestra “I musicisti di Calatia”, composta dai suoi allievi e da altri validi giovani musicisti maddalonesi, allietando, con un vasto repertorio di musica classica, i vari eventi organizzati dal Gruppo Archeologico Calatino “Franco Imposimato” (essendo fortemente convinto della valorizzazione e della memoria delle bellezze locali), finalizzati alla rievocazione di momenti di storia, arte e tradizioni civili e religiose della città di Maddaloni. Tra i componenti de “I musicisti di Calatia” vi erano anche “I boragine”, e quindi illustri, al tempo allievi, oggi Professori e Maestri di Musica, Direttore dall’eccellenza di doti come Luigi Ceci e Luigi Pascarella. E sempre al Maestro Antonio Renga per lungo tempo è stato associato il tradizionale Concerto in occasione della Festa di Santa Cecilia a Maddaloni⁸.

Michele Schioppa

(1) Si veda per approfondimenti: Michele Schioppa, *Maddaloni, trigesimo del Maestro Antonio Renga rappresentante di una famiglia di Musicisti*, in *L’Eco di Caserta* del 23 giugno 2017.

(2) In *Maddaloni, trigesimo del Maestro Antonio Renga...* si veda la partecipata testimonianza di Umberto Santacroce.

(3) Per approfondimento di veda Michele Schioppa, *I teatri di Maddaloni*, edizione settimanale *il Caffè*, Caserta 2002-2003 ed ancora: Michele Schioppa, *Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica Pontificia Minore del Corpus Domini*, Maddaloni 2003, pag. 8-9. In *Maddaloni, trigesimo del Maestro Antonio Renga ...* si veda a proposito dell’“Orchestra Azzurra” la testimonianza del Maestro Antonio Barchetta.

(4) Ruggero Oppi (Bologna, 7 giugno 1919) è un cantante e batterista italiano ed è considerato uno dei precursori della musica demenziale, grazie ad alcune sue canzoni basate su doppi sensi di cui *Ai Romani piaceva la biga* è la più nota.

(5) Durante questo periodo, sempre con il Complesso “Oppi” ha inciso diversi 45 giri con le case discografiche *Phonola* e *Combo*, ed ha partecipato ad una trasmissione televisiva pomeridiana dal titolo *Anni Verdi*.

(6) Il Maestro Antonio Renga, ha suonato, con il Complesso “Oppi”, nelle sue diverse evoluzioni musicali e denominazioni (Ruggero Oppi e il suo quintetto”, “Ruggero Oppi e il suo Humor Ritmico” e “Oppi e i Roger’s”) dal 1958 al 1963.

(7) Alla professione artistica non manca il Maestro Antonio Renga di abbinare anche quella dell’insegnamento e così consegue l’Abilitazione all’insegnamento di Educazione Musicale. Questo titolo gli consentirà, una volta lasciato il Complesso “Oppi”, di intraprendere l’attività di docente presso varie Scuole Medie della provincia di Caserta tra cui, per ultima, la “Luigi Settembrini” di Maddaloni.

(8) Un’altra passione che amava coltivare il Maestro Antonio Renga era quella dell’elettronica. Infatti, seguiva per approfondire la conoscenza in questo campo, corsi per corrispondenza riuscendo a costruire una radio a galena. In tempi non sospetti, nel pieno della sua attività, servendosi di strumentazioni rudimentali, ha inciso su un disco in vinile una canzone di sua composizione dal titolo *Ischia, Capri e Procida* (testo del Prof. Luigi Briganti); ha composto, inoltre, altre canzoni e varie suonate come *Divina*, *Eleganza*, *Da Ubaldo* (suonata a 4 mani), *La Giostra Dei Ricordi*, *La Vita in Galleria* (canzone ispirata alla vita che gli artisti napoletani, all’epoca, svolgevano nella Galleria Umberto I di Napoli). Altre sue opere sono anche con versi di Umberto Santacroce come *La graziosa Giuseppina* e *Giulietta e Romeo*. Per maggiori informazioni si rimanda all’articolo *Maddaloni, trigesimo del Maestro Antonio Renga ...*

Domenico Guida



Gennaio 1975
Domenico, moglie Ida ed i
figli Vincenzo e Sofia

matrimonio il 26 giugno 1938 in Casavatore (NA)³ nella casa del padre della sposa⁴.

Domenico Guida frequentò le scuole a Napoli, quella elementare “Luigi Miraglia” a Piazza Nazionale e poi, alla scuola media “Aristide Gabelli” in via Nuova Poggioreale, angolo Piazza Nazionale, dove conobbe quella che sarebbe poi diventata sua moglie: Ida De Brovedani⁵. Successivamente Domenico si iscrisse all’Istituto d’Arte di Napoli “Filippo Palizzi” in Piazza D. Salazar, si diploma *Maestro d’Arte* nell’anno scolastico 1965 e consegue l’abilitazione all’insegnamento del disegno nel 1969.



Intanto sarà chiamato a svolgere tra il 1966 e il 1967 il servizio militare; ad Arezzo effettuò il periodo di addestramento, per essere poi assegnato alla 10^a Compagnia Genio Pionieri “Pinerolo” con sede a Trani.



Domenico (Mimmo)
Antonio e Giovanni Guida

Nel 1969 Domenico viene assunto dall’I.N.G.I.C. (Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo) ed è destinato all’Ufficio di Santa Maria a Vico (CE) in piazza Umberto I (detto “il Cellaio”), restandovi fino al 1973, anno di abolizione delle Imposte di Consumo. Il suo Ufficio al tempo fu assorbito dall’allora Ministero delle Finanze e assegnato all’Ufficio delle Imposte Dirette di Maddaloni prima e Caserta poi, va in pensione il 1° aprile 2009 come Funzionario dell’Agenzia del-



16 aprile 1944
Maria Sofia Maglione,
Vincenzo e Matilde Guida



Vincenzo Guida

le Entrate di Caserta.

Dal matrimonio, poi, di Domenico ed Ida nasceranno Vincenzo (Napoli, 27 febbraio 1971), Maria Sofia (Napoli, 8 gennaio 1973) e Aldo (9 ottobre 1978).

Intanto, il lavoro in uffici tributari assorbe completamente Domenico recandogli grandi soddisfazioni e riconoscimenti ma non dimentica e mai trascurava le sue grandi passioni: la sartoria e la pittura.

Per lo studio storico, Domenico, seguace e allievo morale di Mons. Maria Francesco Perrotta, già Arciprete di Arienzo, con il quale collabora per circa quarant'anni, scrive oltre centoventi articoli su costume, arte, archeologia e storia di Napoli e di Santa Maria a Vico e, strenuo sostenitore e difensore della Valle di Suessola che comprende i Comuni di Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli e Santa Maria a Vico, tiene conferenze e pubblica ricerche e studi sul territorio tra i quali ricordiamo:

- *La statua lignea di Santa Maria a Vico;*
- *Santa Maria a Vico, Itinerario storico, artistico e religioso;*
- *I gladiatori della villa romana di Arienzo;*
- *La Repubblica Partenopea e la Controrivoluzione del 1799 "Giacobini e Sanfedisti ovvero Martiri e Lazzaroni" (testo della conferenza);*
- *Cos'hanno i Terroni da festeggiare;*
- *Briganti e brigantaggio nella Valle di Suessola;*
- *Un artista ritrovato: Gabriele Vigliotti e l'affresco della Madonna del Rosario;*
- *L'industria del Duca di Maddaloni in Cancelli;*
- *La Corte di Rosciano;*
- *Edicole sacre, storia, censimento e documentazione fotografica;*
- *Il ciclo d'affreschi di Gaetano Bocchetti in S. Andrea - Apostolo di Arienzo;*
- *Tradizioni natalizie napoletane (testo della Conferenza);*
- *Le taverne della Valle di Suessola;*
- *La ceramica invetriata e graffita del Castello di Cancelli;*
- *Acerra la Carestia e l'epidemia del 1764;*
- *Arte e artisti in San Nicola Magno;*
- *Castrum Argentium;*
- *La via Appia a Santa Maria a Vico (contributo);*
- *La nostra è la Valle di Suessola;*
- *L'antica Valle di Suessola;*
- *Gabriele Vigliotti, un pittore ritrovato;*

DOMENICO GUIDA



BRIGANTI E BRIGANTAGGIO
NELLA
VALLE DI SUESSOLA



Domenico Guida

CASTUM ARGENTIUM
(C'era di casa nostra)



- *Su di noi papaveri rossi (Caduti di Santa Maria a Vico nella Prima Guerra Mondiale).*

Ho avuto l'onore di avere in dono alcune delle sue preziose pubblicazioni, per la cui passione coin-



Maggio 1944
papà Vincenzo con in braccio il piccolo
Domenico di 1 mese (Casavatore)

volgerà anche il figlio Aldo. Per questa sua passione aderirà alle associazioni Archeoclub d'Italia (anni '80) in cui rivestirà anche il ruolo di Presidente della sezione locale di Santa Maria a Vico.

Nel novembre 2012 ha donato 150 libri all'Associazione "Civiltà 2.0" di Santa Maria a Vico trattanti i temi più vari, dai romanzi alla storia, dall'attualità alla filosofia.

Artisticamente si dedica intensamente alla pittura dal 1999 al 2009, anno in cui è colpito da una gra-

ve malattia invalidante. Domenico è socio dal 1999 della sede di Caserta dell'UCAI (Unione Cattolica Artisti Italiani), Accademico Corrispondente sezione arte dell'Accademia Inter-



Mimmo Guida (1955) Prima
Media A. Gabelli P.zza Nazionale

nazionale Greci-Marino Accademia del Verbano, Artista UNICEF. Nel 2001 è tra gli artisti premiati con il "Premio Città di Avellino" con la seguente motivazione: "per il suo proficuo e fervido impegno nel campo dell'Arte e per il generoso contributo della sua opera nell'accrescimento dei valori culturali e sociali". Nel 2004 ha rappresentato la Provincia di Caserta nel contesto della 1ª edizione della Biennale delle Arti dell'Unità d'Italia tenutasi nella Reggia di Caserta. Dall'Accademia Araldica "Il Marzocco" di Firenze gli è stato conferito il trofeo artistico "Genova la Superba" Città Europea della Pace ed il titolo onorifico di "Promotore della Pace" con-

ferito a 122 artisti di sette Nazioni (Italia, Spagna, Portogallo, Germania, Norvegia, Finlandia e Belgio) "che attraverso le loro opere arricchiscono il patrimonio Cultura-



Liceo Nino Cortese Maddaloni
F. Perrotta, D. Guida e G. Magliocca



Maria Sofia Maglione (1930)

le del Mondo". Nel 2005 è 2° al concorso internazionale 2005 di Pittura in Australia bandito dall'ALIAS con sede a Melbourne, mentre dall'*Euro Art Expò (France)* e *Euro Art Expò (Italia)* gli viene assegnato, a Montecarlo, il Premio Quadriennale "Nobel dell'Arte"

Nel 2009 aderisce al movimento *gheoart* che nasce a dicembre del 2003 fondato dall'artista Luvit⁶.

È inserito in numerosi annuari

e cataloghi e della sua arte si sono interessati: G. Aceto, L. Bernardo, A. F. Biondolillo, F. Burattini, A. Calabrese, E. d'Angelo, F. de Salvia, P. Feroce, G. Forgione, A. Marino, F. Marotta, A. Morgillo, N. Passariello, R. Pinto, P. Sorrentino, L. Viccaro Theo, M. Belgiovine, L. Lepri, S. Serradifalco, G. Argelier, A. Es-Souni. Sue opere⁷ sono conservate in raccolte pubbliche e private e sono state recensite da molte testate giornalistiche e non⁸.

Riveste dal 2013 ad oggi la carica di Priore dell'Arciconfraternita del SS. Rosario di Santa Maria a Vico fondata nel 1613, dove ha aderito nel 1985 e per la quale, da circa un trentennio è impegnato per la sua tutela e salvaguardia.



Roma - Anno Santo 1975

Michele Schioppa

(1) Il Padre del nostro Domenico, Vincenzo, era figlio di Domenico e Semeraro Matilde. Vincenzo nacque a Taranto e morì a Napoli per le gravi ferite causategli da un pirata della strada che lo investì omettendo anche di soccorrerlo. Lo stesso Vincenzo nel 1935 era già residente in Napoli alla via Caserta n.55. Va aggiunto che via Caserta era una strada provinciale appartenente alle sezioni Secondigliano e San Pietro a Patierno per il territorio di Napoli; la stessa aveva inizio da via Francesco de Pinedo fino al territorio di Casoria. Sempre di Vincenzo, dal libretto personale della Regia Marina, Corpo Reale Equipaggi Marittimi, si sa che fu arruolato di leva il 4 febbraio 1929. Fu imbarcato, inoltre, sulla Motonave Romolo, sulla Reale Esploratore Libia e Gange. Promosso Sottocapo infermiere il 1° maggio 1931, imbarcato, toccò le sponde dell'Estremo Oriente e tra il 1929 e il 1931 in Cina e Giappone. Fu congedato il 4 ottobre 1936. Vincenzo, come molti altri italiani, donò l'oro alla Patria, come certifica il Comando Superiore di Marina in A.O. di Massaia il 18 dicembre 1935. A seguire, il 1° dicembre 1936 fu assunto dalla Società Trezza con sede a Verona che gestiva le Imposte di Consumo nella città di Napoli. Il nonno paterno Domenico Guida (Taranto, 1880 - Massafra, 18 luglio 1943) era figlio di Giovan Battista Guida (Taranto, 1857 - Taranto), che a sua volta era figlio di Domenico (Taranto, 1837 - Taranto), ed era un ferroviere nato e cresciuto nel "Pittaggio" (Rione) di *Turri Penne* sul Mar Piccolo che nel 1934 il "risanamento" di Mussolini fece demolire. Le radici antiche della famiglia Guida sono in Taranto Vecchia dove gli stessi Guida per più generazioni vissero a lungo tra il Vico Santo Spirito e Largo San Giuseppe, oggi non più esistenti. Tra le cose che vale la pena ricordare c'è una citazione del *Giornale d'Italia* del 20 dicembre 1940 - XIX, dove è presente un articolo dal titolo *Utile invenzione di un ferroviere tarantino per i raccordi di binari*, in cui si parla del nonno paterno Domenico e della sua invenzione che donò al Governo.

(2) Maria Sofia Maglione nacque da Antonio (Casavatore, 4 aprile 1881 - 23 febbraio 1959) e di Rosa De Rosa (8

aprile 1891 - 30 dicembre 1954). Antonio Maglione, il nonno materno era nato a Casavatore/Casoria in un'antica casa nelle vicinanze della parrocchia di "San Giovanni", "abbascio 'o sciammuco" il nucleo più antico del paese. Come tanti altri meridionali emigrò in America dove a New York, in Little Italy, al numero civico 27 di *Prince Street* abitò a lungo gestendo, al piano terra dello stesso stabile, una macelleria. In quella casa nacquero molti dei suoi figli, compresa Maria Sofia, battezzata nella Cattedrale di St. Patrick-Curch, che sarebbe poi diventata la madre di Domenico. Antonio Maglione ritornò dall'America nel 1918, e costruì la casa di via Parrocchia nel 1920 dove abitò tutto il resto della sua vita e dove morì.

(3) A Casavatore Vincenzo, già imbarcato nella Regia Marina, anche a causa delle vicende degli eventi bellici, vi ritornò con l'inizio degli anni '40, unitamente alla moglie e alla figlia, dove, poi nacquero, Domenico, Antonio e Giovanni per rimanervi fino al 9 maggio del 1951 quando si trasferirono a Napoli nel quartiere Vasto a via Ferrara 40.

(4) Dal loro matrimonio nacquero Matilde (Tilde) nel 1939, Domenico (Mimmo) nel 1944, Antonio (Casavatore, 15 novembre 1945 - Napoli, 4 marzo 1995) e Giovanni (Casavatore, 1° ottobre 1950).

(5) Ida De Brovedani (Napoli, 16 dicembre 1944) è figlia di Aldo (Rio Marina, 12 marzo 1915 - Napoli, 8 giugno 2013) e di Rita Roppoli (Modena, 5 febbraio 1915 - Napoli, 9 dicembre 1996). Domenica e Ida si sposarono il 14 febbraio 1970 nella Chiesa del "Buon Pastore" di Fuorigrotta a Napoli e si trasferiscono nello stesso mese a Santa Maria a Vico per motivi professionali.

(6) Ha esposto, con personali e collettive e partecipato a vari concorsi in varie città italiane tra cui Arienzo, Amalfi, Avellino, Aversa, Caivano, Bellona, Benevento, Camigliano, Carsoli, Caserta, Catania, Cellole, Ferrara, Galluccio, Genova, Milano, Napoli, Modena, Mondragone, Palermo, Parete, Porto Sant'Elpidio, Roccamonfina, Roma, San Felice a Cancelli, San Gimignano, Salsomaggiore Terme, San Giorgio a Cremano, San Giorgio del Sannio, San Nicola la Strada, San Sepolcro, Sant'Anastasia, Santa Maria a Vico, Santa Maria la Fossa, Taranto, Teano, Terni, Trentola Ducenta, Trivero, Venezia, Vico del Gargano ed altre in Italia ed ancora all'estero (Australia, Danimarca, Germania, Grecia, Francia, Inghilterra e Principato di Monaco) e figura presente in altre varie esposizioni ed eventi artistici e culturali.

(7) Hanno scritto: (*Archivio Monografico dell'Arte Italiana – Settembre 2007*)

- "L'attenzione del pittore Domenico Guida è rivolta soprattutto al mondo naturale che lo circonda, una visione naturalistica non trasfigurata che vive nel mito del paesaggio".

- "Elementi di uno stile propriamente impressionista emergono dalle opere di Domenico Guida".

- "Colori trasparenti dalla consistenza corposa, dalla luce artificiale che si espande in tutta la composizione giocata su rapporti di linee con direttrici verticali e orizzontali che conferiscono all'opera una logica solida, estremamente meditata e fondata su rispondenze formali che caratterizzano tutta la sua produzione pittorica".

- "L'artista dimostra un atteggiamento molto attivo nei confronti della natura, Domenico Guida basa il suo stile su sensazioni immediate di circostanze atmosferiche, di luci intense che condensano nell'immagine tutte le speranze e le nostalgie sviluppate da un simbolismo ricco di poesia".

- "Le opere di Guida rappresentano una vocazione basata su una visione cosmica delle cose, dove il sentimento diventa il fattore principale che prolunga l'immagine dipinta oltre il limite stesso della tela".

- "Guida realizza opere di un'eleganza personale che esprime l'intensità di una vita interiore concretizzata dalle proprie credenze, culture che si rivelano nella rappresentazione di una pittura lirica, intimista nella quale la realtà viene suggerita poeticamente e concepita in senso evocativo con linee essenziali, con colori fondamentali, puri e mezzi toni deviati da densità luminose differenti che si estendono in una tensione creativa estremamente vitale".

(8) Recensioni e citazioni sulle opere di Domenico Guida sono reperibili su: *Il Mattino*, *San Felice Oggi-Valle di Suessola*; *La Gazzetta di Caserta*; *Il Corriere di Caserta*; *Il Giornale di Caserta*; *Oggi Insieme*, *Piazza Libertà*, *Corriere* (Quotidiano dell'Irpinia); *Otto Pagine* (Quotidiano dell'Irpinia) *Il Giornale* (Quotidiano del Mattino-Avellino); *Corriere del Giorno*; *La Gazzetta del Mezzogiorno*; *Nuovo Quotidiano di Puglia*; *Puglia*; *Taranto Sera*; *Meridiano Sud* (Bari); *Il Denaro*; *Il Mondragonese*; *Napolipiù*; *Senza Titolo*; *Avvenire*; *Arte e Fede*; *Artigiani & Imprese di Terra di Lavoro*; *Due Sicilie*; *Accademia*; *Boè*; *Pagine* (Magazine dell'Agenzia delle Entrate); ed altre.

Volti casertani e maddalonesi



Caro lettore siamo giunti alla 5ª uscita della rubrica dedicata ai profili casertani e maddalonesi. Nonostante i tanti sacrifici che richiede la continuità di questa sezione è per me una soddisfazione presentare ancora interessanti profili biografici. Di materiali storico biografici, e ancora cronistorici di tante persone e personaggi, su cui sto lavorando ce n'è per almeno altre cinque pubblicazioni. C'è da considerare però la cura di una struttura biografica funzionale al ricordo che, per quanto non perfetto e sintetico al punto di non essere esaustivo è il mio contributo alla salvaguardia della memoria, richiede tempo, indagini, verifiche e tutto quello che occorre in un testo certamente divulgato ma che nel tempo può assurgere a tassello di un *puzzle* più completo delle personalità trattate. Chiedo scusa se qualche aspetto dei personaggi magari è stato poco enfatizzato o non trattato e resto a disposizione per meglio approfondire o rettificare ove eventualmente necessario. Così come, oltre a farlo periodicamente a voce agli "addetti" o "simpatizzanti" dello studio del territorio e dei suoi personaggi, sollecito da questa pagina quanti possono e vogliono collaborare per rendere sempre più interessante e ricca di contributi questa collana *Chi è?* magistralmente curata da Franco Falco.

Vi rinnovo, intanto, una buona lettura

Michele Schioppa



**Renga
Antonio**
pag. 26



**de Nitto
Giuseppe**
pag. 77



**Scarpa
Cesare**
pag. 96



**Di Vico
Francesco**
pag. 34



**Sole
Ester**
pag. 91



**Pisanti
Tommaso**
pag. 118



**Roberti
Michele ANFI**
pag. 13



**Rossi
Francesco
ANFI** pag. 112



**Santonastaso
Ida**
pag. 81



**D'Agostino
Vincenzo**
pag. 89



**Voza
Domenico**
pag. 85



**Proja Gio-
vanni Batti-
sta** pag. 93



**Pagliaro
Michele**
pag. 83



**Guida
Domenico**
pag. 28



**Esposito
Antonio**
pag. 17



**Di Ventura
Valentino**
pag. 41



**Marzaioli
Vincenzo**
pag. 38



**Marzaioli
Luigi**
pag. 110



**Carrese
Salvatore**
pag. 107



**D'Anna
Vincenzo**
pag. 124



**Fiorinelli
Domenico**
pag. 104



**Madonna
Salvatore**
pag. 45

Francesco Di Vico



Il Poeta Francesco Di Vico ho avuto il piacere di conoscerlo indirettamente attraverso lo studio biografico di Michele Cicchella¹ e dunque le declamazioni dell'amico Luca Ugo Tramontano e attraverso quest'ultimo telefonicamente ho avuto l'onore di parlargli più volte così da coltivare una piccola amicizia.

Francesco Di Vico, per gli amici "Ciccio", mitico attaccante della "US Cittadella"², è una di quelle eccellenza maddalonesi che per motivi di lavoro ha dovuto scegliere altri lidi, nel suo caso Foggia, a discapito di quanti immaginano che solo al Nord c'è futuro, e qui oltre a condurre una brillante carriera ha ricordato e ricorda con i suoi versi e non solo, le bellezze del luogo natio con delle liriche che fanno vivere, emozionandosi, lo spirito, il profumo, l'atmosfera, l'incontro personale di un "presente" passato più nitido di una fotografia a colori. Ciccio Di Vico presenta con i suoi versi la Maddaloni che non è più a chi non l'ha conosciuta per motivi anagrafici e la fa rivivere a chi la rimpiange con una lacrimuccia.

Francesco (Maddaloni, 12 maggio 1931) nasce da Alessandro (Maddaloni, 23 settembre 1906 – 18 settembre 1966) e da Gelsomina Fiorillo (Maddaloni, 6 maggio 1911 - 14 marzo 1986)³.

Frequenterà le scuole a Maddaloni prima di spostarsi a Napoli per l'Università⁴.

In questi anni Francesco Di Vico consolida l'amicizia con Michele Del Giudice e Tommaso Pisanti e tutti e tre nel 2007 si ritrovarono ad essere premiati come "Top Maddalonesi"⁵.

Dopo il Diploma si iscriverà alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli dove si laureerà il 15 marzo 1956, suscitando gioia e rabbia nei docenti del Liceo perché avrebbero voluto vederlo Professore⁶. Dopo la Laurea partecipa a molti concorsi⁷ anche se alla

fine, vincendoli⁸, opta per diventare funzionario della Banca d'Italia con destinazione Foggia⁹ e qui prenderà residenza il 10 novembre 1959. Francesco Di Vico non è stato mai ambizioso, per lui contava la famiglia e la raggiungibilità del luogo natio, che ha frequentato fintanto che ha potuti ogni fine settimana, per cui ha disdegnato l'accettazione di incarichi e trasferimenti a Roma che lo avrebbero portato ad alti incarichi ma quasi sicuramente lontano dalla famiglia e della sua Maddaloni. Però, delle sue scelte, è contento perché è stato vicino alla famiglia alla quale non ha fatto mancare nulla ed era, per quanto possibile, anche vicino al luogo natio. Ciccio Di Vico è noto per essere una persona saggia, umile, accomodante e particolarmente generosa.

In età liceale, incontra Maria Barbato (Maddaloni, 14 gennaio 1934 - Foggia, 12 set-



Francesco (Ciccio) Di Vico e
Michele Cicchella



tembre 2017)¹⁰, sul corso cittadino. Ciccio è con Michele De Giudice e Maria con la cugina. Successivamente Ciccio e Maria si fidanzarono e si sposarono nella chiesa di “San Martino” in Maddaloni e dal loro matrimonio sono nati Gelsomina (che risiede a Foggia ed è la più vicina fisicamente al padre ed ha due figli: lei, il marito e i figli sono tutti musicisti), Antonietta e Alessandro; sono cari all’affetto del Poeta 4 nipoti, tutti laureati, uno in Legge, uno in Ingegneria e due musicisti.

In una delle lunghe telefonate che ho avuto il piacere di fare con Ciccio Di Vico questi mi ha raccontato come l’avventura delle sue pubblicazioni è avvenuta per insistenza di un suo collaborato, il quale era affascinato dalle tante liriche e componimenti che il poeta aveva chiusi nel suo cassetto. Componimenti spesso dedicati (così come le sue pubblicazioni in cui le dediche sono delle vere e proprie testimonianze e/o panegirici dei destinatari, la cui conoscenza è stata ancora più incisiva dalle sue parole).

Francesco Di Vico, che non fa mai mancare la sua disponibilità e la sua poetica ad eventi e personaggi, come accaduto in occasione della recente intitolazione della strada a Maddaloni al ciclista Alberto Marzaioli, ha al suo attivo 19 libri di poesie¹¹, 7 opere musicali¹², 4 libretti per opere liriche¹³, 5 commedie di cui quattro in napoletano¹⁴, una raccolta di favole¹⁵, 7 canzoni musicate dai Maestri Monaco e Ripari¹⁶ e tutta una serie di testi per musica sacra¹⁷.

In *Mihi Plaudo*, del dicembre 2014 Di Cicco, sua ultima raccolta di poesie, si congeda al lettore per la sua opera, anche se si spera ansiosamente una nuova pubblicazione dove raccogliere le recenti liriche e proseguire in questo suo atto d’amore verso chi ha conosciuto e i luoghi frequentati soprattutto quelli natii, così: “La rincorsa è fini-

ta: finalmente mi sono raggiunto!... Ora, contento di me, mi applaudo lungamente, felicemente: un Applauso convinto, cosciente, liberatorio, meritato per l'Impegno, la Volontà e il Coraggio dimostrato in una Sfida esistenziale che ha messo in discussione tutto me stesso".

Michele Schioppa

(1) Tra i tanti amici e legami forti c'è da sottolineare quello con i Cicchella. Ciccio era amico del fotografo Michele ma molto più del fratello Tonino (Antonio). Tonino e Ciccio, un giorno fecero patto d'amicizia e si tagliarono un dito e li unirono, e convinti che poi avrebbero avuto lo stesso sangue. I Cicchella e Ciccio erano amici di scuola e giocavano nella stessa squadra "US Cittadella" e si volevano molto bene e ciò lo dimostra la costante mole epistolare che si è incrementata negli anni. Antonio Chiccella, figlio di Michele a cui si deve gratitudine per il costante supporto nella collaborazione di ricerche di storie di vita cittadina e foto di personaggi, mi ha raccontato che lo zio Tonino era bravo a giocare a calcio, infatti, era il capitano della squadra "US Cittadella", e Ciccio nel suo primo libro ha inserito una poesia dedicata appunto allo zio dal titolo *Il capitano*, quando la scrisse Ciccio, lo zio Tonino, era gravemente ammalato. Per maggiori info: Michele Schioppa, *Maddaloni ricorda il fotografo Michele Cicchella nel terzo anniversario della nascita al Cielo*, in *L'Eco di Caserta* del 12 aprile 2016.

Per le foto di questo contributo si ringraziano Mario Di Vico e Antonio Cicchella.

(2) Francesco Di Vico è stato un ottimo attaccante della squadra di calcio della "US Cittadella", quartiere di via Roma di Maddaloni, infatti, era un'amante del gioco del calcio e personaggio di punta della stessa squadra rionale che a memoria d'uomo nelle amichevoli con la "US Maddalonese", squadra ufficiale della Città, ha sempre vinto.

(3) Dal loro matrimonio nacquero Francesco il 12 maggio 1931, Antonietta il 13 gennaio 1933, Tommaso il 18 agosto 1934, Antonio il 4 dicembre 1936, Giovanna il 3 giugno 1938, Michelina il 6 agosto 1941, Mario il 25 aprile 1943, Anna Maria il 14 marzo 1945, Rosalba il 19 settembre 1946, Aldo il 5 agosto 1951.

(4) Francesco frequenterà la scuola elementare "Settembrini" di via Roma negli anni 1936-41 per poi passare all'Avviamento Agrario di via Bixio, presso i locali che oggi ospitano il Museo Civico, negli anni 1942-1944, e così nell'anno 1946 sostenne l'esame integrativo della terza media per l'accesso al IV ginnasio grazie ad un anno di preparazione a cura del giovane universitario Tommaso Pisanti, che Di Vico chiama "mio Virgilio". Con Pisanti il legame si conserverà nel tempo e i contatti resteranno fino alla nascita al Cielo del Professore di letteratura americana. Così Francesco entra al Ginnasio e poi al Liceo "Giordano Bruno" di Maddaloni, dove si diplomerà nell'anno 1950 con 8 in italiano e 8 in latino, cosa che per quei tempi era un tabù assoluto. Infatti, il suo nome con altri cinque furono oggetto di un trafiletto probabilmente de *Il Mattino* (la cui copia per la consultazione era disponibile al Circolo Sociale in piazza Umberto I a Maddaloni) a cura del giornalista Ferraro, fratello del Prof. Ferraro, con cui si annunciava che nella sezione di giugno 1950 solo in 6 erano stati promossi, 3 della sezione A quella della borghesia e dei figli dei professionisti, esercenti in vista etc., e 3 della sezione B, ovvero quelli meno borghesi e le cui professioni genitoriali erano considerate meno in vista. Di Vico, pur apprezzato da tutti, frequentava la sezione B. Nella sezione A vi era Michele Del Giudice suo compagno di vita e testimone della conoscenza della futura moglie sul corso cittadino.

(5) Infatti, recentemente nell'aprile del 2007, attraverso l'Associazione Culturale "Elicona", presieduta da Luca Ugo Tramontano, per il tramite di una commissione presieduta da Antimo d'Alessandro, sono stati conferiti tre premi "Top Maddalonese" che si sono distinti nel campo della cultura, delle arti e delle professioni. I tre furono il nostro poeta Francesco Di Vico, oltre a Michele Del Giudice (funzionario ministeriale e Professore di *Diritto tributario internazionale*) e Tommaso Pisanti (docente di *Letteratura anglo americana*, esperto linguista, saggista, autore, storico e illustre rappresentante di diverse accademie nonché "voce" della Società dantesca casertana per lungo tempo). Altri premi ha ricevuto nel tempo Di Vico per lo più per i suoi successi professionali.

(6) Intanto Ciccio è detto anche "il Professore" per la sua dedizione a fare ripetizioni, a casa sua collocata da sempre in via Appia 46 a Maddaloni fino al trasferimento a Foggia, a tanti studenti liceali e universitari anche con lusinghiere carriere professionali, accademiche e politiche a seguire.

(7) Di Vico ricorda che doveva essere bandito anche un Concorso al Comune di Maddaloni che poi misteriosamente fu annullato. Siamo sempre a metà degli anni '50.

(8) Da qui inizia la partecipazione a diversi concorsi, lo scopo era chiaro avere una stabilità economica per sé e la propria famiglia d'origine prima ancora di quella che andrà a generare. Si badi tutti concorsi vinti (capostazione, cancelliere, Procuratore delle Imposte Dirette, Funzionario della Banca d'Italia) tranne uno, quello a Direttore del-

l'Ospedale di Caserta dove per un posto fece il secondo e fu più volte invitato a ritirarsi. Vinse l'incarico un personaggio poi politico di spicco.

Il primo concorso utile che gli conferì l'avvio fu quello di funzionario dell'Ufficio del Registro e sarà chiamato da subito a ricoprire l'incarico di Direttore dell'Ufficio del Registro di Cerreto Sannita (BN). Qui rimase tre mesi, e non ci fu neanche il tempo per il passaggio delle consegne perché il Direttore uscente era sempre a Napoli. Infatti, dopo tre mesi gli si confermò l'incarico di funzionario, poi passando alla direzione con brillante carriera, della filiale di Foggia della Banca d'Italia (fece il 20°, su 120 posti banditi solo 85 superarono a livello nazionale il concorso).

(9) Appena a Foggia fu candidato ed eletto consigliere comunale di Maddaloni con una lista civica in contrapposizione della sinistra e dei giochi di prestigio del Comune di Maddaloni, come racconta lui, guidata dal Prof. Campolattano denominata "La Torre" o "Tre torri". La denominazione della lista ci è data dal fratello Mario, che molto gentilmente mi ha aiutato a ricostruire la storia di vita di Ciccio. Qui fece per pochi mesi il consigliere comunale di Maddaloni ma poi sconsigliato da certe attività e metodologie, scelte e trattazioni forse viziate, decise di abbandonare la carriera politica e consiliare.

(10) Inizialmente Maria non ha gradito le *avance* di Francesco, poi, informatasi sulla serietà del ragazzo lo ha cercato. Maria abitava nel quartiere "Starza" ove tutt'ora abita la sorella Michelina.

(11) Circa le 19 opere poetiche si ricordano: 1972 *Pensieri, il Giudizio universale, Rimpianto*, 1979 *Rose rosso, Mare verde, Per una penna d'uccello Grifone*, 1982 *Il Sole, Musica e parole, Ippocampo*, 1984 *Pensiero perpetuo (ansia)*, 1986 *Semi di Luce, Sette note, Parole*, 1988 *Poesia senza parole, Poesia animistica*, 1990 *Estate, Intervalllo, Cittadella*, 1995 *Felicità, Semplicemente, Lungo la spiaggia*, 1998 *Villa Sardone, La via della Felicità*, 2001 *Sorgerà?*, 2002 *Il Sogno dei Sogni*, 2004 *Le Mille e ... Un Giorno*, 2005 *Io Busso ...*, 2007 *A Dio Sconosciuto*, 2009 *Ritorno*, 2010 *La lingua degli Angeli*, 2011 *I Cieli e le Stelle del mio Cortile*, 2013 *Io e Dio*, 2014 *Mi hi Plaudo*.

(12) Circa le 7 Operette musicali vanno ricordate nel 2000 *Per una penna d'uccello Grifone; Musica del Maestro Luigi Sgarro*, 2001 *Atteone e Diana (Musica del Maestro Luigi Sgarro)*, 2003 *Pigmalione (Musica del Maestro Luigi Sgarro)*, 2001 *Eco e Narciso*, 2002 *Sveglina*, 2004 *La favola a rovescio*, 2004 *Il Maestro e gli strumenti musicali*.

(13) Vanno dunque citati i 4 libretti per opere liriche: 1995 *Condanna di Santità (Padre Pio) musica del Maestro Corrado Pasquale*, 1995 *Maria di Nazareth*, 2006 *Armagedon* e 2007 *Agenzia matrimoniale*.

(14) Seguono in elenco le cinque commedie: 1989 *Pulcinella e la fabbrica del Niente*, 2007 *Pulcinella Astrologo*, 2009 *Pulcinella e il miracolo a due facce*, 1984 *Intervista a Pulcinella* e 2009 *Lupi ed Agnelli*.

(15) Per la *Raccolta di Favole* si fa riferimento a *Favole e fantasie di un nonno e quattro nipoti*.

(16) Le 7 Canzoni musicate dai Maestri Monaco e Ripari sono state riportate nel libro di poesie *Ippocampo* e queste si aggiunga la canzone *Sotto la doccia* musicata dal Maestro Luigi Sgarro, ancora 2 canzoni musicate dal Maestro Mario Sannoner (*Pallina, Nuvola*) ed infine un'altra canzone ('*O ciardine*) musicata dal Maestro Fabrizio Di Carlo.

(17) I Testi per Musica sacra sono stati musicati dal Maestro Luigi Sgarro e si ricordano in particolare: l'*Ave Maria del Secondo Ladrone*; il *Pater Noster* (trattico di preghiere); *Resurrezione, Pasqua e Natale* che sono arie del Pigmalione tratte dal *Cantico dei Cantici*; un Saggio de *La Sapienza della Cicala (l'arte di vivere)* e il foggiano *Desario* ovvero biografia della vita foggiana del dotto. Vincenzo Desario, Direttore Generale della Banca d'Italia.

Vincenzo Marzaioli



Vincenzo¹ è componente della famiglia Marzaioli di cui abbiamo, attraverso le precedenti edizioni di *Chi è?* conosciuto il padre e capostipite Domenico (Volume V) e i fratelli Alberto (Volume III) a cui è stata recentemente dedicata una strada a Maddaloni, Amedeo (Volume IV) e in questa raccolta Luigi. Vincenzo si avvicina all'esperienza sportiva e ancor più quella ciclistica nel 1956 all'età di 10 anni

quando riceve in consegna dal papà la sua prima bicicletta. La bici non era nè per regalo, nè per l'attività agonistica ma per lavoro², ecco perché quando



Amedeo e Vincenzo Marzaioli bottega di via Bixio 13, Maddaloni (CE)

Vincenzo ha iniziato a correre nel 1962 ha ottenuto subito buoni risultati poiché era più che allenato. Vin-

cenzo Marzaioli sarà ciclista dal 1962 al 1973 e a differenza del fratello Alberto ottiene subito risultati importanti vincendo complessivamente 40 gare e conquistando ben 5 titoli regionali, risultando campione campano esordienti su strada nel 1963. Sarà nuovamente campione campano nel 1967, nel 1968 e vincerà la famosa "Coppa Lepori" a Casoria, partecipa come corridore a 2 Giri d'Italia dilettanti e ne farà altri 8

come accompagnatore della squadra della Campania con il compito di meccanico durante le tappe (era il più veloce a cambiare le ruote bucate), massaggiatore e consigliere tecnico dopo. Inoltre, nel 1978 è massaggiatore ufficiale della squadra italiana al Giro della Cirenaica in Libia³. Principalmente la sua esperienza sportiva è legata alla Squadra "G.S. Luigi Crocco" categoria dilettanti di Casapulla (CE) e qui il suo impegno agonistico si registra nel 1967⁴. Volendo offrire un maggior dettaglio del suo impegno sportivo vengono di seguito indicate le squadre di appartenenza e seguire i posizionamenti di maggiori rilievo. Le Società sportive di cui ha fatto parte Vincenzo sono:



1967 - Premiazione Regionale, da sx a dx si riconoscono De Novellis, Coppola, Gilardi, Damiano, Pivonello (presidente regionale, Boccarusso, Cristiano, Milano, Postiglione, Marzaioli V., Bencivenga

A black and white photograph showing four male cyclists in a race. They are wearing light-colored short-sleeved jerseys and dark shorts, leaning forward in an aerodynamic position on their road bikes. They are racing on a paved track with a grassy field and a large building in the background.

partecipa poi al corso di caposala e svolge i primi otto mesi di servizio presso l'Ospedale Civile di Maddaloni e da qui si trasferisce definitivamente presso l'Ospedale Palasciano di Capua dove vi rimane fino al pensionamento avvenuto il 1° luglio del 2009 con una esperienza umana e professionale di particolare arricchimento personale nei 4 anni di servizio come “coordinatore dell’assistenza domiciliare” ai malati del territorio per conto dell’ASL⁷.

(2) Vincenzo dunque nella bottega paterna aveva un incarico ben preciso in quanto anche lui “lavorava” nella bottega di cicli di Via Nino Bixio: sarebbe stato lui ad andare a Caserta o a Caivano a comprare i pezzi di ricambio delle bici. Erano tre i negozi di ricambi dove si recava Vincenzo quasi ogni giorno, due a Caserta: Massa al Cor-



La Campania al Giro d'Italia Dilettanti da sin. L. Romano dir.sportivo, V. Marzaioli massaggiatore, C. Perna, G. Trerotola, A. Lodi, M. Guastaferro, V. Milano tecnico reg. M. Salza, M. Vigliotti

Circa l'aspetto familiare sappiamo che Vincenzo conoscerà la futura moglie Assunta De Vivo (Capua - 12 gennaio 1947) con cui si sposerà a Capua il 7 giugno del 1975⁶.

Per l'aspetto professionale, una volta ottenuto il Diploma di *Infermiere professionale*

Al terzetto Coppola-Marzaioli-Milano il titolo campano della 100 chilometri

[illegible]

Liccardi fra gli allievi
s'impone a Maddaloni

Madalon, 28 marzo
Il forte allarme agitatissimo dei
Licciani, soprattutto ai G.S.,
causato da clamorose agitazio-
ni, si era tranquillizzato, dimo-
strando un diffuso interesse
per la visita del "Corriere"
che, dopo aver visto il
bosco del più immediato monu-
mento, di ogni altro modo di
Duce.

A circa metà gara anche il boia Giulio era controllato, per forti dolori all'addome, ad abbandonare la corsa. Restavano così solo Liccardi al comando seguito dal primo finalista che inseguita a T.

ORDINE DI ARRIVO

1) Squadra = A = del G. S. Lario
Crocco (Coppola, Marzano,
Vincenzo, Milano) che esprime
= km. 309 in 2'54" alla me-
dia oceanica di Km 42,82

ORDINE DI ARRIVO

1) Librandi Salvatore del C. U. Ausonia che corre all'85 Km. del percorso alla media di Km. 28 min.

2) Modugno A. 28°

3) Sorbara, G. Esposito, ex Delliacci. Tempo stesso

so Trieste e Giaquinto in Via Mazzini, il terzo a Caivano con la Signora Fusco al Corso Umberto. Da papà Domenico riceveva sempre la stessa raccomandazione: “Se questo pezzo non lo trovi a Caserta, da lì vai direttamente a Caivano”, per cui quando si metteva in bici Vincenzo sperava sempre di trovarlo a Caserta per risparmiare l’ulteriore viaggio a Caivano.

(3) Questa squadra era composta da tre ciclisti campani Vincenzo Pannone, Antonio Curci e Giovanni Media, il siciliano Roppoli, il laziale Bergamin oltre al tecnico federale Virginio Rapone, l’altro tecnico accompagnatore Vincenzo Milano e il meccanico Capaccio. La squadra vinse tutte le sette tappe in programma e occupò i primi due posti della classifica finale 1) il siciliano Roppoli, 2) il campano Pannone.

(4) In quell’anno saranno suoi compagni di squadra: Giuseppe Coppola, Luigi Marzaioli, Domenico Milano, Genaro Rossano, Luigi Bernardo, Francesco Della Peruta, Giovanni Del Grosso. Il Direttore Sportivo era Alberto Marzaioli.

(5) Rispetto a tutta la carriera sportiva, seguendo lo scheda Posizione - Data Corsa si riporta una panoramica generale dei posizionamenti di Vincenzo Marzaioli: 1 1963 Camp. Regionale Esord. strada - Monte di Procida (Na); 1 1966 24 aprile 11^a Targa Costanzo Jaccarino - Sant’Agnello di Sorrento; 1 1966 Circuito di Avellino; 1 1966 Orta di Atella (CE); 1 1967 Grumo Nevano (NA); 1 1967 28 maggio Camp. Reg. Cronom. a squadre linea - Airola (BN); 1 1967 Circuito di Tuoro - Caserta; 1 1967 Campionato Regionale Dilettanti strada Class.Finale; 1 1967 V Coppa Pezzullo - Frattamaggiore; 1 1968 Camp.Reg.Cron. Individ. Strada - Grumo Nevano (NA); 1 1971 43^a Coppa Arturo Lepori - Casoria (Na); 2 1966 Circuito di Tuoro - Caserta; 2 1967 Camp. Reg. Dilettanti strada - 22^a Med. d’Oro S. Pietro; 2 1967 S. Giorgio a Cremano (NA); 3 1964 5 luglio S. Maria Capua Vetere (CE); 3 1967 25 maggio 12^a Targa Costanzo Jaccarino - Sant’Agnello di Sorrento; 3 1968 5 maggio 13^a Targa Costanzo Jaccarino - Sant’Agnello di Sorrento; 3 1970 4 giugno 15^a Targa Costanzo Jaccarino - S.Agnello di Sorrento; 4 1967 1^a Med. d’Oro Circolo Sud - Vitulazio (CE); 5 1967 1 settembre XVII Med. d’Oro Comunale - S.Prisco (CE).

(6) Dalla loro unione nascerà Valentina (Caserta, 17 agosto 1976) che sposerà Andrea Di Patria il 25 aprile 1998 e dalla cui unione nasceranno tre figli: Lorenzo (Caserta, 24 ottobre 2000), Matteo (Marcianise, 16 dicembre 2004) e Viola (Grosseto, 9 settembre 2016).

(7) Vincenzo vive stabilmente a Grosseto dove la figlia Valentina è insegnante di scuola elementare, mentre il genero Andrea è Agente Scelto della Polizia di Stato. Ovviamente la sua attuale occupazione è quella di “nonno a tempo pieno”, ma non disdegna di inforcare ancora la bicicletta da corsa e di farsi ancora valere quando ingaggia allunghi e volate con i “colleghi” che incontra strada facendo. Naturalmente il richiamo della terra natia e i rapporti con i familiari a Maddaloni e a Capua sono forti e ben saldi e sono garantiti da un appartamentino che Vincenzo e la moglie Assunta hanno in fitto a Capua dove vi ritornano nelle feste più importanti e ogni qualvolta la “nostalgia” prevale.

Mons. Valentino Di Ventura



Mons. Valentino Di Ventura nasce a Limatola (BN) il 18 giugno 1931 dai coniugi Pietro e Francesca Tariello entrambi di Limatola che si erano uniti in matrimonio il 14 agosto 1914 nella Chiesa parrocchiale di Tutti i Santi. Dalla loro unione nacquero Andrea, Ottorino, Caterina, Filomena, Maria, i gemelli Corradino e Berenice (che sarà Suora Riparatrice del Sacro Cuore, attualmente missionaria a Caracas nel Venezuela), Aurora, Valentino, Elena.

Valentino ricevette il sacramento del Battesimo nella

chiesa parrocchiale la domenica pomeriggio dopo la nascita, il 21 giugno 1931 per le mani dell'arciprete D. Pietro Canelli.

Stesso dalle parole¹ di don Valentino apprendiamo come si svilupperà questa prima fase dalla sua vita d'infanzia, adolescenziale² e formativa, la sua vocazione³ e l'ingresso in Seminario quando riferisce: “Un giorno svelai a mia madre

il desiderio di fare ciò che faceva il parroco D. Elpidio, la mamma fu sorpresa, ma dopo mie insistenze parlò con mio padre e con il parroco. Questi, per la mia insistenza



mi, iscrissero al Seminario di Caserta ove entrai il 5 dicembre 1943. Qui frequentai le cinque classi del ginnasio; durante il terzo anno ricevetti il sacramento della Cresima dal Vescovo Gagnor e nel 1948 conseguii la licenza ginnasiale presso l'Istituto parificato “Luigi Sodo” nel Seminario vescovile di Cerreto Sannita. Nel mese di settembre 1948 sono entrato nel Pontificio Seminario Regionale “Pio X” di Benevento, ove ho frequentato i tre an-

ni di liceo e i quattro anni di Teologia. Nel secondo anno di Teologia ho ricevuto il dottorato insieme ai compagni classe nel seminario di Benevento. Durante le vacanze del terzo anno di Teologia, il 22 agosto 1954 ho ricevuto il suddiaconato dal Vescovo Bartolomeo Mangino di Caserta nella cappella vescovile. Fui consacrato Diacono l'8 dicembre 1954 insieme ai 18 compagni di classe nella Chiesa “Madonna delle Grazie” dall'Arcivescovo di Benevento”.

Così giungiamo all'ordinazione sacerdotale che avverrà il giorno 10 luglio 1955 per mano dal Vescovo di Caserta Bartolomeo Mangino nella Chiesa “Maria SS. Annunziata” in Casale di Limatola. Don Valentino celebrerà la sua prima Messa solenne nella stessa Chiesa il 17 luglio 1955⁴.

I primi due anni di sacerdozio don Valentino li passerà con incarico presso il Seminario di Caserta e gli fu data la cura dei piccoli seminaristi. Da lì a poco, il 5 dicembre 1957, ebbe dal Vescovo di Caserta, Mons. Bartolomeo Mangino, l'incarico di vicario economo nella parrocchia di "San Bartolo-



alla guida di altra comunità subentrò a lui alla guida della Parrocchia il sacerdote don Elio Catarcio.

Don Valentino lo troveremo a Maddaloni dall'8 settembre 1968 al 29 settembre 2000 (gli subentrerà poi don Edoardo Santo) con la carica di parroco della parrocchia arcipretura di "San Pietro Apostolo", che tra le altre cose era vacante da diversi anni per la morte del precedente parroco. Contemporaneamente alla guida della parrocchia di



"San Pietro Apostolo", il Vescovo di Caserta, Mons.

Francesco Cuccarese, gli ha affidato dal 1° aprile del 1989 la nascita di una nuova comunità parrocchiale nel quartiere più grande di Maddaloni, detto di "Via Napoli", primo di luogo sacro e di segno di vita religiosa. Si tratta di un'impresa ardua perché non esisteva nulla e i primi interventi furono proprio quelli di

fittare dei locali a pian terreno di un condominio per iniziare la vita spirituale e consentire la celebrazione della Santa Messa. Il 23 luglio 1989 don Valentino prende possesso formale ed avvia materialmente ogni azione destinata alla costruzione della chiesa parrocchiale di "Santa Maria Madre della Chiesa" di Maddaloni, che sarà poi eretta nel quartiere "La Rotonda" di via Napoli.

Di questa stessa Chiesa, a seguito della costituzione dell'unità parrocchiale con la co-





munità della Madonna di Loreto di via Napoli, don Valentino diventa parroco emerito a decorrere dal 21 novembre 2015⁵.

Di questa lunga esperienza di parroco, Mons. Valentino Di Ventura, confida: “Nella lunga attività oltre alla cura pastorale delle varie comunità, si é reso necessario occuparsi anche dei locali per le attività parrocchiali e dell’edificio di culto. Sarebbe troppo lunga la descrizione; abbiamo superato le diffi-

coltà con la collaborazione delle varie comunità che ho sempre trovate generose e unite per realizzare progetti parrocchiali. Tra le tante opere realizzate, l’unica che è stata fatta con il contributo dell’8



per mille dei fondi della CEI, è l’ultima: il complesso parrocchiale della nuova parrocchia “Santa Maria Madre della Chiesa”. Per la stessa, il nuovo parroco sta regolarmente continuando a pagare le rate del contributo contratto del 25% a carico della Comunità”. Da parroco don Valentino ha dato molto spazio ai giovani seguendoli e formandoli ad una consa-

pevole presenza responsabile e attività nell’ambito della comunità ecclesiale e cittadina; grande fermento ha avuto la realtà dell’oratorio della comunità di “Santa Maria Madre della Chiesa” che tra *sport*, teatro e attività ludico-formative ha permesso il raggiungimento di diverse soddisfazioni. E, per mia fortuna, ho vissuto in quegli anni la comunità sia da seminarista che da fedele, posso testimoniare come la sua guida ha portato frutti rigogliosi favorendo la crescita della comunità tutta.

Contemporaneamente all’esperienza di parroco svilupperà anche quella di docente, e lo troviamo presto docente di religione del Ginnasio Liceo “Giordano Bruno” di Maddaloni ed avrà colleghi tra gli altri don Antonio De Maio e don Salvatore Izzo.

Dal 1978 al 2006 sarà vicario foraneo della Forania di Maddaloni della Diocesi di Ca-



serta, nel corso del suo mandato tra gli interventi principali si ricordano interventi a favore del ripristino della funzione religiosa alla festa e presenza della statua legata al Santo Patrono San Michele e la cura degli edifici e delle anime. Diversi sono stati i suoi incarichi diocesani e tra le altre cose è stato nominato membro del Collegio dei Consultori nel quinquennio 1996 - 2001 e membro del Consiglio presbiterale diocesano nel quinquennio 2006-2011. Dall'annuario della Chiesa di Caserta del 1985, edito dalla tipografia Russo di Caserta, figura nel Collegio dei Consultori (1984-1989), nel Consiglio Presbiterale (1984-1989), nell'Ufficio Pastorale del Lavoro, vicario della zona tre Maddaloni (forania) e con incarico di docente presso la Scuola Media Statale "E. De Nicola" di Maddaloni.



Michele Schioppa

(1) Ringrazio Mons. Valentino Di Ventura per la sua disponibilità e Domenico Liguoro per avermi aiutato nella raccolta della testimonianza.

(2) "Ricordo che da ragazzo, ero molto geloso e capriccioso, non sopportavo gli scherzi dei fratelli più grandi e per questo meritai un duro rimprovero da mio padre, perché durante il pranzo del giorno di Natale, per uno scherzo di un fratello, lasciai la tavola e uscii fuori senza ascoltare mia madre che mi chiamava. Dopo un po' di tempo mio padre mi chiamò e feci pace con il fratello che mi aveva preso in giro. Frequentavo la scuola elementare del paese. Era il tempo del fascismo, ma io quelle cose non le capivo. Ricordo però che quando arrivai a una certa età mi dissero che io ero diventato figlio della lupa e mi fecero indossare una bella divisa. Io mostrai di partecipare alla festa che le insegnanti mi facevano. Mi tormentava però una grande angoscia. Quando dopo la scuola andai a casa, mia madre mi vide strano, ma io non le dissi niente. Mentre stavano pranzando, mi alzai. Dovevo conoscere la verità! Improvvisamente mi alzai e chiesi a mia madre: "Mamma, ma io non sono figlio vostro?" Mi hanno detto che io sono figlio della lupa. Mia madre capì tutto e, sorridendo, mi abbracciò".

(3) "La mia vocazione è nata nella mia famiglia: mia mamma, mio padre, mio nonno e i miei fratelli. Nel 1940 venne a mancare l'anziano arciprete D. Pietro Canelli. Nell'anno successivo il Vescovo Pietro Gagnor affidò la parrocchia all'arciprete D. Elpidio Rossetti che veniva da Casola di Caserta. Come spesso accade in questi casi, la piccola comunità ebbe un generale risveglio per lo zelo e le iniziative del nuovo giovane parroco. Io facevo parte dei chierichetti e dei piccoli cantori. Quando era il mio turno di servire all'altare invidiavo il celebrante che poteva toccare l'Eucarestia. Ero molto contento quando il parroco andava a celebrare Messa in una cappella di campagna e mi portava con sé sulla canna della sua bicicletta".

(4) La Santa Messa fu celebrata alla presenza dell'intera comunità, del parroco don Luigi Nero, del parroco di Limatola don Salvatore Carrese, di don Elpidio Rossetti, del Rettore che lo accolse da piccolo in Seminario don Ferdinando Villani, di don Salvatore Izzo che poi sarà suo collega al Ginnasio Liceo "Giordano Bruno" di Maddaloni e che in quella occasione tenne l'omelia; ed ancora di don Tommaso Acconcia da poco nato al Cielo essendo nel Clero della Chiesa di Caserta e di altri Sacerdoti per lo più suoi compagni del corso di Teologia.

(5) La comunità parrocchiale di "Santa Maria Madre della Chiesa" attualmente ha in essere un'unità pastorale/parrocchiale (nata tra le parrocchie di "Santa Maria Madre della Chiesa" e di "Nostra Signora di Loreto" di Maddaloni) dove il Parroco emerito è Mons. Valentino Di Ventura, mentre i coparrocchi sono don Michele della Ventura (già vice parroco della stessa parrocchia) e don Antimo Vigliotta (già parroco della parrocchia di "Nostra Signora di Loreto" di via Appia che dal 4 novembre 2017 è diventato parroco della chiesa di "Santa Margherita Vergine e Martire" di Maddaloni). L'unità pastorale è stata sancita dal Vescovo di Caserta, Mons. Giovanni D'Alise, il 21 novembre 2015. Per approfondimenti si vedano a firma di Michele Schioppa, *Maddaloni, al via l'unità pastorale con la benedizione del Vescovo di Caserta, mons. D'Alise* in "L'Eco di Caserta" del 19 novembre 2015; e *Maddaloni, la comunità di via Napoli celebra il terzo anniversario della consacrazione della chiesa* in *L'Eco di Caserta* del 25 novembre 2015.

Salvatore Madonna



Tra le persone che con una vita ricca di emozioni decidono di dedicarsi al quotidiano volontariato per il benessere sociale del luogo natio vi è la figura di Salvatore Madonna. Salvatore Madonna (Maddaloni, 3 marzo 1956) nasce da Aniello (Maddaloni, 17 novembre 1905 - 22 aprile 1976) e da Filomena Ferraro (Maddaloni, 29 giugno 1909 - 30 gennaio 1990), unitisi in matrimonio l'8 maggio 1930 nella chiesa di "San Francesco d'Assisi"¹. Salvatore frequenta la scuola elementare "Luigi Settembrini" di via Roma a Maddaloni, passerà poi alla Scuola Media Statale presso la Fondazione Villaggio dei Ragazzi, sempre di Maddaloni. In questi anni farà la prima comunione nella Chiesa rettoria di "San Francesco d'Assisi" sita nella omonima strada detta anche di Sant'Antonio². Salvatore all'età di 14 anni lo troveremo a lavorare come apprendista carrozziere presso l'officina Amedeo Gregorio di Maddaloni, qui fece abbastanza conoscenze che lo portarono ad essere un buon operaio anche se la paga era sempre quella di un apprendista o poco più, da qui nel settembre 1974 decise di andare a Bologna dove alloggiò presso la casa della sorella Antonietta che era sposata con Antonio de Lucia di professione Carabiniere³. Dal 2 marzo lo



troveremo arruolato nell'Arma dei Carabinieri e sarà chiamato a frequentare il Corso di Allievo Carabiniere presso la Caserma "Cernaia" di Torino, ove rimase fino al marzo 1977 allorquando venne destinato al Battaglione Mobile di Napoli svolgendo



il servizio di Ordine Pubblico. La permanenza nell'Arma dei Carabinieri durò fino a tutto il 1977. Dopo tale esperienza tornò nuovamente al suo lavoro di carrozziere presso l'Azienda Autobus Menarini, e qui vi rimase fino al 1978. Da qui ritornò a Maddaloni con attività in proprio di carrozziere fino all'agosto del 1986. Da questo momento venne assunto dall'Istituto di Vigilanza privata "Cooperativa Terra di Lavoro di Caserta", in quel periodo *leader* della vigilanza privata del casertano. Qui per i primi quattro anni fu chiamato a fare i servizi notturni per poi passare ad essere autista dei furgoni dei trasporti valori per ben 26 anni circa. Anni in cui era difficile fa-



re quel lavoro per i continui tentativi di rapine, al punto da non sottovalutare il tipo di servizio e responsabilità. Lui, intanto, sempre zelante, freddo e professionale. Con il 2002, in occasione del cambio della moneta da Lira a Euro, il suo lavoro sarà molto apprezzato al punto da ricevere l'Encomio per la distribuzione della moneta unica europea.

Con l'anno 2005 c'è una svolta nella vita privata in quanto conosce Mihaela Amosiesei che in seguito diventerà sua moglie il 2 maggio 2013 presso il Comune di Maddaloni, dalla relazione nasce il figlio Antonio Daniele il 2 novembre 2007. Intanto continua il suo lavoro e il 27 ottobre 2008 sventa una rapina nel napoletano, per la qual cosa riceverà una Lettera di Compiacimento della Questura di Caserta.

Tra le passioni di Salvatore c'è lo *sport* in particolare il tiro a volo e dagli anni '80 ha partecipato anche a diversi campionati con successi in Italia e non solo, tra cui un secondo posto fossa 24 su 25 piattelli, un terzo posto 23 su 25 piattelli, un primo posto fossa di 25 su 25 piattelli in Francia e un primo posto fossa 24 su 25 piattelli in Svizzera.

Dall'aprile del 2017 vi è stata anche la svolta dell'impegno di volontariato per l'ordine pubblico con il servizio offerto dalla delegazione di Maddaloni dell'U.N.A.C., presieduta dal Cav. Dott. Gaetano Letizia, e con lo stesso è presente in iniziative nelle diverse province della Regione Campania essendo il Cav. Letizia referente provinciale per Caserta dell'U.N.A.C. ed operativo in tutta la Campania con i suoi volontari.



Michele Schioppa

(1) Dalla loro unione nasceranno undici figli, di cui cinque morti in periodo bellico: Antonio (Maddaloni, 15 febbraio 1931 - 20 gennaio 1935), Giulio (Maddaloni, 6 ottobre 1932- 2 luglio 1934), Rosa (Maddaloni, 11 settembre 1934 - 18 aprile 1942), Michele (Maddaloni, 7 agosto 1940 - 16 febbraio 1941), Vincenzo (Maddaloni, 2 dicembre 1944 - 24 maggio 1946), Rosa (Maddaloni, 20 dicembre 1949 - 23 ottobre 1952), Antonio (Maddaloni, 11 settembre 1938 - 25 gennaio 1975), Antonietta (Maddaloni, 6 settembre 1936), Michele (Maddaloni, 20 marzo 1942), Vincenzo (Maddaloni, 13 dicembre 1946) e Salvatore (Maddaloni, 3 marzo 1956) .

(2) Salvatore passerà la fanciullezza e la prima adolescenza giocando con fucili fatti di legno e archi fatti di rami di alberi.

(3) Qui a Bologna subito trovò lavoro come carrozziere dell'Azienda Autobus Menarini con sede a Quarto Inferiore con la qualifica di operaio specializzato fino al 1 marzo 1976.

Antonio Bonacci



Nasce il 2.9.1922 a Calvi Risorta ove attualmente risiede. Diplomato in *Vigilanza scolastica* e laureato in *Scienze umane* all'Università degli Studi di Salerno. Specializzato in *psicologia dell'età evolutiva* all'Università di Roma. Docente di materie letterarie e Dirigente scolastico. Insignito del titolo di Cavaliere Ufficiale. Autodidatta per eccellenza, un maestro di vita, un uomo sincero.

Ha sperimentato la sofferenza della seconda guerra mondiale sulla propria pelle partecipando alle operazioni belliche come combattente. In età giovanissima, prima a fianco e poi contro i nazisti. È sopravvissuto ai pericoli che la guerra comporta, per la sua prontezza di spirito e con l'aiuto della Provvidenza. Ha descritto tale avventurosa, e in certi momenti drammatica esperienza, nel sofferto ed autobiografico lavoro

*Fuga dal campo di concentramento.
La guerra, l'amicizia, l'amore, la salvezza*

“Era l'anno di guerra 1943, quando fui mandato a combattere ai confini Alpini Carnici. Fui assegnato, con un manipolo di militari, a Pontebba, con il compito di sorvegliare le arterie viarie, allo scopo di impedire le azioni di sabotaggio da parte dei ribelli slavi. Il tratto ferroviario su cui dovevamo vigilare, per ventiquattro ore su ventiquattro, era di sei chilometri.

Alla metà di agosto a noi italiani vennero affiancati i soldati tedeschi, ai quali interessava avere la sicurezza della linea ferroviaria per un eventuale ritorno in Patria.



Il capo del gruppo tedesco era un giovane austriaco, col quale fin dai primi giorni ebbi degli incontri anche fuori dal servizio militare. Egli era interessato ad apprendere la lingua italiana come io la sua lingua tedesca. In poco tempo divenimmo amici non solo, ma insieme facemmo conoscenza ed allacciammo relazioni con due ragazze, studentesse del posto, con le quali nelle ore libere dal servizio militare ci incontravamo. La ragazza che io frequentavo si chiamava Bruna. Era bionda, alta, molto intelligente e soprattutto affettuosa. In famiglia aveva soltanto la madre ed una zia. Il padre ed un fratello, forse erano stati deportati in Germania dai nazisti. Tale argomento lei preferiva non toccarlo.

Passavamo tutte le ore libere, io con la mia ragazza e l'amico austriaco con la sua, che si chiamava Giulia, amica della mia Bruna; egli le si era molto affezionato tanto da offrirle la sua razione alimentare che essa portava alla sua famiglia.

Col passar del tempo l'amicizia si consolidò tanto tra me ed Alex, così si chiamava il comandante austriaco, che sia io che lui la preferivamo a quella dei nostri rispettivi connazionali.

Cominciammo a fare progetti con le nostre ragazze ed eravamo assai contenti di passare le ore libere in loro compagnia. Quando le sere erano fredde le ragazze preferivano rimanere in casa, ove ci aspettavano, spesso in assenza dei loro familiari, dei quali preferivano non parlarne mai; nelle belle giornate andavamo con piacere in montagna per raccogliere corbezzoli e fragolette nei boschi o stelle alpine sulle rocce. Lo facevamo correndo grossi rischi, sia lui che io, perché era contro i regolamenti militari che stabilivano rigorosamente che ai militari non era permesso, per nessun motivo, di contrarre relazioni di amicizia o di amore con le donne locali, come stabilire rapporti di qualsiasi genere con la popolazione del luogo e tanto meno di allontanarci dal posto di servizio.

Le ragazze erano divenute a noi più care della nostra vita, perciò non avevamo timore di violare i regolamenti.

Col passare dei giorni la guarnigione tedesca fu rafforzata con altri otto commilitoni; cosicché i tedeschi divennero venti, mentre noi italiani rimanemmo sempre dodici. Spesso le pattuglie comuni erano composte da quattro tedeschi e due italiani. In ogni manifestazione militare noi italiani eravamo sempre in minoranza di fronte ai tedeschi. Alex era il capo responsabile del contingente nazista come già detto.

Venne l'otto di settembre e fu comunicato l'armistizio, voluto dal Generale Badoglio (succeduto a Mussolini, quale Capo del Governo) e firmato dai rappresentanti degli alleati, tra i quali avevano un ruolo di primo piano gli americani.

Il dodici settembre si presentò alla nostra caserma una pattuglia di tedeschi con a capo Alex. Erano tutti in assetto di guerra, su una camionetta con due mitragliatrici pronte a far fuoco su di noi. La camionetta, si posizionò contro di noi, il mio amico Alex si avvicinò e mi disse "Antonio tu devi consegnarmi le armi, con i tuoi soldati, tu andare a casa e solo noi tedeschi continuare la guerra, tu fortunato". Io risposi che non potevo ricevere ordini da lui, ma gli ordini dovevo riceverli solo dai miei Superiori e particolarmente dal Comando di Difesa. Alex rispose "I tuoi superiori tutti a casa". Gli risposi che ciò non era possibile. Quindi andai subito a telefonare al Comando di Difesa, ma nessuno mi rispose. Dopo momenti di incertezze da parte nostra ed insistenze da parte tedesca consegnammo le armi. Il dilemma sorse quando fummo disarmati: fuggire col timore di essere sparati alle spalle o consegnarci a loro. Alex mi convinse con queste parole "Antonio per ora non posso fare altro che prometterti di mandarti a casa, anche con i nostri mezzi militari". Noi soldati disarmati fummo fatti salire su un autocarro, che sostava poco lontano. Alex scomparve, forse per andare a disarmare altri soldati italiani, perché era il solo nella zona che conosceva appena la lingua italiana. Io fui portato non a casa, ma internato in un campo di concentramento, appena predisposto a tenerci rinchiusi, ma non preparato a darci da mangiare. Il responsabile del campo di concentramento era lo stesso Alex, il quale su approvazione dei Superiori decise che i civili controllati potessero portare da mangiare ai prigionieri, che questi scortati dai militari tedeschi potessero avere il permesso di uscire dal campo, una sola volta per andare a rifornirsi di viveri presso le loro caserme. Il primo ad ottenere il permesso per andare a rifornirsi di viveri fui io. Uscii dal campo, scortato da un militare tedesco, il quale appena fuori dal campo mi chiese di portarlo a bere del vino buono e non la birra in osteria. Lo portai in una cantina

dove in breve tempo bevve un litro di buon vino; quindi andai in caserma, presi quanto c'era da mangiare e ritornai al campo di concentramento scortato dal tedesco. Appena Alex mi vide mi disse "Antonio sei ancora qui, come mai?". Gli risposi "Il permesso che tu mi hai dato era solo per un'ora e perciò eccomi qui". Lui rispose "Hai ragione".

Circa due ore dopo dall'incontro con Alex vidi, all'ingresso della baracca, la mia Bruna con un canestro di vimini al braccio coperto da un tovagliolo bianco. Mi venne incontro e mi baciò piangendo ed aggiunse "Ti ho portato gli abiti da borghese, vai nel bagno, togliti gli indumenti militari ed indossa quelli civili, così voglio io e così vuole lo stesso nostro amico, che è venuto a casa e mi ha riferito di fare ciò". Andai in bagno tremando e feci come mi era stato suggerito. I soldati presenti osservarono ma nessuno fiatò. Uscii dalla baracca mi avvicinai a Bruna, la quale mi prese sotto il braccio ed insieme ci incamminammo verso l'uscita, che era chiusa con una sbarra di ferro, azionata da un militare, addetto al controllo dell'entrata e dell'uscita dal campo di concentramento. Io timoroso dissi a Bruna che avevo paura che la guardia di controllo mi avrebbe sparato, come era capitato ad un sottufficiale che aveva voluto rischiare la fuga. Bruna mi strinse sotto il braccio fortemente e mi rassicurò dicendomi "Se la guardia spara ucciderà prima me; mi metto io dalla parte della guardia; coraggio. Andiamo". Così seguimmo il cammino verso l'uscita. Arrivati davanti alla sbarra questa si aprì. Alex che stava a controllare noi e la guardia, nel vederci avvicinare si girò di spalle e finse di ignorarci e ci fece passare come se non si fosse accorto di noi. Appena fuori dal campo volevo correre, scappare, ma Bruna mi trattenne dicendomi "Dove vuoi scappare? Dove vuoi fuggire? Andiamo a casa mia, dove sarai al sicuro; ora sei un civile libero non più militare. Appena entrammo in casa sua la madre esclamò "Per grazia di Dio siete salvi, io ero sulle spine per voi". Poi aggiunse "Chiudete bene l'uscio, spegnete le luci e andiamo sopra a dormire". Durante la notte decisi con Bruna che non potevo rimanere con loro, sarebbe stato per tutti noi molto rischioso. Stabilimmo allora di dover partire per il ritorno a casa. Bruna aggiunse "Se vuoi vengo con te, almeno ti accompagnerò fin dove posso, per tanti motivi conosco bene la strada per passare le Alpi, per sentieri non controllati dai tedeschi". La mattina presto fu la madre ad avvertirci che era l'alba e dovevo partire. In poco tempo mi preparai per il ritorno a casa. Bruna che era già

pronta, mi disse "Andiamo a salutare la mamma". Lei la baciò calorosamente e partimmo, passando dall'uscio secondario dietro casa. Ci avviammo per una mulattiera erta verso le ore sette, dall'alto della montagna verso le nove vedemmo che dal campo di concentramento i soldati italiani venivano fatti salire sui camion,

per essere poi deportati in Germania, forse a lavorare nelle miniere di carbone, o chissà dove. Dopo aver camminato per due giorni in compagnia di Bruna riposandoci, soltanto di notte, trovando ospitalità in baite... malghe, spesso disabitate o abitate solo da donne, da vecchi e da bambini, giungemmo in territorio più tranquillo. Bruna al-



lora piangendo mi chiese “Se vuoi vengo a casa tua, o devo ritornare dalla mamma che mi aspetta? Ora decidi tu”. Le consigliai di ritornare dalla mamma, che aveva bisogno di lei come lei (della mamma). La salutai e la baciai affettuosamente con le lacrime agli occhi dicendole “Io andrò a casa e ritornerò presto a prenderti, per sposarti e vivere con te per tutta la vita”.

Così da solo proseguì il cammino a piedi per ritornare a casa da tanto lontano, con poche lire in tasca e afflitto da tanto dolore per aver dovuto lasciare Bruna che mi aveva dato la vita e me l’aveva salvata. Lei si avviò per tornare a casa dalla madre, faceva pochi passi e si girava, mi salutava calorosamente così pian piano si allontanava sempre più da me, alla fine sparì tra i pini e non la vidi più e non l’ho vista più per tutta la mia vita.

Era il primo giorno dalla separazione da Bruna ed il terzo dall’uscita dal campo di concentramento. Verso il tramonto vidi un casolare grande tra i pini e mi avvicinai, chiamai, chiesi ospitalità. Uscì una donna con un bambino in braccio, mi aprì la porta, mi fece accomodare e andò via. Dopo un po’ comparve una donna anziana, la suocera della donna che mi aveva ospitato, mi chiese se avevo mangiato qualcosa e poi aggiunse “Noi abbiamo solo latte, polenta e verdure. Questo solo possiamo offrirti; Per dormire puoi stare in cucina o nel fienile caldo sulla stalla delle mucche”. Mi accostai al caminetto in una stanza quasi buia, illuminata da un piccolo braciere, sul quale bruciavano cortecce di abete. Dopo poco tempo mi fu offerta una ciotola di latte, appena munto, con fette di polenta. La donna mi parlò di suo figlio alpino, marito della signora partito per la Russia, del quale non avevano più sue notizie e scoppiò a piangere. Bevvi il latte e mangiai con avidità le fette di polenta, essendo affamato, perché mi ero nutrito durante il viaggio solo di poche fragolette trovate nel bosco. Poi la signora mi disse che bisognava andare a dormire, perché non aveva molta legna per il fuoco e cortecce per l’illuminazione. Aggiunse che essendo impegnate nell’accudire il bestiame e il bambino, non avevano tempo di andare a raccogliere legna nei boschi, a parte la grande paura che avevano dei tedeschi. In un angolo della stanza, che faceva da cucina, camera da pranzo e da ricevimento vi era una scala di legno a fianco al camino, che portava al fienile, che era sulla stalla, vi si accedeva per mezzo di una botola. La donna mi diede la buona notte, ritirandosi nella stanza a fianco, chiudendo la porta con una spranga di legno. Io rimasi accanto al fuoco, che andava morendo assieme all’illuminazione e quindi decisi di andare a dormire nel fienile sulla stalla delle mucche. Con quella fioca luce che ancora c’era salii la scala di legno, mi infilai nella botola ed entrai nel fienile, scaldato dalle mucche dalle quali sentivo il ruminare; appena coricato mi addormentai vestito così come ero sul soffice e caldo fieno. Sul far del giorno scesi dalla scala di legno in cucina, dove già era il fuoco acceso sotto il paiolo per preparare la polenta, che appena pronta fu scodellata su un tavolo collocato al centro della tavola. Ancora calda, la signora Lucia, così si chiamava, con un filo di canapa la divise in fette, offrendomene una assieme ad una tazza di caldo latte. Fatta colazione chiesi informazione sulla strada da percorrere per scendere verso Udine, quindi mi avviai verso quella direzione. Lungo il viaggio mi trovai tra le trincee di difesa della Prima Guerra Mondiale abbandonate a se stesse. Esse un tempo non lontano pensai che erano state luoghi di sicurezza ma anche di sofferenza

e di morte per molti giovani sfortunati militari connazionali. Nel cammino ero attento al suono di campanacci delle mucche al pascolo, per avvicinarmi ad esse e poter chiedere ai mandriani la giusta strada non controllata dai tedeschi. Quando sentii lontano uno di questi suoni in direzione della strada che stavo percorrendo accelerai il passo e vidi delle mucche al pascolo; cercai, chiamai e si avvicinò un uomo vestito con vecchi indumenti militari e con in testa un cappello di alpino adornato con penne di vivaci colori. Lo salutai rispettosamente e lui mi chiese informazioni sulle mie condizioni ed aggiunse “Un disastro per tutti, si salvi chi può”; poi mi suggerì che per abbreviare il percorso dovevo dirigermi verso la strada di San Francesco, lontano una decina di chilometri da lì, quella era l’unica che portava verso il fiume Tagliamento. Mi affrettai, come più potevo, per trovare la strada di San Francesco, sicuro di trovare, attraverso di essa, la mia salvezza. Non mi fermai più nemmeno a raccogliere le fragiolette del bosco, rosse brillanti, che sbucavano tra il verde fogliame, rinverdito dalle piogge autunnali, né ad osservare gli acrobatici giochi degli scoiattoli che saltavano, come se volassero da un albero all’altro o le danze delle marmotte, uscite dalle tane a riscaldarsi al sole, sollecite ad intanarsi allo squittire delle aquile. Dopo qualche ora di cammino arrivai finalmente alla strada di San Francesco, costruita durante la Prima Guerra Mondiale, lungo le valli fuori dal tiro dei cannoni austriaci. Essa era larga a doppia corsia, ancora transitabile da gente, da carri trainati da cavalli, e più spesso dai muli e anche dalle macchine da guerra. Non avevo fatto qualche chilometro, lungo la strada, quando vidi un uomo seduto su un muretto, che costeggiava il ponticello. Mi avvicinai con molta circospezione, lui si alzò e mi porse la mano e si presentò “Sono un maresciallo dei carabinieri, mi chiamo Gaspare, ho abbandonato la caserma per non essere deportato in Germania. Ora cerco solo di arrivare a Pistoia”. Essendo solo anche lui ebbe molto piacere della mia conoscenza ed io della sua e così diventammo, casualmente, amici di sventura; seguimmo insieme il cammino lungo la strada di San Francesco che doveva portarci fuori dalle Alpi Carniche verso Udine. Nel pomeriggio vedemmo da lontano le terre italiane, ci rincuorammo e continuammo il cammino con maggiore fiducia. Verso sera eravamo a vista del fiume Tagliamento, ma sentivamo delle raffiche di mitraglie e di tanto in tanto dei colpi di fucile. Questo per noi era terrificante. Arrivati al fiume, non lontano da esso, c’era una casa colonica e decidemmo di avvicinarci a chiedere informazioni sugli spari che si udivano e consigli su come potevamo attraversare il fiume. Chiamammo a voce alta e si affacciò alla finestra una massaia che, preoccupata, ci disse che sul ponte del fiume non si poteva passare senza il permesso rilasciato dal comando tedesco e se qualcuno osava trasgredire gli ordini veniva sparato. Allora le chiedemmo dove si potesse passare a guado il fiume. Lei rispose “Lontano dal ponte, preferibilmente di notte, perché se vi scopriranno vi spareranno con la mitragliatrice”. Poi aggiunse “Oggi sei soldati hanno cercato di attraversarlo là dove si trova quell’albero di pioppo. Sono scesi nel fiume e li ho visti fino alla metà della corrente, ma non li ho visti più raggiungere l’altra riva, forse sono affogati o portati via dalla corrente. Dopo mezz’ora altri tre soldati hanno cercato di attraversare il fiume



me, in direzione di quel gelso, ed io li ho seguiti, guardando dalla finestra e poco dopo li ho visti raggiungere l'altra sponda". Facemmo tesoro di questa informazione e decidemmo di attraversare il fiume Tagliamento, in piena per le piogge autunnali, in direzione del gelso. Senza esitare scendemmo nel fiume vestiti come eravamo, con prudenza, facendo piccoli passi, scandagliando la profondità del guado ed avanzando. Man mano che procedevamo la corrente diventava sempre più impetuosa e l'acqua più profonda e c'era il rischio di essere trasportati via, assieme ai tronchi di alberi che vi galleggiavano. Ci afferrammo per mano e ci guardammo negli occhi, procedemmo con coraggio. Io ero più basso di Gaspare, ma più giovane ed ero soggetto ad annegare prima di lui, ma avevo più forza e fiducia. Andavo avanti e me lo trascinavo dietro, ma l'acqua della corrente del fiume mi raggiunse il mento e spesso ingoiavo bocconi di acqua; mi sentivo perduto, mentre Gaspare più alto di me, si sentiva ancora al sicuro. Coraggiosamente passò alla guida, ci consultavamo, ogni tanto con gli occhi e decidemmo di andare avanti ad ogni costo, ormai i piedi cominciavano a non toccare più terra e dovevo nuotare e resistere all'impeto della corrente. Allora mi afferrai alle spalle di Gaspare che proseguì lentamente verso l'altra sponda. Grazie al cielo, quando non avevo più speranza di farcela, l'acqua del fiume cominciò ad essere meno profonda e la corrente meno impetuosa. La testa di Gaspare diventava sempre più alta fuori dall'acqua e questo ci dava coraggio e forza. Quando ad un tratto la corrente divenne ancora meno impetuosa ed il fondo del fiume meno profondo, misi i piedi a terra e toccai terra. Le ciabatte, ormai rotte, si conficcavano nella melma e facevo fatica a tirarle. Quando eravamo a pochi passi dalla sponda, dopo tanti stenti, improvvisamente sentimmo intorno a noi i guizzi dei proiettili della mitraglia tedesca. Capimmo che ci avevano scoperti e che eravamo noi il bersaglio a cui miravano. Allora ci abbassammo nell'acqua per proteggerci dagli spari, ma di tanto in tanto cacciavamo la testa fuori per respirare. Così facendo riuscimmo a raggiungere la sponda. I tedeschi non si sentirono più sparare e credettero di averci colpiti. Eravamo molto stanchi e ci fermammo, ci guardammo negli occhi e, spontaneamente, entrambi guardammo il cielo, senza aggiungere altro: era questo il nostro segno di ringraziamento a Dio, per averci salvati. Dopo poco, preso fiato ci alzammo ed osservammo la riva: era alta, ripida, coperta di cespugli di salice e di erbe selvatiche. Tentammo di scalarla, ma il terreno era argilloso, bagnato dalla pioggia, era scivoloso, anche a causa dell'acqua che scorreva dai nostri abiti inzuppati. Incuranti degli ostacoli iniziammo a salire la riva; non potevamo tornare indietro, sarebbe stata la nostra fine. Continuammo la scalata, facendo un passo in avanti e mezzo all'indietro, ci afferravamo ai cespugli di erba, che spesso ci tradivano, conficcammo le unghie, le dita, le mani nell'argilla per far forza a salire. Con tanti stenti eravamo arrivati verso la fine, sicuri di avercela fatta, quando sentimmo raffiche di proiettili che ci sfioravano e si conficcavano nell'argilla accanto a noi. Ma gli spari, anziché intimorirci ed esserci da ostacolo, ci furono da stimolo, ci diedero forza, quella della disperazione. Spinti da questa forza misteriosa raggiungemmo la sommità della riva bagnati, esausti, sporchi di fango e terrorizzati. Era ormai buio. Appena scalata la riva del fiume vedemmo alcune abitazioni di pescatori ed agricoltori. Inzuppati d'acqua e di fango, avviliti e bersagliati dai tedeschi andammo verso questa abitazione; bussammo alla prima porta, es-

sa si spalancò e apparve una signora con due bimbi, la quale ci fece entrare, raccomandandoci di chiudere la porta, poi disse “Siamo terrorizzati dai tedeschi, l’ho sentito il fuoco della mitragliatrice, grazie a Dio siete salvi, non vi hanno colpito, pare che non siete feriti perché non vedo sangue; accostatevi al camino, se volete cambiarvi, posso darvi qualche indumento di mio marito andato in guerra ma non è ancora tornato, non so se è morto o è stato fatto prigioniero. Al signore che è più alto vanno bene i vestiti e le scarpe di mio marito, ma a te no, perché sei bassino. Mio marito era un alpino della (Brigata Iulia)”. Poi ci offrì della grappa per farci riscaldare. Mi asciugai vicino al fuoco i pantaloni e poi mi tolsi la giacca, dalla quale colava del fango e acqua. Adoperando anche un coltello e una spazzola, in collaborazione col figlio della brava signora, riuscimmo a pulire e ad asciugare i vestiti. La signora ci offrì una fetta di polenta, del formaggio e molta frutta: noci, castagne, uva e mele. Approfittammo dell’ospitalità e ci sfamammo, bevendo poi tutta la bottiglia di vino messa a tavola. La donna, poi, aggiunse “Per questa notte vi farò dormire nella mia camera da letto, mentre io andrò a dormire da mia sorella con i miei figlioli, domani appena giorno tornerò e vi preparerò il caffè e il latte e la colazione da portare via. Non potete rimanere qui, perché se vi trovano i tedeschi, vi porteranno via ed uccideranno noi che vi abbiamo ospitati”. Grati e commossi accettammo e ringraziammo. Quando ella all’alba andò via, noi andammo a letto alla luce di un lume a gas. Appena l’alba, la signora tornò dicendo “E’ giorno ed il latte è pronto”. Infatti ci vestimmo, poi bevemmo il latte con qualche biscotto. Ricevuta la colazione per il viaggio, ringraziammo cordialmente per l’ospitalità e fummo subito in strada, per andare dove? In marcia verso Mestre. Decidemmo di dirigerci verso Venezia, perché come città di mare, poteva offrirci più possibilità per raggiungere casa. Giunti dopo due giorni di cammino attraverso i campi, viottoli e fossati, in prossimità della laguna, non fu possibile entrare in città, per un severo controllo nazista, infatti le pattuglie sparavano su chiunque cercava di entrare in città non autorizzato. Ci dirigemmo, allora, verso Mestre, costeggiando la ferrovia con la speranza di poter proseguire il cammino col treno, che ci avrebbe portato verso Sud e, quindi, verso casa. Era il diciannove settembre; i tedeschi avevano disarmato l’esercito italiano, particolarmente nelle zone di confine, per avere l’assoluto controllo delle vie di entrata e di uscita dall’Italia. Controllavano tutta l’Italia del Nord. In compagnia di Gaspare mi diressi verso Mestre, a raggiungerla non fu difficile anche se distava una ventina di chilometri. Per me fu una grande delusione incontrare in questa zona persone ostili, anziché ospitali; provavamo, più volte, a chiedere presso le case di campagna ospitalità, ma venivamo allontanati con minacce, addirittura aizzandoci i cani contro. Una volta, verso sera, avviliti e scoraggiati, insistemmo per avere un alloggio per la notte, ma fummo allontanati con colpi di fucile e con invettive di questo tipo “Via cani rognosi”. Arrivammo alla stazione di Mestre quando era già notte. Entrare nella stazione fu facile, perché l’ingresso era libero ma, una volta dentro, tutto cambiò; era buio e c’era un gran movimento di treni sotto il controllo tedesco. Pattuglie tedesche dovunque, con pile accese che controllavano chiunque, sia uomini che donne, in cerca di militari sfuggiti alla loro cattura. Uscire dalla stazione non era possibile. Si entrava, ma non era possibile uscire. Cercammo di sfuggire al controllo tedesco, trovando scampo tra i binari morti della fer-

rovia, stando attenti ad evitare le luci delle pattuglie tedesche. Finalmente fummo fuori dalla stazione. Uscii dalla ferrovia facendomi strada nella siepe tra spine, rovi ed erbacce. Io attraversai un fossato ed uscii ai confini di un campo di granone. Mi trovai solo, al buio, persi l'amico Gaspare e non so quale fu la sua fine.

Mi avviai verso Bologna, non allontanandomi dalla linea ferroviaria, guidato dai rumori dei treni, dal rumore degli stantuffi delle locomotive a vapore e dal loro fischio; il loro vapore si scorgeva da oltre quattro chilometri dalla ferrovia, a seconda della direzione dei venti. La prima colazione la feci con uva matura appassita in un vigneto vendemmiato solo in parte, il pranzo con pere raccolte sotto gli alberi. Non era necessario fare provviste, perché la frutta era ovunque. Mi resi conto del tempo impiegato a percorrere la distanza Mestre - Bologna che percorrevo ogni giorno circa cinquanta chilometri: trenta il mattino e venti il pomeriggio. Verso sera, prima del tramonto, cercai in un vigneto un pagliaio per potervi passare la notte. Lo trovai, mi avvicinai, era vuoto, entrai, era ordinato, vi erano un vecchio tavolo con due sedie, degli attrezzi da lavoro: zappa, vanga e un rastrello. Sulla tavola erano posati alcuni vecchi tovaglioli piegati ed un cappello; appesi ad un palo vidi degli indumenti: camicia, pantaloni, giacca ed altri sporchi di verderame. Con mio sommo piacere ad un lato c'era allestito un lettuccio, fatto con degli assi di legni sia verticali che orizzontali, legati con dei vimini di salice e c'era anche un pagliericcio ed un guanciaie. Si comprendeva che i proprietari dovevano essere un buono viticoltore ed una brava massaia. Occupai il pagliericcio con sentimenti di riconoscenza. Mi riposai un poco, cenai esclusivamente a base di frutta, particolarmente mele. Appena buio chiusi la porticina fatta con assi di legno e canne e poiché ero stanco mi addormentai subito. La mattina seguente mi svegliai al canto dell'allodola, all'alba abbandonai la capanna per il timore di essere scoperto dal (vignaiolo). Cercai di lasciare tutto in ordine così come l'avevo trovato e mi misi in cammino per i campi in direzione di Bologna. Prima di

giungervi fui costretto ad abbandonare la ferrovia come guida al mio itinerario. Fiancheggiai la città dalla parte nord e, quindi, proseguii, sempre a piedi, verso Firenze, incontrando lungo il viaggio più o meno le stesse difficoltà che, ormai, mi ero assuefatto a superare. Lungo la strada, man mano che mi avvicinavo a Roma, vedevo soldati sbandati in uniforme, isolati o a gruppi che andavano verso la Capitale (Roma). Spesso incontravo anche sbandati che andavano verso Nord. Io ritenni



opportuno unirmi ad un gruppetto di cinque militari che andavano verso Roma. Appresi da alcuni, che andavano verso Nord, che in città si respirava un'altra aria, cioè che Roma era tranquilla, sicura, aperta a tutti. Pensai che ciò fosse dovuto alla presenza del Papa. Non sapevo che il Re ed il Governo erano fuggiti a Brindisi. Col gruppetto mi diressi verso Roma, dove entrammo per Porta Pia. Nella città tutto sembra-

va normale, qualche negozio era aperto e c'era poca gente; ogni tanto si vedeva qualche camionetta di tedeschi, ma non in assetto da guerra. Entrai nella stazione Termini dalla quale partivano, di tanto in tanto, dei treni e delle tradotte militari tedesche. Le biglietterie erano chiuse. Da un ferroviere appresi che dal binario numero sette era in partenza un treno per Cassino. Cercai il binario numero sette e trovai un treno merci, già stracarico di soldati e presi posto anch'io su di esso. Al momento della partenza fummo avvertiti che eravamo in troppi e che più della metà di noi doveva scendere dal treno; tutti fingevano di non sentire. Il treno partì, a stento iniziò la sua corsa che fu sempre lenta; arrivati, però, in salita, verso Roccasecca si fermò ed anche se più volte la locomotiva a carbone tentò di partire i carri non si mossero più. A questo punto fu distaccata la locomotiva che partì da sola. Noi rimanemmo sui vagoni, lungo la linea ferroviaria, abbandonati a noi stessi, anzi un ferroviere ci avvertì che dovevamo scendere e andare via perché era pericoloso stare lì. Nessuno l'ascoltò. Scendemmo dal treno non per andare via, ma per raccogliere uva in un vigneto vicino per sfamarci. Era un vigneto di uva bianca matura, dolce; tutti ne approfittammo. Ma all'improvviso udimmo i rimproveri di una donna "Figli di puttana, ladri, mariuoli, vi rompo le corna coi miei zoccoli, via, via dal mio vigneto". Nessuno ubbidì, tutti continuammo a raccogliere e mangiare uva, la fame non dava ascolto alle minacce. Allora la donna si avvicinò piangendo, implorando di andare via dal suo vigneto perché eravamo in molti. Si commosse un sergente dei bersaglieri che faceva ancora sfoggio del suo cappello piumato, se lo tolse dalla testa e chiese a chi poteva di offrire ciò che voleva alla signora. Lo chiamò un capitano di Marina, in divisa che sedeva ancora sul carro con le gambe penzoloni, piluccando un grappolo della buona uva, aprì una valigia, che aveva sulle gambe ed estrasse una mazzetta di banconote da cento lire e le mise nel berretto del bersagliere il quale chiamò la donna e le consegnò la colletta fatta. Lei osservò ed accettò il malloppo e poi disse "Figli miei, poveri figli di mamma perdonatemi di ciò che vi ho detto, fatevi tutta l'uva che volete, sfamatevi per l'amor di Dio". Continuammo a mangiare l'uva della signora, aspettando che il treno partisse. Ma il treno, purtroppo, non partì più, e noi poveri sbandati, delusi fummo costretti a riprendere il nostro viaggio verso casa a piedi, che per molti erano sanguinanti. Io arrivai a casa (Calvi Risorta) il giorno otto ottobre (1943), alle ore tre di notte. Mia madre mi accolse, mi abbracciò e scoppiò a piangere sia per la gioia di vedermi sia per le pietose condizioni fisiche in cui ero ridotto. A casa trovai i tedeschi da padroni, perciò fui costretto a vivere solitario in montagna o in luoghi nascosti. Tenni segreto il mio passato militare per evitare di essere riportato di novo in campo di concentramento. Arrivati gli alleati fui assunto da loro come lavoratore. Tale rapporto ebbe termine con la fine della guerra. Si concluse così la mia non facile avventura militare". Il Prof. Bonacci con il predetto lavoro, peraltro ricco di elementi storici, geografici, sociologici, ambientali, umani ed affettivi, auspica per i contemporanei e per i posteri, anche a seguito della sua drammatica esperienza, la costruzione e la conservazione di un mondo di pace e senza guerre.

Carminé Izzo

Monte Maggiore

- Sensazioni ed emozioni -



Il Monte Maggiore per le sue particolari caratteristiche: grotte, caverne, santuari, fauna e flora si colloca tra i luoghi più suggestivi della provincia di Caserta e della regione Campania. Diversi Enti ed Associazioni tra cui la Lega per l'ambiente di Caserta, l'Associazione per la tutela dell'ambiente di Teano, la lega Italiana protezione uccelli di Caserta e l'Associazione Amici della natura di

Calvi Risorta, in un recente passato, hanno compiuto sul Monte Maggiore interessanti campi di lavoro, significative escursioni, valide ricerche, approfonditi studi ed al termine di tali iniziative hanno presentato ai Comuni del comprensorio ed al Presidente della Comunità Montana "Monte Maggiore" documenti scritti sulle attività svolte nei campi di lavoro, nei convegni e nei gruppi di studio e significative proposte di iniziative da attivare.

L'Associazione "Amici della natura" di Calvi Risorta, guidata dal dinamico e propositivo Presidente Nicandro Allocca, di recente, ha pubblicato i risultati di un interessante lavoro nel quale si sostiene che il Monte Maggiore è un massiccio carbonatico di età prevalentemente mesozoica, che insieme ad altri massicci analoghi, rappresenta l'ossatura dell'Appennino Campano-Lucano. Il Massiccio si eleva al centro della provincia di Caserta e raggiunge 1037 metri di altezza.

La salvaguardia, la tutela e la difesa del suolo è affidata alla Comunità Montana, con sede nel Comune di Formicola (CE), della quale fanno parte nove Comuni: Castel di Sasso, Dragoni, Formicola, Giano Vetusto, Liberi, Pietramelara, Pontelatone, Roccamorone e Rocchetta e Croce.

La Comunità Montana, espressione dei Comuni, quale ente di diritto pubblico, è costituita ai sensi delle Leggi n. 1102 e n. 97 rispettivamente del 3.12.1971 e del 31.01.1994 e della Legge regionale n. 12 del 30.09.2006.

Il Monte Maggiore vanta una rigogliosa superficie boschiva ed un ambiente ricco di santuari pagani e di grotte sui quali si è inserito il rito cristiano.

Tra i più antichi e tuttora officiati si ricorda il santuario di San Salvatore, una piccola chiesetta costruita su uno sperone di roccia – metri 857 – e l'eremo della cappella della Madonna di Fradejanne, situato su un roccione, - metri 895 -, entrambi nel comune di Rocchetta e Croce e la grotta di San Michele Arcangelo, nella dorsale calcarea del Monte Melanico nella località di Profeti del Comune di Liberi.

Questi luoghi sono raggiungibili solo a piedi, per i primi due siti percorrendo anti-

chissimi sentieri e mulattiere e per il terzo sito percorrendo agevoli sentieri, dai quali si ammira il meraviglioso panorama della pianura Campana e lo sguardo può vedere anche le isole di Ischia e di Capri. A fianco del piccolo santuario di San Salvatore, costruito nell'undicesimo secolo, esistono tracce e testimonianze di un minuscolo convento di frati benedettini. Il santuario di San Salvatore ha la forma quasi rettangolare, alla cripta si accede alzando le due bo-



Santuario di San Salvatore

tole in legno e in ferro poste all'entrata e nella zona antistante/laterale è attivo un pozzo che preleva acqua da una sottostante cisterna. Una descrizione interna evidenzia che la costruzione del santuario risale ai primi anni dell'anno mille e nella struttura ha vissuto, per alcuni anni, San Tommaso d'Acquino. Negli ultimi anni, diverse volte, il Vescovo Diocesano Mons. Arturo Aiello (che ha guidato la Diocesi Di Teano-Calvi dal 15 luglio 2006 al 30 giugno 2017 ed attualmente guida la Diocesi di Avelino), ha visitato, da pellegrino, il Santuario di San Salvatore ed il primo maggio di ogni anno i fedeli dei Comuni che gravitano intorno al Monte Maggiore: Rocchetta e Croce, Calvi Risorta, Giano Vetusto, Riardo, Pietramelara, Pignataro Maggiore, Camigliano, Formicola, Pastorano, Pontelatone e tanti altri anche di altre località vi si recano per rendere gloria ed onore al Santissimo Salvatore e la liturgia è celebrata, quasi sempre, dal parroco di Rocchetta in quanto il santuario rientra nel suo perimetro parrocchiale. Questi si sentono appagati e gratificati da un tale itinerario dell'anima tra eremi mozzafiato in una natura ancora intatta e, per certi versi, quasi selvaggia. Percorrere sentieri degli antichi pellegrini dona serenità e armonia.

Tutto è pace, silenzi.

L'eremo di San Salvatore è il luogo ideale per week end dello spirito o come punto sosta per escursione e trekking poichè il piano superiore può essere utilizzato, in qualsiasi periodo dell'anno, come rifugio.

Dall'eremo di San Salvatore i più esperti possono conquistare la vetta più alta del Monte Maggiore, il Pizzo San Salvatore a quota 1.037 metri.

Percorrendo il sentiero che inizia sulla destra poco dopo l'uscita dal vialetto di San Salvatore si prosegue per raggiungere la piccola cappella dell'eremo della Madonna di Fradejanne e tale percorso rappresenta la camminata meditativa che i monaci/residenti agli eremi effettuavano quotidianamente e porta sull'altro versante della montagna, immersi in aprile e maggio (periodi dei pellegrinaggi dai centri vicini) tra splendide orchidee selvatiche e i mille colori della flora spontanea. Inconfondibile, poi,

lungo il sentiero il profumo della menta peperita, pianta che da millenni viene usata nella sottostante area Trebulana per armonizzare gli squisiti formaggi locali.

La cappella di Fradeianne ha grande fascino, con alle spalle uno straordinario punto panoramico da cui si gode un' ampia vista dal Matese al vulcano di Roccamonfina



Grotta di San Michele Arcangelo

con i centri abitati di Roccaromana, Pietramelara, Riardo, Teano, Pietravairano e Roccamonfina.

Tra le tante grotte e caverne del Massiccio del Monte Maggiore quella che si impone per importanza geologica ed archeologica è la grotta di San Michele Arcangelo, sita a nord della frazione di Profeti del Comune di Liberi ed è raggiungibile attraverso un sentiero, percorribile a piedi o a cavallo.

La cavità della grotta ospita tre altari: solo quello di San Michele è

ben tenuto mentre è abbandonato quello in forma basilicale ed è quasi completamente distrutto il terzo. Durante il medioevo, era tale l'importanza e la fama della basilica che l'Arcivescovo di Capua, nel 979, riservò per sé e per i suoi discendenti la giurisdizione sul tempio. Si registra, oggi, un culto molto sentito e l'otto maggio il luogo è meta di processioni di fedeli devoti e non mancano tracce di un antichissimo culto litoratico di origine preistorica. La dedicazione a San Michele attesta che da oltre mille anni la grotta è luogo di culto cristiano che si sovrappose, senza eliminarlo, ad un culto preistorico, e dunque si può ritenere che si è in presenza del più antico santuario, tuttora officiato, del Monte Maggiore.



All'interno della grotta, alla luce delle torce, si ammirano stalattiti e stalagmiti che nel corso dei secoli hanno assunto svariate forme: mammelle, serpenti e cavolfiori. All'interno un cunicolo, non percorribile, immette sul crinale opposto in una voragine denominata "sciusciaturo" per le folate di vento che fuoriescono.

Il Monte Maggiore si caratterizza anche per la sua diversificata vegetazione e, pertanto, costituisce un insieme di "habitat" che favorisce una rilevante e varia presenza faunistica.

Tra gli animali di grossa taglia si trovano il cinghiale (ma è del tutto evidente che negli ultimi anni, a causa di una spietata caccia, la sua presenza è fortemente diminuita) e la volpe e di piccola taglia la donnola, il tasso, l'istrice ed il riccio. Tra gli uc-

celli diffusi sono il tordo, la quaglia, la peppola, il merlo, l'usignolo, la gazza ladra ed il picchio. Tra i rapaci diurni primeggiano il falco pellegrino, la poiana, il nibbio, la beccaccia e la sirenella e tra quelli notturni il gufo reale, la civetta ed il barbagianni. Tra i rettili abbondano le lucertole comuni, i ramarri ed i serpenti quali la biscia, il cervone e la vipera, quest'ultima localizzata negli "habitat" rocciosi.

La flora del Monte Maggiore è molto ricca per la diversità del terreno e dell'esposizione ed è caratterizzata da boschi di latifolia. Nelle zone al di sotto dei 900 metri di altezza si trovano il cerro, il leccio, l'acacia ed in quelle oltre i 900 metri si trovano la betulla, il castagno, il faggio ed il pino silvestre e nei boschi misti si trovano il prassino, l'erica arborea, il car-



pino bianco, il corbezzolo e l'alloro. I monti verso sud sono quasi sempre sprovvisti di vegetazione arborea.

Il Monte Maggiore costituisce la vetta più alta dei Monti Trebulari o Colli Caprensi e questi costituiscono un Massiccio montuoso situato nel cuore della provincia di Caserta, distaccato dall'Appennino Campano dalla valle del medio Volturno. Il Massiccio è il secondo gruppo montuoso, dopo il Matese, per altezza della provincia di Caserta ed è composto dalle seguenti punte: Monte Maggiore, sito tra i Comuni di Formicola e Pietramelara; Monte Caprario, tra i Comuni di Liberi, Dragoni e Roccaromana; Monte Friento, tra i Comuni di Castel di Sasso e Pontelatone (Treglia); Monte Sant'Erasmo, tra Pontelatone (Treglia) e Formicola; Monte Cardillo, tra Liberi ed Alvignano e Monti della Costa, tra Roccaromana e Pietravairano.

E' del tutto evidente che il Monte Maggiore, con tutte le sue particolari caratteristiche, connotazioni e peculiarità può essere considerato, a giusta ragione, luogo di culto ma anche luogo di meditazione e di riflessione personale, luogo per ritrovare la pace, il riposo e l'equilibrio in quanto la natura, al suo interno, ha creato un "habitat" ideale per ritornare in contatto con se stessi e con la propria parte interiore più profonda.

Andrea Izzo

Don Mauro Bastos

Nel tragico “rogo” anche il corpo del Vescovo passionista diviene... una torcia di luce!



Don José Mauro Pereira Bastos è una figura universale che non ha avuto spazio, tempo e confini. E' volato, tragicamente e prematuramente, in Cielo nel 2006 ma è ancora e sempre tra e con gli amici, i conoscenti, i suoi brasiliani poveri e bisognosi, i fratelli passionisti di San Paolo della Croce del Basso Lazio e della Campania e le comunità che questi hanno servito e servono con tanta disponibilità: Calvi Risorta (CE), Airola (BN), Furino (AV), Napoli, Falvaterra (FR), Paliano (FR), Pontecorvo (FR), Itri (LT), Ceccano (FR), Sora (FR), Casamiciola (NA) e Roma.

Mauro Bastos nasce a Serra in Brasile il 22 settembre 1955, nello Stato di Espirito Santo. Ancora piccolo, la famiglia si trasferisce a Paul, Vila Velha, nel territorio di Santa Teresinha. Qui, Mauro conosce i passionisti, vive il carisma di San Paolo della Croce lavorando in parrocchia. Nel 1996, all'età di 21 anni, entra nella Congregazione Passionista come postulante, frequentando il corso di filosofia. Nel 1997 inizia il noviziato ed il 22 gennaio 1978 emette la prima professione religiosa. Frequenta il corso di Teologia in Belo Horizonte e in Vittoria. Nel gennaio 1981 emette la professione perpetua ed il 7 luglio 1984 viene ordinato sacerdote. Dopo l'ordinazione sacerdotale viene in Italia per studiare Teologia Biblica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma (1984-1985). Libero da impegni universitari presta servizio pastorale al santuario “Madonna della Civita” di Itri (LT), dove, ancora oggi, i collaboratori ed i pellegrini lo ricordano con tanto affetto. Nel 1986 ritorna in Brasile e viene nominato responsabile per la formazione dei seminaristi passionisti del corso di filosofia e nel 1987 gli viene affidata la guida della parrocchia di “Santa Maria Goretti” in Cariacica e, contemporaneamente, insegna Teologia ai seminaristi. Nel 1988 viene nominato consultore per la vita spirituale e comunitaria della Provincia DOL (Basso Lazio e Campania) e partecipa ai lavori del Capitolo generale. Nel 1989 è di nuovo in Brasile a seguito della elezione a Vicario/Responsabile della Comunità Passionista e nel 1993 accetta, senza non poche resistenze, la riconferma dell'incarico per un altro quadriennio. Durante il suo Vicariato (1989-1995) la missione dei passionisti si apre maggiormente all'azione missionaria ed ai “Progetti Sociali” in favore dei bambini poveri, con varie “cre-



ches” e “dispensarios”. Nel 1994 P. Mauro partecipa a Roma, per la seconda volta, al Capitolo Generale, anche come delegato dei passionisti dell’America Latina. Dal 1996, scaduto il secondo mandato di Superiore Regionale, lavora in Missione come direttore degli studenti di Teologia e, successivamente, come animatore del “Projeto de vida di Barbacena” e, nel contempo, diventa anche il primo parroco della neo-parrocchia “Nossa Senhora da Penha” in Barbacena. Il 17 settembre del 2000 il Santo Padre, Giovanni Paolo II, lo nomina vescovo e gli affida il governo pastorale della diocesi di Janauba, di nuova erezione, che si trova nel nord dello Stato di Minas Gerais. Padre Stanislao Renzi, per tale evento, scrive “Davanti alle mie perplessità, come Superiore Provinciale, di rinunciare ad un valido passionista anche per gli importanti impegni che ricopriva nella Missione, il Segretario della Congregazione dei Vescovi, nel comunicarmi la notizia della nomina all’episcopato, mi diceva: trattandosi, appunto, di un sacerdote tanto valido, si è creduto bene affidargli un ufficio molto delicato e necessario in Brasile, per la crescita e la fedeltà dei cattolici”.



Janauba è una diocesi situata a nord dello Stato di Minas Gerais, con un’estensione di 28.975 km quadrati (più grande delle regioni Campania e Lazio messe insieme). Si trova in una zona arida per la maggior parte dell’anno, priva di strutture sanitarie, scolastiche e di assistenza sociale. Ha una popolazione molto povera che vive di pastorizia o lavora nelle grandi “fazendas”. Qui don Mauro ispira e promuove i “Progetti Sociali” per i bambini e per le famiglie più bisognose. Diviene, in poco tempo, il leader e il riferimento di quel popolo bisognoso di tutto. Nel 2006, Mons. Mauro viene trasferito dalla Santa Sede dal nord dello Stato di Minas Gerais al sud, alla diocesi di Guaxupè. Ma, dopo appena tre mesi dall’insediamento, la mattina del 14 settembre 2006, mentre si reca, con l’auto, ad un incontro con i giovani della CNBB Seste 2, muore in un tragico incidente stradale, a 180 km da Belo Horizonte. Un camion tampona, ad alta velocità, la sua auto e lo scaraventa nel piccolo burrone adiacente la strada e l’auto prende fuoco. Nel tragico “rogo” il corpo del Vescovo passionista diviene... una torcia di luce! Padre Giovanni Cipriani, Superiore Provinciale EAXALT: Passionisti in Brasile, socializza che nel pomeriggio del 14 settembre 2006, in occasione del decimo anniversario della morte di Mons. Mauro Bastos, il suo corpo è stato esumato perché l’urna, dalla tomba di famiglia in cui era sepolta nella città di Serra-ES, fosse trasferita nel “Memoriale” costruito nel seminario della sua prima diocesi, Janauba-MG. Il “Memoriale” - Museo - del seminario è diventato un luogo di pellegrinaggio continuo, persone che vanno per pregare, per riflettere e per chiedere la protezione al Bispo do povo (Vescovo del popolo), come veniva chiamato dalla gente. Padre Cipriani nella

funzione liturgica che accompagnò l'esumazione e la traslazione, tra la commozione di migliaia di persone, afferma che "Il Vescovo Padre Mauro è stato il (passionista) e il (buon pastore) che si è identificato con la vita di questo popolo, povero e bisognoso di tutto. Egli è stato per gli abitanti di Janauba un segno di speranza e di amore materno di Dio Padre. Un vero servitore del Vangelo e non si è lasciato mai sedurre dalla ricchezza e dai titoli. Come passionista la sua vocazione era vivere con i poveri. La sua vita semplice e sobria l'ha reso umili tra gli umili. Missionario con tutti, sempre e ovunque. Grande promotore di progetti sociali nella cui realizzazione non era importante tanto il (fare) quanto (l'essere), il (donarsi). Quando fu nominato vescovo di Janauba (2000) si portò (con P. Cipriani) nella predetta cittadina (non l'aveva mai sentita nominare) per conoscerla e vi incontrò solo polvere e bambini. Davanti a tanta povertà e miseria P. Mauro esclamò (Questo è il mio luogo! La congregazione passionista non mi ha preparato per essere vescovo, ma mi ha formato per vivere povero e con i poveri). Come vescovo, infatti, egli fece suoi la cultura e lo stile di vita del luogo. Viveva una vita semplice come un uomo del popolo. La sua casa era sempre aperta a tutti. Per lui contava la persona non la condizione sociale o (il titolo). Visitava tutte le comunità, sia urbane che rurali, dove incontrava ogni tipo di miseria. Nel giardino della residenza episcopale aveva creato un angolo per la preghiera davanti ad una croce di legno. Nel seminario si ritirava spesso in una (piccionaia) (due stanzette, una sopra l'altra) per pregare e meditare. E' qui che riposano i suoi resti mortali". Padre Francesco Valedéz, Superiore provinciale della Comunità passionista in Messico, scrive che don Mauro è vivo nella memoria, nei ricordi, nel cuore ed il suo esempio gli ha dato sostegno ed incoraggiamento durante i suoi 24 anni di Segretario e Consigliere generale della Conferenza Latino-Americana passionista (CLAP). Per don Mauro tutti erano il presente pieno di futuro. P. Valedéz scrive anche che il giovane sacerdote e vescovo passionista lavorava per eliminare le cause della sofferenza nella porzione di territorio che gli era stata affidata: sofferenze fisiche, morali, psicologiche e spirituali. Gioiva e soffriva con tutti, faceva sue le angustie dei diseredati e di coloro che si sentivano abbandonati. Padre Paolo Viola (missionario passionista in Brasile dal 1969 al 2010) ricorda il suo sorriso, il modo di accogliere le persone e farsi semplice con i semplici ed il modo come portava avanti il lavoro pastorale della diocesi, come accoglieva le persone senza far differenze, per tutti aveva una parola dolce e amicale e un sorriso che incantava tutti. Padre Ludovico Izzo, già Superiore provinciale DOL, nell'adempiimento dei suoi doveri pastorali ed istituzionali, visita più volte i confratelli e le Comunità passioniste del Vicariato N.S. della Vittoria in Brasile ed in tali circostanze ha sempre constatato che tra i giovani alunni passionisti locali emergeva un giovane che si chiamava Josè Mauro Pereira Bastos. P. Izzo ricorda che don Mauro lo fece tribolare, non poco, perché non voleva assolutamente accettare la riconferma del man-



le aveva creato un angolo per la preghiera davanti ad una croce di legno. Nel seminario si ritirava spesso in una (piccionaia) (due stanzette, una sopra l'altra) per pregare e meditare. E' qui che riposano i suoi resti mortali". Padre Francesco Valedéz, Superiore provinciale della Comunità passionista in Messico, scrive che don Mauro è vivo nella memoria, nei ricordi, nel cuore ed il suo esempio gli ha dato sostegno ed incoraggiamento durante i suoi 24 anni di Segretario e Consigliere generale della Conferenza Latino-Americana passionista (CLAP). Per don Mauro tutti erano il presente pieno di futuro. P. Valedéz scrive anche che il giovane sacerdote e vescovo passionista lavorava per eliminare le cause della sofferenza nella porzione di territorio che gli era stata affidata: sofferenze fisiche, morali, psicologiche e spirituali. Gioiva e soffriva con tutti, faceva sue le angustie dei diseredati e di coloro che si sentivano abbandonati. Padre Paolo Viola (missionario passionista in Brasile dal 1969 al 2010) ricorda il suo sorriso, il modo di accogliere le persone e farsi semplice con i semplici ed il modo come portava avanti il lavoro pastorale della diocesi, come accoglieva le persone senza far differenze, per tutti aveva una parola dolce e amicale e un sorriso che incantava tutti. Padre Ludovico Izzo, già Superiore provinciale DOL, nell'adempiimento dei suoi doveri pastorali ed istituzionali, visita più volte i confratelli e le Comunità passioniste del Vicariato N.S. della Vittoria in Brasile ed in tali circostanze ha sempre constatato che tra i giovani alunni passionisti locali emergeva un giovane che si chiamava Josè Mauro Pereira Bastos. P. Izzo ricorda che don Mauro lo fece tribolare, non poco, perché non voleva assolutamente accettare la riconferma del man-

dato di Superiore del Vicariato in quanto asseriva (Voglio essere a servizio dei poveri, voglio andare ai Itabirinha) dove si stava valutando l'opportunità di aprire, in quella zona, una nuova stazione missionaria e ricorda, altresì, la sua venuta, nel 2001, ad Airola (P. Izzo era Superiore della locale comunità passionista) per presiedere i festeggiamenti in onore di Santa Maria Goretti nel 50° della sua istituzione. La sua presenza in città, anche se breve, fu così efficace che ancora oggi i cittadini di Airola lo ricordano con tanta gratitudine.



Padre Giuseppe Polselli nel 1985, incaricato dalla Congregazione di riaprire il santuario della Madonna della Civita ad Itri – chiuso il 31 dicembre 1984 – chiese l'assegnazione di personale alla Casa Madre Passionista (Santi Giovanni e Paolo) al Celio in Roma e si giovò dell'aiuto di Padre Mauro, studente universitario, che ogni fine settimana ed in tutti i weekend lasciava Roma e raggiungeva Itri. P. Polselli ricorda che “Le sue omelie e catechesi

erano sempre più seguite. Alcuni pellegrini venivano di proposito ed assiduamente da molto lontano. Attingendo dalla sua feconda esperienza in Terra di Missione sviluppava dei concetti per noi europei impensabili. Ogni elogio sembra insufficiente per descrivere la sua innata pastorale ed il suo autentico spirito passionista, vero figlio di San Paolo della Croce. E' una figura di sacerdote, missionario e vescovo che non si può dimenticare facilmente”. Padre Mario Caccavale, consultore regione DOL e superiore della comunità passionista di Calvi Risorta dal 1994 al 2003, scrive che “Negli anni iniziali del secondo millennio, don Mauro, già vescovo, nelle sue visite in Italia sostava, sempre con piacere e con gioia, nella Comunità passionista calena ed accettava volentieri l'invito a far visita alle scuole statali di Calvi Risorta. Nell'imminenza della visita di P. Mauro, gli alunni incoraggiati e sostenuti dagli insegnanti, spontaneamente si organizzavano per esprimere la loro solidarietà ai coetanei meno fortunati dell'entourage apostolico dell'infaticabile vescovo brasiliano. Il breve incontro si trasformava in un emozionante scambio di esperienze vere e toccanti e si concludeva con lo struggente desiderio di rivivere momenti di così intensa festa umana e fraterna”. Nei primi anni del 21° secolo, il parroco della comunità di San Nicola - Calvi Risorta - è il passionista P. Enrico Cerullo e don Mauro presenza, più volte, alle solenni celebrazioni liturgiche della festa del Santo Patrono e l'intera comunità calena ricorda ancora il suo forte messaggio di pace e di speranza e la sua infinita disponibilità e il suo donarsi totalmente agli altri. Padre Antonio Rungi, ex Superiore provinciale DOL, incontra P. Mauro in due visite ufficiali istituzionali in Brasile e, con elementi certi ed inconfutabili, lo definisce “Uno straordinario sacerdote passionista, un santo dei nostri tempi e della terra brasiliana” e ricorda “La carità immensa, la sensibilità umana, la profonda umiltà, la capacità di ascolto, la preparazione culturale eccezionale, l'affabilità verso tutti, il senso di appartenenza alla Congregazione dei pas-

sionisti di cui andava orgoglioso e l'amore alla nostra ex Provincia dell'Addolorata, che ha servito in molteplici modi". Poi lo descrive, a giusta ragione, "Un grande vescovo, un'anima santa, persona nobilissima nel cuore, nella mente e nelle azioni" e afferma anche che "da lui c'è solo da imparare ad essere passionisti e pastori". Nino e Rosi Nicosia – coniugi – collaboratori dell'Istituto Missionario Secolari della Passione della Congregazione Passionista, sito a Mascalucia (CT), hanno visitato per ben sette volte P. Mauro in Brasile e l'hanno sostenuto, sia come coppia che come gruppo, nelle opere sociali e solidali che poneva continuamente in essere ed affermano "Il nostro Mauro era quello che elargiva amore a piene mani a tutti quelli che gli si accostavano: in particolare ai bambini per i quali si impegnava a fondare "creches", gli asili dove potevano vivere una vita diversa da quella nelle favelas. Ci coinvolse nell'adozione a distanza di queste creature quando venne a Mascalucia nella sede del nostro Istituto: non solo noi, ma molti appartenenti all'Istituto aderirono alla sua richiesta". Padre Mauro coltiva-



va un intenso e proficuo rapporto con l'Associazione ex alunni passionisti – ASEAP – guidata, con impegno e dedizione, da Antonio Romano e questi in un editoriale sulla rivista dell'Associazione "Le Nostre Radici" ripercorre, brevemente ma intensamente, gli incontri con il "Passionista gentiluomo". Nel 1986 Padre Mauro è nel Cilento per le funzioni liturgiche della settimana santa e consuma il pranzo di Pasqua

a Cesa (CE), dalla famiglia Romano, evento che si ripete anche nel maggio del 1994. Dopo qualche giorno P. Mauro e Romano si rivedono alla festa di San Nicola a Calvi Risorta ed il 4 giugno al convento passionista di Falvaterra per la celebrazione del Direttivo dell'ASEAP. Sempre nel 1994, ottobre, Don Bastos trascorre la festività della domenica sull'incantevole Monte Matese (1400 mt) insieme alle famiglie ASEAP Romano, Brescia e Napolano e dopo pochi giorni a Mugnano di Napoli con le famiglie Liccardo, Brescia e Diodato e poi a Lucera (FG) con la famiglia di Antonio Franco Pacifico. Incontra nuovamente il presidente dell'ASEAP, Romano, nel 1998 a Cesa, nel 2000 a Calvi Risorta, ai Castelli Romani (Roma), al santuario della Civita ad Itri e nel 20004 a Castel Morrone (CE) e diverse volte a Mignano Montelungo (CE) dalla famiglia di Michele Lepore (allietata anche dalla presenza di Maria Luisa, Giuliana, Camilla e Antonio). Romano con emozione descrive nel predetto editoriale il suo "particolare" rapporto con P. Mauro: dalla simpatia si passò alla sintonia, dall'a-

micizia all'impegno di solidarietà degli ex alunni passionisti per quanto progettava per i bimbi poveri tra i poveri delle favelas. In pochissimi giorni furono raccolti provvisoriamente due milioni e mezzo. E dopo undici milioni e ancora... decine e centinaia di milioni. Si scatenò una vera solidarietà in suo appoggio e a sostegno di tutti i missionari passionisti coordinati nei vari progetti.

A conclusione della presentazione della persona, della figura e dell'opera di don Mauro Bastos si ritiene opportuno e doveroso riportare un intervento di Padre Aurelio Miranda, passionista brasiliano, pubblicato sulla rivista "Presenza Missionaria Passionista" nel 2006 che testualmente recita "(...) Molte notizie dicono che tu sei morto tragicamente carbonizzato. Io non credo a questo. Credo che fino all'ultimo momento, la tua vita è stata offerta a Dio, credo che tu sei arrivato a Dio come l'incenso di soave e prezioso profumo, incenso che tante volte hai usato nella celebrazione di tante messe e nell'amministrazione dei sacramenti. Sei partito per la patria celeste nel giorno dell'Esaltazione della Santa Croce e ti sei caricato della croce guardando verso Gesù. E quando stavi con noi fosti coraggioso, poi cominciasti a caricare pure la croce degli altri, della gente che tu conoscevi e della gente che tu non conoscevi, poiché per Te non facevano differenze. Tu caro don Mauro, nello stesso tempo, sei stato il Cristo portando la tua croce e il Cireneo per aiutare gli altri a portare le loro croci. Ti auguro, mio amico, fratello, padre e pastore una buona permanenza nel Cielo lodando Dio, così come hai fatto durante la tua vita sulla terra. Dal Cielo, dove ora sei, intercedi per noi e proteggici".

Padre Pierluigi Mirra, studioso della storia passionista, nella ricorrenza dell'XI anniversario della sua morte scrive "...Ben presto egli divenne il vescovo dei poveri. I suoi progetti sociali balzarono all'improvviso e si posero in cammino con piccoli ma decisi passi. Ma ad un varco strano lo aspettava il Signore per chiedere la sua offerta in olocausto per la Chiesa: era il 14 settembre 2006. Nell'auto, tra il groviglio delle lamiere infuocate, e senza respiro, Mons. Mauro Bastos canta l'<ultimo salmo>"(1).

Si è certi che coloro i quali hanno avuto il dono, il piacere, l'onore, il privilegio e la gioia di incontrare e conoscere Padre Josè Mauro Pereira Bastos (sono centinaia di migliaia) auspicano, dal profondo del cuore e con sincera convinzione, che la Chiesa, riconoscendo e valorizzando le sue straordinarie ed eccezionali doti di "altruismo" e di "umanità" lo dichiari, in tempi brevi, Venerabile/Beato, aggiungendo, in tal modo, alla numerosa schiera dei beati e santi che hanno costellato il Cielo della Chiesa, portando alto il carisma passionista, un altro degno figlio della famiglia passionista.

Michela Zona

Nota

(1) Periodico/bollettino ASEAP "LE NOSTRE RADICI", Cesa, settembre, 2017.

Si ringraziano:

La Comunità Passionista di Calvi Risorta (ha operato, meritoriamente, nella cittadina calena dal 1926 al 2016) per le numerose informazioni socializzate;

Antonio Romano, Presidente dell'Associazione ex alunni passionisti – ASEAP – e solerte sostenitore delle iniziative sociali e umanitarie attivate dal passionista prima e dal vescovo poi, per il prezioso materiale fornito e per le interessanti notizie partecipate;

La Redazione del periodico/bollettino dell'ASEAP "LE NOSTRE RADICI" per aver messo a disposizione il periodico/bollettino "Il Passionista Gentiluomo" e "Don Mauro Bastos, Vescovo Passionista", edizione speciale, Cesa, gennaio 2017 e il CD "Mauro Bastos alla scuola Cales di Calvi Risorta".

Lucia Stendardo

Profilo curato da Nicola Terracciano



Lucia Stendardo, nata a Napoli nel 1934, ha insegnato nelle scuole elementari della città fino al 1973. Dal 1974 è stata Direttrice didattica a Trieste per due anni, facendosi apprezzare, pur in un ambiente difficile e lontano, e poi in Campania, in provincia di Caserta, fino al collocamento in quiescenza. Dal 1999 vive a Roma. Il suo legame con la provincia di Caserta è stato profondo, intenso, avendo investito tutte le sue energie nelle Direzioni didattiche di Roccamonfina, Mignano Montelungo e poi di Mondragone. Ha tenuto corsi di aggiornamento e di formazione in molte

scuole della Provincia.

La sua vasta cultura, la sua fede nella scuola pubblica come istituzione fondamentale della vita civile e culturale di un Paese, accanto ad una precisa preparazione normativa e amministrativa le hanno consentito di attivare valide e pregnanti attività formative e culturali nelle Istituzioni scolastiche che ha diretto con gratitudine dei genitori e degli insegnanti, come dimostrano i riconoscimenti ricevuti dai Provveditori agli Studi, dai docenti, dai genitori degli alunni.

All'impegno scolastico, vocazione di una vita, si è accompagnato l'impegno civile, e per la sua natura e la fede pacifista ha partecipato alle battaglie radicali non violente sulla fame nel mondo e per una giustizia giusta.

La Stendardo ha coltivato dall'adolescenza la scrittura poetica e di memoria, sulla base di una preparazione letteraria, frutto anche di molteplici letture meditate, scelte e commentate. La pratica diaristica, inoltre, le ha consentito di serbare i doni di conoscenza e di emozioni che libri ed eventi le avevano suscitato, e che, sedimentando nel suo animo, hanno costituito un materiale prezioso per il suo lavoro autobiografico.

Accanto alla letteratura, la musica ha accompagnato dall'infanzia la sua vita, con le arie operistiche, intrise di poesia, di umanità e di storia. Successivamente è passata ad un ampio repertorio sinfonico, da cui ha tratto forza, conforto, apertura di orizzonti, ed è stato lievito di crescita culturale.

La passione musicale le derivò dalla madre, appassionata di lirica, dalla prozia pianista e dal prozio, primo violino al San Carlo, riferimenti preziosi e decisivi.

Nel suo vivere complesso, ricco di momenti felici, ma anche tristi, la Stendardo, con volontà tenace, ha saputo assicurare alla sua famiglia basi di sicurezza e di progresso, senza mai venir meno ai doveri professionali, civili, culturali, di libertà e dignità. Ha pubblicato dal 1971: *Mosaico di bontà*, versi per l'integrazione fra etnie; *Verrò con l'alba*, raccolta di poesie; *Ella giammai mi amò*, romanzo di ispirazione verdiana; *Reincarnazione ?*, romanzo storico su Svevi, Angioini e Aragonesi, nel quale la componente autobiografica è già fortemente presente ha realizzato *testi teatrali, cinematografici e televisivi* su temi di attualità: divorzio, violenza e guerre; *Sinfonia in bianco*, romanzo su fede, fascismo e follia.

Dal 2000 è stata impegnata nella stesura di un ciclo autobiografico in tredici volumi, che ha pochi esempi nella letteratura e nella narrativa e tale lavoro è stato reso possibile dal possesso di un archivio di diari personali, analitici all'estremo, ordinati con cura quotidiana e ben conservati. Il ciclo dal titolo *Del nostro esistere* rispecchia non solo l'esistenza personale e intimistica, ma apre lo sguardo al mondo intero, soffermandosi sul periodo storico novecentesco, complesso e drammatico, che va dal fascismo al primo ventennio del Duemila.

Finora sono stati pubblicati undici volumi: *Infanzia* (1934 - 1940), pp. 196; *Fanciullezza* (1940 - 1945), pp. 217; *Adolescenza* (1945 - 1952), pp. 228; *Prima gioventù* (1953 - 1959), pp. 220; *Seconda gioventù* (1959 - 1963), pp. 216; *Sposa, madre e maestra* (1964 - 1974), pp. 197; *Torrida estate* (1974 - 1979), pp. 252; *Spiragli di vita* (1979 - 1984), pp. 236; *Mistico autunno* (1984 - 1988), pp. 200, *Rediviva* (1988 - 1994), pp. 236, *Di volo in volo* (1995 - 2002), pp. 238.

Il dodicesimo volume del ciclo, di prossima pubblicazione, si intitola *Meraviglioso inverno*. L'ultimo volume si intitolerà *L'arcobaleno* ed è la metafora della penultima stagione della vita. Lucia Stendardo la sta vivendo con l'impegno di sempre, nella quotidiana esperienza familiare ed amicale, attenta anche agli avvenimenti del mondo nei suoi aspetti sociali, politici e culturali, attraverso l'ascolto e la meditazione di rubriche selezionate dalla radio e dalla televisione, e con l'abituale pratica della lettura.

In perfetta umiltà afferma di non aver avuto, nell'arco del suo vivere, un ruolo da protagonista nella macrostoria, ma, a mio avviso, ha saputo sondare, con acume, gli strati profondi del vivere, che toccano "l'umana condizione".

Alla richiesta di riassumere i tratti essenziali della sua esperienza di vita, desumendone considerazioni e insegnamenti, quale piccolo libero dono a chi le sta vicino e a chi le sopravvivrà, utile per trovare spunti al vivere l'umana personale avventura con maggiore intensità, dignità, libertà, consapevolezza e responsabilità, ha, testualmente, vergato:

Nicola Terracciano mi ha esortato a lanciare un "messaggio nella bottiglia affidata al mare dell'esistere", alla luce dell'esperienza vissuta in questi ottantatré anni.

Accetto, pur se non presumo di trasmettere messaggi didascalici, non confacenti al mio carattere.

So che non si finisce mai di imparare, e quel poco che si è conosciuto è quasi nulla, rispetto a ciò che si vorrebbe sapere di noi viventi, dell'aldilà e del cosmo. Ricordo che mia nonna ripeteva spesso: "La vecchia campò cent'anni, e volle viverne un altro, per imparare..." Poté bastarle?

Ogni giorno la Scienza ci sorprende con le sue sensazionali scoperte, e chissà quante novità saranno riservate al futuro dell'umanità.

Qualcosa però ho imparato, in questi otto decenni, e in tutta umiltà posso dire di aver riscontrato che eventi presentatisi come negativi si sono poi rivelati positivi, e ciò mi

ha reso ottimista.

Ritengo tuttavia che tra tutto il sapere che ci viene trasmesso in famiglia e a scuola, manchi l'insegnamento a saper accettare la propria morte; c'insegnano a saper vivere, non a saper morire. Le filosofie e le religioni del mondo occidentale non sempre ci elargiscono questo dono. C'è poi chi non gode la vita, perché angustiato dal non riuscire a realizzare i propri desideri. Potrebbe essere utile in questi casi la preghiera attribuita a Francesco d'Assisi, che ho posto accanto al mio letto, ricevendone conforto nei momenti difficili:

Dammi, Signore, la serenità
per accettare ciò
che non si può cambiare;
dammi il coraggio
per cambiare ciò
che deve essere cambiato;
e dammi la saggezza
per saper distinguere
l'uno dall'altro.

Mi congedo dai lettori con tale augurio, che ritengo utile per vivere e morire serenamente.

Lucia Stendardo

Michele Maddalena



Michele Maddalena viene in Francia nel 2014 per un'iniziativa originale in occasione del bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri e si dà come missione il recarsi a piedi (!) nei luoghi più significativi che ricordano la storia della Benemerita. E proprio qui, in Savoia, rende omaggio al primo Carabiniere italiano caduto in combattimento. Noi come COMITES (Organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatiche consolari) l'assistiamo e l'accompagniamo al Comune di Pont de

Beauvoisin (a una trentina di chilometri da Chambéry) che era l'antico confine tra il Regno di Savoia/Piemonte/Sardegna con la Francia. Nella foto il Salone d'Onore del Comune di Pont de Beauvoisin in cui si nota Michele Maddalena al centro col giubbotto bianco, un Generale degli Alpini, Giorgio Blais, venuto quel giorno dalla vicina Val di Susa e la Vice-Sindaca francese.

Bellona: 7 ottobre 1943 - 7 ottobre 2012
*Divagazioni di un camminatore solitario, presso
il Sacrario delle 54 vittime di quella strage*

“È quasi l'alba. Li ho sentiti. Forme indistinte, voci sommesse, volti senza... Sono lì, sulla passerella della parete opposta. Tutti. Seduto sull'orlo della vecchia cava, per una sosta dopo la lunga camminata, li ho sentiti. Li sento. Ma non vedo i volti. Solo vestiti impolverati, coprenti corpi piagati. E, parlano. Non è un lamento; solo un som-messo brusio. Quasi una preghiera. Ecco! Una preghiera! Dio mio, pregano. Ed io mi unisco a loro:

Pater noster, qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra. Panem nostrum cotidianum dà nobis hodie, et dimitte nobis debita nostra, sicut nos dimittimus debitoribus nostris, et ne nos indu-cas in tentationem, sed libera nos a malo.

Il mio *amen* è un flebile sospiro, ma come balsamo celeste, porta via la stanchezza. Mi alzo e imbocco la scala. Voglio raggiungere il gruppo. Sono curioso, voglio... Mi ferma una voce proveniente dal gruppo. Pian piano, una figura si staglia solitaria. Dalla veste, seppur impolverata, capisco che deve essere un religioso; forse un sacerdote. Ma non vedo il volto. Come se la testa fosse avvolta in una nebbia fittissima.

“Chi sei, figliolo, che ti unisci alla nostra preghiera?”

“Sono un viandante, padre. Mi ero fermato per una sosta. Vi ho sentiti e ho pregato con voi. Chi siete? Che fate? Perché non vedo i vostri visi?”

“Non chiedere chi siamo, figliolo. Noi fummo. La vita si spense, come lucerna al vento, per mano dell’uomo. Solo un soffio gelido. Poi, fu l’eterno”.

“Ma... i visi, perché non vedo i vostri visi? Perché...”

“Tu chiedi... Figliolo, la strada è lunga, eppure finisce. Solo al termine di essa, potrai vedere i nostri visi. Ma, tu, perché cammini solitario? Qual è la tua meta?” “La mia meta? Chi può conoscerla, padre? Raggiungerla e, poi, vedere i vostri visi? Non so. Vorrei..., ma... lo so, è un sogno... padre, vorrei portare un messaggio di pace e di fratellanza a tutte le persone che incontro. Ma ne sarò capace?” “Solo tu puoi saperlo. La meta dell’uomo è Dio. Continua la tua strada, e ripeti spesso la preghiera che dicesti insieme a noi. Ti ho sentito. Ti abbiamo sentito partecipe. Adesso riprendi il cammino e porta, a tutte le persone che incontri, il nostro messaggio di pace e perdono”.

“Grazie, padre. Lo farò, siatene certo. Adesso non camminerò più solo. Vi porto nel cuore. Porterò a tutti il vostro perdono come un dono di Dio. Anche...?”

“Sì, figliolo! Anche a loro! Furono carnefici e vittime allo stesso tempo. Ma hanno avuto il nostro perdono. E Dio perdona chi è stato perdonato. Addio, figliolo, buon cammino”. “Addio, padre”. La mia voce si spegne nell’irreale silenzio dell’alba, mentre, da lontano, si avvertono i primi rumori del giorno. Figure e voci sono sparite d’incanto. La prima luce del giorno illumina i marmi con i nomi dei martiri. I nomi? A che servono? Al cospetto di Dio siamo tutti uguali. Inutile cercare i nomi. Guardate l’età! Andiamo, è tempo di riprendere il cammino.

Michele Maddalena

Raffaele Antonelli, stilista napoletano



Esiste a Napoli una stupenda realtà artigianale dedicata all'Alta Moda maschile, un Atelier prestigioso che fa della raffinatezza e della cura del particolare il proprio orgoglio. E' la realtà del Sarto Raffaele Antonelli, un professionista che si è fatto conoscere, a livello mondiale, per la peculiarità dei suoi manufatti, per l'eleganza delle sue creazioni e per aver condotto tutto ciò con dignitosa gentilezza, riservata comunicatività e spontanea disponibilità, ingredienti questi che il Maestro riesce a "mescolare" fin da subito. Entrando nei locali della sua "officina d'arte" si rimane colpiti dalla signorilità delle sale, dal mobilio ricercato e raffinato, dalle vetrine colme di riconoscimenti, dalle pareti ricche di attestati ed onorificenze, dall'esposizione dei suoi abiti che, nella modernità della confezione, riportano alla lavorazione di altri tempi. La prima volta, ci si guarda attorno con curiosità, con attrazione e, perché no, con un piacevole timore per tanta raffinatezza. Ma quando Lello si presenta, allora ci si accorge della sua determinata semplicità e di una amichevole affabilità che crea una forte immediata empatia. Raffaele Antonelli, Lello, nasce a Napoli nel 1957, nel cuore della Città, in Piazza Matilde Serao, quartiere San Ferdinando a Chiaia. Suo padre è Ragioniere Capo del Banco di Napoli, sua madre casalinga. Ha solo diciassette mesi quando un ictus stronca all'improvviso la vita del genitore, che lascia la moglie sola con quattro figli, il primo di 4 anni, l'ultimo di 4 mesi. La mamma di Lello è subito costretta a rimboccarsi le maniche. E da validissima sarta qual è, si mette alla ricerca di un lavoro idoneo. Il vicino Teatro San Carlo le offre una prima opportunità. Costumi di scena e abiti da confezionare. Con estremo sacrificio e grande dignità, trascorre notti intere accanto alla macchina da cucire per rispettare le consegne, dopo aver accudito la casa e curato la crescita dei bambini. Nel 1964 il lavoro diminuisce drasticamente. La famiglia si trova all'improvviso, in gravi difficoltà economiche. Senza poter contare sull'aiuto di nessuno, la povera signora deve prendere una drastica e penosa decisione: inviare in collegio i propri figli. I ragazzi sono sistemati in tre strutture diverse: Salvatore, il più piccolo e Lello ospitati dalle Suore di Santa Maria del Pozzo; Pietro, il primogenito, accolto dai Preti del Convitto di Colleferro; Maria nel collegio delle Suore di Paolisi, in provincia di Benevento. I ragazzi trascorrono quattro lunghi anni di lontananza da casa, distacco che vivono tutti con grande sofferenza e malinconia. Poi, un bel giorno, il ritorno in famiglia. Ma le difficoltà economiche, purtroppo, continuano come per il passato. Questa volta però, i parenti della mamma si propongono per un aiuto. Ai fratelli di Lello viene trovato un lavoro, precario inizialmente ma che, comunque, permette di alleviare gran parte di quelle difficoltà economiche che tanto li avevano angosciati. Lello viene indirizzato, come apprendista, presso una nota sartoria napoletana, in Galleria Umberto I e inizia così a tenere il "ditale" incollato al dito medio. È il primo passo per imparare quel me-

stiere che lo avrebbe coinvolto ed appassionato per il resto della sua esistenza. Ha solo dodici anni. Si divide tra scuola al mattino e sartoria nel pomeriggio. Una giornata piena di impegno e, per un ancora bambino, un sacrificio estenuante. Antonelli ricorda ancora, con forte commozione, quella sua prima “paga” settimanale di duemilacinquecento lire. Giorno dopo giorno si appassiona e si lega sempre più a quel mestiere che, nato per estrema necessità, sta diventando il filo conduttore della sua nuova vita. Nasce in lui la smania di imparare sempre più, di mettere in pratica, con concreta fattività, i preziosi insegnamenti ricevuti. Si sente, col trascorrere del tempo, sempre più a proprio agio in quel “paradiso” di stoffe, di colori, di precisione ed eleganza. Vuole incominciare a volare da solo, seguito, consigliato, ripreso magari, indirizzato, ma da solo. A diciotto anni confeziona il suo primo capo: una giacca di “sartoria napoletana”. La sua caparbia modestia gli fa subito comprendere che quello non è il traguardo, ma solo una tappa iniziale. La strada che gli si para davanti è assai lunga e tortuosa. Lello lo sa. E questa convinzione lo rende ancora più forte, più determinato. Si prende un periodo di “forzata sosta” per adempiere agli obblighi di leva. Ma quel periodo gli serve per riflettere, per valutare se è sempre acceso il desiderio di riprendere un percorso interrotto. Rientrato nella realtà civile, si rituffa con ancor più entusiasmo nell’apprendimento di altri aspetti di vestiario, che servono a completare la sua professionalità. Eccolo alle prese col lavori su “gilet” e “pantaloni”, senza peraltro abbandonare quelli di “capospalla”, necessari per la confezione di giacche e cappotti. Procede a ritmo serrato per dodici, quindici ore al giorno, cucendo a mano ogni specifico capo della sartoria maschile. Anni di durissimo impegno che lo vedono all’opera in numerosi “ateliers” napoletani, percorrendo quella “gavetta” a cui un valido “artigiano” deve, non senza costruttive mortificazioni, necessariamente sottoporsi. Lello è convinto, in cuor suo, che questo è il solo percorso da intraprendere per raggiungere il giusto livello di “gratificante” valore. Compiuti i ventotto anni, con già sedici di apprendistato alle spalle, sa di essersi guadagnato una discreta considerazione. Forse un po’ spavalidamente, decide di mettersi in proprio, di diventare imprenditore di se stesso. Questa, ahimè, si rivela immediatamente una decisione troppo affrettata, che lo pone di fronte a tutta una serie di difficoltà di gestione forse ancora troppo onerose per lui. Ma non molla nell’intento. Siamo nella seconda metà gli anni Ottanta ed il lavoro sartoriale avverte un sensibile calo. Raffaele Antonelli, per poter continuare, si dedica anche ad “aggiusti” per importanti negozi di abbigliamento napoletani. Poi, un giorno, succede qualcosa. Si presenta alla sua “maison” un signore molto distinto che gli commissiona la confezione di un paio di pantaloni. Al momento di ritirare il capo, costui rimane così soddisfatto del risultato da chiedere che gli venga cucito un intero abito, comprensivo di gilet. Lello è inorgogliato e felice di ciò ma, nel contempo, avverte uno strano senso di panico. È il suo primo ve-



ro importante impegno da professionista e non vuole assolutamente deludere le aspettative del nuovo cliente. Per non sbagliare, poiché nel taglio non si sente ancora del tutto sicuro, chiede aiuto a più di un collega. Ma chi per una ragione, chi per un'altra o magari solo per gelosia di mestiere, nessuno si dimostra disponibile ad aiutarlo. Non si dà per vinto. La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti! Continua a guardarsi intorno e a cercare. È proprio vero, la fortuna aiuta gli audaci! Di lì



a poco, incontra per puro caso un amico, un collega sarto, Nicola. È un po' più grande di lui, bravissimo nel suo lavoro, esperto di cucito e di taglio che, ascoltate le preoccupazioni di Lello, gli offre subito la propria disponibilità ed esperienza. Col tempo, si sa, gli orizzonti si aprono. Nicola gli presenta un altro collega, Enzo, il quale si affeziona sinceramente a Lello e gli insegna quanto c'è da apprendere sulla difficilissima

“arte del taglio”. Gli svela ogni segreto per foggare, con maestria ed un pizzico di poesia, la linea dell'abbigliamento classico maschile. Dalla giacca al tight, dal *frak* allo smoking, cappotti, pantaloni, gilet, tutto l'universo sartoriale passa sotto le sue sapienti forbici. E passano anche gli anni. Decide di cambiare laboratorio ma è fortemente legato al quartiere “Montesanto” e vuole rimanere lì. Il nuovo atelier è più bello, più grande, più accogliente. È orgogliosamente soddisfatto di quanto è riuscito a conquistare. Col passare dei mesi la clientela aumenta, aumentano gli apprezzamenti per il suo lavoro. Il passaparola è velocissimo, ramificato! Lello è ormai nella condizione di poter scegliere e di poter puntare su una clientela selezionata. Professionisti, medici, avvocati, alti ufficiali delle Forze Armate, imprenditori, uomini di cultura e dello spettacolo, giornalisti, tutte persone che amano vestire abiti artigianali. L'impegno del Maestro Antonelli punta solo sulla qualità e non più sulla quantità. Per fare un abito occorre del tempo e per farlo bene ne occorre tantissimo. Quanta strada e quanta fatica, quante passioni da quegli “aggiusti” anonimi fatti per gli altri. Nel 2002 Lello partecipa al Concorso Regionale “Forbici d'Oro”, indetto dall'Accademia Nazionale dei Sartori, presso il Circolo della Stampa di Napoli. Oltre al Presidente dell'Accademia e gli accademici campani, sono presenti le massime autorità cittadine. Momento di grandissima emozione. Sa di mettersi in gioco, di confrontarsi con altri giovani che, come lui, sgomitano per farsi strada, per emergere. Dopo aver consegnato il “tracciato di giacca, pantalone e *gilet*” e presentato il capo, cucito da lui interamente a mano, Lello Antonelli, col cuore in gola, stordito da quell'atmosfera quasi surreale, si appresta a vivere un sogno meraviglioso che gli aveva tenuto compagnia per anni ed anni. Infatti, si posiziona, in un elenco di ventidue concorrenti, tra i tre finalisti. Non ci crede, gli tremano le gambe, è come paralizzato. E quando viene chiamato, vincitore del concorso, un pianto liberatorio allenta tutta la tensione accumulata fino a quel momento.

“Raffaele Antonelli vince il concorso *Forbici d’Oro* anno 2002, per aver confezionato l’abito più elegante e più rappresentativo di una tradizione artigianale che proprio a Napoli ha uno dei suoi capisaldi”: dice la motivazione. Come un film al rallentatore, dinanzi ai suoi occhi scorre ogni attimo, bello o brutto, di tutta una vita, che da quell’istante cambia. Il suo nome è sulla bocca di molte persone. I clienti, contenti di quel successo, si lasciano consigliare nella scelta dei tessuti e si affidano a lui in piena tranquillità. “A poche persone devo essere riconoscente e non dimenticherò mai i miei amici e colleghi Nicola ed Enzo”, confida Lello. Nel 2003 gli viene proposto di partecipare ad un progetto regionale, di due anni, a favore dei ragazzi disagiati della 167 di Secondigliano. Insegnare i primi rudimenti della sua professione a “giovani particolari”, con l’intento di istillare, in una buona parte di essi, l’interesse per l’arte del cucito e concedere loro la conseguente possibilità di un avvenire. Lello ricorda che i ragazzi lo chiamavano professore, nelle ore serali di scuola. Nel 2007 è docente di “Sartoria Napoletana” presso il carcere femminile di Pozzuoli e presso la casa di correzione di Nisida. Esperienze tutte, che lo hanno saldamente arricchito ed hanno inciso profondamente il suo animo. Nel 2004 è nominato membro dell’Accademia Nazionale dei Sartori per la Regione Campania. È stato, tra l’altro, Direttore Nazionale “Forbici d’Oro 2014”. Nel settembre 2015 ha ricevuto il “Premio Eccellenze del Sud” e nel 2016 gli è stato consegnato il Premio “Maestro d’Arte e Mestiere”, con *l’onore di apporre la propria firma* sul “Libro d’Oro delle 75 Eccellenze Italiane”. È membro del “British Corner Club”. Con il suo impegno professionale ed umano ha fortemente ed orgogliosamente contribuito, e contribuisce tuttora, a divulgare nel mondo, in Paesi come Cina e Giappone, lo stile della moda maschile italiana e a tramandare, nelle nuove generazioni locali e non solo, la grande tradizione sartoriale napoletana. È una storia, questa, che fa riflettere ed emoziona. È la dimostrazione, assolutamente italiana che, in una realtà governata, per la stragrande maggioranza, dalla meschina menzogna dei valori, il serio e sudato impegno personale permette, ad uomini forti e coraggiosi, di andare avanti da soli, a testa alta, senza compromessi, senza dover rinunciare alla grandezza della propria dignità. L’arte vera, del resto, non sa che farne di tante proclamazioni, si compie in silenzio. Ce lo ha insegnato Raffaele Antonelli.



Carlo Cisbani

Annibale Nicandro Palmieri

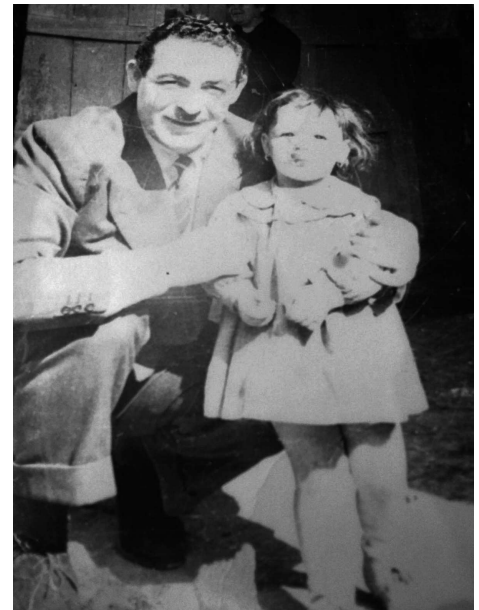
Poeta e Autore Musicale



Annibale Nicandro Palmieri nasce a Calvi Risorta (CE) il 5 novembre 1918 da Francesco e Carolina Carusone. I genitori allietano la loro famiglia di altri splendidi sei figli: Rosa, Teresa, Nicola, Giovanni, Antonio ed Anna Maria.

Nicandro Palmieri (così viene chiamato da parenti, amici e conoscenti, poche persone sono a conoscenza del primo nome di battesimo) frequenta, con profitto ed interesse, le scuole dell'obbligo scolastico e consegue, poi, con ottima votazione, il diploma di Ragioniere.

Dai primi mesi del dopoguerra del 2° conflitto mondiale e per un ventennio, fino alla sua dipartita per l'eternità del Cielo, dirige, nel centro storico di Napoli, zona Museo-via Roma, un importante e rinomato ufficio finanziario. Nel 1957 realizza il suo sogno d'amore condividendo la sua vita con l'interessante e affascinante giovane diciannovenne Carmela Heredia Di Nuccio (19.04.1938 - 19.11.2009) la quale, poi, lo rende felice genitore di due splendide creature: Carolina (1960) e Rosaria (1963). Ma la notorietà e la celebrità Nicandro Palmieri la deve al "magico" e "fatto" mondo della canzone e della musica. Riesce a dare a tale "fantastico" mondo canoro e melodico il



A. N. Palmieri con figlia Carolina



A. N. Palmieri con il co-autore G. Russo

suo qualificante e pregnante contributo solo per breve tempo in quanto la sera del 13 giugno 1967, complice una crudele malattia, lascia la vita terrena e vola nell'immensità del Cielo. La feroce notizia subito è divulgata dai quotidiani nazionali e locali ed *Il Mattino* la socializza scrivendo che dopo una breve malattia, sopportata con serena rassegnazione, si è spento nella sua abitazione in Calvi Risorta, a soli 48 anni,

il Rag. Annibale Nicandro Palmieri. La feroce notizia diffusasi in un baleno, ha prodotto vivo cordoglio in tutti gli ambienti nei quali l'estinto godeva larga messe di simpatia e di estimazione. L'imatura scomparsa del Rag. Palmieri lascia un grande vuoto e un profondo rimpianto in quanti ebbero modo di conoscerlo ed apprezzarne la grande bontà d'animo. Le esequie sono riuscite imponenti per il largo concorso di popolo, di autorità civili e militari, di parenti ed amici, giunti da ogni parte e, specie da Napoli, dove il Rag. Palmieri dirigeva, da un ventennio, un importante e accreditato

ufficio di commissioni finanziarie ed era ben noto nell'ambiente della canzone, non solo come socio fondatore e consigliere dell'Ente della canzone napoletana "Salvatore Di Giacomo", ma anche come poeta e maestro, autore di una vasta produzione di intramontabili canzoni tra le quali *Eterno ammore* di Russo-Palmieri, canzone finalista al "Giugno della Canzone Napoletana", 1961, cantata da Aura D'Angelo e da Luciano Taioli; *Luna luna luna luna* di Della Gatta-Palmieri, partecipante al "Festival di Piedigrotta", 1962, cantata da Stella Dizzy e da Gianna Maffei; *Aspettame* di Paliotti-Palmieri, in gara al "XII Festival della Canzone Napoletana", 1964, cantata da Lu-



A. N. Palmieri ed un gruppo di amici - paesani

ciano Virgili; *So fatta accusà* di Paliotti-Palmieri, partecipante al "XIII Festival della Canzone Napoletana", 1965, cantata da Virginia Da Brescia e da Monica Del Po; *Diciott'anni* di Paliotti-Palmieri, presentata al "XIV Festival di Napoli", 1966, cantata da Enzo Del Forno, da Vito Russo e da Connj; *Pulcenella o cor' e Napule* di Paliotti-Palmieri-Pirozzi, 3° classificata al "XV Festival di Napoli", 1967 (Sorrento 13/7, Ischia 14/7, Napoli 15/7), cantata da Maria Paris

e da Aurelio Fierro.

Nicandro Palmieri ha impreziosito della sua vena poetica e melodica tanti altri brani di successo e, tra questi, si citano *Nu Giuramento*, *Chitarra a Pusilleche*; *E suonne*; *Una donna soltanto* e *Turmiento*.

Il tempo non ha cancellato e non cancella la maestria, la bravura, le riconosciute e comprovate competenze poetiche e musicali di Nicandro Palmieri e ne è viva testimonianza l'iniziativa posta in essere dall'Associazione Musicale "Muzak" di Calvi Risorta, guidata, con impegno ed abnegazione, dalla Maestra Rina Colella, che il 16 settembre 2017, nello splendore dello storico e artistico Palazzo Baronale Zona di Calvi, gli ha conferito l'attestato di Encomio alla "Memoria" per la bontà dei testi prodotti e per le affermazioni conseguite con la seguente motivazione "Non basta una vita per dimenticare ma noi non vogliamo farlo, non dimentichiamo, non dimenticarci" e quella, altrettanto significativa e valoriale, attivata dal Comitato dei Saggi dell'Associazione "Dea Sport Onlus" di Bellona (CE), presieduta, con competenza e dedizione, dal giornalista Franco Falco, che il 2 dicembre 2017, nell'*Auditorium* del Centro Parrocchiale di Vitulazio (CE), gli ha conferito l'Attestato di Benemerenzza alla "Memoria" con la seguente motivazione:

*Riconoscenza e gratitudine per i successi conseguiti nella
feconda ed efficace produzione poetico-musicale*

Andrea Izzo

Giuseppe de Nitto



Il Prof. Giuseppe de Nitto è stata una delle figure che da adolescente ho incontrato e mi ha fatto apprezzare lo studio per la memoria, i libri e la cultura casertana. Ricordo ancora con gioia l'entusiasmo con il quale mi faceva piacere incontrarlo in occasione di conferenze o giornate di studio nella Caserta ricca di fermento culturale degli anni '90. Meglio ebbi modo di conoscerlo, in quegli anni, in occasione delle giornate di studio "Caserta e la sua Diocesi" allorquando da giovane seminarista fui incaricato dal rettore *pro tempore*, don Valentino Picazio, di dargli supporto in caso di bisogno in quella che fu la sua impeccabile gestione organizzativa del medesimo convegno¹. La sua figura, per quanto mi riguarda, è una di quelle fondamentali dagli anni '90 per la crescita della Cultura e riscoperta della Storia di Caserta come Città e Capoluogo². Giuseppe de Nitto (Campobasso, 7 agosto 1943) nacque da Nicola, alto funzionario del Ministero delle Finanze, e da Teresa Cerni. Frequentava le scuole elementari prima a Campobasso e poi a Rotondi (AV) nella casa paterna, poi le medie ed il Liceo al "Giannone" di Caserta. Inizia gli studi universitari a Napoli per poi trasferirsi a Roma laureandosi in *Storia dell'Arte* con il Prof. Giulio Carlo Argan. Volendo caratterizzare la brillante carriera del Prof. de Nitto questa è stata di Bibliotecario del Ministero per i Beni Culturali fino al grado di Direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli. Per indicare per sommi capi almeno la sua lunga carriera sono dovuto ricorrere all'interessato che ringrazio per il tempo dedicatomi e la gentilezza con cui sempre offre la sua libera assistenza. Sappiamo che dal 1970 al 1978 ha prestato servizio presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove ha diretto l'Ufficio Informazioni e Ricerche Bibliografiche. A seguire, dal 1979 al 1980, è stato distaccato presso la Società Napoletana di Storia Patria come Direttore della Biblioteca, su richiesta del presidente Prof. Ernesto Pontieri e poi del Prof. Giuseppe Galasso. Proseguendo, dal 1981 al 2003, è stato Responsabile del settore bibliografico della Soprintendenza per i beni culturali di Caserta: comprendente la storica Biblioteca Palatina e la moderna Biblioteca della Soprintendenza da lui impiantata con criteri di alta specializzazione, informatizzata ed inserita nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Mentre, a seguire, lo troveremo nella Città del Sole, infatti, dal 2003 al 2004 è stato Direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli. La sua carriera di Bibliotecario è stata affiancata da quella accademica; da qui un lungo elenco di incarichi universitari. A tal fine va riferito che dal 1974 al 1980 è stato assistente alla cattedra di Bibliografia alla Scuola di perfezionamento per bibliotecari ed archivisti dell'Università di Napoli (*post lauream*); dal 1978 al 1985 assistente di Biblioteconomia e Bibliografia presso l'Istituto



Universitario “Suor Orsola Benincasa” di Napoli; dal 1992 al 1995 ha tenuto liberi corsi di Biblioteconomia informatizzata presso l’Istituto “Suor Orsola Benincasa”; dal 1996 al 1998 è stato Professore a contratto di Biblioteconomia presso l’Istituto



Universitario “L’Orientale” di Napoli; dal 1998 al 2003 è stato Professore a contratto di Biblioteconomia e Bibliografia presso la Seconda Università di Napoli - Facoltà di Lettere - Conservazione dei beni culturali. Ed ancora dal 2003 al 2005 è stato docente di Ordinamento delle Biblioteche al Master di II livello della Facoltà di Lettere dell’Università di Napoli “Federico II”. Naturalmente per sue competenze sono state altrettanto innumerevoli le giornate di studio, le conferenze e le “lezioni” accademiche tenute in diverse Università italiane, così come altri ancora sono stati gli incarichi di rilievo da ricordare. In-

fatti, ai numerosi incarichi di docenza a corsi di formazione e di aggiornamento per bibliotecari tenuti dal Ministero per i beni culturali, dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, dalla Regione Campania e dalla Regione Basilicata, nonché da altri enti locali, si aggiunga che è stato membro di diverse Commissioni di concorsi presso il Ministero BAC, il MIUR, la Scuola Superiore PA, l’Università “L’Orientale” di Napoli, e vari enti locali. Ed ancora, è stato membro della Commissione Nazionale per l’automazione delle Biblioteche ecclesiastiche dal 1997 al 2002 (istituita dal Cardinale Gian Franco Ravasi).

A questi incarichi si devono aggiungere quelli di carattere scientifico. In particolare, si ricorda che nell’ambito degli scambi culturali europei ha compiuto nel 1981 un viaggio in Inghilterra, per lo studio dell’organizzazione delle biblioteche di Accademie ed Istituzioni culturali inglesi (*Royal Society*, Università di Cambridge e Manchester; ecc.). Nel tempo, poi, ha curato nume-



rose mostre bibliografiche presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, presso il Palazzo Reale di Caserta, la Provincia di Caserta, l’Archivio di Stato e la Biblioteca Provinciale di Benevento ed altre istituzioni.

Oltre alle materie strettamente professionali, il Prof. Giuseppe de Nitto coltiva interessi di studio per le discipline storiche, con particolare riguardo ai personaggi ed alle vicende del territorio casertano.

Alla luce di tale interesse, tra articoli giornalistici, contributi in giornate di studi, raccolte di scritti in miscellanee, fare una elencazione, ammesso che sia facile da realizzare, sarebbe improponibile per questo tipo di presentazione biografica, ma già questo dà il senso dell’importanza del suo apporto alla storiografia di Terra di Lavoro e non solo.

Nella sfera della biblioteconomia è stato il continuatore di Guerriera Guerrieri, la maggiore esperta italiana della materia, Direttrice della Nazionale di Napoli e Soprintendente bibliografica per la Campania e la Calabria. Dalla Guerrieri fu incaricato di aggiornare il manuale di Bibliografia e biblioteconomia che è stato adottato in varie università italiane.



La passione per gli studi storici nasce dalla consuetudine delle ricerche bibliografiche compiute nell'ambito del Servizio Ricerche bibliografiche da lui impiantato presso la Nazionale di Napoli e si sviluppa attraverso i continui e proficui rapporti con studiosi di fama nazionale, come Giuseppe Galasso, e locale tra cui primeggia Giuseppe Tescione.

Convenzionalmente si sappia che ha curato varie pubblicazioni specialistiche in biblioteconomia ed alcuni studi di carattere storico.

Le più recenti pubblicazioni tecniche sono:

La Biblioteca Palatina del Palazzo Reale di Caserta. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1994.

Caserta e la sua diocesi in età moderna e contemporanea, a cura di G. de Nitto e G. Tescione. Napoli: ESI, 1995.

I disegni attribuiti a Mario Gioffredo, in *Vanvitelli e la sua cerchia*, a cura di C. De Seta, Napoli: Electa, 2000, pp. 120-123.

La Campania paese per paese. Firenze: Bonechi, 1997-99 (coordinamento scientifico per la provincia di Caserta e redazione di varie voci).

Formazione e crescita della città: vita sociale e istituzioni culturali, in *Caserta: la storia*, Napoli: Paparo, 2000, pp. 107-123.

Città e istituzioni militari: dalla Scuola della Guardia di Finanza all'Accademia Aeronautica, in *Caserta: dalla restaurazione alla repubblica 1815-1946*. Napoli: Paparo, 2001, pp. 157-159.

Luigi Vanvitelli. Caserta: Spring, 2005.

L'Istituto tecnico agrario, in «L'Istituto tecnico commerciale Terra di Lavoro di Caserta: origini e storia». Napoli: Guida, 2007, pp. 21-31

Luigi Vanvitelli. Caserta: Rotary Club, 2008.

La Caserta di Alberto Beneduce, in «Crisi economiche e intervento pubblico. L'insegnamento di Alberto Beneduce». Soveria Mannelli: Rubettino, 2014, pp. 223-227.

Per la sfera sociale il Prof. de Nitto, dando seguito al Movimento per l'Università avviato dal Prof. Aldo Bulzoni, poi sindaco di Caserta, il 10 novembre 1994, con atto del notaio Emanuele Perrone, assume la presidenza del Comitato promotore per l'Università a Caserta, insieme con il Prof. Antonio Malorni, la Prof.ssa Anna Giordano e la Prof.ssa Anna Russo, prodigandosi perché il sogno diventasse realtà fino all'attuale Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

Sempre in ambito sociale e culturale ha aderito a numerose associazioni, da quella

professionale dell'AIB, di cui è "Socio d'oro", a quelle culturali, come la "Dante Alighieri", di cui è stato Segretario negli anni di presidenza del Prof. Tommaso Pisanti, il Centro Studi "F. Daniele" di cui è stato socio fondatore con Giuseppe Tescione ed altri e Presidente per qualche anno, l' "Associazione Amici del Seminario", poi "Civitas Casertana", fino alla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro. Notevole impegno ha profuso anche nel Rotary, di cui è socio onorario, e nell'Associazione Ex Allievi del Liceo classico "P. Giannone" di Caserta.

Nel 1973 ha sposato la Prof.ssa Anna Maria Guarriello, donna di grande intelligenza, sensibilità e cultura, che gli è stata sempre vicina e lo ha sostenuto in ogni iniziativa, consentendogli di raggiungere tanti traguardi prestigiosi soprattutto a livello nazionale. Dal matrimonio sono nati due figli: Nicola nel 1975 e Teresa nel 1979. Il primo, laureato in *Giurisprudenza*, oggi è funzionario nella Fondazione Maugeri di Pavia. La seconda, laureata in *Lingue e letterature straniere*, ha insegnato per alcuni anni all'Istituto Tecnico aeronautico del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni. È sposata con il Dott. Maurizio Grande ed ha due figli: Samuele e Camilla, che sono la gioia dei nonni!

de Nitto si dichiara molto fortunato nella vita per aver conosciuto e frequentato persone di eccezionale rilievo culturale, morale, umano. Oltre al rapporto con il Prof. Giuseppe Galasso, del quale è stato collaboratore negli anni in cui era Presidente della Biennale di Venezia, sono stati fondamentali i legami con Giuseppe Tescione e Tommaso Pisanti. Con il primo ha condiviso la passione per gli studi storici di Terra di Lavoro, con il secondo si è instaurato un legame strettissimo, esteso anche alla famiglia. La straordinaria vivacità intellettuale di Pisanti è stata una continua e inesauribile fonte di apprendimento, di approfondimento, di affinamento degli interessi culturali nelle varie discipline umanistiche, tra le quali il professore si muoveva con agilità e padronanza assoluta capace di cogliere le affinità e le differenze in una continua comparazione di saperi.

Il Prof. Giuseppe de Nitto per il suo prodigarsi volontariamente e interrottamente per la cultura e la memoria storica ha un "armadietto" pieno di targhe e altri riconoscimenti, essendo questi realmente molto numerosi. Inoltre, cosa molto prestigiosa già menzionata in precedenza, è la sua nomina a "Socio d'Oro" dell'AIB.



Michele Schioppa

(1) Nel tempo e con piacere ho avuto la fortuna di poterlo andare a trovare presso la Biblioteca della Reggia di Caserta da lui diretta e dove oltre a trovare testi e suggerimenti per le mie ricerche ho avuto la possibilità di avere pagine estratte di pubblicazioni archiviate presso altre università che con gentilezza, nell'ambito della collaborazione e scambio interbibliotecario, il Prof. de Nitto mi ha consentito di recuperare per completare taluni studi di ricerca storica in corso.

(2) La sua figura è stata per me punto di riferimento unitamente ad altre di quegli anni, che mi videro approcciarmi allo studio storico, come quella di Giuseppe Tescione, Giuseppe Guadagno, Domenico Arnaldo Ianniello, Ciro Antonio Sparano, Tommaso Pisanti, Giovanna Sarnella, Marcello Natale ed altri.

Ida Santonastaso



Ida Santonastaso, dai più, come me, conosciuta come la Professoressa Angioni¹ è stata una figura che in ombra ha fortemente dato un contributo alla città di Maddaloni per la parte sportiva sostenendo prima fisicamente e poi moralmente il di lei coniuge, il Prof. Francesco Angioni, nella realizzazione di tanti successi sportivi di cui abbiamo già riferito nel volume III della collana *Chi è?*. Ida Santonastaso (Maddaloni, 3 luglio 1926) nasce da Crescenzo [San Marco Evangelista (CE), 16-03-1892 - Maddaloni 1976], falegname e mobiliere) e da Desiderio Francesca, casalinga [Messercola (CE), 9-05- 1896 - Maddaloni, 7-05-1975], unitisi in matrimonio

nel 1921, da cui nasceranno 8 figli: Maddalena, Ida, Immacolata, Clemente, Umberto, Pasquale, Michelina e Carmela. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Maddaloni nell'Istituto "Luigi Settembrini" nel quinquennio 1932-1937, per il piacere dello studio, continua frequentando dal 1937 al 1940 la scuola di avviamento professionale (grossomodo l'attuale scuola media) a Maddaloni, nella sede antica di quella che, nel dopoguerra, sarà chiamata Scuola Media Statale "Enrico De Nicola", per poi iscriversi nell'anno 1940 all'Istituto Magistrale "Salvatore Pizzi" di Capua, con il sogno di diventare insegnante, poi realizzato. Tempi "bui" per le esigenze di studio ma ci riuscì grazie ai sacrifici dei genitori, al punto anche da alloggiare in un collegio vicino al Magistrale per poterlo frequentare. In questo periodo si va consolidando il rapporto d'amore platonico con il giovane "Ciccio" [Francesco Angioni] (Maddaloni, 28-6-1923 - Napoli, 15-6-1979), che Ida definisce: "serissimo, figlio di persone per bene: era molto bello, era biondo ed aveva gli occhi azzurri". Ida aveva frequentato il triennio di avviamento con la sorella Bonaria e "Ciccio", ballerino provetto, ballava con entrambe anche partecipando a gare a premi in denaro. Intanto accadde che al rientro da Capua, dopo il Diploma, nel 1945, Ida e Francesco si fidanzano ufficialmente. E da qui il matrimonio nella parrocchia di "San Pietro Apostolo" il 23 settembre 1950. Dal matrimonio nasceranno tre figli: Attilio (Maddaloni, 20 giugno 1951 - Napoli, 23 gennaio 2001), Rita (Napoli, 2 dicembre 1955) e Mario (Casagiove, 9 settembre 1959). Lo *sport* e l'insegnamento, ovvero l'insegnamento dello *sport* sono un tutt'uno in casa Angioni perché già prima del matrimonio Francesco insegnava e praticava *sport*, dandosi poi nel 1952 all'avventura della pallacanestro "Libertas Maddaloni", oltre alla scherma. Ida, dal canto suo, inizia ad insegnare *Educazione fisica* alle Superiori nel 1964 e poi nelle Scuola Medie, fino a quando è andata in pensione nel 1996². A proposito del Villaggio dei Ragazzi, Ida, è stata la direttrice



delle prime colonie organizzate da don Salvatore d'Angelo, affiancando il marito, nella conduzione degli esercizi ginnici.

Attualmente la Prof.ssa Ida Santonastaso vive a Maddaloni.

Michele Schioppa

Per approfondimenti si veda Michele Schioppa, *Maddaloni, chiacchierata con la prof.ssa Ida Santonastaso meglio nota come la prof.ssa Angioni* del 13 aprile 2017 in *L'Eco di Caserta*.

Parlando della sua vita Ida riferisce: “La mia è stata una vita di soddisfazioni, gioie e sacrifici. Dico sacrifici, perché sai, gestire cinque persone, ognuna con le proprie esigenze ed un carattere, non è stato semplice, ma con l'aiuto di Dio e con la nostra intelligenza ed assennatezza, abbiamo vissuto discretamente e non c'è mai mancato nulla. Per quanto riguarda, poi, le soddisfazioni d'ambito scolastico e sportivo di Ciccio *in primis*, poi mie e dei miei figli, non posso nasconderti l'emozione, la contentezza e l'orgoglio. Bastava vedere il sorriso e la fierezza di Ciccio, che studiava, fino a tarda notte, continuamente, per l'organizzazione dei saggi olimpionici, quando essi riuscivano e la gente rimaneva stupita, perché a Maddaloni, non s'era mai visto nulla di simile, prima d'allora. Come ben sai, Ciccio era uno sportivo completo, conosceva, promuoveva e praticava tutti gli *sport* ed amava insegnarli ai suoi allievi, nella scuola, nella polisportiva a via Marconi ed al Villaggio dei Ragazzi”.

Michele Pagliaro



Michele Pagliaro (Maddaloni, 23 giugno 1956)¹, quinto di 13 figli², fin da piccolo è stato sempre affascinato dalla professione infermieristica³ per la quale, all'età di sedici anni, nell'anno scolastico 1973/74, decise di interrompere gli studi alla fine del secondo anno dell'Istituto Tecnico Industriale Statale "Francesco Giordani" di Caserta. Michele Pagliaro frequenterà la scuola elementare e quella media all'interno della "Fondazione Villaggio dei Ragazzi", oggi intitolata al fondatore "don Salvatore d'Angelo", dalla seconda⁴ elementare al primo anno di Istituto Tecnico Industriale, 1972/73, ma da allievo esterno. Dal 1974 al 1979, fu tirocinante presso il Villaggio dei Ragazzi, ma nello stesso tempo era anche allievo infermiere presso l'Ospedale civile di Maddaloni, dove conseguì il Diploma dopo un corso biennale. Partecipò, sempre come infermiere, anche alle colonie estive, a Torre Pedrera (RN) e Rivisondoli (AQ), organizzate dal presidente don Salvatore d'Angelo per i suoi bisognosi bambini interni al Villaggio, i quali, dopo un impegnativo anno scolastico, potevano cambiare ambiente e godersi un po' di vacanze al mare o in montagna⁵. Dopo il servizio militare e il desiderato Diploma di *Infermiere generico* ottenuto, il nostro partecipò al concorso pubblico, per titoli ed esami, presso l'Ospedale civile "G. Rummo" di Benevento



dove, una volta idoneo e assunto, fu assegnato nel Reparto di Rianimazione e Terapia Intensiva⁶. Nel 1983 si dimise dal "G. Rummo" perché vincitore del concorso pubblico presso l'Ospedale "Ave Gratia Plena" di San Felice a Cancelli (CE), nel quale fu impiegato in Sala Operatoria, diretta dal Dott. G. Pistolese. Nel 1985 conseguì, in prima sessione, il Diploma a funzione direttiva (caposala) presso l'Ospedale civile di Caserta con il massimo punteggio. Avendone il titolo, nel 1986, a doman-

da, fu trasferito presso il Reparto di Ematologia, condotto dal Prof. Renato Di Girolamo, in qualità di caposala facente funzione. Nel 1992, sempre a domanda, fu trasferito presso il Presidio Sanitario di San Felice a Cancelli come infermiere facente funzioni di caposala, al tempo era primario il Dott. Giuseppe De Pascale, mentre il responsabile del presidio era il Dott. Giuseppe Nuzzo. In questo impegnativo reparto rimase in servizio fino al 1999, anno in cui si trasferì presso il Poliambulatorio di Medicina di Base distretto 13 di Maddaloni, dove tuttora presta servizio e nel quale ha maturato, e continua a maturare, preziosa esperienza in tutte le branche specialistiche. Nel mentre va detto che nel 1977 Michele conoscerà l'amore della sua vita, che poi sarà sua moglie: la Signora Giuseppina Di Cicco (nata a Maddaloni nel 1956) e con la quale convolerà a nozze il 13 settembre 1981 nella Chiesa del Villaggio dei Ragazzi, dedicata alla "Vergine della Pace", su progetto dello Chollat, con Santa Messa celebrata dallo stesso don Salvatore d'Angelo⁷. Con la consorte Michele ha condiviso l'esperienza professionale in quanto la stessa è Infermiera presso il Distretto 13 di Maddaloni (ASL CE)⁸. Michele Pagliaro, sin da giovane, ha sempre avuto la passione per la fotografia e per le riprese video e, in questa veste, insieme al fratello Antonio, ha prodotto importanti DVD di notevole successo per la Pro Loco cittadina, per il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni, per il Centro d'Arte "Il Castello" della Città della Tre Torri,



per le Associazioni “Borgo della Pescara” e “Borgo di Pignataro” di Maddaloni. Inoltre, dal 1984 è Video Operatore Onlus ufficiale della Galleria d’Arte “Il Castello”, diretta magistralmente dall’instancabile presidente Angelo Pagliaro. Al suo attivo ha anche un ricco elenco di servizi fotografici e di riprese video delle personali di noti artisti⁹ ed altre attività¹⁰, il che non gli ha impedito di partecipare a mostre fotografiche nella provincia di Caserta, insieme al fratello An-

tonio e all’amico Antonio Tedesco¹¹.

Michele Schioppa

(1) Michele nasce da Salvatore (Maddaloni, 1925 - 1991) e Antonetta Di Nuzzo (Maddaloni, 1926 - 2012) in una famiglia dai sani principi morali e cristiani, con padre impegnato nel mondo della scuola (era dipendente della “Fondazione Villaggio dei Ragazzi” e l’unico bidello del Centro Elettronico e dell’Istituto Tecnico Industriale), come personale non docente, e mamma adorabile dedita alla famiglia. Nei numeri precedenti di *Chi è?* abbiamo conosciuto l’esperienza di vita dei fratelli Antonio, Angelo, Roberto e Alessandro.

(2) I nomi dei 13 figli in ordine di nascita: Angelo, Vincenzo, Francesco, Elisabetta, Michele, Antonio, Carmela, Alessandro, Marta, Mario, Giuseppa, Laura e Roberto.

(3) La sua prima esperienza professionale la svolgerà per diversi anni presso la “Fondazione Villaggio dei Ragazzi” di Maddaloni, sotto la guida esperta dell’infermiere titolare, Sig. Giuseppe Ventimiglia, conosciuto meglio e affettuosamente come “Pinuccio”, con il *placet* di don Salvatore d’Angelo, fondatore e presidente della famosa istituzione educativa.

(4) Il primo anno della scuola elementare era stato frequentato presso la scuola “L. Settembrini” di Maddaloni.

(5) In questo periodo, il 18 agosto 1977, fu chiamato alle armi per svolgere il servizio militare e per frequentare il C.A.R. presso la caserma “A. Turinetto” di Albenga (SV) e, poi, trasferito a Milano, alla caserma “Montello”, sita in piazzale Firenze, dove studiò per conseguire la patente C (utile per la guida di camion militari) e, in seguito a ciò, gli fu conferito l’incarico di Autiere 18/A, che mantenne fino al congedo, avvenuto nel mese di agosto 1978.

(6) Pur impegnato nel servizio e desideroso di migliorare il suo bagaglio culturale e la sua posizione lavorativa, Michele si iscrisse al corso per Infermiere professionale (1982), presso il quale si diplomò con un bel voto (72/80).

(7) Dalla loro unione nasceranno tre figli: Salvatore (nato a Maddaloni nel 1982, Diploma di *Ragioniere e perito commerciale*, indirizzo IGEA nell’a. s. 2002/03 presso l’Istituto “J. Kennedy” di Maddaloni, e, poi, Diploma di *Operatore Socio Sanitario Specializzato (OSSS)* ad Arienzo, Rosa (nata a Maddaloni nel 1986, Dottoressa Magistrale in *Lingue straniere*: Inglese e Spagnolo e Docente a tempo determinato presso la Scuola Secondaria di I e II grado, insegna in provincia di Modena) e Francesco (nato nel 1988 a Maddaloni, Laurea in *Infermieristica* alla SUN e dipendente con contratto a tempo determinato presso il Policlinico “Le Scotte” di Siena).

(8) La stessa, infatti, dall’anno 1978 svolgerà la funzione di Infermiera presso l’I.N.A.M. di Maddaloni con contratto a tempo determinato. Dopo l’immissione in ruolo presso l’Ospedale civile di Arienzo, anno 1982, la Signora Giuseppina sarà impiegata nel reparto di Chirurgia generale, diretto dal Prof. Renato Magli, poi sarà trasferita al reparto di Ematologia, diretto dal Prof. Renato Di Girolamo, e, dopo circa dieci anni, sempre a domanda, si trasferirà al Distretto Sanitario di Medicina di Maddaloni dove tuttora presta servizio e punto di riferimento per medici, colleghi e utenti per la sua grande disponibilità umana e professionale.

(9) A titolo esemplificativo: Crescenzo Del Vecchio Berlingieri, Antonio Bertè, Bruno Donzelli, Antonio Pirozzi (Mostra Scultura), Nicola Sgambati, Alberto Parres, Luciana Nespeca, Mimmo di Dio, Donato Ruggiero, Maria Grazia Solari, Alfonso Sagnelli, Enzo Toscano, Pasquale Latino, Dalila Veneruso (Mostra Fotografica), Roberto Pagliaro (anche catalogo e presentazione CD), Massimina Pesce, Massimo Maselli e Wladimiro Cardone.

(10) Tra queste si segnalano XXII Settembre al Borgo - Caserta Festival - Gli spazi dell’arte - Casertavecchia, 1993; I Mostra Nazionale d’Arte Sacra per il Giubileo del 2000 presso il Convitto Nazionale Statale “Giordano Bruno” di Maddaloni.

(11) Tra le principali mostre fotografiche di Michele Pagliaro con Antonio Tedesco e Antonio Pagliaro si ricordano: “Notte bianca 2007 a Maddaloni” - “Un click per Maddaloni”, dal 22 al 23 settembre 2007; “Maddaloni nelle immagini” - Duomo di Casertavecchia, dal 12 al 14 ottobre 2007; “Maddaloni nelle immagini” - Convitto Nazionale Statale “G. Bruno” - Maddaloni, dal 20 al 29 ottobre 2007; “Le bellezze medioevali in Campania” - Galleria Studio d’Arte “Il Castello” di Maddaloni, dal 03 al 31 maggio 2008; “La pietà popolare attraverso le donne” - Congrega della Concezione di Maddaloni, dal 10 al 31 maggio 2008; “Scatti maddalonesi” - Associazione Culturale Musicale Onlus “A. Barchetta” dal 5 al 13 ottobre 2013.

Mons. Domenico Vozza



Mons. Domenico Vozza, per tutti don Mimì (Marcianise, 5 febbraio 1933 - Caserta, 12 luglio 2017), per quella che è stata la mia conoscenza, e non solo, è stato un sacerdote “buono”¹. La notizia della sua nascita al Cielo mi è giunta come un fulmine a ciel sereno, sapevo che da tempo stava male ma era lontana da me l’idea della sua dipartita. Don Mimì, padre dell’Azione Cattolica Diocesana e sostenitore dei movimenti giovanili, è stata una persona speciale che

ho imparato a conoscere, ammirare e voler bene negli anni di Seminario Vescovile a Caserta e il cui affetto si è conservato e maturato nel tempo. Don Mimì, dopo la formazione iniziale al Seminario Vescovile di Caserta è passato al Pontificio Seminario Regionale di Benevento dove viene ordinato Diacono il 13 aprile 1957, mentre l’Ordinazione presbiterale si terrà nella sua parrocchia di “San Simeone” in Marcianise il 7 luglio 1957². Dopo l’ordinazione è già docente della prima classe della Scuola Media del Seminario Vescovile di Caserta, essendo rettore Mons. Gennaro Di Maio. Don Mimì è noto come il parroco di “San Vincenzo Martire” in Briano di Caserta, prima ed unica sua parrocchia, dove la sua permanenza si ricorda per ben oltre 50 anni. Don Mimì è storicamente associato alla formazione pastorale giovanile (occuperà un ruolo anche nel Seminario di Caserta) ed in particolare al mondo dell’Azione Cattolica. Don Mimì a livello diocesano avrà altri incarichi come quello del 21 febbraio 1981 in cui è vicario coadiutore della comunità parrocchiale di “Sant’Andrea” in Puccianiello di Caserta; quello del 3 novembre 1992 allorquando gli fu affidato l’incarico di Coordinatore degli Uffici Curiali, essendo Ves-



vo Mons. Raffaele Nogaro; quello del 30 gennaio 1994 quale amministratore parrocchiale della comunità di San Donato Martire in Sala di Caserta; quello del giorno 8 novembre 1996 quale membro del Collegio dei Consultori; quello 28 maggio 2001 in cui sarà nominato vicario foraneo della Forania di San Leucio ed ancora il 16

luglio 2006 allorquando sarà membro del Consiglio Presbiterale della Diocesi di Caserta. Al contempo, e fino agli inizi degli anni ’90, sarà molto apprezzato come docente di religione negli istituti superiori casertani. Don Mimì è stato guida spirituale di diverse generazioni di sacerdoti e di sodalizi ed organizzazioni diocesane, tra cui



quella della Regalità, affiancando don Salvatore Izzo. Legato alla figura mariana, ricordo con affetto un pellegrinaggio a Lourdes con lui dell'agosto del 1993 in cui tra gli altri vi erano il Vescovo Nogaro e il suo vicario poi Vescovo don Pietro De Felice, ed altri tra cui don Antonello Giannotti. Tante e intense le

testimonianze che hanno cercato di delineare la figura di questo santo sacerdote in occasione della sua morte, tra



quelle più incisive sono da segnalare quella di

Antonio Ciontoli sia sul *social*³ che in occasione di un contributo rilasciatomi per *L'Eco di Caserta*⁴. Ancora le testimonianze del giornalista Luigi Ferraiuolo⁵, i maddalonesi Domenico Fiorinelli e Luca Ugo Tramontano, di don Luigi Caputo e ancora di don Vincenzo Bruno, che ricordando il sacerdote ha affermato: "Don Mimì Vozza un uomo nato prete: "Prima di

formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni" Ger 1,4-5"⁶.

Tanto ancora va detto su don Mimì, tanto bisogna ancora ricordare di don Mimì per il bene che può fare parlare della sua santa persona ...

Michele Schioppa

(1) Per approfondimenti Michele Schioppa: *Caserta, morto don Mimì Vozza: il padre dell'Azione cattolica casertana* del 13 luglio 2017 e *Caserta, il ricordo di don Mimì, il sacerdote Buono, a un mese dalla Nascita al Cielo, oggi S. Messa* del 12 agosto 2017, in *L'Eco di Caserta*, quotidiano on-line.

(2) Don Mimì lo scorso 7 luglio ha festeggiato i 60 anni di sacerdozio mentre da un mese al cospetto del Padre raccoglie i frutti di una testimonianza di Amore e di Fede.

(3) "10 minuti intensi, in un incontro emozionante, mano nella mano, mi ha finanche donato la riapertura dei suoi stanchi occhi, lunedì sera, per sorridermi e lasciarmi straordinari messaggi di vita. #DonMimìVozza, parroco di Briano, non è più. L'uomo ed il parroco buono, il curato di periferia, il Prete della forania, con il cappello a tre pizzi, l'"uomo della parola", come lo definiva il Vescovo Nogaro che lo impegnava in tutte le vertenze sociali in occasione della chiusura delle principali fabbriche di Caserta, il padre putativo di tanti giovani sacerdoti e della Azione Cattolica. Una grande e straordinaria testimonianza di vita al servizio della Chiesa e della sua gente di Briano. I ragazzi ed i giovani della sua frazione, il suo permanente cruccio ed impegno nella vita sociale e nella diocesi. Sacerdote dentro e fin da bambino, sacerdote ogni giorno del suo mandato, sacerdote sempre ed in ogni circostanza. Uno dei pochi a girare in talare tutti i giorni della settimana, il suo unico *hobby* la settimana enigmistica che completava con la matita. Dire buono è esercizio quasi naturale nei confronti di chi non c'è più, un atto dovuto alla morte, qui, invece, ci vorrebbero pagine per raccogliere le pillole dell'impegno del suo ministero, per confermarlo ci vorrebbe tutta Caserta e, non solo, essendo stato lui segretario del Vescovo Nogaro. La sua porta era sempre aperta dalle 9 e fino alle 15, infinite erano le persone che chiedevano ed ottenevano assistenza ed aiuto. Nel corso degli ultimi 30 anni sono stato molto legato a lui, con rispetto, oserei dire, siamo stati amici, confrontandoci spesso su temi di valore. Mi mancherà molto il suo "carissimo Antonio", mancherà a tanti che in lui trovavano conforto e capacità di ascolto. Pregate per noi Don Mimì, vigilate su Briano, proteggete Caserta e la vostra Marcianise, godete ora della visione ristoratrice del Buon Dio che ci avete insegnato ad amare e rispettare

sempre. Salutate la Signora Antonietta che solo venerdì 7 luglio avevate sentito per i vostri 60 anni di sacerdozio ed ora vi ritrovate in Cielo nell'abbraccio eterno. Da parte mia vi giunga forte l'abbraccio e l'impegno di imperitura preghiera. Ciao Don Mimì".

(4) "Comunque, mi fa piacere aggiungere che sono stato gratificato dall'aver avuto con lui forse l'ultimo colloquio e sia pur in una fase di torpore e di pre-coma egli ha voluto farmi dono, mano nella mano, dell'attenzione e di una sua speciale considerazione. Con gli occhi socchiusi, ha rievocato fatti di vita personali e situazioni di impegno pubblico verso cui, il caro don Mimì, quale voce autorevole di Nogaro, ha avuto sempre una predilezione. Dalla Morteo di Sessa Aurunca, alla Italtel, alla Firema, alla Ixifin, alla Siemens, alla Texas Instruments, ai primi contatti con gli extracomunitari, all'incontro con persone in difficoltà non c'è stato giorno in cui egli non abbia sviluppato contatti ed azioni collegate, partecipando a continue vertenze di lavoro in Prefettura, all'allora Ministero dell'Industria oggi dello Sviluppo Economico dove il Sottosegretario Salvatore Ladu, sardo, con occhio attento e vigile al sud, aveva sviluppato con lui un quotidiano contatto che, nel privato, era divenuto anche un rapporto di amicizia. Dal contatto con il Presidente del Consiglio Romano Prodi a Oscar Luigi Scalfaro Presidente della Repubblica non ci sono stati palazzi delle istituzioni nazionali che abbiano tenuto fronte dinanzi a questo uomo buono ed attivo per la nostra terra. La sua figura era ricercata da giornali ed emittenti nazionali, tant'è che proprio in questi giorni si ricordava la sua presenza sul palco del Parioli nel *Maurizio Costanzo Show*. La sua stanza un porto di mare in cui ciascuno trovava l'attracco sicuro e l'ancora solidale e disponibile. Il ruolo, mai codificato da una investitura ufficiale e la bontà di questo omone grosso, dalle guance tonde, che con sguardo buono, accoglieva istanze e profondeva amore, era puro amore al Signore, servizio alla sua Chiesa, obbedienza al Vescovo. Docente, formatore, custode della Fede nei suoi essenziali elementi, incarnati a mezzo della talare e di berretto a tre punte, don Mimì parroco di Briano per 54 anni è stato un po' il nostro don Milani, sensibile al bisogno, disponibile sempre con l'altro, aperto al confronto con i giovani che ha sempre privilegiato con la sua speciale pastorale dedicata all'Azione Cattolica diocesana. Un uomo giusto, al posto necessario, il fronte dell'impegno di Mons. Raffaele Nogaro che, attraverso don Mimì, esercitava e modellava la sua chiesa anticonformista, aperta al bisogno e al confronto con tutti. La raccolta firme per l'università, la sua discreta presenza dietro la lettera ai cristiani di Caserta che generò la nascita del Movimento civico *Alleanza per Caserta Nuova*, il confronto permanente con il Prof. Renato Coppola, *leader* del Comitato *Caserta Città di Pace* ed esponente di una Democrazia Cristiana in disarmo, trasformatasi in Partito Popolare, fanno di don Mimì una figura centrale dell'attività di Curia, preziosa proprio perché sconosciuta ai più, pertanto, umile, essenziale e al servizio del Vescovo. Una figura da leggere ed approfondire anche attraverso i suoi scritti e gli appunti raccolti con la sua scrittura da amanuense che facevano del suo pensiero un prezioso manoscritto. Un testimone di fede autentica a cui la Chiesa casertana e la Comunità civile deve tributare il giusto ruolo e lo spessore necessario a dare forza e nuovo slancio ad una speranza che per mille ragioni ha subito da ultimo un'imponente riduzione di orizzonte. Una figura che oggi dall'alto in cui si colloca non farà mancare il suo apporto per una rigenerazione di Caserta e che soprattutto ai suoi giovani può fornire lo slancio per andare oltre le difficoltà del presente. Arrivederci don Mimì, Amico Caro, testimone di fede e prete buono di una Chiesa di strada".

(5) "Don Mimì era il vero *talent scout* dell'Ac nel Casertano. Non mancava un appuntamento diocesano, partecipava agli incontri parrocchiali e quando notava qualcuno lo avviava verso il centro diocesi o altre attività. cercava di valorizzare tutti ed era il padre di tutti. In tutti i momenti della mia formazione ma anche della vita comune, anche quelli dolorosi, come una operazione in ospedale, don Mimì Voza era presente. Ricordo ancora quando, si presentava a casa, perché eri ammalato da qualche giorno in più e veniva a farti compagnia e parlava dei futuri appuntamenti dell'Ac".

(6) Ecco la sua testimonianza: "Ci sono dei momenti nella vita di ognuno di noi quando trovare le parole per salutare un grande amico, nel suo viaggio alla casa del Padre, diventa difficile. Oggi è uno di questi momenti, perché non ci saranno mai parole giuste o bastevoli per ricordare Don Domenico Voza, 'Don Mimì come tutti lo chiamavano', e la sua straordinaria missione pastorale nella comunità parrocchiale di S. Vincenzo Martire in Briano. Una missione che Don Mimì ci ha donato per ben 54 anni, attraversando la vita e la crescita spirituale di generazioni di brianesi che in lui hanno trovato un maestro, una guida, ma soprattutto un amico. Non ci sono parole per ringraziare l'opera preziosa e il ruolo che Don Mimì ha saputo svolgere tra di noi, dedicandoci ciò che di più prezioso un uomo possieda: la propria vita e la sua stessa esistenza sino alla fine. Nell'Eucaristia che ha celebrato ininterrottamente per 60 anni si è offerto in maniera globale, e la sua vita l'ha donata goccia a goccia, a tutti indistintamente ed in modo particolare per la sua amata Parrocchia di S. Vincenzo Martire. Un donarsi e un darsi interamente agli altri, senza mai un'esitazione, senza mai una pausa o un ripensamento, anche nei momenti più duri e più difficili, quando le forze e la salute magari avrebbero richiesto un passo indietro. E invece, al contrario, Don Mimì, con la caparbià, e nello stesso tempo la sensibilità che gli erano consone, ha continuato ad andare avanti, e ad imprimere un'accelerazione, a quella sua scelta di "esserci" sempre, accanto al suo popolo, ai

suoi fedeli, ai suoi giovani: “fino alla morte e alla morte di croce”. Testardo e tenace, dietro quello sguardo penetrante e incisivo e quei comportamenti che a volte potevano sembrare “rudi”, in questi 54 anni i brianesi e non solo, hanno invece scoperto il grande cuore e l’immenso amore di Don Mimì per ognuno di noi, per la sua Comunità e per la città. Quella stessa comunità che il 7 luglio del 2017, nel giorno del suo 60° anniversario dell’Ordinazione Sacerdotale si è stretta a lui, già gravemente ammalato, per dimostrargli gratitudine e affetto. Un piccolo gesto che mai potrà ripagare il grande dono che Don Mimì ha fatto a tutti noi, alle generazioni passate e a quelle future, lasciando un segno indelebile del suo passaggio, con i suoi comportamenti ed i suoi preziosi insegnamenti che, certamente, faranno da guida ancora a tanti giovani, a tanti nostri ragazzi. Sino alla fine, è stato un esempio ed un maestro di vita, richiamando tutti noi, ognuno nei propri ruoli, all’impegno, alla correttezza e alla lealtà. Un uomo di preghiera, quella corona ormai consunta dal tempo sempre stretta tra le mani a sgranare rosari, a pregare per tutti, abbiamo detto insieme tanti rosari negli ultimi giorni. Sempre a ripetere *Ave Maria* e *Salve Regina* proprio come dice la supplica alla Madonna di Pompei: Tu ci sarai conforto nell’ora di agonia, a te l’ultimo bacio della vita che si spegne. E l’ultimo accento delle nostre labbra sarà il tuo nome soave, o Regina del Rosario di Pompei. Era questo Don Mimì Vozza, il pastore, l’uomo, l’amico, che non ha mai fatto mancare la sua presenza, il suo sostegno, una parola di conforto a quanti ne avevano di bisogno, a quanti attraversavano la sua vita. Personalmente per me è stato un compagno di viaggio molto prezioso, un uomo ed un sacerdote su cui ho potuto sempre contare in questi tredici anni della mia presenza nella parrocchia di S. Simeone Profeta in Sala di Caserta. Don Mimì proveniva dalla parrocchia di S. Simeone in Marcianise, qui era stato battezzato, cresimato, ordinato prete qui aveva celebrato la prima messa solenne in suffragio della mamma morta molto giovane, forse anche per questo motivo il vincolo di affetto e di fede che ci ha legato in questi anni era ancora più forte. Un amico sincero, discreto, umile, avanti negli anni settantenne quando l’ho conosciuto mi ha sempre parlato con il “voi”, un uomo che ha saputo parlare al cuore di tutti con semplicità soprattutto ai giovani, scavando nei mille problemi di questa generazione. E noi tutti, l’intera Comunità di Briano, tutta la Diocesi di Caserta in questo mezzo secolo, ha attraversato la vita di Don Mimì, come lui ha attraversato la nostra lasciando una traccia che ci porteremo sino alla casa del Padre. Ci mancheranno le sue battute, quei suoi occhi celesti e profondi, e le sue strette di mano. Le mani di chi da 60 anni ha svolto la sua missione sacerdotale nella vigna del Signore. A testimoniare la sua importante presenza, l’affetto che lo ha circondato proprio negli ultimi momenti della sua vita, la preghiera del rosario che lo ha accompagnato instancabilmente fino alla morte sopraggiunta quel pomeriggio torrido e afoso del 12 luglio 2017, lo ricorderemo sempre, come pastore e come persona, per la sua infinita umanità. Un uomo nato prete perché ogni qualvolta che gli si chiedeva cosa avrebbe voluto fare nella sua vita rispondeva il prete niente altro che il prete. Bene si applicano a lui le parole di Dante nel canto XII del Paradiso: “Domenico fu detto; e io ne parlo sì come de l’agricola che Cristo elesse a l’orto suo per aiutarlo”. E sono certo che anche dal cielo, Don Mimì, instancabile com’è, continuerà a vegliare su di noi. Questo ci rasserena, ci dà forza, e sapremo essere fedeli custodi dei suoi insegnamenti”.

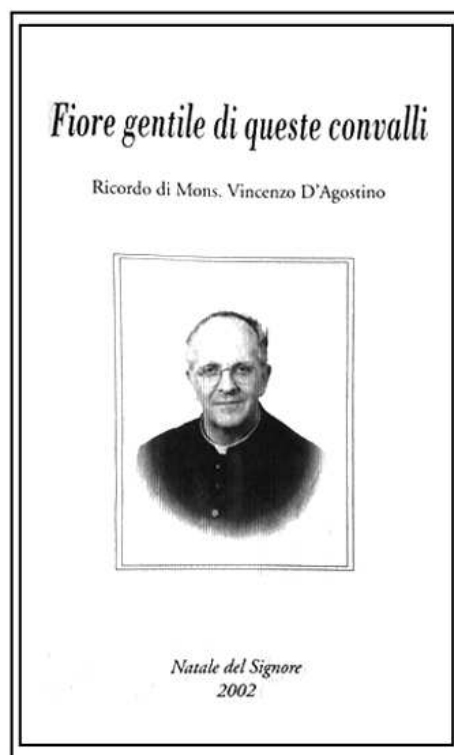
Mons. Vincenzo D'Agostino



Negli anni '90, in piena permanenza nel Seminario Vescovile Minore di Caserta, ho avuto il piacere di conoscere Mons. Vincenzo D'Agostino in qualità di Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro"¹.

Nei mesi scorsi, il 16 ottobre 2002², si sono ricordati i 15 anni della Nascita al Cielo di questo personaggio per me all'inizio conosciuto come austero anche se poi mi sono reso conto nel tempo che il primo impatto poi lasciava alla conoscenza di una persona buona, umile, disponibile e dotta.

Mons. Vincenzo D'Agostino (Limatola, 29 luglio 1930 - 16 ottobre 2002), secondo di sei figli, nasce da Tommaso e Antonietta nella frazione di Biancano di Limatola (provincia di Benevento ma Diocesi di Caserta) dove frequenta le prime quattro classi elementari, mentre la quinta la frequenta all'Istituto maschile "Maria S.S. della Provvidenza" di Castelmorrone, gestito dalle Suore della Carità, luogo che raggiungeva a piedi. A 14 anni entra nel Seminario Vescovile di Caserta per il primo ginnasio (prima media), frequenterà poi il Seminario Regionale di Benevento e infine al Seminario interregionale di Posillipo di Napoli per gli studi di Teologia, da qui lo troviamo a 23 anni sacerdote il 12 luglio del 1953 per mano del Vescovo Mons. Bartolomeo Mancino, nella nuova Chiesa parrocchiale di "Sant'Eligio", nella frazione di nascita "Biancano", eretta dal parroco Mons. Salvatore Carrese, che si ricorda in questa raccolta. Qui il 16 luglio del 1953 celebrò la sua prima Messa Solenne. Per un periodo fu Prefetto nel Seminario Vescovile Minore di Caserta (dello stesso sarà Rettore con nomina del 15 dicembre 1979), insegnando materie letterarie ai giovani seminaristi. Già nel 1954 diventa parroco a Biancano³, restandovi per 48 anni, operando a favore dei ragazzi e dei giovani (a cui non negò mai lezioni private nè il prestito/cessione di libri, tutto gratuitamente) adottando di strumenti e allestendo i locali che saranno sempre piena di vita nei fine settimana; la partecipazione è tale da rendere solenne ogni ricorrenza. Rinviogorì l'Azione Cattolica fondata nel 1941 da Mons. Salvatore Carrese e l'Apostolato della Preghiera nel 1913 da don Giuseppe Toscano. Fu tra i primi



parroci a istituire il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Sul finire degli anni '50 fonda un asilo parrocchiale. In questi anni sostenne Mons. Salvatore Carrese per la creazione della Scuola Media privata a Limatola, che prese il via nel 1954, e qui fu gratuitamente docente di lettere. Promosse pellegrinaggi a Montevergine e a Pompei, a Montecassino così da consentire alla popolazione di “uscire” verso nuove mete, arricchendo sempre più gli itinerari⁴.

Alla parrocchia⁵ e alla scuola⁶ si aggiungeva la carica di Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano e quella di Direttore dell'ISSR “San Pietro”, ove era anche docente; sarà vicario della Forania di Casertavecchia con nomina del 16 ottobre 1996 (l'8 novembre 1996 sarà anche nominato membro del Collegio dei Consultori della Diocesi di Caserta) e per il successivo quinquennio con nomina del 28 maggio 2001. Intanto non abbandonò lo studio e infatti proseguì gli studi umanistici, conseguendo due Lauree a pieni voti, una in *Materie letterarie* e l'altra in *Pedagogia*, anche per rendere più fruibile la parola del *Vangelo* e rendendola più comprensibile.

Per una riscoperta della figura di Mons. Vincenzo D'Agostino si rimanda all'opuscolo in suo ricordo redatto nel Natale del 2002 a cura di Marcello Natale e Giuseppe Aragosa dal titolo *Fiore gentile di queste convalli - Ricordo di Mons. Vincenzo D'Agostino*.

Michele Schioppa

(1) Non più tardi di un anno fa, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Pietro” ha festeggiato il trentennale del Decreto di Erezione del 1986 nella Diocesi di Caserta, grazie all'intervento del Vescovo *pro tempore* Mons. Vito Roberti e alla tenacia proprio di Mons. Vincenzo D'Agostino che ha diretto l'Istituto fino al 2002, anno del suo ritorno alla Casa del Padre. Dall'Annuario della Chiesa di Caserta del 1985, edito dalla tipografia Russo di Caserta, a pagina 50, dell'elenco dei sacerdoti diocesani alla voce di D'Agostino Vincenzo si legge: “Nato a Biancano di Limatola (BN) il 29-7-1930. Ordinato il 12-6-1953 - Licenziato in *Sacra Teologia*. Laureato in *Materie letterarie*. Laureato in *Pedagogia*. Abilitato in *Geografia* per le Scuole Superiori. Abilitato per le Scuole Medie in Lettere. Cappellano di Sua Santità. Parroco di S. Eligio in Biancano. Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Consultore Diocesano. Membro del Consiglio Presbiterale. Confessore degli Alunni del Seminario Minore”.

(2) Per ricordare la sua figura a Limatola (BN) gli è stata dedicata una strada e per l'occasione il Prof. Giuseppe Aragosa, Dirigente Scolastico e storico di Limatola che tra le altre cose, per i suoi tanti interventi e articoli sul sacerdote potremmo considerare il biografo del sacerdote stesso e a cui mi rifaccio per questo piccolo omaggio, ha scritto un opuscolo nel 2006 dal titolo “*Sogno di una Via Crucis: inaugurazione della Via Crucis lungo la collina di Sant'Eligio a Biancano e intitolazione della strada di accesso a Mons. Vincenzo D'Agostino*” per conto di Diaconia.

(3) Per la sua comunità si prodigò per la fornitura di energia elettrica, di acqua potabile e la telefonia, nonché di opere urbanistiche.

(4) Circa i viaggi, l'attento ricordo del Prof. Aragosa riporta come Mons. D'Agostino amasse ricordare con nostalgia quello che fu il suo primo viaggio a Roma, da giovane liceale, insieme a Mons. Salvatore Carrese, don Salvatore Izzo, don Elpidio Rossetti, e alcuni giovani di Limatola allo scopo di partecipare al convegno della Gioventù Italiana di Azione Cattolica il giorno 11 settembre 1948.

(5) Si adoperò anche con fondi personali nella sistemazione della nuova Chiesa di “Sant'Eligio” danneggiata dal sisma dell'80, ma non dimenticò la vecchia Chiesa in cui nacque la sua vocazione e così si adoperò per recuperarla e in tal senso, il 29 agosto del 1991, benedirà le nuove campane. Si badi che nonostante i diversi impegni non trascurò mai i suoi doveri presbiterali anche quando stava male e così capitava che celebrasse la Messa domenicale anche con la febbre.

(6) Inizialmente fu per molti anni docente di *Religione* negli Istituti Superiori della provincia di Caserta, e anche di *Geografia* in un istituto superiore a Isernia; vincitore di concorso fu docente di materie letterarie nella scuola media “A. Caiatino” di Caiazzo e qui vi rimase fino al 2000 in occasione del pensionamento.

Ester Sole



La Provincia di Caserta è ricca di eccellenze sportive, molte anche quelle che si riescono a distinguere in diverse specialità e questo è il caso del Maestro Ester Sole. Il Maestro Ester Sole (Napoli, 15 marzo 1982) nasce da Sara Sole, primogenita di altri due fratelli, Davide e Simone. Per motivi familiari a soli 5 anni si trasferirà a Caserta dove frequenterà la scuola elementare “Ruggiero”, la scuola media presso le Suore di Sant’Agostino, la scuola superiore ITC “Terra di Lavoro” che lascerà a 16 anni e si diplomerà privatamente nel 2000 poco prima della nascita della figlia Leila¹. Lo sport entra a far parte della sua vita da subito, quando si iscrive contemporaneamente alla scuola di scherma “Giannone” e al basket. Si avvicina alla pallacanestro nel 1991 iscritta alla società sportiva del “Family Basket” che la porterà a militare nella squadra dai 9 ai 12 anni, fintanto che dal 1994 al 1996 la troviamo giocatrice di pallacanestro serie A nella



squadra delle “Pantere Caserta” e atleta della nazionale giovanile. L’amore per il basket non si affievolisce, anzi la troviamo dal 1997 al 1999 istruttrice di *minibasket* bambini 5/10 anni diventando vice *coach* di *minibasket* con la squadra “Città di Caserta”. Torna in campo per le competizioni nazionali dal 2003 al 2012, con le società “Cedri San Nicola”, e “Family Basket Caserta” in B e Battipaglia in serie A risultando giocatrice di pallacanestro in serie B con 2 promozioni in serie A rispettivamente negli anni 2005/2006 e

2006/2007 con le squadre “Cedri San Nicola” e “Caserta”. Fortemente voluta da Battipaglia in A2 nel periodo in cui già praticava *Taekwondo*, Ester riesce a conciliare la pallacanestro con il l’arte marziale coreana da atleta e da aiuto istruttore, diventando una delle beniamine della tifoseria della squadra salernitana e uno dei perni fondamentali per i ragazzi e i bambini del “Taekwondo Caserta”, aiutando nell’allenamento, nelle gare, facendo da tramite nei rapporti con i genitori e stimolando tutto il *team* con la sua energia. Contemporaneamente al basket, come detto, inizia nel 2007 a praticare il *Taekwondo* presso la palestra “Benefit Club” con la società *Hwa Rang Kwan Taekwondo Caserta*, successivamente quest’arte marziale diventa parte di sé visto che nell’anno 2011 diventa arbitro regionale di *Taekwondo* superando brillantemente gli esami di qualifica presso il Comitato Regionale Campano, e confermandosi negli anni a venire uno dei migliori Ufficiali di Gara campani; nel dicembre dello stesso anno ottiene



il grado di cintura nera I Dan a seguito di un esame della sessione invernale in Campania. E l'ottobre successivo, nel 2012, si qualifica allenatore di *Taekwondo* a Formia a seguito di corso ed esame presso la Federazione



Italiana Taekwondo². Altra disciplina praticata dal Maestro Ester Sole è quella dell'*Han Mu Do*, a cui si avvicina ancora nel 2006 e ottiene la cintura nera nel 2011 diventando la prima donna italiana ad avere questa qualifica. Il Maestro Ester Sole è stata soprannominata dai maestri di tutta Europa che la hanno vista in azione "The



flying woman" (La donna volante) per la spettacolarità delle sue tecniche di caduta. Ester ha insegnato *Taekwondo* in due sedi distaccate del *Taekwondo Caserta*,



la prima a Camigliano, presso la palestra "Alex Club" e in seguito, alla chiusura di questa, ad Arienzo presso la scuola di danza "Backstage Dance Studio". In seguito i troppi impegni l'hanno portata ad abbandonare un po' l'insegnamento diretto, per dedicare il suo tempo ai bambini della sede di Caserta dove molti dei suoi allievi della scuola di Camigliano l'hanno seguita. Al momento si occupa anche di un'altra grande realtà dello sport casertano, in quanto collabora con il Centro Universitario Sportivo di Caserta e coadiuva fattivamente il



Maestro Nicola Fusco nell'allenamento di bambini e adulti nella sede ufficiale del *Taekwondo Caserta* che si trova nella Palestra "UniCa", all'interno dello Stadio del Nuoto di Caserta.

Michele Schioppa

(1) Infatti, Ester ha una figlia di 17 anni, Leila, avuta a 18 anni, poco dopo aver sostenuto gli Esami di Stato. Anche lei, studia, seppur da poco, le arti marziali, praticando da poco più di un anno il *Taekwondo* e l'*Han Mu Do*.

(2) Il medagliere per la pratica del *Taekwondo* di Ester Sole è imponente e necessita di essere suddiviso:

Medagliere in campo Interregionale specialità combattimento dal 2007 ad oggi: 7 medaglie d'oro, 3 medaglie d'argento e 2 medaglie di bronzo.

Medagliere in campo Interregionale specialità forme dal 2007 ad oggi: 3 medaglie d'oro, 1 medaglia d'argento e 4 medaglie di bronzo.

Medagliere in campo nazionale specialità combattimento: medaglia d'argento anno 2010 Campionato italiano cinture rosse, medaglia d'oro anno 2011 Campionato italiano cinture rosse e partecipazione Campionato italiano assoluto anno 2013.

Medagliere in campo nazionale specialità forme: medaglia di bronzo anno 2009 Campionato italiano di categoria e medaglia di bronzo anno 2011 Campionato italiano di categoria.

Medagliere in campo internazionale; medaglia di bronzo *Ansberg cup* anno 2011.

Mons. Giovanni Battista Proja



Lo scorso 29 ottobre 2017, la Diocesi di Caserta e in particolare gli ex allievi del Seminario e gli amici di Mons. Giovanni Battista Proja, in occasione del trigesimo della morte del sacerdote, si sono incontrati per la celebrazione dell'Eucarestia in sua memoria presso l'Eremo di San Vitaliano a Casola di Caserta. Ha celebrato don Valentino Picazio¹, già

Rettore (mio) del Seminario Vescovile di Caserta².

La mia conoscenza di questo santo sacerdote³ è avvenuta grazie a don Valentino Picazio, Rettore del Seminario Vescovile di Caserta negli anni '90, ospite⁴ questi del nostro Seminario⁵.

Mons. Proja sarà in Diocesi di Caserta negli anni '70 perché chiamato dall'Arcivescovo di Caserta Mons. Vito Roberti e qui si occupò della direzione del Seminario. I suoi furono anni di forte grazia vocazionale dove l'*input* del sacerdote venuto da Roma fu fatto proprio dalla comunità del seminario casertano e così fu per il culto devozionale alla Madonna della Fiducia ed ancora il giornalino *Sursum Corda*. Giovanni Battista Proja [Colli di Monte San Giovanni Campano (FR), 14 giugno 1917⁶ - Roma, 29 settembre 2017⁷] nasce da Eriste e Maria Luisa Ermerica Vecchiarelli. Dopo la formazione di base sacerdotale presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore di Roma fu ordinato sacerdote il giorno sabato 14 febbraio 1942 nella Cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore da Mons. Francesco Pascucci⁸.



Mons. Giovanni Battista Proja per ben 46 anni, ovvero dal 1971 al 2017, sarà canonico della Basilica di "San Giovanni in Laterano" in Roma. Questo incarico gli ha consentito nel contempo di essere impegnato su molti fronti e nel corso degli anni ha mantenuto sempre vivi i legami affettivi col suo paese d'origine. Infatti, nello stesso, il 28 gennaio 1982, ha fondato e presieduto l'Associazione Culturale Colli, dotandola di una degna sede sociale e costituendola consignataria della sua ricca biblioteca e di una cospicua raccolta di reperti archeologici e beni culturali esposti nella sala adibita a museo che contiene serie di cimeli raccolti in Africa ed altri anche donati da alcune famiglie casertane.

Oltre al legame con il paese natio Mons. Proja è stato legato alla Chiesa Cattolica Romana⁹ e ovunque lei fosse, ed infatti lo troviamo missionario in Africa e negli anni più recenti ha contribuito in maniera concreta alla costruzione di una chiesa a Djougou e di diversi pozzi, nel nord del Benin. La Chiesa alla sua presenza è stata consacrata nel febbraio 2003 dal Vescovo di quella città, Sua Eccellenza Mons. Paolo Vieira, ed è stata dedicata alla "Beata Vergine della Fiducia". Mons. Proja, si ricorda essere stato anche il confessore di don Andrea Santoro, il sacerdote romano *fidei donum* ucciso a

Trabson, in Turchia, il 5 febbraio 2006. Molto ricca e varia la sua produzione letteraria e di ricerche storiche¹⁰.

Mons. Proja ha trascorso le giornate degli ultimi anni di vita in preghiera, e negli ultimi tempi aveva con sé il dolore di non poter più celebrare la Messa. Infatti, la sua ultima celebrazione risale al 14 febbraio 2016 per il suo 75° anniversario di sacerdozio, mentre lo scorso 1° maggio, dal letto, ha concelebrato l'Eucarestia.

Michele Schioppa

(1) Don Valentino Picazio così lo ricorda: “Mons. Proja è stato Rettore a Caserta nei primi anni del 1970. Il ricordo più bello e duraturo nel tempo resta la sua attività a favore delle vocazioni al sacerdozio. Fu chiamato a Caserta dal Vescovo Vito Roberti proprio per dare impulso alle vocazioni nella nostra diocesi. A lui si deve il passaggio dei seminaristi alla scuola dei Salesiani. Credeva nel valore della vocazione che coltivava fin dalla nascita e continuava ad accompagnare i ragazzi anche dopo l'esperienza del seminario. Una personalità che ha lasciato un segno nella vita di molti giovani casertani”.

(2) Per maggiori informazioni si veda Michele Schioppa, *Caserta, gli ex allievi del Seminario ricordano mons. Giovanni Battista Proja domenica 29 alle 12 in L'Eco di Caserta* del 24 ottobre 2017.

(3) Mons. Giovanni Battista Proja ho avuto il piacere di conoscerlo e frequentare nelle occasioni delle sue visite al Seminario Minore di Caserta ed ancora in occasione di alcune visite in San Giovanni in Laterano dove sono stato ospite anche a casa sua, con altri seminaristi, ricordo in particolare Pietrantonio Dubinin.

(4) Non mancavano, per quanto ricordi, le visite di amici, ricordo che ebbi il piacere di presentargli e incontrò più volte anche i miei genitori, e ancora conoscenti e fedeli bisognosi del suo conforto perché vittime del maligno, essendo Mons. Proja un bravo e noto esorcista. E, la morte al 29 settembre 2017, ovvero nel giorno del Principe degli Arcangeli e delle schiere celesti Michele, noto per la sua lotta contro il maligno come cercava di fare da umile servitore Mons. Proja nella sua parentesi di vita terrena, in attesa della Nascita alla vita Eterna, non è casuale ma, probabilmente, provvidenziale. Mons. Proja ha esplicato per oltre vent'anni il mandato di esorcista.

(5) In questi anni Mons. Proja fu più volte ospite del Seminario di via Redentore ed ancora ho avuto l'occasione di incontrarlo allorquando, in rappresentanza di don Valentino, partecipavo agli incontri degli ex allievi del Pontificio Seminario Romano Maggiore adiacente la Basilica di “San Giovanni in Laterano”.

(6) Mons. Proja ha festeggiato i 100 anni con l'affetto dei suoi cari ma non presso la sua residenza alle spalle della Basilica romana lateranense. Infatti, da quanto ci ha raccontato Pasquale Rossetti, in contatto con Monsignor Giovanni Battista Proja, ed abbiamo appreso dalla stampa e dai *social*, il centenario canonico della Basilica lateranense, era ricoverato da poco più di un anno nella casa di cura “Villa Luisa”, dove lo scorso 14 giugno, in occasione del centesimo compleanno, era stato visitato anche del Cardinale vicario Agostino Vallini (Cardinale vicario del Papa per la Diocesi di Roma, amministratore apostolico della sede suburbicaria di Ostia, arciprete della papale arcibasilica di “San Giovanni in Laterano” e Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense), che si era fatto portatore degli auguri di tutto il clero di Roma. In quel momento Roberta Pumpo per *Roma Sette* chiese, per un articolo a ricordo del centenario, al suo collaboratore da oramai cinque anni cosa significhi stare vicino al sacerdote, Massimo, questo il nome del collaboratore, rispose: “Chi gli è vicino si reputa fortunato di ricevere le sue attenzioni mentre per lui è solo un'altra persona da condurre a Dio”.

(7) Alle ore 11.00 di venerdì 29 settembre 2017 Mons. Proja Nasce al Cielo. La sua camera ardente è stata allestita domenica 1° ottobre 2017 nel Palazzo dei Canonici di San Giovanni in Laterano mentre i funerali si sono svolti nella Basilica omonima il giorno seguente, il 2 ottobre 2017, alle ore 15.00. Anche *L'Eco di Caserta*, in tale triste occasione, ebbe modo di condividere la triste notizia con un articolo a firma di Pasquale Rossetti (*Roma, è venuto a mancare monsignor Giovanni Battista Proja: lunedì 2 i funerali in Laterano* del 30 settembre 2017), precedentemente lo stesso autore, sempre sulla nostra testata *L'Eco di Caserta*, aveva ricordato il raggiungimento della veneranda età di 100 anni (*I 100 anni di Monsignor Giovanni Battista Proja. Un ricordo speciale di un sacerdote speciale* del 31 luglio 2017). Il settimanale della Diocesi di Roma, *Roma Sette*, in occasione del centenario di Mons. Proja ebbe ad incontrarlo e dedicargli un bel ricordo per il suo traguardo anagrafico.

(8) In questi anni furono suoi compagni di studi Vescovi e un Venerabile, a seguire fu anche dello stesso docente. Il suo legame con Roma è privilegiato ma non esclusivo. Nella città eterna, dove a seguito di un bombardamento fu tirato fuori dalle macerie in zona Garbatella si distinse da sacerdote per aiutare la popolazione, e il 7 marzo del 1944 lo troviamo intervenire generosamente nel soccorso della popolazione romana colpita dai drammatici bombardamenti alla Garbatella, nel quartiere Ostiense. Per tale spirito di intervento nel 1972, un Decreto del Presi-

dente della Repubblica Giovanni Leone lo renderà insignito della Medaglia di Bronzo al valor civile.

(9) È stato postulatore di diversi figli Cristiani. Infatti è stato postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio Monsignor Pier Carlo Landucci. È stato ancora postulatore del Venerabile Bruno Marchesini. Quest'ultimo fu negli anni '30/'40 del secolo scorso seminarista del Seminario Pontificio Romano Maggiore con Mons. Giovanni Battista Proja. Oltre ai due in quel periodo si ricordano altri personaggi illustri come i Vescovi Mons. Paolo Ladiana, Mons. Guglielmo Motolese (poi Arcivescovo) e don Umberto Terenzi, fondatore del Divino Amore.

Il sacerdote, intervistato dal settimanale diocesano *Roma Sette* in occasione del 100° compleanno, ricordava il suo incontro con 9 Pontefici. Di Giovanni XXIII sottolineava "l'estrema semplicità, mi ha insegnato ad essere umile"; l'ultimo incontro poi nel 2014 con Francesco, nella Basilica di "San Giovanni in Laterano": "Quando gli ho detto che ero il decano dei sacerdoti della Basilica, che avevo 98 anni ed ero sacerdote da 73 si è chinato e mi ha baciato la mano", ricordava commosso. La sua figura è anche legata a Papa Paolo VI in quanto in occasione del suo secondo anno del pontificato la sera del giovedì Santo lo volle come suo concelebrante.

(10) Il sacerdote ha edito decine e decine di opuscoli sulla vita dei Santi, dai Protomartiri a San Tommaso Moro; ha pubblicato uno studio sul Carcere Mamertino e una raccolta di poesie, di vari autori, dedicate alla Vergine. Particolarmente devoto a San Tommaso d'Aquino, per anni ha organizzato pellegrinaggi attraverso un itinerario tomistico che terminava con la visita all'Abbazia di Fossanova, a Priverno, dove il Santo morì nel 1274. Ed ha ancora edito studi su *Costantino il grande*, *Florilegio*, *In Nomine tuo Dulcissime Jesu!*, *Pio IX a Caserta*, *Durante la guerra*, *il cattolico e i testimoni di Geova*, *Uomini diavoli esorcismi* e tanti altri su vite di Santi e sulle opere artistiche di alcuni luoghi di culto come San Giovanni in Laterano.

Mons. Cesare Scarpa



Cesare, Maria, Alessandro, Giuseppe Scarpa, meglio noto come Padre Scarpa, o come don Cesare Scarpa, è stato lo storico Rettore della Chiesa del “SS. Corpo di Cristo” di Maddaloni¹, dagli anni '70 parte del Clero della Diocesi di Caserta². Don Cesare lo ho conosciuto e poi frequentato da bambino in preparazione alla Prima Comunione e poi da chierichetto, da Seminarista e da collaboratore del comitato festeggiamenti patronali³. Cesare (Cervino, 21 febbraio 1921)⁴ nasce da Giuseppe (Bari, 21 settembre 1890) e da Maria Rosaria Marotta⁵ (Bari, 16 febbraio 1881) nella casa a coorte nella frazione di Messercola (comune di Cervino — Diocesi di Acerra) nella piazza della Chiesa parrocchiale di Maria Immacolata che è adiacente la casa paterna e in cui tutt'ora vive⁶.



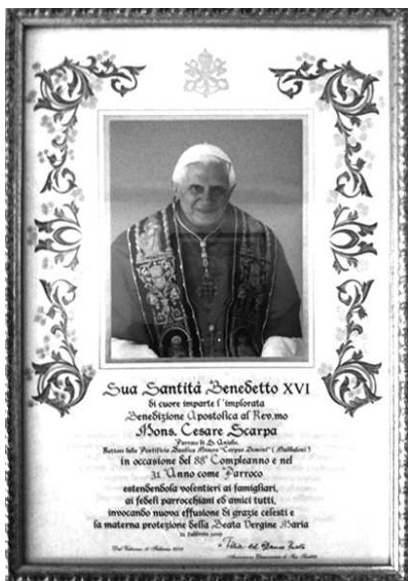
Don Cesare frequenta i primi anni di formazione nella scuola elementare di Messercola fino al IV anno, poi frequenta la V elementare a Santa Maria a Vico perché a Messercola non c'era questa classe. A seguire entra nel Seminario della Diocesi di Acerra

dal 1932 al 1936. Riceverà il Sacramento della Cresima il giorno 8 dicembre 1933 per mani del Vescovo di Acerra Mons. Francesco De Pietro; avrà la sua vestizione da Seminarista nel giorno della Festa di Cristo Re del 1934 ad Acerra. Nel 1936 il Signore lo chiama a entrare nella Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata e inizia con la scuola apostolica OMI di Santa Maria a Vico il 5 ottobre 1936, mentre frequenta la quinta ginnasiale. Nel 1937 lo ritroviamo nel Molise dove inizia il noviziato a Ripalimosani (Campobasso) il 14 agosto 1937 e qui vi resterà fino al 15 agosto 1938, giorno in cui professa i primi voti. A questo punto,





viene invitato ad andare alla bella casa sulla collina degli OMI di San Giorgio Canavese (TO) dove resta dal 1938 fino ai primi mesi del 1945,⁷ epoca in cui completa gli studi prima di essere destinato alla Casa OMI dell'Assunta in Santa Maria a Vico. Per i primi tre anni i voti venivano rinnova-



ti ogni anno e così dunque li rinnova nel 1939 e nel 1940. Nel 1942, il 17 febbraio, ancora qui riceve la croce missionaria degli oblati⁸. A San Giorgio Canavese ha completato tutti gli studi

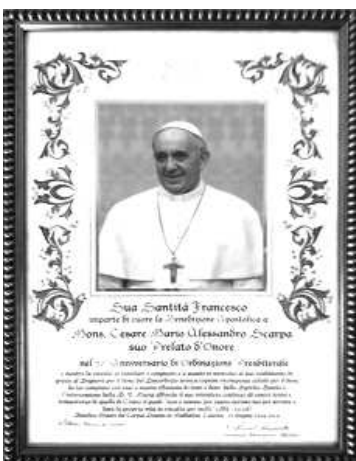


superiori e filosofici teologici, e per l'occasione andarono il padre Giuseppe e uno zio di Bari. Riceve il Diaconato permanente per mano del Vescovo di Ivrea, come per gli altri ordini, il 21 dicembre del 1943⁹ mentre sarà ordinato sacerdote il 25 giugno 1944¹⁰. Celebra la prima Messa Solenne al paese natìo il 5 agosto del 1945, appena rientrato da San Giorgio Canavese, dopo il periodo di formazione che lo porta a fare la sua prima professione di obbedienza il 12

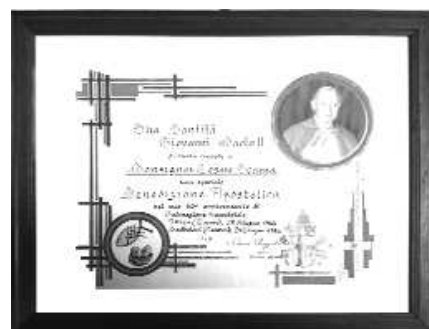


agosto 1945 con relativa destinazione alla Basilica dell'Assunta casa OMI in Santa Maria a Vico (CE). Presso la comunità OMI di Santa Maria a Vico sarà formalmen-





te incardinato dal 1947 al 1949¹³. In quel periodo fu preso dallo sconforto perché perse l'amata mamma il 13 settembre 1948¹¹ lasciando il padre solo¹². Alla fine del 1949, per obbedienza, deve andare in Sicilia dove resterà per un decennio, fino alla fine del 1959, a Patti (ME) dove è impegnato in predicazioni¹⁴ nei paesi, soprattutto quelli meno raggiungibili¹⁵. Dopo la Sicilia nel 1959 ebbe l'obbedienza per Napoli, al tempo c'erano due case e lui rimane per 20 anni a Napoli fino al 1977 circa, ovvero 10 anni nella casa di Pizzofalcone e 10 anni in quella di via Foria come sede stabile, anche se era solito andare in predicazione dove era destinato e molte volte anche a Maddaloni (1972, 1974 e 1976) e nella stessa Chiesa ove sarà poi chiamato a svolgere la guida spirituale per ben 33 anni. Dopo l'esperienza napoletana, e qui entriamo nella terza fase della sua vita, don Cesare, sconfortato dalla disgregazione che a suo avviso stava attraversando la congregazione degli OMI, decide di lasciarla. Tante le richieste per incardinamenti diocesani da Pescara a Caserta e non solo. Allettante gli sembrò anche la proposta di Pescara ma per vicinanza alla famiglia predilesse l'invito continuo che gli veniva dall'Arcivescovo di Caserta, Mons. Vito Roberti. E così avvenne che il 20 luglio



1978, con successiva nomina del 1° agosto dello stesso anno, don Cesare si recò presso l'appartamento del Vescovo per comunicargli la sua decisione di entrare nel Clero diocesano, ed il Vescovo non solo lo accoglie benevolo, ma lo fa fermare a pranzo con lui per festeggiare la decisione¹⁶. Così don Cesare Scarpa diventa parroco della comunità di Sant'Aniello Abate e Rettore della Chiesa del "Santissimo Corpo di Cristo" che per sua iniziativa nel tempo è stata arricchita e sistemata nelle sue bellezze artistiche ed è stata elevata a titolo di Pontificia Basilica Minore del "Corpus Domini" il 22 giugno del 2003, diventandone egli stesso Rettore. Prelati d'ogni rango sono stati in questo Tempio sacro nel corso dei suoi 33 anni di guida¹⁷, dal luglio 1978 fino al settembre 2011. Per i suoi meriti viene proclamato Monsignore in occasione del 50° del sacerdozio nel giugno 1995 per intercessione del Vescovo di Caserta Mons. Raffaele Nogaro. Dopo alcuni anni viene nominato Prelato d'Onore di Sua Santità con Decreto pontificio di San Giovanni Paolo II (Decreto di notifica a firma del Cardinale Sodano). Durante i 33 anni di vita parrocchiale, con il suo esempio, coltiva la vocazione sacerdotale di diversi giovani che frequentano la sua parrocchia, tra cui don Nicola Lombardi, don Vincenzo Bruno¹⁸ (per un periodo nell'Ordine Domenicano con il nome di Fra' Marco), don Edoardo Santo, don Carmine Ventrone e don Antonio Traviso, a cui si aggiungono altri figli spirituali consacrati come Padre Andrea Magliocca (Carmelitano). Tante ancora le persone che ha aiutato a scoprire la propria vocazione, compreso chi scrive, che ha seguito un percorso di spiritualità alla chiamata sacerdotale, o missione nella vita. Inoltre, grazie a lui ha ripreso vita la Congrega di Santa Maria del Soccorso. Oltre alla cura per il decoro dell'edificio sacro, Mons. Scarpa ha curato la vita spirituale dei suoi parrocchiani e, inoltre, ha provveduto alle necessità alimentari e sanitarie dei bisognosi della sua parrocchia e non solo, e io stesso, da piccolo chierichetto frequentante, spesso ero inviato a consegnare alimenti o beni di prima necessità ai parrocchiani, così come è vivo il ricordo del pranzo o cena, offerto nelle occasioni delle festività, da parte di don Cesare ai poveri e ai senza fissa dimora. Ha avuto una cura particolare per la valorizzazione della Cultura e della Musica (probabilmente il sistema di registrazione dei canti così



come quello di gestione elettronica delle campane, sono state sue inventive nel territorio) inoltre, è da ricordare il sostegno che ha dato alle sue corali parrocchiali e ai sodalizi nati da esse, come quello dell'Associazione Culturale Musicale ONLUS "Aniello Barchetta", fondata e diretta dal figlio, Maestro Antonio Barchetta già direttore del coro parrocchiale, e successivamente del coro diocesano di Caserta. Per questo legame Mons. Scarpa e Barchetta nel tempo hanno favorito, in occasione della Festa dell'Associazione "Barchetta", il 14 dicembre, festa di Sant'Aniello, nella Basilica maddalonese, oltre a proposte di concerti di musica sacra, hanno consentito momenti di Cultura alla presenza del Pastore Diocesano o di un suo rappresentante, e quindi abbiamo la costante presenza dei Vescovi casertani come Mons. Raffaele Nogarò, di Alife Caiazzo come Mons. Pietro Farina, maddalonesi d'origine (e poi anche Vescovo di Caserta) o prelati come il Cardinale Tomàs Spildlik¹⁹. Oggi Mons. Scarpa vive nella casa natia a Messercola di Cervino (CE), dove dal 2013 non sta bene ed ha bisogno di assistenza, adiacente alla Chiesa parrocchiale dell'"Immacolata Concezione" e nella sua cappella privata dove rivive la Consacrazione del Corpo e Sangue di Gesù ha, tra le effigi a lui care dall'Immacolata Concezione a San Michele la riproposizione di una antica stampa di un breviario dell'800 capitato nel suo percorso di vita nel periodo della predicazione siciliana. La figura di Mons. Cesare Scarpa, di don Cesare, di P. Scarpa, o Cesarino come era amorevolmente chiamato in famiglia è ancora da approfondire e ancor più importante è continuare a godere della sua grazia fintantoché il Signore ci donerà la sua Presenza.

Michele Schioppa

(1) Don poi Mons. e ancora prelati d'onore di Sua Santità Cesare Scarpa è stato per 33 anni parroco di Sant'Aniello Abate in Maddaloni e Rettore della Chiesa prima e poi Basilica Pontifica Minore del "Corpus Domini" di Maddaloni, nonché storico responsabile dei festeggiamenti patronali di San Michele Arcangelo in Maddaloni, con la collaborazione di Giuseppe Riccio come responsabile esecutivo dal 2000. Per approfondimenti Michele Schioppa, *San Michele, patrono di Maddaloni*, Maddaloni, edizioni F.Ili Proto, settembre 2001. Per i contributi fotografici, oltre quelli personali, si ringrazia don Antonio Esposito, Antonio Cicchella *photographer*, Maestro Antonio Barchetta e il nipote di don Cesare Dott. Antonio d'Angelo.

(2) Don Cesare, quasi novantasettenne, credo sia il decano, il più anziano dei sacerdoti della Chiesa di Caserta e che vive a Messercola, frazione di Cervino (CE), casa natia e dal 2013 non gode di buona salute al punto da aver bisogno di un collaboratore nello svolgimento di talune esigenze quotidiane. Questo però non lo rende dipendente da altri essendo di tempra forte, sia di mente che di fisico.

(3) Tanto devo a don Cesare per la mia preparazione spirituale e umana, e con gioia l'ho reincontrato il 14 agosto 2017 (con l'amico diacono don Antonio Esposito) per cercare di delineare per sommi capi la sua quasi secolare esperienza di vita che si divide in tre fasi, la formazione, l'esperienza missionaria OMI e quella di sacerdote secolare nella Diocesi di Caserta. Ho avuto l'onore e il piacere di avere contributi, testimonianze e presentazioni di don Cesare in diversi miei studi, ed ancora nel percorso di studio e presentazione della Chiesa del "SS. Corpo di Cristo" poi Basilica Pontifica Minore del "Corpus Domini" e con piacere ho parlato del tanto bene che ha fatto con la sua presenza e pastorale (oltre al costante impegno per il decoro con restauri personali e il culto nella sua comunità parrocchiale e nella rettoria del "Corpus Domini" che fungeva da casa parrocchiale). Per approfondimento si veda Michele Schioppa, *Aniello ed Antonio Barchetta e la Basilica pontificia Minore del Corpus Domini*, Maddaloni, edizioni La Fiorente, dicembre 2003.

(4) La registrazione della nascita avvenne il giorno 26 talché da qualche parte, così come in un prospetto riepilogativo fatto ad omaggio a don Cesare in occasione del 70° dell'ordinazione sacerdotale da un prelati siciliano.

(5) I due dal loro matrimonio, celebratosi il 1907, ebbero per prole Roberto nel 1908 a Messercola, che, medico in Africa, rese l'anima a Dio in quel di Maddaloni nel 1981; Mario nato nel 1912 e morto nel 1963 a La Spezia che dopo la permanenza in Africa e una breve parentesi nel casertano si trasferì a La Spezia, le due sorelle gemelle

tanto care a don Cesare, che poi sarà l'ultimo nato. Il sacerdote, infatti, avrà un fortissimo legame con Anna ed Eleonora nate nel 1913, Eleonora morirà nel 1994 a Maddaloni ed Anna nel 1996 a Messercola. Con le due sorelle don Cesare fece il suo primo viaggio a Lourdes appena uscito dalla Congregazione OMI su invito di Mons. Roberti e poi vi ritornerà altre 4/5 volte da solo o con la sua comunità parrocchiale. Anna ha spostato Finizio originario di Napoli, insegnante a Pozuoli in un Liceo dallo stesso fondato unitamente all'Arcivescovo Alfonso Castaldo, poi Arcivescovo di Napoli.

(6) In questa stessa Chiesa avvenne la nascita cristiana con il Santo Battesimo il 17 marzo del 1921.

(7) C'è da evidenziare come fosse usanza del tempo l'ordinazione sacerdotale, per alcune congregazioni come quella degli OMI, un anno prima del termine del ciclo di studi filosofici teologici.

(8) Qui ha ricevuto la tonsura e i primi due ordini nel 1941, gli altri due ordini minori nel 1942 e nel 1943, nella seconda parte dell'anno il suddiaconato e poi il diaconato. La Casa di San Giorgio Canavese, ovvero lo studentato, era diventato di proprietà OMI nel 1912 e nel tempo cambia la sua funzione fino allo stravolgimento del 1985, allorquando diventa residenza di riposo per gli OMI anziani e non solo.

(9) Visto il periodo bellico, il superiore della Casa OMI dello studentato decise di mandare i giovani chiamati al sacerdozio per qualche mese a casa, e così fu dal maggio al luglio 1943 e prima ancora di fare ciò si preoccupò di ordinarli Diaconi, cosa che non accadde per don Cesare perché non aveva ancora l'età anagrafica prevista, però al rientro dal periodo di vacanza ebbe dopo poco l'ordinazione suddiaconale e dunque a dicembre quella diaconale, il giorno in cui allora si festeggiava San Tommaso Apostolo il 21 dicembre 1943 e ciò avvenne con l'intervento del Vescovo di Ivrea, da pochi anni sul posto e proveniente dalla Puglia, specificatamente da Andria.

(10) L'ordinazione sacerdotale fu ricca di emozioni non solo per essere diventati sacerdoti ma già da prima per aver rischiato di non diventarlo più. Il giorno prima dell'ordinazione, don Cesare, con un gruppetto di circa 20 persone si diresse alla volta di Ivrea. Di norma il Vescovo, con il suo seguito, raggiungeva la sede dell'ordinazione, ovvero la Casa OMI e questo accadeva 4/5 volte l'anno. In occasione dell'ordinazione di don Cesare, di altri, e del conferimento di Ordini maggiori e minori ad altri ancora Mons. Paolo Rostagno, Vescovo di Ivrea non si sentiva bene per cui scrisse al superiore OMI (Padre Giuseppe Morabito, siciliano che dopo la guerra fu anche superiore alla Casa OMI di San Prisco in Caserta) chiedendo che gli ordinandi lo raggiungessero da lui in Diocesi. Un po' scontenti/delusi per l'accaduto, circa 20 persone, tra cui 5 per l'ordinazione sacerdotale (oltre don Cesare c'erano Luigi Innocenzi, Armando Ferecchia, Giovanni Santo Barba, Antonino Florena), 5 per il suddiaconato e altri 10 per ordini minori, il giorno prima dell'ordinazione facendo 10 km a piedi raggiungevano la stazione ferroviaria di Caluso (linea Torino - Aosta) e con essa giunsero alle ore 18 circa ad Ivrea. Appena sul posto nella piazza della stazione trovarono nei quattro lati ben quattro pattuglie con mitraglie tedesche che li accolsero non bene pensando che si trattava di partigiani travestiti. L'Ufficiale in comando, che poi si scoprirà essere austriaco ma cattolico frequentante, li fece schierare al muro per passarli con le armi. Sconforto, paura, preghiera e pianti animavano i 20 sventurati e la poca dimestichezza, ma bastò quella, di uno del gruppo ordinante, con la lingua inglese consentì di poter parlare con l'Ufficiale di cui prima e spiegare il motivo del loro viaggio e consentì ad uno del gruppo accompagnato da due soldati di raggiungere la sede curiale e interloquire con il Vescovo per far garantire sulla loro identità. Il Vescovo si adoperò e fornì al suo segretario, don Antonio Piccolo, documenti accertanti l'identità, con tanto di foto, dei nuovi giunti con il treno e altri attestanti il motivo ordinante per il quale erano a Ivrea. L'arrivo di don Antonio in piazza, racconta don Cesare, fu scandito dal saluto sonoro che il segretario indirizzava alla sua persona: "Padre Scarpa, Padre Scarpa", atto a testimoniare la familiarità tra i due (viste le periodiche visite del Vescovo e del segretario presso la casa OMI). Qui i tedeschi compresero che era stato detto il vero e furono lasciati andare presso la Curia dove alloggiarono nel Seminario deserto per il periodo festivo. La notte passò, racconta don Cesare, con battaglie a cuscinate anche per stemperare l'accaduto. L'indomani mattina, dopo aver fatto colazione, in una chiesetta adiacente la Cattedrale (piuttosto abbandonata a se stessa e sporca, ricorda don Cesare) si ebbe l'ordinazione di tutti e venti più uno. L'aggiunto era un diacono del clero di Ivrea, tale Carlo Furno che il 26 novembre 1994 sarà Cardinale di Santa Romana Chiesa. Con Sua Eminenza Furno don Cesare ebbe modo di parlare recentemente telefonicamente, poco prima della sua nascita al Cielo, per fargli gli auguri dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Fatta la Cerimonia l'indomani i venti, del meridione in gran parte o tutti, si avviarono in stazione per il rientro. Stesso percorso con il treno e poi a piedi (su di un carretto le valigie con i paramenti portati pochi giorni prima) raggiunsero all'ora di pranzo circa la casa OMI e qui trovarono l'intera comunità all'esterno ad accoglierli. Dentro casa in fila, a partire dal Superiore, tutti in ginocchio si fecero benedire il capo e baciaron i palmi delle mani consacrate. Seguì il pranzo servito dai più giovani, racconti dell'accaduto, applausi e tanta allegria per i nuovi sacerdoti di Cristo e Missionari di Maria Immacolata.

(11) Allorquando la madre stava per spirare don Cesare era a Santa Maria a Vico e venne a prenderlo con l'auto il cognato, marito di Eleonora, che lo portò a casa. Quando don Cesare arrivò a casa, la madre stava per spirare. Il padre piangeva sulla scalinata. La madre era sul tetto assistita dal suo sacerdote del paese. Prima di morire ri-

conobbe don Cesare sul letto di morte. Dunque a casa il padre era rimasto solo. Da qui don Cesare con i fratelli chiesero ad un loro fratello di nome Mario, che era stato 30 anni in Eritrea nel 1937 dopo la guerra era ritornato di fermarsi a Messercola. Mario, dopo il rientro, nel frattempo si era fidanzato con una donna di Santa Maria a Vico, di nome Immacolata Nuzzo, e dopo il matrimonio andò a vivere a Santa Maria a Vico. Al decesso della madre, Mario si trasferì, però fatto sta che le esigenze familiari sopraggiunte ebbero la meglio sulla famiglia d'origine tanto è vero che a seguire Mario e famiglia si trasferirono a La Spezia dove morì, primo tra i fratelli, e ove tutt'ora è la progenie. In questa situazione la solitudine del padre portò don Cesare, allorquando il nuovo provinciale dispose nel 1949 il trasferimento in Sicilia, a cercare tra il superiore e altri padri di spicco a perorare la causa della permanenza ma ciò non valse e l'obbedienza ebbe il suo corso.

(12) Il padre passò poi a seconde nozze, a circa 67 anni, con una signorina che quando si sposò aveva 60 anni. Il padre visse altri quindici anni dopo il matrimonio, e il 6 giugno 1976, poco prima che don Cesare lasciasse la Congregazione OMI, passò in Diocesi, e nasce al Cielo.

(13) Qui fu Professore, economo (nomina del 22 settembre 1948) e missionario.

(14) Tra le attività missionarie più rilevanti che si ricordano vi è quella dal 20 ottobre al 1° novembre 1956 alla Crociata del rosario di Caltavuturo (PA), sempre qui dal 9 all'11 novembre del 1956 per la "tre giorni di apostolica" ed ancora la Settimana del Vangelo dal 20 al 27 ottobre 1957. Vi tornerà poi nel 1962 per la predicazione del mese di maggio.

(15) In Sicilia don Cesare all'inizio credeva che fosse per lui un abisso di sventura: con il tempo scoprì che quei dieci anni gli giovarono tra predicazioni e crescita spirituale. Qui andava predicando per paesi, anche di montagna, e con alcune località ha ancora contatti e corrispondenze in corso e se ricorda uno in particolare che è a 900 metri sul mare in Diocesi di Cefalù.

La Sicilia lo lanciò più intensamente in questa sua seconda parte della vita. Tra le altre cose, in dieci anni di predicazione ebbe tutto compreso qualche mese di vacanza per il decennio intero.

(16) Il Decreto di nomina è del 1° agosto 1978 ed è emesso dall'Arcivescovo, Assistente al Soglio Pontificio, Vescovo di Caserta Mons. Vito Roberti, controfirmato dal Cancelliere Canonico Domenico Toscano, riferisce, tra le altre cose, "Essendo vacante la chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Agnello nella città di Maddaloni per la promozione del Rev. Don Benedetto Bernardo a Canonico del Capitolo della Chiesa Cattedrale e Segretario della Nostra Curia, ultimo e immediato possessore, il 1° luglio 1978, volendo Noi, a cui spetta, provvederla di un nuovo e idoneo successore, a Te, de cui costumi e vita siamo a conoscenza, conferiamo e assegniamo detta parrocchia".

(17) Lasciata la Chiesa di Maddaloni nel settembre 2011 subentrò amministratore don Marco Fois, poi parroco don Saverio Russo, quindi parroco don Carmine Ventrone e ancora parroco don Vincenzo Carnevale. Negli ultimi anni di vita parrocchiale Mons. Scarpa fu affiancato dal diacono don Antonio Esposito che di fatto fu il suo braccio destro sia in senso spirituale che operativo. Un aneddoto curioso è quello che ricorda come il 21 dicembre 1943 è stato ordinato diacono don Cesaree dopo 65 anni e precisamente il 21 dicembre 2008 è ordinato diacono il suo collaboratore l'Accolito Antonio Esposito e lo stesso Mons. Scarpa lo veste con il paramento sacro che lo trasformerà in don Antonio Esposito. Prima ancora di don Antonio Esposito le braccia operative di Mons. Scarpa sono state prima Alberto Zaza d'Aulisio e poi Tommaso Rescigno. Probabilmente il successo più evidente di don Cesare in questo lungo periodo è stato il riconoscimento della Chiesa del SS. Corpo di Cristo in Basilica Pontificia Minore di cui il sacerdote fu il primo Rettore e che avvenne il 22 giugno 2003 e la proclamazione, alla presenza di autorità civili, militari e politiche ebbe illustre rappresentanze del Clero, infatti oltre al Vescovo di Caserta *pro tempore*, Mons. Raffaele Nogaro, intervenne l'Inviato Pontificio, l'Eccellentissimo Arcivescovo Francesco Pio Tamburrino (già Abate dei Benedettini del Santuario di Montevergine) in qualità di Segretario della Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

(18) Tra i figli spirituali che con devozione frequentano settimanalmente Mons. Cesare Scarpa c'è don Vincenzo Bruno (parroco di Sala e Vicario Foraneo di Casertavecchia) che lo scorso 23 ottobre 2017 ha rilasciato la seguente testimonianza:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione. Lc 4,18"

Settantatré anni di sacerdozio il 25 giugno 2017, un traguardo straordinario quello raggiunto da Mons. Cesare Scarpa. Don Cesare o meglio *Padre Scarpa* come tutti lo chiamano e lo ricordano a Maddaloni, non ha scritto solo una storia religiosa; ha contribuito anche a scrivere la storia di una importante parte della comunità civile locale. Che, credente o no, deve comunque esprimergli un grazie e tanta riconoscenza.

Nato il 21 febbraio del 1921 a Messercola di Cervino (CE), Padre Scarpa fu ordinato sacerdote nel 1944, a soli 23 anni ad Ivrea (TO) mentre imperversava la seconda guerra mondiale. Come missionario degli Oblati di Maria Immacolata girò tutta l'Italia annunciando il Vangelo, attraverso le missioni popolari, fedele allo spirito del fondatore: "mi hai mandato a portare la lieta novella ai poveri".

Padre Scarpa nel 1978 da S.E. Mons. Vito Roberti, Arcivescovo-Vescovo riceve la nomina di parroco di Sant'A-

niello Abate - Rettore del SS. Corpo di Cristo in Maddaloni. Conosco fin da subito Padre Scarpa, infatti mia madre Marta Smarra mi iscrive per il corso di catechismo in preparazione alla prima comunione nel mese di settembre del 1980 e il 24 maggio dell'anno seguente ricevo il Sacramento dell'Eucaristia. Da quel momento praticamente i rapporti con don Cesare non si sono più interrotti. Di lui ho ricordi da bambino, adolescente e adulto. I pilastri attorno ai quali ruota tutta la sua vita sacerdotale sono stati la devozione alla SS. Eucarestia e l'Amore a Maria Immacolata soprattutto con la devozione al Santo Rosario. Padre Scarpa quindi mi ha accompagnato in tutte le tappe più importanti della mia crescita spirituale: dalla prima comunione alla Santa Cresima il 28 settembre 1988, fu anche il mio padrino; dalla vita religiosa all'ordinazione sacerdotale il 18 aprile 1998 proprio nella Chiesa del "Corpus Domini". Sarà anche lui a dare i conforti religiosi a mia madre che ritornò a Dio il 18 giugno del 2003 quattro giorni prima che la Chiesa del "SS. Corpo di Cristo", frequentata quotidianamente da mia mamma, fosse elevata a Basilica da San Giovanni Paolo II, titolo che Padre Scarpa ottenne con tanta ostinatezza e preghiera. Da allora la storia continua nelle frequenti visite a casa di Mons. Cesare Scarpa, dove si è ritirato dopo aver lasciato la sua comunità parrocchiale che ha guidato per ben 33 anni con zelo e amore sacerdotale.

Un figlio devoto che ha maturato la sua vocazione ed è diventato sacerdote anche per la preghiera della comunità parrocchiale di Sant'Aniello e del suo Pastore.

(19) Con Mons. Scarpa la Chiesa del "SS. Corpo di Cristo", poi Basilica, che ospiterà anche le manifestazioni ufficiali della Missione OMI a Maddaloni negli anni '90, vedrà la visita del Cardinale Paul Poupard, Presidente del Consiglio Pontificio della Cultura il 29 novembre del 2001. La stessa Chiesa, bella sempre e pronta per grandi eventi, grazie all'intervento di don Cesare, ospitò la Settimana di Missione Mariana dal 4 all'11 febbraio 1996 con la Santa effigie della Madonna di Pompei che fu accompagnata da Padre Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato di Pompei.

Domenico Fiorinelli



Domenico Fiorinelli¹ (Maddaloni, 4 aprile 1966) nasce da Vincenzo e Anna di Maio. Dal matrimonio nasceranno Saveria, Domenico, Raffaele e Ciro. Domenico, il Maestro Domenico Fiorinelli ama definirsi “ex allievo del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni”, perché si ispira a tale fondazione e al suo realizzatore, don Salvatore d’Angelo². Attual-

mente è docente di ruolo di clarinetto presso la S.M.I.M di Lovere (BG). Il Maestro Fiorinelli, per gli amici Mimmo, va a completare il panorama della dirigenza della Banda della Fondazione “Villaggio dei Ragazzi” per la quale abbiamo già indicato l’iniziale incarico concreto al Maestro Giuseppe Renga, quindi al Maestro Stefano D’Angelo (con cui Fiorinelli si è avvicinato alla musica e dal quale ha appreso i rudimenti prima, le specifiche poi ed ancora i trucchi che tutt’oggi ne fanno un ammirato e ricercato docente di musica e strumenti a fiato), ed ancora il Maestro Salvatore Silvestro. Quando il Maestro Salvatore Sil-



vestro lascerà, al suo posto subentra Fiorinelli che la manterrà dal 2001 al 2011. Una figura che Fiorinelli suggerisce importante da ricordare è quella di Pasquale Lasco, docente della scuola della banda e prezioso nella conduzione della stessa, già impegnato con il Maestro Stefano d’Angelo, anche se poi ha dovuto la-

sciare perché l’impiego presso l’INPS lo ha portato lontano da Maddaloni. Lasco ritorna a collaborare con la banda negli anni ‘90. In seguito sostiene la direzione di Fiorinelli (grossomodo 2001-2010)³ e dunque resta dopo questa per qualche anno prima di ritirarsi anch’esso dall’insegnamento degli ottoni e solfeggio. Anche sotto la direzione di Fiorinelli la banda continua ad esibirsi in concerti ed eventi. Ogni anno c’erano quelli tradizionali a Natale e a maggio. Sono da ricordare in Vaticano l’udienza di Papa Giovanni Paolo II nel 2005. Alle Cinque Terre in quei magnifici borghi per dieci giorni di concerti nel 2006. Bellissimi quelli a Firenze e Bologna. Molti ex allievi di Fiorinelli si sono diplomati in Conservatorio e altri si stanno diplomando. Altra passione di Fiorinelli è la pittura, anch’essa legata al mondo della fondazione maddalonese, ottenendo in questo campo lusinghiere critiche e premi in varie rassegne e concorsi. I suoi quadri ispirati alla musica, alla



cultura e al territorio del luogo natio si trovano in Comuni, banche e collezioni private. Come si accennava, tutto ebbe inizio in quel lontano 1977 sempre alla Fondazione “Villaggio dei Ragazzi”, oggi dedicata al suo fondatore “don Salvatore d’Angelo” dove sua guida,



alle scuole medie, fu il Professore di disegno Clemente Porrino. Ma torniamo alla musica, inizia gli studi di clarinetto, solfeggio, armonia e strumentazione, presso la Banda musicale della Fondazione “Villaggio dei Ragazzi” sotto la guida del Maestro Stefano d’Angelo, dal 1977 al 1982. Si diploma in clarinetto con il Maestro Francesco Mele presso il Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli nel mese di luglio del 1990. Continua gli studi sotto la guida del Maestro Bruno Righetti dal 1990. Un grande uomo e



artista che ancora oggi rimane un suo punto di riferimento. Nel frattempo partecipa a vari *master* di clarinetto coi Maestri Mariozzi e Carbonare. In seguito si abilita nell’anno 2004 presso l’Università degli Studi di Pavia con la Scuola interuniversitaria Lombarda di Specializzazione per l’Insegnamento Secondario, specializzazione in indirizzo musica e spettacolo⁴. Conquisterà poi altri traguardi come quello all’U-



niversità “Ca’ Foscari” di Venezia, dove conseguirà nell’anno 2005 la specializzazione in *Attività didattica di sostegno nella scuola secondaria*. La formazione specialistica, e l’aggiornamento, non mancheranno mai così da farne un ottimo e ricercato insegnante e da anni partecipa come docente di clarinetto al *campus* musicale di Ono San Pietro (BS). La sua bravura lo ha portato dal 2013 alla direzione della banda giovanile di Casero e dal 2017 Direttore del Corpo Bandistico. Nel tempo ha seguito la preparazione di tanti alunni. Il Maestro Domenico Fiorinelli, si occupa da anni di didattica curando in particolare l’apprendimento strumentale e della musica d’insieme dal duo all’orchestra; ha svolto attività concertistica sia da solista che in orchestra. Per la sfera privata il Maestro Fiorinelli è sposato con Pascarella Maria dal cui matrimonio sono nati Vincenzo e Biagio. Tanti sacrifici negli anni di specializzazioni e insegnamenti. Infatti a Maddaloni rimaneva due giorni alternati all’insegnamento dei ragazzi della banda. Scendeva anche per gli allievi. Pomeriggi interi ad insegnare e dirigere. Indirizzare, aiutare quelli che sarebbero andati a studiare in Conservatorio. Infine sempre vicino a tutti.

Michele Scioppa

(1) Domenico Fiorinelli frequenterà la scuola elementare “L. Settembrini” di via Roma in Maddaloni dall’anno 1972 all’anno 1977 e poi passa alla Scuola Media del “Villaggio dei Ragazzi” dall’anno 1977 all’anno 1980. Mentre per le superiori frequenterà per un anno l’Istituto d’Arte di San Leucio nell’anno 1980 e poi, frequenterà, in seguito il Conservatorio di Napoli dall’anno 1982 all’anno 1990. Intanto è affascinato dalla musica e dalla Marina, infatti seguendo per entrambe le orme del Maestro Stefano D’Angelo si arruolerà nella Marina Militare per alcuni mesi nel 1982.

(2) Così il Maestro Fiorinelli ricorda il suo rapporto con don Salvatore d’Angelo: “I miei ricordi di don Salvatore sono legati alla figura del mio primo grande Maestro Stefano d’Angelo e in seguito al Maestro Silvestro Salvatore. Entrai a Studiare in banda a undici anni nel 1977 e l’anno dopo il mio Maestro mi portò da Don Salvatore che si trovava per caso, o ci aspettava seduto in vice direzione. “Vorrei farle sentire questo mio allievo che suona da un anno” disse il mio Maestro. Suonai a memoria il mio primo concerto la *Czarda* di V. Monti. Mentre suonavo sentivo don Salvatore cantare il brano e alla fine del brano mise una mano in tasca e mi riempì le mani di banconote. Questo era Don Salvatore! Quando poi passai il concorso per entrare come allievo al Conservatorio San Pietro a Majella ebbi in regalo un clarinetto Selmer 10 S con il quale suono ancora. C’è da raccontare un aneddoto, che indica come è strana la vita. In una particolare situazione di riparazione sbagliata ho avuto dei problemi con il mio strumento personale, ebbene, quel vecchio clarinetto dopo quarant’anni mi ha salvato da una situazione di imbarazzo. Infatti, non avendo più a posto lo strumento personale, ho ripreso a suonare con il clarinetto di Don Salvatore a tutti i miei concerti. A questo si aggiunga che i colleghi non riescono a capire come un clarinetto così datato sia intonato come quelli moderni. Andando avanti nel tempo, quando avvenne la morte del Maestro Stefano d’Angelo, avevo 19 anni, il Maestro Salvatore Silvestro, che era divenuto Direttore della Banda del Villaggio, volle che diventassi insegnante di clarinetto, *sax* e solfeggio: così ebbi modo di conoscere di più don Salvatore. Furono anni bellissimi pieni di esperienze positive. Quando la prima volta con il Maestro Silvestro andai in direzione a discutere con don Salvatore, fui impressionato dal modo come “ti faceva diventare partecipe del Villaggio”. Ho un ricordo vivo di come don Salvatore curasse la sua banda, nonostante avesse comunque un referente di coordinamento, che nei miei anni furono Antonio d’Angelo (figlio del Maestro Stefano). A lui subentrò Aldo Del Prete negli anni 2000 dopo la morte di don Salvatore d’Angelo. Con il Maestro Silvestro negli anni ‘80 iniziarono anche le iscrizioni delle ragazze. Ricordo che erano tante e studiose. Portarono anche un tocco di novità per il Villaggio. Facemmo anche il concorso di Pesaro, mi sembra del ‘91, e ci classificammo come prima banda della Campania. Ricordo che in quegli anni vennero rinnovate anche le divise. Don Salvatore aveva sempre nella mente le divise dei cadetti della “Nunziatella” e ci teneva tanto a quei cordoni dorati e, a quel pennacchio rosso sopra al berretto. Infatti, le divise ne erano tre e la più bella era simile a quella dei cadetti. Ricordo che ci portava quasi tutti gli anni a Rimini per una settimana. Qualche anno prima di morire fece comprare tutti gli strumenti nuovi e rinnovò ancora le divise. Lui diceva sempre che rappresentavamo il Villaggio. Ogni volta che si tornava da un servizio, in fila cominciavamo a marciare e suonare fino alla direzione. Il rimbombo del suono iniziava dal portone della fondazione e dopo alcuni secondi lo vedevamo uscire. Ci fermavamo sempre vicino all’albero di fianco alla direzione. Non mancavano mai discorsi di affetto e di stima verso la banda. Don Salvatore era così anche con altre bande, infatti, so bene come avesse regalato anche ad altri complessi bandistici della zona strumenti nuovi”.

(3) Con la Direzione di Fiorinelli la Banda della Fondazione Villaggio dei Ragazzi ha fatto molti concerti fuori regione: in particolare si ricordano esibizioni in Vaticano, nelle Cinque Terre, a Firenze, a Bologna e altrove. Ancora si ricordano gli appuntamenti al *festival* di “Settembre al Borgo” di Casertavecchia. Per la sua passione per la musica ha sostenuto molti nello studio di strumenti, facendoli iscrivere al Conservatorio di Napoli, e taluni ricordano ancora frequentemente questi concerti in giro per l’Italia. Durante uno di questi, un sindaco del luogo, disse che erano un’orchestra e non una banda. C’è da segnalare la figura del Maestro Raffaele Cimmino, allievo del Maestro Stefano d’Angelo, diplomato al Conservatorio in trombone, che supporterà con Fiorinelli e Lasco la guida della banda con la gestione del Maestro Salvatore Silvestro per un periodo agli inizi degli anni ‘90.

(4) Va detto che in effetti già dal 1999 il Maestro Fiorinelli insegnava in Scuole Statali con incarichi di supplenza. La scelta dell’abilitazione fu necessaria per stabilizzarsi professionalmente e, al contempo, per garantire la formazione personale, poi anche il lavoro presso cui formalmente fu chiamato, e la direzione della Banda della Fondazione “Villaggio dei Ragazzi”, il Maestro Fiorinelli per molti anni ha fatto da pendolare dalla Lombardia alla Campania ogni settimana.

Mons. Salvatore Carrese



Non ho mai conosciuto Mons. Salvatore Carrese ma ne ho sentito parlare e ho letto della sua figura e delle sue opere con lo *Speciale Eureka don Salvatore*¹.

Perché oggi parlare di Mons. Salvatore Carrese?

Nel raccontare la vita di sacerdoti di cui mi è caro il ricordo come Mons. Vincenzo D'Agostino o altri importanti per la mia formazione, anche spirituale, come Mons. Valentino Di Ventura mio parroco dagli anni d'ingresso in Seminario e fino all'unità parrocchiale della comunità di Santa Maria Madre della Chiesa in Maddaloni, è emerso spesso il riferimento al sacer-

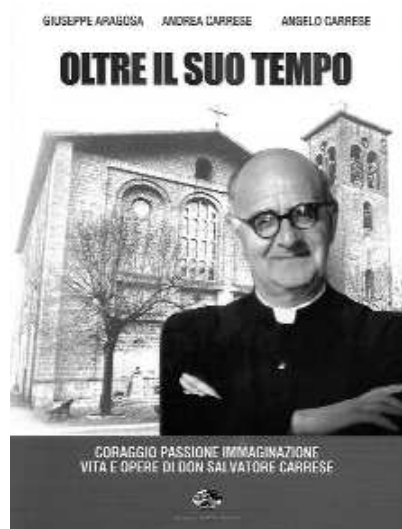
dote. Inoltre, nei mesi scorsi l'amico Maestro Antonio Barchetta, sapendo della mia passione per lo studio storico e i personaggi del territorio, mi ha fatto dono di un testo: *Oltre il suo tempo* con sottotitolo *Coraggio Passione Immaginazione Vita e Opere di don Salvatore Carrese* a cura di Giuseppe Aragosa, Andrea Carrese e Angelo Carrese, per Edizioni Saletta dell'Uva, edito nel dicembre 2016.

Da quanto ho avuto modo di appurare la pubblicazione è stata realizzata in ampia tiratura per poterne consentire la massima diffusione, da qui il mio ricordo, che da essa prende mossa e gran parte dei contenuti, vuole porsi come anticipazione ad una più articolata e dettagliata storia del sacerdozio per la quale si rimanda al succitato libro. Il libro è strutturato in cinque parti. La prima con struttura biografica a cura di Giuseppe Aragosa, la seconda sulle iniziative e l'impatto sul paese a cura di Andrea Carrese, la terza sulla costruzione della nuova Chiesa di "San Biagio" e del complesso annesso a cura di Angelo Carrese, e quindi la quarta con una raccolta di testimonianze e la quinta con il testamento spirituale del sacerdote dell'estate del 1987.

Ma chi era Mons. Salvatore Carrese?²

È stata una forte personalità religiosa, ma non solo, e depositario di cultura. Degno erede di un altro grande sacerdote del posto, don Bartolomeo Varrone; fu impegnato educatore ispirato dai principi dello stesso don Lorenzo Milani³.

Mons. Salvatore Carrese (Limatola, 29 agosto 1914 - 23 maggio 1989) nasce da Angelo e Maria De Vico, fu ultimo di otto figli e fu battezzato nella vecchia Chiesa di "San Biagio" il 4 settembre 1914 dal parroco don Salvatore Di Lorenzo. Nel luogo natio frequentò i primi tre anni delle scuole elementari, dedicandosi poi con i genitori alla cura dei campi, anche se a 16 anni l'intervento di Mons. Enrico Riccio, della Chiesa di "Sant'Eligio", unitamente alle doti scovate dalla sua maestra, gli consentirono di proseguire gli studi in seminario. Qui si impegnò e completò il Liceo due an-



ni prima della scadenza fino a giungere alla Laurea in *Teologia* il 9 febbraio 1939 a Napoli, mentre il 29 giugno 1940 fu ordinato sacerdote⁴. Gli fu affidata la parrocchia di “Sant’Egidio” il 14 marzo 1941 subentrando al parroco don Alfonso Rossi deceduto e poco dopo ne ebbe il possesso canonico dal Vescovo di Caserta Mons. Natale Gabriele Moriondo. Qui, non trovò le giuste strutture e strumenti necessari per condurre la sua pastorale: da qui dovette organizzarsi di conseguenza e non andò per il sottile, al punto da costruirne una nuova chiesa. Tutto senza risorse e con la buona volontà e la manodopera dei parrocchiani, la cui prima pietra fu posta il 20 settembre 1941, mentre la Chiesa fu consacrata il 6 settembre 1942 dal Vescovo di Caserta Mons. Gabriele Moriondo⁵. Don Salvatore si fece promotore di una scuola di canto, si preoccupò della formazione dei catechisti e istituì l’Apostolato della preghiera e l’Azione Cattolica; si prodigò per le ACLI e per la Lega dei coltivatori diretti⁶. Fu promotore delle prime gite e pellegrinaggi, cosa che farà propria, meglio strutturerà e renderà stabile nel tempo per quella popolazione di fedeli un suo “figlioccio”, Mons. Vincenzo D’Agostino. Si preoccupò di fondare una colonia fluviale, e fece anche altro fino al trasferimento parrocchiale dalla frazione di Biancano a Limatola centro presso la parrocchia di “San Biagio”, vacante il 16 dicembre 1952 per la morte del parroco don Nicola Gentile. Difficile fu il distacco, ma l’obbedienza al Vescovo non era in discussione. Qui a Limatola proseguì la sua opera di ammodernamento della zona, e quindi si avranno gli asili in diverse aree: a Casale nella Chiesa di “Ognisanti”, a Giardoni e a Limatola. Si fece promotore nel 1954 della costituzione di una



scuola media privata, aiutato tra l'altro da Mons. Vincenzo D'Agostino, sempre per venire incontro alle esigenze del popolo⁷. Per tutte queste opere ci si rivolgeva al sostegno della popolazione residente, quella emigrata per lo più italo-americana, e all'apporto di politici come il Senatore Antonio Lepore e il Deputato Mario Vetrone. Anche qui la popolazione era cresciuta e serviva una nuova Chiesa parrocchiale, e dunque il 27 settembre del 1956, il Vescovo di Caserta, Mons. Mancino, firmò la pergamena della posa della prima pietra, e anche questo sogno di don Salvatore diventava realtà. Intanto l'8 luglio 1960 diventa Monsignore. La stessa il 19 settembre 1965 fu inaugurata dal Vescovo di Sant'Agata dei Goti, Mons. Ilario Roatta⁸. Oltre alle anime e alla formazione si fece promotore anche dell'economia e quindi troviamo don Salvatore farsi autorizzare una maglieria il 20 settembre del 1970 per dare lavoro alle donne del posto. E per quelli che andavano a lavorare o a studiare fuori si adoperò per una linea di *bus*⁹. Anche in campo urbanistico non fu da meno e si adoperò personalmente ad andare a Roma per la concessione di finanziamenti in tal senso orientati¹⁰. Cercava di essere punto di riferimento e soddisfare ogni richiesta gli giungesse. Alla sua morte, avvenuta 23 maggio 1989, il rito funebre fu presieduto nella Chiesa di "San Biagio" dal Vescovo di Caserta attorniato da una lunga schiera di sacerdoti¹¹.

Michele Schioppa

(1) Lo speciale era a cura di Aragosa M. A., Marotta F., Patierno G., stampato nel giugno 1989. Questa pubblicazione che conservo ancora gelosamente mi fu regalata da don Valentino Picazio a cui era nota la mia passione per lo studio storico del territorio e dei suoi personaggi. Tutte le pubblicazioni donate da don Valentino le conservo con affetto e gratitudine per il bene e l'affetto riservatomi e per la paziente opera formativa umana con cui si è dedicato alla mia persona, anche dopo la fuoriuscita dal Seminario Vescovile di Caserta ove era il mio Rettore.

(2) In linea di massima si propone la struttura biografica in sintesi, con talune integrazioni, a firma del Prof. Giuseppe Aragosa contenuta nel libro *Oltre il suo tempo*.

(3) Nel corso della sua vita si prodigò molto per i giovani, si occupò della nascita di associazioni religiose e scuole laiche.

(4) Le sue prime celebrazioni furono nella Chiesa di "San Rocco" nel paese natio, dove per le sue doti attirò tutti i fedeli del paese, con conseguente spopolamento delle altre Chiese.

(5) Relativamente alla stessa dal settembre del 1947 al 1949 si costruì la casa canonica.

(6) Memorabili, per celebrare al meglio le feste religiose, erano le recite in piazza, come "La Passione di nostro signore Gesù Cristo" del 15 aprile 1949. Tra i suoi sostenitori vi fu il Prof. Michele Scaravilli, Dirigente Scolastico dell'Istituto per Geometri di Caserta.

(7) La stessa si integrava di alunni e classi sempre più e a termine della formazione si andava a sostenere gli esami di licenza alla Scuola Statale di Telese, di cui era Preside il Prof. Salvatore Pacelli. Fu docente e preside della scuola media molto apprezzato.

(8) Nel tempo la Chiesa fu ulteriormente arricchita di particolari le cui benedizioni erano fatte alla presenza del Vescovo di Caserta. Anche qui vi fu la realizzazione di locali a supporto delle attività parrocchiali.

(9) Per gli agricoltori costituì una cooperativa per i mezzi e gli strumenti mancanti a disposizione di chi necessitava, e stimolò il miglioramento fondiario con piantagioni di ulivi e altri alberi da frutta.

(10) Punto di riferimento per la Diocesi, temendo lo sviluppo del pensiero comunista favorì, per quanto gli era consono, la Democrazia Cristiana.

(11) Dall'Annuario della Chiesa di Caserta del 1985, edito dalla tipografia Russo di Caserta, a pagina 49 dell'elenco dei sacerdoti si legge: "nato a Limatola il 29-8-1914. Ordinato il 29-6-1940. Baccelliere in Sacra Teologia. Parroco di S. Biagio in Limatola (BN). Vicario Foraneo della Forania di Limatola. Incaricato di Religione. Padre Spirituale della Confraternita del Rosario. Cappellano di Sua Santità". Nella stessa pubblicazione lo troviamo nel Consiglio Presbiterale della Diocesi (1984-1989).

Luigi Marzaioli



Luigi¹ è componente della famiglia Marzaioli di cui abbiamo, attraverso le precedenti edizioni di *Chi è?* conosciuto il padre e capostipite Domenico (volume V) e i fratelli Alberto (volume III) a cui è stata recentemente dedicata una strada a Maddaloni, Amedeo (volume IV) e in questa raccolta Vincenzo.

Anche Luigi, dunque, inforca la bicicletta².

Luigi Marzaioli gareggia dal 1964 (allorquando vince la 4^a coppa “San Michele” a Maddaloni organizzata dal GS Acli) al 1966 con il GS “Pedale Maddalonese” e nel 1967 con il GS “Luigi Crocco”, riscuotendo discreti successi e

vittorie a Maddaloni, Airola, San Clemente di Caserta, Secondigliano e San Bartolomeo in Galdo nel beneventano. A lui si deve la continuità dell'esperienza ciclistico/commerciale del papà Domenico e della tradizione ciclistica della famiglia.

Infatti, sarà lui a gestire il negozio di cicli prima in via Altomari n.18 e poi in via Nino Bixio 32 (sedi anche del *Centro Giovanile di Ciclismo* che dal 1974 la Federazione Ciclistica Italiana volle istituire a Maddaloni) e infine in Via già Campo Sportivo, oggi Francesco Mercorio, dove nel tempo affluiranno ciclisti da tutta la provincia per riparazioni specialistiche alle loro bici. Per un contributo sulle presenze si riportano i piazzamenti, le date e le gare



di maggior rilievo: 1° 1964 4^a Coppa “S. Michele” - Maddaloni; 1° 1965 S. Clemente di Caserta; 1° 1965 Napoli (Secondigliano); 1° 1966 San Bartolomeo in Galdo (BN); 2° 1965 Sarno (SA); 2° 1966 Sarno (SA); 2° 1967 28 maggio Campionato Regionale Cronometro a squadre linea - Airola (BN); dove conquista il titolo di Campione Regionale Cronometro a squadre dilettanti 2^a serie - 3° 1967 Circuito di Tuoro.

Circa l'aspetto familiare sappiamo che Luigi conoscerà Nunzia Cardillo (Maddaloni, 5 settembre 1955) con cui si sposerà a Maddaloni nella Chiesa di “San Pietro” il 16 marzo 1974. Dalla loro unione nasceranno Maria (Maddaloni, 1° gennaio 1975)³, Margherita (Maddaloni, 22 novembre 1976)⁴ e Domenico (Maddaloni, 7 dicembre 1991)⁵. Domenico, il quinto a portare il nome del nonno paterno capostipite, doveva anche lui inforcare la bicicletta per continuare la tradizione di fa-



miglia, invece, nel 1999 la sorella Maria lo portò ad assistere a una partita di pallacanestro giovanile nella palestra della Scuola Media “Settembrini” tra l’*Artus Maddaloni* allenata da Marco Borrelli, e *L.B.L. Caserta*, e per Domenico fu “amore a prima vista”. Professionalmente Luigi Marzaioli è stato dipendente della “3M” di S. Marco Evangelista dal 1973 e fino alla collocazione a riposo avvenuta nel 2005 distinguendosi per dinamismo nel CRAL Aziendale. Attualmente di Luigi va detto che è un valido collaboratore del fratello Amedeo nell’organizzazione di manifestazioni culturali e sportive, fa il nonno a tempo pieno e per *hobby* non disdegna la lettura di un buon libro e la visita di luoghi storici.



Michele Schioppa

(1) Luigi Marzaioli (Maddaloni, 20 ottobre 1948) nasce da Domenico Marzaioli (Maddaloni, 22 aprile 1910 - 30 novembre 1987) e da Maria Carapella (Maddaloni, 8 settembre 1911 – Napoli, 27 dicembre 1980).

(2) L’avviamento di Luigi al ciclismo avvenne, giocoforza, automaticamente poiché anche lui come gli altri fratelli “lavorava” nella bottega di cicli di papà Domenico agli inizi degli anni ‘60 nel periodo in cui il fratello maggiore Alberto correva tra i professionisti. In città si seguivano in televisione le sue gare e su quell’entusiasmo popolare un gruppo di tifosi decise di fondare il GS “Pedale Maddalonese” con l’intento di dare seguito a tale entusiasmo ed avviare al ciclismo altre giovani promesse locali.

Il GS “Pedale Maddalonese” inizia la sua attività il 2 giugno del 1964 e Luigi sarà il primo atleta tesserato.

(3) La primogenita Maria consegue il Diploma di *fisioterapista* e per questa specifica professione non ha mai lasciato il mondo dello *sport*. Infatti è stata fisioterapista delle squadre di “Softball Des” di Caserta, che nel 2009 conquista il titolo di campione d’Italia, del “Basket Napoli” in serie A2 e dirigente accompagnatrice della “Cocoonada Maddaloni” in serie A di *basket* femminile in campo nazionale ed internazionale negli anni 2005/2006. Attualmente è apprezzata fisioterapista presso la riabilitazione cardiologica dell’Ospedale “Sant’Anna e San Sebastiano” di Caserta.

(4) La secondogenita Margherita è stata anch’essa ciclista in età giovanile del Centro Giovanile di Ciclismo di Maddaloni negli anni 1988/89/90. È laureata in giurisprudenza con la passione per l’intrattenimento, con il coniuge Arch. Nicola Tagliaferro, gestisce la discoteca “Nowhere” di S. Clemente di Caserta.

(5) Il terzogenito Domenico è cestista cresciuto nella “Artus basket” di Maddaloni, per poi passare nella serie A1 con la “Juve Caserta”, passa poi al “Giugliano basket”, quindi in serie A2 con l’“Angelico Biella”, in serie A1 con l’“Enel Brindisi” con la quale partecipa anche a competizioni europee e dal 2017 è nella squadra “Cuore Napoli Basket” in serie B con la quale vince la Coppa Italia e il campionato con la promozione nella serie A2 per il campionato 2017/18. Per questa sua importante attività l’enciclopedia *online Wikipedia* gli ha dedicato una pagina e, come lo zio Alberto professionista di ciclismo, lo cita come personalità legata alla Città di Maddaloni.

Francesco Rossi



Tra i personaggi maddalonesi che abbiamo e che stiamo “scoprendo” in questo viaggio alla ricerca di chi ci ha preceduto con *Chi è?* vanno aggiunte le figure di coloro i quali, girando l'Italia o il Mondo, hanno nel cuore per i natali o per legami diversi la Città di Maddaloni. Tra queste c'è Francesco Rossi, maddalonese d'origine, casertano d'adozione, sposato e con due figli, che ha prestato servizio in Marina e



nella Guardia di Finanza. Devo confessare che fino a qualche tempo fa non conoscevo Francesco Rossi, e l'amico in comune Antonio Crescenzo Barletta, Presidente della Delegazione di Caserta dell'U.N.A.C., mi ha consentito di conoscerlo nelle sue specifiche vicende di vita vissuta. Devo ringraziare Francesco per avermi raccontato la sua vita



che si presenta in questo piccolo contributo alle tante attività svolte e successi conseguiti. In poche battute, per subito contestualizzare la sua persona, va detto che il Cav. Francesco Rossi (l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica



è del 2003) è attualmente Presidente dell'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia, Sezione di Caserta, e all'interno del sodalizio ha ricoperto il ruolo di Consigliere, mentre riveste l'incarico di Presidente dal 2010. Francesco Rossi è stato Fondatore e Presidente a Caserta dell'Associazione Nazionale Sottufficiali d'Italia, “Ente giuridico Ministero Difesa” - Sezione Provinciale di Caserta intitolata al padre Domenico Rossi, Capitano del CEMM della Marina Militare, distintosi durante la Seconda Guerra Mondiale¹. Andiamo ora più nello specifico a conoscere la sua storia per-





sonale.

Francesco Rossi (Maddaloni, 17 aprile 1943) nasce da Domenico (Maddaloni, 3 agosto 1914), Uffi-

ciale della Marina Militare, e da Rosa Di Matteo (20 luglio 1918 - 12 luglio 1968)².



Francesco, essendo figlio di un Ufficiale di Marina, per i continui spostamenti del padre fin dalla nascita, gira l'Italia in lungo e in largo. In particolare però sappiamo che durante la Seconda Guerra Mondiale era bambino e in quel periodo si trovava a Roma³, anche se con il tramontare dei fatti bellici tornò a Maddaloni⁴ unitamente alle sorelle Annunziata e Lucia. L'infanzia fu caratterizzata da continui trasferimenti, le elementari frequentate tra il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni e altre destinazioni, quali La Spe-



zia, Taranto (dove nacque la sorella Annamaria), Messina, ecc., e quindi Taranto (1944-1946), La Spezia (1949-1952), Napoli e Castellammare, alternandole però

sempre con Maddaloni. Francesco ha sempre sentito un grande amore per il mare e le navi. Quando il padre partiva per lunghe crociere, la famiglia tornava a Maddaloni in via Montella n.7, dove risiedeva il nonno Francesco. Fu nel 1955 il provvidenziale rientro del padre a farlo imbarcare per la prima volta⁵, nel 1956 fu mozzo⁶ e nel 1957 di nuovo in mare⁷. Francesco fece dunque domanda per l'ingresso in Marina, e nel 1959, dopo le visite a Taranto, fu fatto idoneo al corso Allievi e fu



Monumento ai Caduti con il Sindaco



Cimitero di Caserta - Commemorazione del 2 novembre 2022
"Monumento Casario dedicato ai Finanziere caduti in servizio - Caserta"

imbarcato sulla Nave Scuola “Palinuro” per addestramento. A Messina, poi, incontrò un amico di scuola di La Spezia, di nome Roberto Agius, che gli disse che era imbarcato



Papà del Cav. Rossi

su una motovedetta della Guardia di Finanza dove si trovava molto bene e gli raccontò le avventure sui mezzi veloci della Finanza per la repressione del contrabbando, la vigilanza sulla pesca e tutti i servizi demandati al Corpo.

I racconti di questo amico lo entusiasmarono e Francesco pensò di fare il passaggio dalla Marina alla G.d.F., ciò accade con l'arruolamento nel 1961. Sarà per formazione a Gaeta e a Ostia, per



lavoro a Bari e a La Maddalena⁸. Nel periodo a La Maddalena Francesco frequenta il corso di paracadutista, quell'esperienza fu veramente emozionante⁹. Successivamente a questo, nel 1970 a Roma seguì il corso per diventare artificiere, e si diplomò il 4 febbraio 1970 presso la Caserma “Bianchi” dell'Esercito Italiano¹⁰.



Ritornato in Sardegna moltissimi furono i risultati di servizio e i tanti salvataggi compiuti da Francesco¹¹. Nel golfo di Gaeta ha partecipato alle gare nautiche organizzate fin dal 1948, competizioni agonistiche riservate al personale del contingente di mare¹². Le gare avevano luogo nello specchio d'acqua del lungomare Caboto alla presenza di alte autorità civili e militari. Francesco gareggiava per la V Zona di Roma raggiungendo risultati meritevoli. Molto ricca è l'aneddotica circa la sua attività negli anni '70 a Palermo¹³, e in particolare il 1972 lo ha segnato la sorte di un senza fissa dimora, Calogero Carlino, riemerso dalle acque¹⁴. Nel frattempo Francesco aveva conosciuto Ro-



padre cav Rossi :
Rossi Domenico



madre cav Rossi
Signora Di Matteo Rosa



moglie cav Rossi
Signora Mormile Rosa



F. Rossi con Prefetto di Caserta e comandante GdF

sa Mormile (Maddaloni, 9 aprile 1948) che dopo un periodo di fidanzamento divenne sua moglie nella Chiesa del “Corpus Domini” di Maddaloni il 30 ottobre 1972 con nozze celebrate da don Michele Tagliafierro. Da sposi vivranno da subito a Palermo e poi per servizio sulle coste laziali nella zona di Terracina¹⁵. E proprio qui, portandosi con la famiglia in riva al mare, Francesco, molte volte nei fine settimana incontrava l’allora Presidente del Consiglio Aldo Moro passeggiare sul Lungomare di Terracina accompagnato dagli uomini della scorta; infatti, Moro abitava in una villetta poco lontano dalla sua abitazione. Molte volte capitava che i due si salutavano e il Presidente non mancava mai di accarezzare i suoi due figli Domenico e Michele. Dopo Terracina, Francesco nel 1977 fu trasferito al grande e attivo porto di Napoli: il servizio che fu chiamato a svolgere era di visite alle navi da carico e passeggeri in entrata e uscita per contrastare ogni forma di contrabbando. E nella Città del Sole¹⁶ fu protagonista inconsapevole della storica Motonave “Lauro”¹⁷. In breve l’esperienza di vita di Francesco è stata più che entusiasmante. Oggi Francesco Rossi è fortemente impegnato nelle attività dell’A.N.F.I. di Caserta e nell’onorare i suoi caduti¹⁸, mentre per *hobby* si dedica alla pittura che gli ha consentito più che discrete soddisfazioni¹⁹. Nel corso delle sue tante attività e a seguito dei suoi numerosi interventi e successi è stato insignito di Medaglia Croce di servizio, Medaglia d’Oro di fine servizio, Cavaliere O.M.R.I, ed un encomio. È Accademico internazionale “Greci Marino” per lettere, arti e scienze, ed ancora Medaglia d’Argento Sottufficiali italiani.



F. Rossi con l’ex sindaco Luigi Falco

Michele Schioppa

(1) Va ancora aggiunto che Francesco Rossi è supervisore tecnico in ambito internazionale abilitato a operare nel campo delle mine come coordinatore, controllore e verificatore delle attività di bonifica sul campo applicando le normative e gli *standard* internazionali validi in tutto il mondo e sanciti dalle Nazioni Unite. Circa questi ruoli e attività gli incarichi gli sono stati conferiti il 4 febbraio 1970 da Roma.

(2) Domenico e Rosa si sono conosciuti a Maddaloni e dopo un periodo di fidanzamento convolano a nozze il 16 aprile 1942 nella Chiesa di “San Pietro” di Maddaloni. Dalla loro unione nasceranno Francesco, primogenito, Annamaria, nata a Taranto il 18 aprile 1945, e Clemente, nato a Maddaloni il 14 aprile 1950.

(3) Qui viveva con la madre che a volte gli raccontava che per paura dei bombardamenti si rifugiavano sotto il Colonnato del Bernini in Vaticano. I tempi erano difficili e scorrevano con paura e ansia, mancavano anche i generi di prima necessità e i viveri erano distribuiti con la tessera. L’Italia era divisa in due dalla *Linea Gustav* e si combatteva aspramente a metà strada tra Napoli e Roma. La mattina del 15 febbraio 1944 fu massicciamente bombardata l’Abbazia di Montecassino. La battaglia terminò con tante vittime.

(4) Con i primi cenni di ripresa e con fatica si ricominciava a vivere e sua mamma decise di tornare a Maddaloni, mentre il padre era ancora imbarcato sull’incrociatore “Eugenio di Savoia” ed era coinvolto nella storica battaglia

navale di Pantelleria. Lo stesso Francesco racconta come la mamma venne a sapere che un *camion* con rimorchio partiva da San Giovanni in Laterano con destinazione Capua per trasportare sfollati, e dopo aver pattuito il prezzo per il viaggio, tornarono a casa, prepararono i pochi bagagli e salirono su quel *camion* che li riportò verso Maddaloni iniziando l'avventura del viaggio di ritorno con molte peripezie, da Capua a San Nicola la Strada con un carretto, e da San Nicola a Maddaloni a piedi trasportando i bagagli e dirigendosi a casa dei nonni.

(5) Infatti, accadde che un anno suo padre torna dal porto di Odessa con gli ordini di consegnare il Dragamine RD206 italiano per trattato di pace alla Russia, nel 1950 (Si consideri che successivamente il padre era stato imbarcato sulla nave cisterna "Il Volturmo", dal 1953 al 1954 per assicurare i rifornimenti idrici alle isole partenopee).

Ebbene, siamo nell'estate del 1955, approfittando delle vacanze scolastiche, il padre ottenne un permesso speciale e lo imbarcò con lui sapendo che Francesco aveva tanto amore per il mare. Si consideri che in quello stesso periodo il padre lo accontentò facendolo assistere a varie manifestazioni marinare come la Capri-Napoli, traversata a nuoto con l'arrivo sul lungomare Caracciolo di Napoli. Si aggiunga, riferisce Francesco, che i favoriti per la vittoria erano quasi sempre gli egiziani soprannominati "I coccodrilli del Nilo".

(6) L'anno seguente, siamo dunque nel 1956, il padre di Francesco, che era amico del comandante dell'"Albatros", un veliero a palo di costruzione italiana di 75 metri, con una stazza di 2.200 tonnellate e un maestoso impianto velico, chiese la possibilità di imbarcarlo per iniziare un'esperienza marinaresca. Dopo aver regolarizzato le pratiche, Francesco poté imbarcarsi alla volta del mare. La nave era ormeggiata al porto di Pozzuoli e aveva un carico di merci varie con destinazione Barcellona e quello fu il suo primo incarico da mozzo.

(7) L'anno successivo, siamo nel 1957, Francesco fece domanda nella Marina Militare Italiana pensando di cominciare un meraviglioso viaggio sul mare sapendo la partenza e non l'arrivo.

(8) Infatti, dopo aver superato le varie visite mediche, Francesco fu arruolato alla Scuola Nautica di Gaeta nel 1961. Finito il corso Allievi, nel 1962 ebbe come destinazione la legione di Bari e imbarcato su una vedetta vigilando parte delle coste adriatiche. Dopo questo periodo, nel 1964 fece domanda per la Scuola Sottufficiali Lido di Ostia-Roma. Qui, superati gli esami e il corso Allievi, fu destinato alla legione di Cagliari dove fu assegnato al comando di una motovedetta a La Maddalena per vigilare le coste nell'arcipelago e nelle Bocche di Bonifacio. Dopo un breve periodo fu imbarcato su un'altra vedetta molto più grande, "La Steri", con le mansioni di sottordine e copriva il periplo dell'isola.

(9) Quest'esperienza così la racconta lo stesso Francesco: "Una prova di coraggio e di equilibrio interiore in quanto richiedeva una forte dose di autocontrollo e concentrazione levarsi in volo con l'aereo e godere dello spettacolo che si presenta agli occhi dall'alto: è un'esperienza davvero unica, aprire il portellone e lanciarsi nel vuoto animato da passione e da una forte carica di adrenalina; il cuore che batte forte e i pensieri che sono rivolti solo al salto nel vuoto da compiere di lì a poco, al segnale inizia la preparazione, quindi si aprono i portelloni e il comandante ordina di preparare il lancio, il primo paracadutista seguito dagli altri a distanza regolata ... ci si lancia nel vuoto accarezzati dall'aria e immersi nell'azzurro del cielo, si prova un'emozione nell'impattare l'aria, in quell'attimo si prova un senso di potenza e di grande passione specialmente avvicinandosi al suolo poi una volta toccata terra tutto ritorna delle dimensioni conosciute e familiari".

(10) Per assolvere tale compito bisogna contare più sulla prudenza che sull'esperienza maturata nel corso dei tantissimi interventi.

(11) Molte volte attraccava a Cala Reale, isola dell'Asinara nota come colonia penale.

(12) Ancora oggi ogni anno affluiscono squadre di Finanziere provenienti da tutta Italia che gareggiano nella voga con battello, salvamento a nuoto con manichino, percorso a nuoto con passaggio subacqueo, lancio del salvagente anulare, tuffi, etc.

(13) Circa i suoi interventi va detto che in altre occasioni furono moltissimi i salvataggi e tantissimi i risultati di servizio sulle coste siciliane e sulle isole. A Palermo gli fu dato nel 1971 l'incarico di capogruppo sommozzatori contemporaneamente al comando di un motoscafo, essendo un gruppo specializzato venivano chiamati spesso per interventi su tutta l'isola.

(14) Circa l'aneddotica va detto che in un'occasione, siamo nel 1972, rientrato a Palermo, furono chiamati per intervento a causa di un violento nubifragio che un giorno si abbatté sulla città: nel porto le navi ruppero gli ormeggi, la violenza delle onde causò moltissimi danni tra i natanti e molte vittime, placatasi poi la tempesta il mare restituì il cadavere di un uomo chiamato Calogero Carlino di 64 anni, amico dei Finanziere e di tutti coloro che frequentavano abitualmente il porto di Palermo. Carlino era un senza fissa dimora originario di Sciacca, che da anni aveva scelto come casa un *bunker* all'estremità del molo sud e che nella vita aveva svolto molti mestieri, aveva alle spalle un matrimonio fallito ed era in rotta con i familiari. Al porto veniva soprannominato amichevolmente "Lillo", era giunto a Palermo molti anni prima e col tempo era diventato amico di tutti, viveva di omaggi di chi lo conosceva; di sera rientrava nel *bunker* addormentandosi sul suo pagliericcio, all'alba era in piedi e se ne andava sul molo battuto dal vento. Quel giovedì mattina l'uragano lo colse nella sua tana, lui capì che le cose si mettevano

no male, abbandonò il fortino avviandosi verso la vecchia Capitaneria senza però fare in tempo ad arrivare che un'onda lo spazzò via dalla scogliera facendolo scomparire. Nei giorni seguenti il suo cadavere fu visto galleggiare in porto fra alcuni rottami a poppa della motonave "Egadi", Francesco e gli altri del gruppo di sommozzatori recuperarono il corpo in avanzato stato di decomposizione e che presentava una rottura alla base del cranio. Dopo la constatazione da parte dell'autorità giudiziaria, Carlino fu trasportato all'obitorio, sfortunatamente la ricerca dei familiari non produsse esito alcuno.

(15) Dopo le nozze i neo sposini presero casa a Palermo in via Bari, nelle vicinanze del Teatro Massimo. Qui restarono fino al 1976 allorché Francesco venne trasferito a Terracina al comando di una vedetta che perlustrava quel tratto di mare frequentato da turisti e con molti natanti da diporto. Intanto la famiglia inizia a crescere, infatti dall'unione di Francesco e Rosa nasceranno Domenico, nato il 27 agosto 1973, e Michele, nato il 4 gennaio 1975.

(16) Tra le varie esperienze può accadere di venire coinvolti in avvenimenti in veste di protagonisti indiretti. Infatti, Francesco dovette effettuare dei controlli alla motonave "Achille Lauro" ferma al molo n.5 per scalo tecnico e diretta poi in crociera nel Mediterraneo: la notte seguente fu chiamato dalle autorità portuali per conoscere la quantità di carburante imbarcato e altri dettagli della motonave "Lauro", venendo poi informato di quanto stava accadendo: la nave era inaspettatamente protagonista di una vicenda che avrebbe tenuto tutto il mondo con il fiato sospeso.

(17) La nave con molti croceristi a bordo al largo delle coste egiziane era stata sequestrata da quattro terroristi palestinesi imbarcatisi ad Alessandria d'Egitto, poche ore dopo il colpo di mano, la nave venne costretta a fare rotta per il porto siriano di Tartus. I palestinesi fecero conoscere le loro richieste: volevano la liberazione di 50 prigionieri politici palestinesi. Questo avvenimento suscitò viva preoccupazione perché i terroristi ordinarono al Comandante di separare gli americani, gli inglesi e gli ebrei dal resto dei passeggeri che, grazie al Comandante stesso, nascosero la propria nazionalità. La nave respinta dalle autorità siriane fu diretta a *Port Said* in Egitto, intanto era già stata predisposta una soluzione con un intervento armato. Le autorità egiziane, che erano all'oscuro dell'assassinio di un ebreo americano che era tra i croceristi e che era immobilizzato su una sedia a rotelle, concessero ai dirottatori un passaggio franco verso la Tunisia in cambio della liberazione di nave e passeggeri: gli americani che avevano avviato le procedure di *intelligence* vennero a conoscenza del volo disposto da Tunisi per farli rientrare in Libano, alcuni caccia americani intercettarono l'aereo costringendolo ad atterrare all'aeroporto di Sigonella chiedendo alle autorità italiane la consegna dei terroristi. Il rifiuto da parte delle autorità italiane diede vita a un incidente diplomatico tra italiani e americani, incidente per nostra fortuna poi rientrato.

(18) Nel marzo 2011 in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia ha diretto nei locali del Sodalizio ANFI di Caserta in piazza Dante, con modeste risorse e buona volontà, la rassegna di immagini e reperti storici del Risorgimento Italiano, e per l'occasione ha riscosso molti consensi, mettendo in mostra immagini di Garibaldi e Cavour poco note, soprattutto al mondo degli studenti che sono state impreziosite da un'esposizione con dovizia di particolari. Nella sede del medesimo sodalizio, nel 2016, ha organizzato la mostra "La Grande Guerra" allo scopo di far rivivere ai visitatori lo spaccato della vita militare del periodo attraverso le rappresentazioni delle vicende storiche. E qui la ricchezza del materiale esposto, come le stampe raffiguranti i Finanzieri come Costantino Carta e Pietro dell'Acqua che esplosero il primo colpo di fucile nella notte del 23 maggio 1915 in servizio sul confine Italo Austriaco, ponte di Branzano sul fiume Judrio, sono state il pezzo forte. Va detto che Francesco Rossi, durante il suo mandato di Presidente dell'ANFI, ha sempre commemorato i defunti presso il cimitero di Caserta deponendo un omaggio floreale sul Monumento Ossario che raccoglie i resti di 25 Finanzieri caduti in servizio nell'adempimento del dovere. Per la cronaca si riferisce Francesco Rossi che lo scorso 2 giugno 2017 ha accolto il Prefetto di Caserta, Dott. Raffaele Ruberto, in occasione della Festa della Repubblica, accompagnato dal Comandante Provinciale del Corpo Col. Andrea Mercatili, in visita ai locali della storica associazione ANFI di Caserta, costituita dal 1927.

(19) Un aspetto da non sottovalutare di Francesco è quello di un suo *hobby*: la pittura.

Per diletto si è sempre divertito a dipingere, è presente nel libro d'arte *Pittura. L'élite' - Selezione Arte Italiana*, sia del 1983 che del 1998. Di base va detto che Francesco è un autodidatta e che ha preso parte a collettive, concorsi, estemporanee, comunque conseguendo consensi e premi. Ha allestito mostre personali in diverse città italiane in cui manifesta quanto riesce ad assorbire dalla vita quotidiana riesprimendola secondo il suo punto di vista. Ha una libertà interpretativa attraverso la quale è possibile cogliere il sogno o il momento vissuto con un amalgama coloristica di una composizione che infonde piacevolezza e sensazione di serenità. Sue rilevanti esposizioni sono quelle di Estate Casertana "Piedigrotta 1982" dove consegue il diploma e la coppa del Centro Artistico di Caserta, ancora a 2 rassegne nazionali di pittura scultura e grafica del 1982 con tanto di diploma di merito con medaglia, al concorso di pittura estemporanea "Simon Bolivar", II edizione del 1982 dove porta a casa un diploma d'onore e premio con Targa del Comune di Montesano (SA); ancora un'estemporanea di Pittura "Pisani De Sparano" in Striano di Napoli nel 1982 con targa del circolo culturale strianese. Ha concorso al Premio Nazionale di Pittura Città di Caserta del 1983 portando a casa il Primo Trofeo "Luigi Vanvitelli" e la Coppa della Giuria. E da qui continua di gran lunga l'elenco.

Tommaso Pisanti



Offrire qui, in poche battute, una lettura della Grande e Umile, di Grande Umiltà e di Umile Grandezza, personalità di Tommaso Pisanti, del Prof. Tommaso Pisanti è indubbiamente difficilissimo.

Tommaso Pisanti è stato, “docente universitario di letteratura anglo-americana, dantista, traduttore, comparativista, raro testimone e promotore di vita culturale e civile” (Nicola Terracciano).

Da maddalonese, orgoglioso dei natali del Prof. Pisanti, mi sono adoperato in occasione dello scorso giugno affinché la Dea Sport Onlus gli conferisse un attestato di apprezzamento alla memoria per quanto ha dato con passione, professionalità ed umiltà alla nostra Terra. Attestato che ebbe a ritirare il Prof. Giuseppe de

Nitto, suo amico e delegato dalla famiglia, unitamente al Prof. Nicola Terracciano lo scorso 3 giugno 2017 in occasione della XII edizione del Premio “Ambiente Cultura Legalità”. Ebbi il piacere e l’onore di conoscere Tommaso Pisanti nel corso degli anni che videro la nascita dell’Associazione “Amici del Seminario”, poi “Civitas Casertana” animata da don Valentino Picazio, di cui ero il collaboratore per le attività del sodalizio. Qui lo ritrovai come relatore, come moderatore di presentazione del primo quaderno dell’Associazione e ancora di altri pregevoli volumi, anche nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta. Scoprii in seguito che era di origini maddalonesi, e qualche volta ci scambiammo informazioni sulla storia e la ricchezza artistico-culturale di Maddaloni. Ebbi l’onore e il piacere di averlo come moderatore della mia prima pubblicazione sullo stemma e il titolo di Città di Maddaloni, il 26 novembre 1999, quando i relatori furono il mio padrino Prof. Giuseppe Guadagno e il Prof. Pier Luigi Rovito. Ricordo che nel gennaio del 2000 lo incontrai nella Casa Comunale di Maddaloni e mi fece omaggio della pubblicazione *La memoria itinerante*, edito dalla casa editrice Fausto Fiorentino, stampato nel mese di novembre 1999¹.

Confesso che da quel momento sono state più rare le occasioni di incontro, ma sempre cordiali e di cui ho splendidi ricordi.

In ritardo seppi della sua nascita al cielo, appresi la notizia dal settimanale *Il Caffè* diretto da Giovanni Manna, e poi riscoprii la sua figura attraverso un opuscolo omaggiato da Marcello Natale *Tommaso Pisanti - gli amici ricordano*, curato da Giuseppe de Nitto e Marcello Natale ad un mese dalla morte nel gennaio 2014. Qui, per tutti coloro i quali vogliono approfondire la figura del Prof. Tommaso Pisanti, riman-



do ai numeri del settimanale *Il Caffè* nei numeri successivi alla morte del Prof. Pisanti e in occasione degli anniversari della stessa²; ancora alle due pubblicazioni citate, ovvero quella de *La memoria itinerante* e al testo *Tommaso Pisanti - Intellettuale europeo*³ a cura di Nicola Terracciano e Gennaro Pisanti, edito da Brignoli Edizioni, nell'aprile 2016 (e presentato il 9 maggio 2016 a Caserta) e che costituisce il secondo dei quaderni del Centro Culturale "Mazzini – Rosselli – Parri,"⁴ il cui primo quaderno è stato *Anche i nostri giorni - Poesie* di Tommaso Pisanti del marzo 2015, che è la ristampa della prima pubblicazione del Prof. Pisanti, e unica delle sue liriche, edita la prima volta nel 1956 allorquando il professore era un giovane trentenne.

Come si diceva prima, e diverse personalità della Cultura casertana e ancor più maddalonese lo confermano, con amarezza, quella del Prof. Tommaso Pisanti è una figura che non ha ottenuto la giusta visibilità, anche in termini di proposta toponomastica, e lo stesso Prof. de Nitto ha avuto modo di scriverlo nelle pagine del settimanale *Il Caffè* n. 36 del 21 ottobre 2016. Quel che è peggio è che neanche il mondo accademico, che a Lui deve molto, è riuscito a cogliere questa esigenza.

In occasione della recente giornata di studio del 16 maggio 2017, in memoria del Prof. Tommaso Pisanti, presso l'Università Roma Tre - Dipartimento di *Lingue, Letterature, Culture Straniere*, Nicola Terracciano ha affermato:

"L'Università Roma Tre è la più giovane Università pubblica della Capitale e si è affermata e sta crescendo a livello nazionale e anche internazionale per valore e rigore scientifici. Forse proprio questa sua origine giovane ed aperta, questa sua organizzazione ordinata, seria, concentrata, la rendono capace di cogliere di slancio i valori di originalità e di preziosità di Personalità e di eventi, che in altri contesti tradizionalisti, abitudinari, disordinati, sono ignorati, non valorizzati. Questo è avvenuto per la iniziativa di memoria per Tommaso Pisanti, la cui immensa personalità culturale e civile, la cui ricchezza di possibili insegnamenti sono sfuggite dopo la morte nel 2013 a tutte le università campane, a partire dalla ingrata Università di Salerno, dove Pisanti ha speso tutta la sua vita di docente, onorandola con l'attività didattica, i suoi studi, il suo ruolo di ambasciatore della cultura italiana nel mondo".

Tommaso Pisanti (Maddaloni, 16 settembre 1926 – Caserta, 9 dicembre 2013) nasce da Gennaro (commerciante) e da Lucia Cardillo, dalla cui unione nasceranno anche Salvatore e Giuseppe.

Frequentò gli studi, da esterno, presso il Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno" di Maddaloni, con maturità classica presso il Liceo-Ginnasio Statale "Pietro Giannone" di Caserta, fino a giungere all'iscrizione alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Napoli, dove si laureò con una tesi su Dante discussa con il Prof. Giuseppe Toffanin.

Da giovane ha sentito il bisogno di essere partecipe delle vicende politiche, prima mostrando simpatia verso il movimento comunista, poi schierandosi con quello socialista dal 1947 con diretta partecipazione per l'avvento della Repubblica e proseguendo sul filone di Saragat, quando ci fu la scissione con Nenni. Per il PSDI fu candidato anche alla Camera dei Deputati per le elezioni del 25 maggio 1958, dove ebbe una



Maddaloni Sala Gebbia
26 novembre 1999

buona affermazione, ma non tale da fargli scattare il seggio, ed è di questo periodo la nascita di una cara amicizia con Pasquale d'Albore di Casapulla, che sarà poi Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta.

Il Prof. Tommaso Pisanti sarà docente di Scuola Media nelle Marche (in provincia di Ascoli Piceno e poi altrove); su suggerimento del padre, lo ritroveremo poi a Capua ad insegnare presso l'Istituto Magistrale Statale "Salvatore Pizzi", dunque a Caserta dal 1956 lo troveremo docente del Ginnasio Liceo Classico "Pietro Giannone", dove insegnò con la moglie Rosa Cricchi (originaria di Capua)⁵, e al Liceo Scientifico "Armando Diaz", e poi docente di

Letteratura angloamericana all'Università di Salerno.

Chi era il Prof. Tommaso Pisanti potremmo scoprirlo dalle opere succitate, ma intanto trascrivo qualche estratto di testimonianza:

“Ascoltare Tommaso significa soprattutto scoprire – dichiara il Prof. Giuseppe de Nitto in una sua testimonianza – con la varietà, la naturalezza delle espressioni d'arte del-



Presentazione Quaderno
Ass. Amici del Seminario

l'uomo e, con lui, della natura stessa. Scoprire. Era questa una delle caratteristiche fondamentali del suo spirito. L'interesse per il nuovo, il moderno, l'intimo più profondo dell'animo umano”.

“Di Tommaso ammiravo quella sua immersione nello studio che diventava *habitus*, modo di essere e sentire – dichiara in una sua testimonianza Giorgio Agnisola – La cultura americana era per lui fascino, scenario umano, sogno. Aveva americanizzato perfino i nomi dei familiari! Del resto per Tommaso la cultura era innanzitutto

solievo psicologico, avventura, destino”.

“Ebbene Tommaso con le sue lezioni di italiano teneva viva l'attenzione con un approccio nuovo. Moderno – dichiara in una sua testimonianza Michele De Simone – immediato a letteratura, buona scrittura, parallelismi tra notizie e tendenze della quotidianità e autori e libri da studiare. Un insegnante affascinante e coinvolgente che, non solo in me, fece emergere qualità e aspettative di cultura e impegno sociale, magari, con docenti meno stimolanti, rimaste inesprese”.

La Prof.ssa Anna Giordano lo ha definito “Cittadino del Mondo”, di cui è “profondo



il suo amore per la sua famiglia e per la sua città. Grande la sua dignità di uomo libero e libero pensatore. Oltre Caserta, oltre l'Italia". Aggiungendo: "Caserta gli deve molto. Non basterebbe intitolargli una strada o una biblioteca per restituirgli quello che ha dato a tutti noi e continuerà a darci".

Il Prof. Tommaso Pisanti è stato, tra l'altro, esperto linguista italiano e da sempre si ricordano le sue *Lecturae Dantis* promosse dalla "Società Dante Alighieri" di Caserta, di cui sarà illuminato Presidente per tanto tempo e ancor più Componente del Consiglio Nazionale della stessa.

Tommaso Pisanti è giustamente da considerarsi ambasciatore della cultura italiana all'estero, per la sua funzione interna alla "Società Dante Alighieri" per la quale ha seguito i Comitati di Norvegia e di Finlandia, i Comitati della Svizzera in italiana e francese e degli Stati Uniti.

In particolare, da apprezzato latinista, in Finlandia ha ottenuto anche la massima onorificenza nazionale ovvero la "Rosa bianca di Finlandia", concessagli per il tramite dell'Ambasciatore finlandese a Roma.

Memorabili i suoi viaggi in Italia e all'estero alla scoperta della letteratura, della memoria e dell'arte delle Regioni o Paesi in cui si trovava.

Attento al mondo dell'informazione per lungo tempo ha dedicato preziosi momenti della sua giornata a scrivere indimenticabili contributi nella pagina della Cultura del quotidiano *Il Mattino*⁶ ed è stato destinatario di riconoscimenti come quella del Premio "Buone Notizie" assegnatogli nell'edizione del gennaio 2010 e nella cui occasione fu definito "Senatore del giornalismo casertano, per la sua carriera nella carta stampata culturale". Il Premio fu al "giornalista casertano meritevole" ed era stato assegnato dall'Ucsi di Caserta. Del resto Tommaso Pisanti ha un lungo corso di componente del consiglio direttivo dell'*Assostampa* di Terra di Lavoro.

Da buon meridionale apprezzava i sapori della tavola e gli piaceva gustarli in compagnia e senza esagerazione.

Michele Schioppa

ROMA TRE
Dipartimento di
Lingue Letterature e
Culture Straniere

Un Pomeriggio per Tommaso Pisanti

CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Un ricordo e un omaggio a Tommaso Pisanti*
GIORGIO MARIANI (Università di Roma, Sapienza), *L'interprete del Dantismo Americano*
MARIA ANNA STEFANELLI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Khalil Gibran*
GIUSEPPE MASNARA (Università di Roma, Sapienza), *Il lettore di Leopardi*
CATERINA RICCIARDI (Università Roma Tre), *Il traduttore di Edgar Allan Poe*
MASSIMO BACCIGALLO (Università di Genova), *Sui modernismi anglosassoni*
VINCENZO SALERINO (Università di Cassino), *Il comparatista: il fragile schermo*

16 maggio 2017, ore 15.30
Sala Conferenze "Ignazio Ambrogio"
Via del Valle di San Paolo, 19

ATSNA ASSOCIAZIONE ITALIANA
DEI STUDI NORD AMERICANI

BIBLIOGRAFIA

(solo opere a stampa)

1956 - *Anche i nostri giorni*, Gastaldi editore, Milano, Collana "Poeti d'oggi".

1962 - V. Alfieri, *Saul. Introduzione e commento*, Loffredo, Napoli.

1967 - *L'umana avventura*. Antologia per la scuola media, Loffredo, Napoli. Volume unico.

1968 - *Argomenti*. Vol. I, Loffredo, Napoli. *L'umana avventura*. II ed. riveduta, Loffredo, Napoli.

- 1969** - Traduzione di "Pista eschimese" di Georges Nigremont, commento e corredo didattico di Francesco Di Maggio, Loffredo, Napoli. - *Argomenti*. Vol. **II**, Loffredo, Napoli.
- 1970** - *Antologia della critica dantesca*, in collaborazione con Gioacchino Paparelli, Signorelli, Milano. - *Argomenti*. Vol. **III**, Loffredo, Napoli. Voci della 'Enciclopedia Dantesca', Treccani, Roma.
- 1971** - *La letteratura italiana. Orientamenti critici*, in collaborazione con Gioacchino Paparelli, Signorelli, Milano. - *L'umana avventura*. Antologia italiana con letture epiche per la scuola media. Nuova edizione, Loffredo, Napoli.
- 1973** - *Un anno, un mondo*, antologia per la scuola media con le letture epiche, Loffredo, Napoli, in collaborazione con Giuliana Rose.
- 1974** - *Settecento americano*, Edizioni Beta, Salerno. 14 *english and american short stories*, Loffredo, Napoli.
- 1977** - *Lo specchio e il ragno. Letteratura americana delle origini*, Guida editore, Napoli.
- *Realismo americano*, Beta, Salerno.
- *Viewpoint: il mondo inglese e nordamericano*. Antologia per il biennio delle scuole medie superiori, Loffredo, Napoli.
- 1978** - *Poesia del Novecento americano*, Guida editore, Napoli.
- *Anger and silence: il nuovo teatro inglese. Antologia da Osborne, Beckett e Pinter*, Loffredo, Napoli.
- 1979** - *Dantismo americano e altri saggi*, Loffredo, Napoli.
- *Two modern plays: Our town, Glass menagerie, Thornton Wilder, Tennessee Williams*, Loffredo, Napoli.
- *Literature and Society. L'esperienza inglese e nordamericana*, in collaborazione con Helen Allison, Bulgarini, Firenze.
- R. Emerson, *Natura e altri saggi* Gentile, Roma.
- 1980** - *A new man, a new city, G.B. Shaw e A. Wesker*, Loffredo, Napoli. *L'immagine e il furore*, Liguori, Napoli.
- 1982** - E. A. Poe, *Il corvo e tutte le poesie*, Newton Compton, Roma.
- 1983** - *Il sogno di Olav e altra poesia norvegese*, Guida editore, Napoli.
- *Poeti americani delle origini*, Edizioni Beta, Salerno.
- 1984** - *Poesia dell'Ottocento americano*, Guida, Napoli.
- 1986** - *Il ghiaccio e il fuoco. Poesia del Novecento finlandese*, Guida, Napoli.
- *Poesia dell'America puritana*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone.
- 1988** - K. Gibran, *Il profeta*, traduzione, Newton Compton, Roma.
- *Novecento letterario americano*, Edisud, Salerno.
- 1989** - *Dalla zattera di Huck. Ottocento letterario americano*, Liguori, Napoli.
- K. Gibran, *Il giardino del profeta*, Newton Compton, Roma.
- F. S. Fitzgerald, *Il grande Gatsby*, Newton Compton, Roma.
- Dalai Lama del Tibet. *Oceano di saggezza. Una guida per la vita*, Newton Compton, Roma. Traduzione in occasione della concessione del Premio Nobel per la Pace 1989 al Dalai Lama.
- *Antologia della critica dantesca*, Signorelli, Firenze.
- 1990** - *Tutto il teatro di Shakespeare*, Newton Compton, Roma.
- *Spoon River e altro Novecento*, Liguori, Napoli.
- *La veste di Dio. La natura da Emerson a Frost*, Edisud, Salerno.
- *Il ragno e l'aquila. Sei/Settecento americano*, Liguori, Napoli.
- R. Emerson, *Natura e altri saggi*, Rizzoli, Milano.
- *L'Inghilterra come Metafora*, in collaborazione con Bruno Torio, Conte Editori, Napoli.
- *Dalla zattera di Huck*, Liguori, Napoli.
- *Le muse erranti*, Liguori, Napoli.
- 1991** - E. A. Poe, *Tutti i racconti e le poesie*, Newton Compton, Roma.
- 1992** - E.A Poe, *Il Corvo e tutte le poesie*, Newton Compton, Roma.
- K. Gibran, *La voce del maestro*, Newton Compton, Roma.
- 1993** - K. Gibran, *Massime spirituali*, Newton Compton, Roma.
- K. Gibran, *Aforismi. Sabbia e spuma*, Newton Compton, Roma.
- K. Gibran, *Gli dei della terra e la tempesta*, Newton Compton, Roma.
- E. Wharton, *L'età dell'innocenza*, Newton Newton, Roma.
- N. Hawthorne, *La Lettera scarlatta*, Newton Compton, Roma.
- K. Gibran *Tutte le poesie e i racconti*, Newton Compton, Roma.
- *Spoon River e altro Novecento*, Liguori, Napoli.
- T. Lawrence, *Figli e amanti*, Newton Compton, Roma.
- V. Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate*, Newton Compton, Roma.
- 1994** - *Storia della letteratura americana*, Newton Compton, Roma.

- *Passages*. In collaborazione con Robert Hill, Antologia per le scuole superiori, Liguori, Napoli.
- *English and American short stories*, Liguori, Napoli.
- *La "Piccola città" e altre tematiche americane* Asir, Salerno.
- T. Lawrence, *La vergine e lo zingaro*, Newton Compton, Roma.
- E. Wharton *Ethan Frome*, Newton Compton, Roma.
- W. Woolf, *Mrs. Dalloway*, Newton Compton, Roma.
- 1995** - R. Kipling, *Poesie*, Newton Compton, Roma.
- E. Wharton, *I ragazzi*, Newton Compton, Roma.
- S. Coleridge, *La ballata del vecchio marinaio e altre poesie*, Newton Compton, Roma.
- W. Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, Newton Compton, Roma.
- W. Shakespeare, *Lear*, Newton Compton, Roma.
- *L'un lito e l'altro. Circolazione dantesca ed altri saggi*, Liguori, Napoli.
- 1996** - *Il fragile schermo. Incontri e confronti di letteratura comparata*. Liguori, Napoli.
- W. Shakespeare, *I Sonetti*, Salerno, Roma.
- 1997** - E. Wharton, *Gli sguardi della luna*, Newton Compton, Roma.
- 1998** - J. Galsworthy, *La saga dei Forsyte*, Newton Compton, Roma.
- 1999** - *La memoria itinerante. Microviaggi in Terra di Lavoro e dintorni*, Fiorentino, Napoli.
- 2000** - *Fior da Fiore: letture italiane per stranieri*, con Filippo Caparelli, Società Dante Alighieri, Roma.
- *Saggi nella "Lectura Dantis Neapolitana"* in tre volumi, a cura di Pompeo Giannantonio, Napoli, Loffredo, 1986-2000 (Inferno, 1986 - Purgatorio, 1989 - Paradiso, 2000).
- 2002** - *La poesia in America. Il fiume Oceano. 1650-2000*, Liguori, Napoli.
- 2004** - K. Gibran, *Il profeta - il giardino del profeta*, Newton Compton, Roma.
- 2006** - *Canto del sogno*, Guida Napoli.
- 2011** - *Anche i nostri giorni*, ristampa, Caserta, con prefazione di Nicola Terracciano (la raccolta di poesie è stata ripresa ed edita come prima pubblicazione nella Collana, "Quaderni" del Centro Culturale Mazzini - Rosselli - Parri, Caserta, 2015).

(1) In questa raccolta vol. VII di *Chi è ?*, con il profilo di Francesco Di Vico, e nella raccolta vol. V di *Chi è ?*, con il profilo di Guido De Simini, ho cercato già di offrire ulteriori contributi funzionali alla ricostruzione biografica del Prof. Tommaso Pisanti.

(2) Si vedano ad esempio il n. 44 del 13 dicembre 2013, n. 1 del 10 gennaio 2014, n. 32 del 5 dicembre 2014, n. 11 del 18 marzo 2016, n. 19 del 13 maggio 2016, n. 22 del 3 giugno 2016, n. 36 del 21 ottobre 2016, n. 7 del 24 febbraio 2017, n. 14 del 14 aprile 2017, n. 18 del 12 maggio 2017, n. 19 del 19 maggio 2017, n. 20 del 26 maggio 2017. Inoltre, la rete, per chi vuole avere un immediato riscontro, offre diversi contributi in memoria del professore, tra cui quello del 1° marzo del 2014 a firma di Mattia Branco sulla Testata Web *La Voce del Volturno* dal titolo *Il prof. Tommaso Pisanti ricordato da due suoi ex alunni del liceo-ginnasio "P. Giannone"*.

(3) Da cui si estrae e si propone l'elenco delle opere a stampa, che è la minima parte del lavoro per cui è noto a livello nazionale e internazionale.

(4) Mi è gradito qui ricordare come il Centro Culturale "Mazzini Rosselli Parri" sia attento allo studio, ricerca e promozione si tutto quanto riguarda la figura del Prof. Tommaso Pisanti ed allo stesso è possibile fare riferimento per eventuali approfondimenti. Per contatti si segnala il portale web <http://www.centromazzinirosselliparri.it/> oppure scrivere alla sede di Caserta in via Volturno 20 (referente Gennaro Pisanti) o a quella di Santi Cosma e Damiano (LT) in via Candole 9 (referente Nicola Terracciano). Si auspica, al fine di condurre un attento studio sulla figura del Prof. Tommaso Pisanti, che tanti, soprattutto giovani universitari alla ricerca di un argomento che al meglio valorizzi il testo con cui si fregeranno del titolo di dottori o si specializzeranno anche in Dottorato per esso, prendano contatto per analizzare e meglio presentare la figura di questo grande letterato e storico della letteratura Americana e Anglosassone.

(5) Dalla loro unione avvenuta a Caserta il 29 giugno 1959 nacque il figlio Gennaro Paolo nel 1961.

(6) Ha inoltre collaborato con: *Critica Letteraria*, *Ausonia*, *Palaestra*. *Contenuti*, *La Diana*, *Filologia e Letteratura*, *Scena Illustrata*, *Luce Serafica*, *Capys*, *Nuova Antologia*, ed ancora ha scritto voci per l'*Enciclopedia Dantesca* della Treccani. Mentre per le opere a stampa pubblicate si rimanda ai diversi motori di ricerca *on-line* bibliotecari e al Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale *on-line*.

Vincenzo D'Anna



Lo scorso mese, in occasione degli organismi nazionali dell'Ordine dei Biologi, la lista "Biologi insieme per il Rinnovo" del Senatore Vincenzo D'Anna ha ottenuto al Consiglio dell'Ordine nove seggi su nove, portando lo stesso parlamentare di origine casertana alla Presidenza Nazionale dell'Ordine dei Biologi¹.

Il Senatore Vincenzo D'Anna nel corso dei suoi mandati parlamentari è stato quotidianamente agli onori della cronaca per le sue battaglie per i diritti dei cittadini, in particolare alla Salute, anche con una partecipata presenza sul *social Facebook*, aperto al dibattito e alle critiche a cui non si è mai tirato indietro².

Il Senatore, nativo di Santa Maria a Vico (CE),³ è indubbiamente, in questo momento storico, il più noto rappresentante del territorio a occupare gli spazi dei media, siano essi giornali nazionali cartacei o *web*,



radio o televisioni sempre nazionali.

Per la sua professione di Biologo, già attivo dal 1980, diventa di Direttore di laboratorio di analisi chimico cliniche e microbiologiche; nel 1998 presiede l'Associazione di Categoria "FederLab Campania" ed il Sindacato Branche a Visita. Dal 2007 diventa Presidente di "FederLab Italia", l'Associazione di

Categoria nazionale dei Laboratori privati di Analisi, e siede, come Membro, ai tavoli tecnici ministeriali per la riorganizzazione della rete delle strutture ambulatoriali.

Per la sfera politica si avvicina da giovane alla Democrazia Cristiana, di cui è delegato giovanile provinciale e poi Vicesegretario provinciale. Alla carriera politica affiancherà anche una di tipo amministrativo⁴.

Il 27 maggio 2010 è eletto Deputato nella XVI Legislatura con il Popolo della Libertà nella Circoscrizione Campania 1. Torna in Parlamento nel mese febbraio 2013 eletto come Senatore nella XVII Legislatura con il Popolo della Libertà⁵. A seguito di scelte politiche ha completato il suo percorso parlamentare nel Gruppo Alleanza Liberal Popolare Autonomie-Scelta Civica, di cui è componente fino alle dimissioni (per incompatibilità) sopraggiunte per la nomina a Presidente Nazionale dell'Ordine dei Biologi.





Il Senatore D'Anna, fermo sostenitore dei diritti, ha avuto per lungo tempo la doppia tessera aderendo al Partito Radicale, ed è stato combattivo contro gli accanimenti giudiziari a sostegno anche dell'On. Nicola Cosentino.

In occasione delle elezioni regionali in Campania del maggio

2015 è uno degli ispiratori della lista "Campania in rete" che sostiene, e consente l'elezione di Vincenzo De Luca a Governatore della Regione Campania.



Per il suo impegno nel dicembre



2017 è insignito di una Benemerenda da parte della Dea Sport Onlus, sodalizio impegnato nella promozione della legalità e della valorizzazione del

territorio e delle sue eccellenze.

Per seguire più da vicino le attività e le battaglie condotte dal senatore Vincenzo D'Anna si rimanda al portale *web*

<http://www.vincenzodanna.it/> e al profilo social <https://www.facebook.com/vincenzo.danna.51>.

Michele Scioppa

(1) Per maggiori informazioni Michele Schioppa, *Roma, il Sen. Vincenzo D'Anna stravince all'Ordine Nazionale dei Biologi, verso la presidenza*, in *L'Eco di Caserta* del 4 novembre 2017.

(2) Ebbi modo e piacere di conoscerlo a metà anni '90 presso la segreteria della coalizione "Lista Dini" da entrambi frequentata e recentemente più volte incontrato negli studi di *New Radio Network* in occasione della sua partecipazione alla trasmissione radiofonica "Dietro l'Angolo" diretta da Carlo Scalera con la mia co-conduzione.

(3) Vincenzo D'Anna nasce a Santa Maria a Vico il 26 luglio 1951, frequenta le scuole tra Santa Maria a Vico e Maddaloni, e da qui si iscrive all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove conseguirà la Laurea in *Scienze biologiche*.

(4) Infatti, nel 1983 è Consigliere comunale di Santa Maria a Vico, di lì a poco Assessore provinciale di Caserta dall'85 al '90, e subito dopo Sindaco di Santa Maria a Vico. Torna all'Ente di Corso Trieste nel 1995 come Consigliere provinciale, e dal 2005 al 2007 è Assessore provinciale nella Giunta Ventre. Dal 29 marzo 2010 lo ritroviamo nuovamente Consigliere comunale di Santa Maria a Vico.

(5) Da lì a due mesi, nell'aprile 2013, diventa membro della XII Commissione Permanente "Igiene e Sanità", nonché Vicepresidente della XIV Commissione "Politiche dell'Unione Europea". Circa la sua collocazione politica attuale va detto che dal 15 marzo 2013 aderisce al Gruppo Parlamentare GAL (Gruppo Grandi Autonomie e Libertà: Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia) di cui è Vicepresidente. Il 29 luglio 2015, infine, abbandona Forza Italia ed il gruppo "Grandi Autonomie e Libertà" per aderire, assieme ad altri nove Senatori fuoriusciti da "Forza Italia" e capeggiati da Denis Verdini, al neonato gruppo parlamentare "Alleanza Liberal popolare-Autonomie", nato per sostenere il Governo Renzi, entrando così in maggioranza; sostegno alla maggioranza che continua con il Governo Gentiloni.

Narrativa

Antonio Bonacci

Le note biografiche del prof. Antonio Bonacci sono riportate a pag. 47



Credenze e realtà

Michelino e le streghe

Michelino era ridotto in condizioni pietose, sempre smunto, pallido, stanco; a nulla giovavano gli sciroppi ricostituenti, prescritti dal medico di famiglia e gli scongiuri dei “malocchi” eseguiti dai parenti. I genitori si preoccupavano tanto del suo stato di salute, anche perché era l’unico figlio maschio, dopo cinque sorelle, tutte viventi ed in ottima salute, tutte lavoratrici, braccianti agricole occasionali. Egli di giorno non desiderava far altro che dormire (dalla mattina alla sera) come volesse recuperare il sonno perduto durante la notte, chissà perché. Già da giorni non andava più a scuola (frequentava la seconda elementare) e non andava più nemmeno in chiesa a fare il chierichetto.

La madre era convinta di conoscere le cause della malattia di Michelino: le streghe, secondo lei, tutte le notti andavano a tormentarlo a danzare sulla sua pancia così da farlo ammalare a morte. Le streghe, secondo lei, lo straziavano e lo ungevano anche con unguenti malefici, ottenuti da intrugli e succhi di erbe velenose: lamponi, agliaruoli, cacopuzzi e lentischi. Intanto il povero bambino si era ridotto in uno scheletro e non usciva più di casa, nemmeno a giocare con i compagni, passava parte delle giornate sulle ginocchia di nonna Giuseppa, a bocca socchiusa per respirare più aria, anche la nonna era certa che Michelino veniva martoriato dalle streghe e diceva di conoscerne anche le ragioni: la sorella di Michelino, di nome Chiara, la seconda e la più bella, aveva rifiutato di fidanzarsi con Andrea, ritenuto da lei zoticone e sfaccendato, figlio di Mina (diminutivo di Gacomina), considerata da tutto il paese la strega maggiore. Secondo la nonna per questa offesa, per il rifiuto subito da Andrea, si vendicava sul povero Michelino innocente, coccolato da tutti in famiglia. Stando così le cose intervenne allora il padre di Michelino, Nicola, il quale decise di uccidere la strega con un pesante bastone di erica, preparato appunto a questo scopo.



Egli aveva progettato così il suo piano: uccidere la strega in piena notte e disfarsi del suo corpo, nascondendolo nella “puzzola delle tre Cancele”. Nicola, per non farsela sfuggire, decise di trascorrere l’intera notte nel buio: nascose una lucerna ad olio sotto una vecchia secchia capovolta. All’arrivo della strega avrebbe alzata la secchia e la stanza sarebbe stata illuminata all’istante, così avrebbe sorpreso la strega, l’avrebbe tramortita con le bastonate, dopo averla afferrata per i capelli. Così passò buona parte della notte a guardia del suo Michelino per prendere la strega sul fatto. Era attento

ad ascoltare i rintocchi dell'orologio della piazza, aspettando così lo scoccare della mezzanotte, ora esatta in cui la strega si sarebbe presentata. La notte avanzava, tutti dormivano, la moglie Marietta dormiva con le figlie nella stanza accanto. Nicola aspettava col fiato sospeso, mentre il cuore gli batteva forte, forte. L'orologio da un po' di tempo aveva suonato le ore ventitré e, quindi, a momenti avrebbe suonato la mezzanotte. Nicola a difesa di Michelino protendeva le mani sul corpo del piccolo che, avendo tanto dormito per tutta la giornata, ora non riusciva a prendere sonno, a nulla valevano le storielle raccontate dal papà, perché si addormentasse. Finalmente l'orologio scandiva il primo dei dodici rintocchi della mezzanotte. Nicola era in grande ansia, stringeva il bastone nelle mani callose e lasciava solo Michelino, non poteva fare diversamente, se, davvero, voleva uccidere la strega. Al secondo rintocco sentiva un fruscio simile ad un vento forte. Era sicuro che tale fenomeno era provocato dall'arrivo della strega e diceva a se stesso “Nicola, fatti coraggio è giunto il momento



di dar prova dell'affetto che hai per Michelino, uccidi la strega, causa di tutti i suoi malanni”. Poi stringeva con le mani il bastone, per averlo pronto, per colpire la strega, accostava il piede destro alla secchia, sotto al quale era la lucerna, pronto a capovolgerla al momento giusto. Subito però al vento strano s'accompagnava un boato, la casa tremava tutta, era scossa dalle fondamenta, vacillava tutta; il pavimento gli sobbalzava sotto i piedi, il lettuccio di Michelino gli sfuggiva dal controllo, il

bastone gli cadeva dalle mani, la secchia e la lucerna rotolavano per terra, il lucignolo emetteva solo qualche sprazzo di luce. Michelino piangeva forte e chiamava in aiuto la mamma. Nicola a questo punto si ritrovava vinto, sconfitto dalle forze demoniache della strega e con grande sforzo e stento emetteva un filo di voce per invocare l'aiuto della moglie Marietta, delle figlie, che dormivano profondamente nella stanza accanto, incuranti di tutti i suoi guai. Allora agitato per lo strano evento gridava “Puttane, puttane, accorrete aiutatemi la strega mi sfugge, è più forte di me, salvate almeno Michelino, lo uccide; ha vinto su di noi”. La moglie Marietta e le cinque figlie che dormivano tutte nel letto matrimoniale non sentivano, non si svegliavano, perché stanche da morire per il lavoro fatto nella giornata come braccianti agricole ad estirpare lupini di notte, perché essi di giorno, riscaldati dal sole, fuoriuscivano dalle bratte. Erano stanchissime, non solo per il lavoro durissimo eseguito, ma anche per la strada percorsa per recarsi sul posto di lavoro, parecchi chilometri all'andata di mattino prestissimo e altrettanti per il ritorno la sera, dopo aver lavorato per circa dieci ore al Demanio di Calvi. Perciò non avevano sentito niente, non accorrevano in aiuto del povero Michelino; si svegliavano però alle grida di Maria Giuseppa che dalla finestra prospiciente a loro gridava: Fuggite, il terremoto, via dalle case, scendete in piazza!. La moglie di Nicola si svegliava terrorizzata e sollecitava le figlie ad alzarsi, e tutte correndo si precipitavano in piazza. Esse indossavano solo una camicetta, confezionata dalla zia Antonietta, era l'unica in paese a possedere una macchina per cucire “Singer” avuta in dono dal marito Giuseppe tornato dall'America. Quindi esse

scendevano in piazza vestite a metà e vergognandosi si mettevano in disparte per non essere osservate. Qui i vecchi chiedevano l'intervento del sagrestano, perché suonasse le campane, per svegliare tutti e incitarli a mettersi in salvo dal terremoto. Nicola arrivava in piazza vestito completamente a differenza degli altri, perché era in guardia della strega, che doveva arrivare, per portare a termine il suo piano era necessario essere vestito. Egli, col suo Michelino in braccio, ancora piangente, si univa alla folla in silenzio, ma non aveva la forza e la volontà di dire una parola, solo osservava, pensava e meditava sulle streghe e sul suo Michelino.

La misteriosa grotta dei Setteventi

Il suo misterioso inquilino

La misteriosa grotta dei Setteventi, trovasi nell'Agro Caleno, sulla sponda destra del rivolo Lanzi, a duecento metri più a nord della grotta dei Santi. La grotta dei Santi è nota al mondo storico, culturale e cristiano per il suo immenso valore artistico, storico e pittorico. La grotta dei Setteventi è scavata, al limite dei ruderi della Civitas Calles ed è stata ed è tuttora un grande mistero, sia per i caleni che per gli altri cittadini dei paesi vicini. Si narra che custodisca immensi tesori delle epoche antiche, del primo cristianesimo: si ritiene un vero labirinto inesplorabile per la sua impenetrabilità ed immensità. Pertanto si ignorano le sue esatte origini storiche e le sue effettive dimensioni. Si dice che nel passato, alcune persone audaci siano diventate ricche per avervi trovato tesori di inestimabile valore, dopo però di aver sacrificato, in essa, anche vittime umane e molte di giovane età.

Si racconta, anche, che un nostro compaesano caleno si avventurasse in essa e di avervi rinvenuto dei candelabri d'oro, di valore inestimabile, ma dopo di essersene impossessato non riuscì a trovare il percorso per uscirne fuori. Disperato invocò l'aiuto di San Michele, che esaudì le sue invocazioni e gli mandò in aiuto un cagnolino bianco che scodinzolando lo guidò all'uscita, ma appena fuori dalla grotta scomparve. Il miracolato, per grazia ricevuta, fece erigere un altare ed una statua in onore di san Michele, nella chiesa parrocchiale di Petrulo - Calvi Risorta -, di tanto è ancora presente la statua sull'altare. Altre persone, prima e dopo di questo evento, hanno cercato tesori nella grotta, sacrificando anche vittime innocenti, ma spesso sono cadute nella miseria o finite nelle carceri. La grotta, come dicevamo, fa parte dell'Agro Caleno e tuttavia nasconde tanti misteri, molti nostri compaesani hanno osservato il suo ingresso, ma è mancato loro il coraggio di entrarvi.

L'iniziativa di esplorare la grotta fu presa da un gruppo di giovani caleni (petrulesi), i quali riunitesi sotto la guida di Giacomo Verzellino, vennero ad invitare anche me una domenica pomeriggio e mi contattarono mentre con altri giovani giocavo a biliardino. Aderii al loro invito di far parte dell'ardimentosa impresa di esplorazione della grotta dei Setteventi. Prendemmo accordi sui necessari mezzi per condurre a ter-



mine il progetto. Precisammo, inoltre, che tutto doveva attuarsi nel massimo segreto. Ognuno dei partecipanti doveva impegnarsi a mettere a disposizione del gruppo i mezzi necessari di cui disponeva. Puntualizzammo, allora, i seguenti mezzi: lumi a petrolio, lumi a gas, fascette di steli di omega (cannucce) e scatole di fiammiferi e di cerini ed eventuali pile tascabili, gomitoli



di filo di spago da allungare lungo il percorso fatto, calce per segnare frecce indicative di andata e di ritorno ed arnesi di lavoro quali zappette, palette, secchielli, armi per la difesa personale, pugnali, baionette, pistole, fucili e corde.

La mattina seguente, puntualmente, la squadra esplorativa era già tutta presente alle ore sette presso il deposito di legname, appena fuori il paese. Ognuno elencò quanto gli era stato possibile reperire e ritenuto necessario per l'impresa. Verzellino mostrò la pistola del nonno con i relativi caricatori, Michele il fucile da caccia smontato e nascosto sotto gli abiti. Tutti ritennero che i mezzi procurati erano sufficienti per l'esplorazione della grotta. Pieni di entusiasmo e carichi di mezzi partimmo in fretta per l'ardimentosa impresa. Alle ore sette e venti eravamo già davanti all'ingresso della grotta. Facemmo spazio tra le erbacce che coprivano l'ingresso ed entrammo in essa. Appena dentro accendemmo i mezzi di illuminazione e osservammo di trovarci nell'atrio, che aveva sette ingressi aperti lungo le pareti; sette forse perché essi erano orientati alla direzione dei venti. Io penso che da queste entrate derivi il suo nome. Le difficoltà sorgono tra noi in quale delle sette iniziare l'esplorazione; decidemmo di avventurarci nell'entrata opposta all'ingresso. Ci trovammo in un cunicolo, ostruito in buona parte da materiale tufaceo, staccatosi dalle pareti e dalla volta. Procedendo, in alcuni punti, fummo costretti a strisciare al suolo, come rettili. Percorsi una decina di metri entrammo in una grotta di circa venti metri quadrati. La osservammo minuziosamente, in ogni particolare, ma non notammo nulla di eccezionale. Anche in questa grotta c'erano quattro ingressi, aperti al centro di ognuna delle pareti. Noi entrammo a quello opposto da quello dal quale eravamo entrati. Continuammo a stendere il filo di spago, fissandolo ai chiodi, situati all'ingresso di ogni grotta. Quindi entrammo in un cunicolo nel quale proseguendo incontrammo maggiori difficoltà del cunicolo precedente più angusto, in alcuni punti con pozzanghere e fango. Con duro lavoro e piena collaborazione riuscimmo a raggiungere l'altra grotta. Entrammo in essa e notammo che sulla parete a sud di essa vi erano scalfite delle croci: esattamente tre. La croce centrale era più grande rispetto alle altre due. Facemmo piena luce su di esse per scoprire se vi fossero scritte. Osservammo, poi, attentamente la parete per accertarci se vi fossero dei finti stucchi a coprire nascondigli, tesori o altro; non notammo nulla di rilevante a parte delle piccole nicchie laterali, come già avevamo notato nelle grotte precedenti. Forse in esse venivano poggiate le lucerne a far luce mentre lavoravano a scavare la grotta. Avanzammo allo stesso modo, ma incontrammo difficoltà sempre maggiori, finché non arrivammo alla nona grotta, ove si verificò un fatto particolare che ci impedì di proseguire. Prima avvertimmo un particolare rumore,

poi vedemmo brillare due luci che si muovevano in modo indeciso, se venire contro di noi o fuggire. Capimmo che erano due occhi che brillavano al chiarore delle nostre luci. Verzellino, che già aveva impugnato la pistola verso di esse, gridò “Attenti, attenti il fantasma” e sparò facendo partire un colpo dopo l’altro, consumando i sei colpi che aveva nel caricatore della sua pistola; il rumore degli spari rimbombò nella grotta ed il loro eco si amplificò, così da lasciarci supporre che altri avessero risposto ai nostri colpi. Ciò ci terrorizzò anche perché lo spostamento dell’aria, causato dall’esplosione, spense tutti i nostri lumi e le candele, facendoci trovare nella completa oscurità. Non potemmo usare le pile in quanto erano tutte esaurite e accendemmo, subito, lumi e candele e così la calma ritornò tra noi; ci avvicinammo verso lo strano essere e facemmo luce su di esso. Costatammo che era uno strano animale, aveva la testa e il viso da rassomigliare a quella di un bambino: due occhi meravigliosi che ci fissavano, come ad invocare aiuto, pietà, o forse rimprovero, aveva un manto folto di vari colori, bellissimo, con artigli anteriori lunghi, robusti, taglienti, di colore nero sfumato, lucenti, con una coda voluminosa e grande quanto il corpo. Nessuno di noi seppe conoscere che animale fosse. Verzellino, che l’aveva ucciso si riteneva il legittimo proprietario di esso e così presto se ne impossessò, deciso a portarselo via per farne chissà che cosa. Si tolse la cinghia dei pantaloni, gliela legò al collo e se lo caricò sulle spalle, ma trascorsi pochi minuti, cominciò a lamentarsi di avvertire un prurito su tutto il corpo e, ovunque, punzecchiature. Subito si liberò della sua vittima. Facemmo luce sull’animale e vedemmo che era completamente infestato da pulci che si agitavano, continuamente, in tutte le direzioni. Con molta prudenza l’aiutammo a svestirsi; ci allontanammo da quel posto e collaborammo a liberarsi da quelle maledette pulci. Gli offrimmo gli indumenti necessari almeno per coprirsi. Verzellino prese la cinghia alla quale era legato lo sconosciuto animale e se lo trascinò dietro, intenzionato a portarselo a casa. Proseguimmo il nostro itinerario esplorativo, ma con maggiori difficoltà, in quanto le pile si erano esaurite a farci luce e nei cunicoli bassi, stretti e pieni di pozzanghere non era possibile lavorare, sfruttando la luce dei lumini e delle candele. Verzellino era affaticato a trascinarsi dietro il suo trofeo e controllato l’orario e visto che erano le ore sedici, erano passate otto ore da quando eravamo entrati, decidemmo di riprendere la strada del ritorno. Al ritorno, guidati dal filo di spago, dalle frecce che avevamo segnate ed avendo liberi i cunicoli, il cammino fu molto più facile e spedito. Alle ore diciannove eravamo fuori dalla grotta ove ci attendevano i nostri familiari ed amici, tutti ansiosi per la nostra incolumità e curiosi dell’esito della spedizione. I nostri parenti furono contenti nel vederci tutti incolumi, ma coloro che erano lì per curiosare rimasero delusi perché non portammo fuori dalla grotta alcun tesoro, eccetto lo strano animale.



Voler affermare di aver esplorato la grotta dei Setteventi è presuntuoso, poiché noi

esplorammo solo poche grotte che incontrammo lungo la direzione da noi seguita all'entrata, bastava prendere un'entrata diversa per esplorare grotte diverse ed incontrare difficoltà diverse o favolosi tesori. Ciò, invece, che possiamo affermare è che esplorare la grotta dei Setteventi è molto rischioso, a causa delle continue crepe che si aprono lungo le pareti dei lastroni che si staccano dalla volta, causando la caduta di blocchi di tufo. Per quanto riguarda l'origine e l'escavazione va tenuto presente che il sistema di asportare materiale tufaceo, per usarlo nell'edilizia, da cave sotterranee era molto in uso presso gli Etruschi per vari motivi: consentiva di lavorare in condizioni meteorologiche anche avverse, senza interruzione, ma il motivo essenziale era quello di non devastare i terreni soprastanti le cave che erano ritenuti indispensabili per la salute dei cittadini e per il riciclaggio dei rifiuti che davano, sul posto, una produzione squisita di ortaggi e di frutta.

Il pastorello Ciaramella ed il medico semplicione

Insegnavo nella scuola media di Pietramelara quando una mattina si presentò in classe, prima degli altri alunni "Ciaramella", depose la sua vecchia borsa di cartone sotto il banco, si sedette al suo posto, piegò la testa sul banco e la nascose tra le mani e di nascosto piangeva. Mi accorsi subito che piangeva in silenzio per evitare di essere notato dai compagni. Mi avvicinai, si alzò e mi chiese il permesso di poter uscire alle ore dieci dalla scuola, mi disse che fuori l'avrebbe atteso la madre per andare dal medico, con il quale aveva fissato un appuntamento per amputargli il dito pollice della mano destra che era ammalato. Osservai, attentamente, la mano e vidi che il pollice era gonfio e livido e gli chiesi che cosa gli era accaduto. Rispose che un aculeo di acacia gli si era conficcato nel dito giorni addietro e non era stato possibile espellerlo. Per il tramite del bidello avvisai la madre che non era possibile mandare via l'alunno prima del termine delle lezioni.



All'uscita dalla scuola feci salire la madre e l'alunno Ciaramella sulla mia auto e li accompagnai in farmacia, gestita da un dottore scrupoloso ed aggiornato. Pregai il farmacista di esaminare il dito del ragazzo. L'osservò, si informò del motivo dell'infezione, gli controllò la temperatura e tutto risultò normale. Diagnosticò che si trattava di una infezione locale. Gli prescrisse della pomata da applicare sul dito e delle bende per fasciarlo e in più delle iniezioni a base di penicillina, da poco entrata in uso. Per tranquillizzare la madre e il ragazzo che continuava a piangere il dott. Belli esclamò "Ragazzo non piangere, domani il tuo dito sarà guarito e sarà come prima e tutto sarà passato". Andammo via ringraziandolo per i consigli e la medicina che gli aveva consegnato.

Il giorno successivo Ciaramella si presentò a scuola con il pollice ancora fasciato, ma già migliorato di molto. Dopo tre giorni, in seguito a quanto consigliato dal farmacista, dott. Belli, il pollice era completamente guarito. Pochi giorni dopo la guarigione trovai la madre di Ciaramella fuori dalla scuola con in mano un fazzoletto in cui si vedevano avvolte delle uova ed anche forme di formaggio di sua produzione. Le dissi che avrei avuto tanto piacere di rivederla dopo la guarigione di suo figlio, la ringraziai e la pregai di donare le uova e il formaggio al farmacista, il vero guaritore di suo figlio. La brava donna accolse il consiglio e andò dal farmacista per omaggiarlo delle uova. Questi la ringraziò calorosamente ma le consigliò di portarle al medico che per primo aveva diagnosticato il male del ragazzo. La signora, anche se di cattiva voglia, per la paura subita per aver il medico ritenuta indispensabile l'amputazione del pollice, ubbidì. Si presentò dal medico, il quale ribadì che l'intervento non l'aveva ancora eseguito; più che le uova egli voleva che gli portasse il ragazzo, perché se non gli veniva amputato il dito, l'infezione si sarebbe propagata a tutto il corpo ed il figlio sarebbe morto. Poi aggiunse "E' Meglio avere un figlio vivo, senza pollice, che un figlio morto con il pollice". La signora chinò la testa, come segno di ubbidienza e gli consegnò le uova. Il medico le accettò con l'impegno dell'intervento che avrebbe dovuto eseguire l'indomani. Trascorsi tre giorni il medico si presentò a scuola e chiese di Ciaramella. Io lo esortai a rivolgersi direttamente a lui che sedeva al primo banco alle sue spalle. Allora si avvicinò e gli chiese di mostrargli la mano. Ciaramella gliela mostrò, la osservò ed esclamò "Non voglio vedere questa, ma quella malata; non prendermi in giro". L'alunno intimorito gli mostrò l'altra mano tremante. Il medico la guardò a lungo e divenne pallido, a stento chiese scusa, salutò e andò via, senza aggiungere altro.



Fantasia e fantasmi

la prodigiosa scala americana e i fantasmi

L'amico Pietro, figlio di un Italo-Americano, convinse quattro di noi che all'indomani, domenica, avremmo potuto prendere degli uccelli bellissimi, di tutte le specie e in gran numero, usando per salire sugli alti alberi la sua prodigiosa scala che aveva vinto il brevetto di invenzione eccezionale ed era stata portata da suo padre dall'America. La scala brevettata, chiusa era lunga solo quattro metri ma poteva essere prolungata fino a dodici metri per mezzo di un complicato congegno, basato su una ruota laterale alla quale erano collegate delle opportune cinghie di cuoio azionate dalla ruota stessa. Accettammo la proposta e progettammo con Pietro che all'indomani, domenica, mentre i suoi genitori si sarebbero recati a messa, noi l'avremmo presa e caricata sul carretto, trainato dalla sua cavalla e, subito, saremmo partiti per il Demanio di Calvi. Di buon mattina, infatti, appena i suoi genitori uscirono di casa per recarsi a mes-

sa, caricammo la scala sul carretto ed in fretta partimmo per il Demanio. Speravamo che lì avremmo trovato alberi alti, secolari, particolari, carichi di nidi di uccelli di ogni specie. Non ci fu difficile raggiungere il Demanio con quella cavalla così veloce. Arrivati all'ingresso dell'immensa tenuta non ci fecero entrare. L'ingresso era sbarrato da un immenso cancello, di ferro doppio battuto, a fianco del quale su una colonna vi era una campana azionata da una catena sospesa: noi l'afferrammo e suonammo per tentare di entrare. Al suono della campana si presentarono due guardie a cavallo, in uniforme militare, armate di sciabole e fucile. Si avvicinarono al cancello, ancora chiuso, ed uno di loro, in dialetto napoletano disse "Guagliù che facite cà c'è nunz tras verete arò aita i". Noi, impauriti più che dalle loro parole, dal loro aspetto e dalle loro armature, accettammo il consiglio e ritenemmo fallito il nostro progetto. Osservammo ed ammirammo dal di fuori nel cancello, caseggiati imponenti con a centro il Palazzo Reale, a lato del quale la chiesa ed il campanile, poco lontano le scuderie e la prigione. Osservammo le fila di alberi che si stagliavano lungo gli argini e i viali, le immense distese con al pascolo mandrie di cavalli e di bufale. Ma ciò che a noi interessava erano gli uccelli, scoprimmo non molto lontano da noi un grande al-



bero di pini, appena fuori dal recinto del Demanio dal quale si notava un via vai di uccelli che volavano anche nel Demanio. Decidemmo, dunque, di fare la scalata su quel pino. Liberammo la cavalla dal carretto e la mettemmo a pascolare lungo la strada e con molta fatica, scaricata la scala dal carretto, la trascinammo ai piedi di quel grande albero di pino. Con sforzo appoggiammo la scala al tronco, iniziammo ad azionare la ruota laterale

le finché la scala non si prolungò in tutta la sua lunghezza, così da consentirci di raggiungere la chioma del pino, carica di tanti nidi di uccelli. Questi, avvertita la nostra presenza, si scagliarono contro di noi e a difesa dei loro piccoli. La loro presenza minacciosa fu da stimolo ad affrettarci nell'impresa di catturarli. Cercammo di salire l'uno dietro l'altro sulla scala per raggiungere la chioma del pino e prendere i nidi di uccelli e Pietro, capo cordata, giunto alla fine della scala tentò di liberarsi da essa per infilarsi tra i rami del pino. La scala, sovraccaricata dal peso di noi tutti, scricchiolò, si piegò su se stessa, si staccò dall'appoggio del pino, si accasciò su se stessa e noi piombammo tutti a terra, l'uno sull'altro, nel campo di grano, con le ossa ammaccate, ma senza un lamento. Rimproverammo Pietro per la fragilità della sua scala, lo minacciammo di volerla abbandonare lì perché ormai era rotta e inservibile. Pietro, il proprietario, invece, insisteva di riportarla a casa, a fatica trascinammo i pezzi che la componevano, la caricammo sul carretto e cercammo la cavalla che non c'era più. La cercammo dappertutto, Pietro la chiamò a nome, Stellina, Stellina, ma inutilmente. Allora intuì che sicuramente era tornata a casa per allattare il suo puledro all'ora stabilita. Non ci restò altro da fare che abbandonare il carretto e la scala e cercare di tor-

nare a casa a piedi, essendo il sole già prossimo al tramonto. Così delusi e digiuni ci avviammo per il ritorno a casa. Quando arrivammo sulla via Appia era già buio, per nostra fortuna c'era a farci luce il chiarore della luna piena. Percorremmo la via Appia di corsa e giungemmo al bivio della strada che congiunge l'Appia con la Casilina. Strada, quest'ultima, percorsa per tanti secoli dai caleni che si recavano a lavorare le loro fertili terre nel proprio Demanio.

Il Demanio fu poi donato dal Comune di Calvi ai Borboni, regnanti del Regno di Napoli, per accattivarsi le loro amicizie e benevolenze. Ci immettemmo nella scorciatoia, in assoluto silenzio, per non svegliare i cani di guardia della masseria degli Zelanti, situata appena a destra dell'inizio della strada. Riuscimmo ad evitarli. Proseguimmo veloci ma già da lontano sentimmo abbaiare i cani della masseria dei De Fallaci, situata a sinistra della strada. Per noi non c'era scelta, dovevamo passare obbligatoriamente di là. Proseguimmo e decidemmo di affrontarli con lancio di pietre, raccolte a tentoni lungo la strada. I cani erano posizionati sulla strada per sbarrarci il passo, li affrontammo con una fitta sassaiola, li intimidimmo, li colpimmo, così che essi tornarono alla masseria abbaiando. I padroni sospettandoci ladri, cominciarono a sparare verso di noi dalle finestre della masseria. Noi atterriti scappammo verso casa e prendemmo respiro solo quando arrivammo al passaggio a livello della ferrovia, lì ci sentimmo fuori pericolo dalle fucilate. Il casellante accortosi di noi ci venne incontro, ci rincuorò, voleva che ci accomodassimo da lui e, poi, all'indomani avremmo ripreso il cammino per casa. Noi non accettammo e proseguimmo, tremando come foglie ad ogni piccolo rumore. Arrivati al ponte delle Monache sostammo un po', prendemmo coraggio, pietre in pugno e di corsa su di esso, ma non vedemmo e sentimmo nulla, per nostra fortuna. Superammo il ponte vittoriosi ma timorosi e Nicandro ancora pauroso, più di prima, aggiunse "Se la Pantasma non appare sul ponte delle Monache esce, accompagnata da altri spiriti, con i quali danza, al quadrivio di Forma, da dove esce dalle grotte romane, situate sulle quattro strade. Lì si mostrano a mezzanotte. Noi stavamo per arrivare lì proprio verso quell'ora, mezzanotte, quando scorgemmo al centro del quadrivio sventolare e sbandierare delle strisce di stoffa bianca a forma di croce, con al centro una fioca fiaccola, che si accendeva e si spegneva. Scrutammo bene, intimoriti, ma decisi a passare, ci avvicinammo in guardia, attenti e pronti a tutto. Il presunto fantasma, vedendoci avvicinare accelerava i suoi movimenti, come se volesse decollare per inseguirci. Arrivati a stretto contatto l'aggredimmo con lancio di sassi, questi intimorito invertì rotta, abbandonò il suo bottino di frutta lì a terra e fuggì verso la Casilina o verso casa. Lo inseguimmo lanciando sempre pietre, finché non lo vedemmo più. Scomparve e si riparò chissà dove. Proseguimmo il cammino verso casa, arri-



vammo all'ingresso del paese dopo la mezzanotte e sentimmo le nostre mamme che ci chiamavano accorate, esortandoci a tornare a casa perché già ci avevano perdonato di quanto avevamo commesso. Ci presentammo stanchi, digiuni, delusi, senza uccelli, senza carro, senza scala e senza cavalla. Soddisfatti, però, di aver costretto a scappare i presunti fantasmi, i quali non erano altro che uomini travestiti, complici di ladri, che volevano agire indisturbati nella notte.

Vendette giovanili

La finta bomba e l'italoamericano

L'Italia era in piena e disastrosa guerra: la seconda guerra mondiale e tra i suoi nemici i più temuti ed odiati erano gli americani. Le sorti della guerra, dopo le prime folgoranti vittorie, andavano sempre più peggiorando, a causa dell'entrata in guerra dell'America. Gli americani avevano iniziato i disastrosi bombardamenti a tappeto con le loro superforze volanti ad iniziare dalla Sicilia. I bombardamenti li effettuavano particolarmente di notte, quando più difficilmente gli aerei potevano essere intercettati dalle nostre batterie contraeree. In Italia, e quindi anche da noi, per evitare che venissero individuate le città e bombardate, fu ordinato l'oscuramento ed il coprifuoco di notte. Gli italiani erano preoccupati, avviliti per le sorti belliche negative subite proprio a causa delle forze armate americane. I giovani educati dal fascismo al culto della vittoria sicura e ad ogni costo, non condividevano con gli anziani il senso di sconfitta e disastro nazionale che si andava delineando. Di sera i pochi uomini rimasti a casa, non chiamati al servizio militare o perché troppo anziani o perché invalidi erano ansiosi di apprendere le notizie dal giornale radio, provenienti dai fronti di combattimento. Essi, però, non possedevano una proprio radio, perché allora era molto costosa e quindi andavano a Petrulo (rione di Calvi Risorta) da un vicino di casa, un italoamericano in possesso della radio per ascoltare il bollettino di guerra delle ore 20. Il signore che li ospitava approfittava dell'incontro, per elogiare la super potenza militare americana e sminuire il valore delle nostre forze armate. Egli gioiva delle nostre sconfitte, dei nostri morti e prigionieri. Noi giovani non consideravamo affatto le sue idee ed il suo comportamento e stabilimmo di punirlo con uno stratagemma particolare, collocato proprio davanti casa sua.

L'amico Pietro aveva scoperto un ceppo di ulivo, non lontano dal paese. In sei di noi giovani ci munimmo di una corda e delle asce, andammo a prelevare e lo rendemmo il più possibile simile ad una bomba, a quelle lanciate dagli americani e rimaste inesplose e da noi già osservate. Mentre l'italoamericano ed i suoi ospiti, rinchiusi in casa erano intenti ad ascoltare il bollettino di guerra delle ore 20, collocammo questa



finta bomba davanti al cancello d'ingresso della sua abitazione. Quindi coprimmo il ceppo con un telo nero e dopo aver conficcato tra i mozziconi delle radici degli stracci umidi ed intrisi d'olio, a cui demmo fuoco e gli stracci nel bruciare emettevano fumo e piccole scintille, così da sembrare micce innescate alla bomba. Ultimati tali preparativi ci nascondemmo dietro alla siepe di fronte al cancello da dove potevamo osservare ciò che accadeva senza essere osservati.

Terminata la lettura del bollettino di guerra delle ore 20, purtroppo a noi sfavorevole, gli ospiti uscirono dalla casa dell'italoamericano e si imbatterono con l'ordigno presunto, collocato giusto davanti al cancello. Il vecchietto che precedeva il gruppo degli ospiti lo vide ed associò quanto aveva ascoltato dal bollettino di guerra a ciò che aveva davanti ed esclamò "Attenti, attenti, scappiamo è una bomba inesplosa ma a scoppio ritardato ed ha la miccia accesa, esplode, esplode, scappiamo" e ritornarono di corsa dall'italoamericano che allarmato dalle loro grida era uscito già fuori per osservare. Assieme, da lontano, osservarono le faville e il fumo e dedussero che era una bomba pronta ad esplodere. L'italoamericano prese la bici e corse in caserma ad informare il maresciallo. Presto furono sul posto il maresciallo, due carabinieri e l'italoamericano. Intanto i vecchietti non erano tornati a casa, ma si erano andati a rifugiare nella cantina del signore che li aveva ospitati. Subito il maresciallo ordinò ai carabinieri di accertarsi della natura del presunto ordigno bellico. Questi fecero luce con le pile su di esso e constatarono che non era una bomba ma era un banale ceppo di albero. Il maresciallo assicurato di ciò, diede un calcio al ceppo e si rivolse ai presenti, giunti lì a curiosare, tra i quali c'erano anche i vecchietti venuti dalla cantina e disse "Sciocchi non vedete che è un pezzo di legno camuffato con stracci accesi per ingannarvi". Poi continuò "Volevamo vincere la guerra, come si poteva se ci sono tra voi tanti vigliacchi e traditori?". Poi, prese penna e taccuino, chiese le generalità della persona che gli stava più vicino, avvisandola che all'indomani, alle ore nove, doveva presentarsi in caserma per la deposizione dei fatti di sua conoscenza. Gli altri presenti, constatato ciò, cercarono di andare via ma furono avvertiti che dovevano fornire le loro generalità e, poi, informò tutti i presenti che avevano violato la legge del coprifuoco che vietava a tutti i cittadini di uscire da casa dopo l'imbrunire. Scritti dieci nomi ordinò a tutti di tornare alle loro case rassicurandoli di essere in buone mani. La mattina seguente ci unimmo a coloro che erano accorsi ad assistere al sopralluogo delle autorità giudiziarie. Infatti il giudice, alle ore nove, già era sul posto, era un signore attempato, con una lunga barba bianca e con folti baffi, elegante, con un sigaro acceso e fermatosi davanti all'ordigno, ordinò al cancelliere la lettura del verbale redatto dal maresciallo. Noi mischiati tra la folla, artefici del fattaccio, stavamo col fiato sospeso col timore di essere accusati come responsabili. Invece il cancelliere lesse solo i dieci nomi individuati dal maresciallo la sera precedente. Il Giudice scese dalla carrozza, si avvicinò all'ordigno, l'osservò in tutti particolari, si rese conto che non era altro che un ceppo in cui erano stati conficcati degli stracci e poi bruciati ed ordinò al vigile di rimuoverlo e sgombrare la strada. Quindi ordinò al cancelliere di prendere nota "Dal sopralluogo da me effettuato nel Comune di Calvi Risorta, Via Carceri, in tenimento di Pignataro Maggiore, su deposizione del maresciallo capo della stazione dei carabinieri di Calvi Risorta, risulta che il presunto ordigno bellico,

inesploso non è che un pezzo di tronco d'albero, esattamente la parte che costituisce il ceppo". Il vigile presente diede ordine al legittimo proprietario, che era presente, di portar via il ceppo e di liberare la strada al traffico. Il Giudice, prima di prendere posto in carrozza, aggiunse "Il fatto contestato non costituisce reato, per cui prosciolgo, in ogni caso, le persone indiziate dal maresciallo". Chiuse il registro, lo sistemò nella borsa, si accomodò in carrozza e diede ordine al cocchiere di partire. La folla accorsa rimase ad ammirare la carrozza ed il Giudice che aveva avuto tanta autorità ed era stato così bravo verso di essa.

Noi autori del fatto ci tranquillizzammo e gioimmo per essere stati capaci di tanto. L'unico che rimase deluso ed arrabbiato fu l'italoamericano perché proprio davanti alla sua casa si erano permessi di fare quel brutto scherzo.

Il compianto prof. Bruno Mele, estimatore del prof. Antonio Bonacci, storico e studioso degli usi, costumi e tradizioni locali, afferma che i racconti scritti dal prof. Bonacci riguardano vicende sempre realmente vissute dal nostro. Dalla loro lettura emergono le grandi differenze ambientali, storiche e sociali che separano quell'epoca da quell'attuale. E' bene ricordare che la società contadina, a cui i fatti risalgono, era una società povera certamente, basata su scarse risorse economiche, ma ricca di ritmi della natura, di ideali e valori affettivi, religiosi e sociali, soprattutto nel senso della solidarietà, dell'amicizia e dell'umana pietà. Il progresso tecnico ha gradualmente, incessantemente e radicalmente modificato l'uomo e l'ambiente in cui vive, tanto che non tutti si sono adeguatamente inseriti nella società industrializzata e tecnologica. Il filosofo Blaise Pascal, molto opportunamente, definisce la società attuale senza valori per l'uomo ed afferma: "L'uomo in essa è un fuscello piegato dal vento delle passioni, ora da una parte ora dall'altra, ignora chi è e dove va". La società industrializzata, scrive il prof. Mele, nella sua acuta e attenta disamina dei lavori del prof. Bonacci, rispetto a quella agricola è più ricca di comodità e beni di consumo, ma è più povera e misera perché è una società senza valori, senza coscienza e senza amici. Il progresso tecnico e tecnologico, con mezzi sempre più sofisticati e devastanti, usati dall'uomo anche per saccheggiare la natura, l'ha resa povera ed ha alterato i suoi ritmi ed ha causato, tra l'altro, mutamenti climatici di permanente pericolo generale. La comunità calena, e non solo, è fiduciosa che il prof. Bonacci, ancora giovane nello spirito e nel fisico, appena novantacinquenne (nasce a Calvi Risorta il 2.9.1922), in un prossimo futuro, possa produrre altri scritti "originali" e le nuove generazioni, e non solo queste, possano far tesoro di tali "lavori".

Carmine Izzo

Real Sito Borbonico del Demanio di Calvi e Sparanise



Casino Reale

Che tristezza e che sofferenza scrivere del Real Sito Borbonico del Demanio di Calvi e Sparanise (CE) nelle condizioni attuali in cui versa¹.

Ab inizio si assiste all'usurpazione del Demanio di Calvi da parte della Real Casa Borbonica (1791) e, storia dei nostri giorni, all'amara constatazione che non restano che ruderi abbandonati delle garitte, delle scuderie, degli alloggi dei soldati e della cappella reale dove continuano a verificarsi continui crolli in presenza dell'abbandono e

dell'indifferenza totale.

Del Casino Reale si sono interessati, anche di recente, esperti, storici, studiosi dell'arte, giornali a tiratura nazionale, Enti ed Associazioni, ma a tutt'oggi, purtroppo, prevale l'incuria e il degrado. Angelo Martino, nel 2014, in un documentato studio scrive che del Demanio di Calvi, situato nei comuni di Calvi e Sparanise (120 moggia di terreno) si hanno informazioni precise ad iniziare dal 1425 quando, come afferma Francesco Granata in *Storia civile della fedelissima città di Capua*, la regina Giovanna II^a, a seguito di un contenzioso tra le città di Calvi e di Capua per la delimitazione dei confini, dispone che *Il tenimento di Capua si estenda fino al Rivo corrente di Calvi, i quali territori sono divisi per certe colonne postesi per termine*. Ancora il Martino, in un successivo studio del 2016, a conferma e a testimonianza della piena *titolarità* del Demanio da parte della città di Calvi, riporta quanto scrive Mattia Zona nel libro *Calvi antica e moderna ossia memorie istoriche dell'antichissima città di Calvi* del 1820 (Il Demanio è stato *ab immemorabili* nella piena e libera possessione e godimento della nostra città e tale si enuncia negli atti del Processo che porta il titolo *Acta pro Regio Fisco contra Universitatem Cales Provinciae Laboris, super contentis in Resultatione*). La Reale Casa Borbonica, prosegue sempre Martino, subentra nel 1772, nell'affitto del Demanio di Calvi al Barone don Luigi Zona² che si protrae fino al 1800. Prima Carlo III di Borbone e, poi, suo figlio Ferdinando iniziano una graduale opera di usurpazione del Demanio di Calvi (1791) e da affittuari diventano enfiteuti e Ferdinando II, pur sapendo che i demani comunali sono inalienabili, costituisce un "maggiorato" per i suoi figli. Mons. Giuseppe Maria Capece Zurlo, Vescovo della Diocesi di Calvi, nel libro *Ragguaglio storico della Città e Diocesi di Calvi* del 1771 afferma che nel 1750 il Re Carlo III di Borbone, avendo avuto notizia della caccia abbondante nel Demanio di Calvi, ha già messo le sue mire su quei terreni ed i Borbone se ne impossessano gradualmente e nel 1832 ne diventano proprietari assoluti. Tale usurpazione, durata 70 anni, è denunciata e comunicata a Re Vitto-

rio Emanuele II e ad Umberto di Savoia per avere giustizia e riottenere il Demanio. Dalla supplica e petizione del 12 aprile 1889 a Umberto I - Sindaci di Calvi e Sparanise sono rispettivamente Achille Sanniti e Carlo Meselella - gli Atti dimostrano che la questione della completa restituzione ai Comuni di Calvi e Sparanise è ancora in atto. E' da evidenziare che già nei mesi precedenti alla proclamazione dell'unità d'Italia, 1860, i Sindaci di Calvi e Sparanise, rispettivamente Demetrio Zona e Annibale Ranucci, anche in nome e per conto dei rispettivi Consigli Comunali, chiedono giustizia al Re Vittorio Emanuele II per i torti subiti e propongono il conferimento della delega al Governatore della Provincia di Terra di Lavoro per l'adozione della decisione in merito alla richiesta di restituzione del Demanio e tanto trova conferma nel libro del 1888 di Francesco Saverio Corra e di Domenico Di Roberto *Per Calvi e Sparanise contro Demanio e Casa Reale*. Soprattutto il Sindaco di Calvi nella richiesta evidenzia lo stato di miseria e di malcostume nel quale si trovava il paese sotto il governo borbonico. Il contenzioso dura alcuni decenni e termina con "il componimento bonario" del 1888 sulla base delle deliberazioni di transizione bonaria del 26 maggio 1892 e del 12 dicembre 1892 rispettivamente dei Comuni di Calvi e di Sparanise.

Il Demanio di Calvi, grandioso complesso agricolo, secondo le piante della Tenuta e del Casino Reale riprodotte nel 1910 dall'architetto Angelo Notarangelo, ha un'estensione di 3.869.000 mq di superficie, con la Torre d'Occidente di 680 mq, il Casino Reale di 1248 mq (dodici stanze e due saloni al primo piano, una Cappella, un fienile e due stanze al piano terra) ai quali si aggiunge un casone di 2174 mq ed una casina di 176 mq per un totale complessivo di quasi 4500 mq di superficie. Il fronte del Casino ospita il circo dove si svolgono le corse dei cavalli ed è circondato da tredici parchi e da un bosco³. I Borbone per la costruzione del Sito si giovano della perizia e della competenza degli architetti Francesco Collecini e Giovanni Patturelli. Non è un caso se nel Casino soggiornano il Re Carlo III, Ferdinando II, Ferdinando IV, Francesco I, il pittore Philip Hackert, la Regina Maria Carolina, la Contessa Maria di Floridia, la Regina Amalia Walburga, il Marchese di Villafranca e il Viceré di Sicilia Principe di Caramanico e Leopoldo Principe di Salerno.

Attualmente il Sito Borbonico del Demanio di Calvi è in uno stato di "pericolo" e cor-



Crepe nelle mura perimetrali della cappella reale



Simbolo della Cristianità: L'ave Maria

re il rischio di scomparire definitivamente. Paolo Mesolella, in un libro scritto nel 2008 *Il Demanio di Calvi, il Casino, la cappella reale e altre amenità calene* evidenzia, con amarezza e delusione, il precario stato dei luoghi e scrive che del Casino Reale restano solo delle tracce che lasciano immaginare quella che era la grandezza e il fascino del luogo. *Incuria e degrado*, per Mesolella, *si sono uniti alla storia che spesso ha giocato contro il Sito Reale*. Nel 1943 l'aviazione tedesca, in ritirata

per fare terra bruciata, bombarda il Casino accelerandone il lento declino. Una parte del Casino, poi, è stata demolita per far passare una strada, un'altra parte è diventata una grande discarica. La Regione Campania nel 2008 finanzia un intervento di recupero del Sito (50.000 euro) ma a tutt'oggi non è successo proprio niente. La cappella reale è sventrata ed è letteralmente spaccata in due parti, restano soltanto i simboli della cristianità come l'Ave Maria e il soffitto è precipitato quasi tutto rovinosamente al suolo e sono scomparse le acquasantiere e lo stemma dei Borbone che vi campeggiava.

Ilario Capanna, a Caserta, il 17 novembre 2010, nel presentare per l'AUSER e per l'IREC Campania la progettazione sociale *La fattoria borbonica. Un modello per lo sviluppo* si chiede: "Che fine ha fatto il sito borbonico più importante che si trova nel territorio di Sparanise: il Casino Reale del Demanio di Calvi. Sembra inverosimile ma nessuno nel presente, come nel passato, si è mai occupato seriamente dell'importante complesso monumentale di Ferdinando II di Borbone. Oggi la struttura presenta delle crepe che prima o poi faranno crollare tutto esattamente come è avvenuto per la domus dei gladiatori di Pompei".

Giancarlo Izzo sul *Corriere del Mezzogiorno - Corriere della Sera* del 13 aprile 2013 segnala un altro crollo nel Sito e scrive "È crollata la ga-



Muro crollato

ritta borbonica del Casino di caccia realizzato nel 1779 da Carlo di Borbone. Della stessa Cappella Reale del Casino Borbonico del Demanio di Calvi (anche questa struttura è a forte rischio di crollo), non sembra interessarsi nessuno. Il degrado e l'abbandono sembrano essere padroni assoluti”.

A promuovere l'ennesima denuncia è Tina Lepri che sul *Giornale dell'Arte* del 14 aprile 2013 scrive “(...) A Sparanise, vicino Caserta, cade a pezzi, nell'indifferenza generale, la Cappella Reale del Casino di Calvi, gioiello architettonico costruito per Carlo di Borbone. E' anche crollata, all'inizio di aprile, la garitta vicino alla Cappella, ridotta ad un cumulo di pietre che spariscono un po' alla volta. Non c'è sorveglianza e il materiale è assai prezioso come tutti i rivestimenti, il corredo della Cappella, le tele e i pavimenti dipinti, tutto già portato via da tempo. L'ultimo allarme per Sparanise e per i 22 siti borbonici della Campania, la maggior parte depredata e abbandonata ai ladri, è venuto dalla mostra fotografica organizzata a Palazzo Reale di Napoli *Double Two. Siti Borbonici in Campania. La Storia dimenticata*”.

In una recente visita al Sito che triste e desolante constatazione⁴. Allo stato attuale restano solo i segni di un complesso storico-artistico di notevole valore, quei pochi che ancora non sono stati spazzati via e con la loro prossima scomparsa si cancellerà, in modo definitivo, il luogo e con esso la storia, l'arte, la cultura, la tradizione che hanno segnato, per diverso tempo, la vita dell'Agro Caleno e non solo.

Non a caso Seneca (4 a.C. - 65 d.C.) sostiene che “Il passato ci appartiene, è la parte del nostro tempo sacra ed intoccabile, posta al di là di tutte le vicende umane, sottratte al dominio della sorte”⁵.

Michela Zona

Note

- 1)-Strada Statale n. 7, Appia, Km 189, diramazione Demanio di Calvi, Strada Provinciale n. 233, Km 3 circa;
- 2)-Carmine Izzo, La famiglia Zona e il Palazzo Baronale di Calvi, Chi è?, vol. VI, Ed. Associazione Dea Sport Onlus, Bellona, 2017, pagg. 37-41;
- 3)-Antonio Bonacci, Fantasia e Fantasmi – La prodigiosa scala americana e i fantasmi - Chi è?, cfr. pag 47
- 4)-Visita effettuata il 27 agosto 2017. Si ringrazia, per tale visita, Mimì Annibale Zona per la preziosa collaborazione;
- 5)-Andrea Izzo, Chi è? vol. V, Ed. Associazione Dea Sport Onlus - Bellona, 2016, pag. 3.

1943: Io c'ero

Cari amici, come avrete notato, le mie facoltà motorie, con il tempo che velocemente passa, hanno subito un progressivo indebolimento che mi vieta di ambulare autonomamente, causa un'ischemia cerebrale. Ischemia che fortunatamente non ha menomato la mente e la memoria dei ricordi d'infanzia, fanciulleschi, giovanili e posto, che rivivendoli idealmente, mi procurano giovamento e luminosità alle zone oscure della quotidianità. Ricordo alcuni episodi della seconda guerra mondiale che a lungo Hitler aveva minacciato. Come quella decisione di Mussolini, di affiancare la Germania nel conflitto mondiale, ritenendola prossima alla vittoria. Decisione presa senza valutare il depauperamento della nostra economia per la conquista dell'Etiopia e per il mantenimento del suo Impero, costituito dalla sottomissione dell'Eritrea, della Libia e della Somalia; senza tener conto del fallimento delle spedizioni in Grecia ed in Russia; senza considerare la nostra impreparazione militare nei conflitti bellici. Tali fallimenti costrinsero Vittorio Emanuele III° a revocargli il mandato di capo del governo, per poi affidarlo al Generale Pietro Badoglio, con la nomina a Maresciallo d'Italia, il 24/07/1943. Ricordo anche la data del 03/09/1943 (pubblicizzata solo il 09/09/1943) in cui Badoglio firmò a Cassibile (frazione di Siracusa) l'armistizio unilaterale con le forze avverse nel conflitto. Essendo stata abbandonata, la Germania occupò il nostro territorio in cui stazionava già, come alleata nella guerra. Il capitano Priebk, fido di Kappler, cavalcando un cavallo bianco, perlustrava continuamente le strade vitulatine e bellonesi. Con una pattuglia delle SS, accampata nella proprietà di Pietro Scialdone, detto "Pietruccio 'e Luigione", in viale Italia. Mise in atto tutta la sua ferocia: saccheggi, distruzione di qualsiasi bene, incendiando e minando abitazioni ed edifici pubblici; minacciando la popolazione con coprifuoco di 24 ore su 24, rendendo noto che la vita di un tedesco, eventualmente ammazzato, equivaleva a quelle di 100 italiani! Essendo stato minato anche lo stabile sito in Via Ruggiero (oggi sede farmacia Cioppa) del cancelliere Giovanni Cioppa, in cui abitavo, come affittuario, con i miei genitori, fummo ospitati da Scialdone Domenico detto "Rumminico e mieziuorn", padre di Scialdone Michelina, moglie del cancelliere, in via Umberto I° (oggi via Lagnese). Stabile che l'erede Prof.ssa Scialdone Carmina, ha donato come casa di riposo per gli anziani.

E quando, nella vicina Bellona (allora Villa Volturmo) un giovane (Francesco Cafaro ndr.) lanciò una bomba a mano nei pressi di un soldato tedesco che stava cercando di violentare la sorella. Colpito dalla bomba il soldato tedesco morì. Iniziò il rastrellamento degli italiani di qualsiasi età e ceto: giovincelli, religiosi, professionisti, anziani ecc. Le persone catturate venivano rinchiusi nella cappella di San Michele, utilizzata come sede di prigionia.

All'alba del 07/10/1943, 54 degli inermi cittadini vennero trucidati, a gruppi di dieci sul ciglio di un una cava di tufo, oggi Mausoleo Ossario di Bellona.

Come non ricordare il 17 ottobre dello stesso anno, quando una pattuglia militare inglese, con la funzione di avanguardia, attraversando l'allora sentiero di campagna (og-

gi viale Kennedy) che collegava i vari appezzamenti di terreni agricoli, dal confine Bellona - Vitulazio (allora Villa Volturmo) alla Villa Rotondo, fu notata da me, da Luciano Cioppa, (figlio del Cancelliere Giovani Cioppa e di Scialdone Michelina) e da Fusco Leo, che recuperato un fascio di fiori, insieme festeggiammo la pattuglia.

Giunti sul piazzale della Chiesa Madre, alcuni giovani residenti nei plessi adiacenti la Chiesa, accorsero per attivare uno scampanio a festa, prolungato. I vitulatini, usciti di



casa, si riversarono gioiosi nelle vie ed in piazza Riccardo II detta Cavajuolo, ove la pattuglia inglese sostò in festa, per una mezz'oretta circa. Con la compagnia di giovani vitulatini, me compreso, la pattuglia mentre s'incamminava verso località Tutuni, mio cugino omonimo, di anni 14 (di 5 anni più grande di me), volle impossessarsi degli arnesi che faticosamente avevo recuperato in piazza Cavajuolo (pala e piccone da campo), obbli-

gandomi a ritornare indietro, con queste parole: “Vatten a cas, chest è a uerr!! Si mor'ì nù muor pur tu”. (Vattene a casa, questa è la guerra! Se muoio io non muori anche tu). Parole che sono state memorizzate in modo indelebile dalla mia mente! Quindi, si aggregò agli inglesi, con Guelfo, suo amico ed altri coetanei. Noi ragazzi, tra cui ricordo Zio Pietro Taddeo e il fratello Angelo, inconsciamente seguivamo in retroguardia l'avanzata bellica. Nei pressi della cava in via Tutuni, oggi cava Statuto, di proprietà di Don Domenico De Pascale, l'allora ventiduenne Gennaro Taddeo di Luigi, col fucile che aveva recuperato in piazza Cavajuolo, sparò dei colpi nella detta cava, considerata un possibile rifugio tedesco.



Lo scoppio di tali spari, si rilevò un avvertimento per i tedeschi dell'avvicinamento nemico, i quali con grande maestria, nei pressi del viale che dalla strada per Camigliano porta al Palazzo del Conte Capece Galeota Francesco, bloccarono la loro jeep da guerra, munita di mitragliatrice, che azionarono nel momento in cui il nemico era diventato facile bersaglio. Vi fu una carneficina!

Tra i caduti, anche mio cugino Giuseppe Martone e Guelfo Scialdone di Saverio, di anni 19. Le vittime inglesi furono seppellite nel vecchio cimitero di Vitulazio in un mini sacrario, appositamente eretto dai cittadini.

Vitulazio, 30 agosto 2017

Peppe Martone

L'insegnante ideale e la scuola che vorrei

Anni addietro era diffusa e radicata la convinzione che “fare l'insegnante fosse una delle attività meno complesse e difficili, alla portata di qualsiasi persona di buona volontà”. (V. *Il maestro nella scuola e nella società di oggi* di G. Petracchi). Tale concezione era ed è completamente sbagliata. Nell'insegnamento, infatti, non bastano l'entusiasmo, l'accurata presa di posizione sociale, l'analisi sociologica più pertinente e la scelta politica più illuminata. Basta addentrarsi un po' nella scienza dell'educazione che tende ad essere il risultato di elaborazioni di un gruppo di scienze nutrito e ricco di risultati. Da ciò si apprende che l'insegnamento non è un mestiere facile e che la pedagogia è una scienza interdisciplinare non semplice ma polistrutturata e dinamica. Nell'insegnamento non esistono regole e metodi che prescrivono passo passo all'insegnante come si debba com-

portare. Esistono, però, dei principi eterni e fondamentali che si rivengono nel nostro spirito e si racchiudono nell'amore (V. *Della educazione* di R. Lambruschini). Anche Pestalozzi dice: “Maestro è inutile che leggi cento libri di pedagogia per sapere come ti debba comportare con gli alunni. Va' a casa, guarda come fa la mamma con i figli e fai altrettanto” (V. *Come Gertrude istruisce i suoi figli*).

Ugualmente la Montessori afferma che a casa la mamma usa sempre l'amore con il figlio e ottiene sempre tutto da lui perché il figlio sa che la mamma gli vuole bene, lo ama e fa tutto per il suo bene. Quindi soltanto operando con l'amore del cuore e con il cervello l'insegnante

riuscirà bene nell'azione educativa. Perciò vorrei una scuola dove l'insegnante non alzi la voce per rimproverare e né alzi le mani per punire. Vorrei una scuola dove ci si sente liberi, solidali e fratelli, dove ognuno aiuta l'altro a superare le difficoltà che si incontrano nel percorso comune. La scuola, oltre che essere luogo di alfabetizzazione culturale (dove si impara a leggere, a scrivere e a far di conto) è anche luogo che deve preparare gli alunni alla vita futura (V. Pestalozzi). Per cui l'insegnante farà svolgere nell'aula scolastica tutte le attività che si svolgono fuori nella vita esterna: quindi si canta, si balla, si fa giardinaggio e tante altre attività senza voler scimmiettare la vita degli adulti. La scuola deve insegnare tutto a tutti (Comenio), non deve essere selettiva, ognuno deve raggiungere il traguardo programmato e nessuno deve rimanere indietro. L'insegnante deve essere colui che aiuta gli alunni a sviluppare la loro personalità, le loro capacità e inclinazioni. Deve essere colui che ti si avvicina e ti aiuta nelle difficoltà, magari per incoraggiarti ti dice che sei bravo e che ce la puoi fare (Pedagogia del rinforzo). Prima, invece, gli alun-



PEDAGOGIA NOSTRA
LETTURE FORMATIVE DEGLI EDUCATORI ITALIANI

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

DELLA EDUCAZIONE

INTRODUZIONE E NOTE DI MARCO CASATI

SOCIETÀ EDITRICE "LA SCUOLA" - BRESCIA



ni poco bravi venivano derisi e picchiati con una bacchetta sul dorso delle mani o venivano messi in ginocchio sul granone, oppure cacciati fuori dall'aula o addirittura, con un cartellone addosso con la scritta "somaro", venivano mandati in giro per il paese per essere scherniti. Ciò era controproducente per l'apprendimento. E' chiaro che l'insegnante non deve essere troppo severo né troppo indulgente e permissivo (V. *Ino che aiutano a crescere* di A. Phillips), ma deve fare di tutto per riuscire a ben conciliare la sua amorevole autorità con la natura a volte indisciplinata dell'alunno per contribuire alla sua crescita sana ed equilibrata. A scuola l'insegnante deve creare un ambiente familiare, sereno e affettuoso come l'ambiente che l'alunno ha lasciato a casa, in modo da sentirsi bene e a suo agio. Così l'alunno considera il maestro non come uno che sta lì pronto a sgridarlo e a picchiarlo quando manca, ma come uno che gli vuole bene, che lo vuole aiutare ad imparare, a crescere e a ben comportarsi nella società (V. *La scuola serena di Agno* di M. Boschetti Alberti). Il primo dovere dell'insegnante è conoscere la psiche dell'allievo tenendo presente che ognuno è diverso dall'altro, per cui dovrà adottare metodi diversi di insegnamento.

MERIDIANI DELL'EDUCAZIONE
Collezione di Pedagogia straniera contemporanea
diretta da Aldo Agosti

M. Boschetti Alberti

La scuola serena
di Agno



Quindi l'insegnante dopo aver creato in classe quell'ambiente familiare e sereno nel quale l'allievo manifesterà meglio se stesso, dopo aver conosciuto la sua psiche, il suo animo, le sue capacità apprenditive, il modo di relazionarsi con gli altri, adotterà per ognuno degli alunni una metodologia diversa e un insegnamento individualizzato secondo le necessità di ognuno, anche se nella pratica scolastica si fa in classe una lezione uguale per tutti.

Vorrei una scuola dove si impara con il gioco e non con il comando. Nemmeno il gioco comandato vorrei ma il gioco liberamente scelto. L'alunno poi in seguito passando gli anni capirà che ciò che faceva prima per gioco era perché il gioco rappresentava per lui il suo modo di essere, di crescere, di agire. Ora, andando nei diversi e vari ordini e gradi di scuola, dovrà mostrare di studiare con più partecipazione, impegno, interesse e buona volontà. Infatti per imparare dovrà essere interessato a ciò che vuole imparare e mostrare impegno e partecipazione. L'impegno poi richiede sacrificio, che a volte è molto pesante perché bisogna essere costanti nel sacrificio. Ricordiamo il "volli, sempre volli e fortissimamente volli" di Vittorio Alfieri, legato ad una sedia per riuscire nell'intento. Ricordiamo che il campione diventa tale dopo mille sacrifici e a forza di ripetere infinite volte lo stesso esercizio. Quante ore al giorno e per quanti giorni si esercita un campione di ballo, un ciclista, un cantante o un corridore?

Gli allievi devono imparare a ragionare con la testa propria e devono essere autonomi nelle loro scelte e decisioni. Dovranno acquisire il giudizio critico-costruttivo. (V. *Lo strumento testa* di A. Gabelli) e acquisire i valori della libertà, della solidarietà verso i più deboli e del vivere civile. Naturalmente l'insegnante per riuscire nel suo intento deve essere preparato psicologicamente, didatticamente, pedagogicamente e culturalmente e dialogare continuamente con i discenti. Egli non deve essere un imbonitore e riempire il vaso della mente dell'allievo di conoscenze, ma deve essere solo uno stimolatore e un provocatore di conoscenze. Ho detto prima che la pedagogia

è una scienza interdisciplinare non semplice, ma polistrutturata e dinamica. In effetti l'insegnante di italiano dovrebbe discutere con i ragazzi dei grandi problemi della vita e dell'umanità mediante la lettura in classe di giornali e di buoni libri attinenti a vari argomenti. Gli scrittori e i poeti vanno studiati per capire quali verità utili e importanti per la nostra vita vogliono comunicarci. L'insegnante di storia dovrebbe far comprendere e far imparare non tanto le date delle guerre e i nomi dei condottieri più o meno importanti, ma far capire come era la vita nei tempi passati, come si sia evoluta nel tempo fino ad oggi e come si evolverà ancora nel futuro. Lo studio della matematica invece della memoria arida di regole e problemi, dovrebbe far capire a quali applicazioni pratiche serve nella vita. In scienze, poi, oltre a conoscere i nomi delle piante e degli animali si dovrebbe far capire come sia importante conservare l'ecosistema che regola il mondo e la natura. In sintesi la scuola dovrebbe insegnare ciò che è utile e serve nella vita.

Infine un insegnante mi diceva *“Guardati attorno e impara”*, *“Se non sai INFORMATI e SARAI FORMATO”*.

A chiusura di quanto trattato è necessario aggiungere che è doveroso da parte di un insegnante tenersi aggiornato e aggiornarsi continuamente su tutti i nuovi strumenti e le nuove tecniche di apprendimento e di insegnamento con particolare attenzione alle tecnologie digitali.

Questo è il mio insegnante ideale e questa è la scuola che vorrei.

Stefano Izzo



Giuseppe Russo, classe '72, amante della storia e delle tradizioni locali italiane ed europee, tecnico informatico, grafico, web master, blogger, scrittore di manuali tecnici, praticante come giornalista pubblicista, dottore in *Scienze del Turismo per i Beni culturali cum laude* (Seconda Università di Napoli, oggi Università degli studi della Campania L. Vanvitelli) ed in *Culture Ambientali cum laude* (Master I livello del Dipartimento di Scienze Politiche della Federico II di Napoli), si dedica da anni alla ricerca storica sulle deturpazioni culturali in Italia durante i periodi bellici del '900. Proprio grazie alla passione per l'arte e la storia, termina il percorso universitario con una tesi che oggi rappresenta la base fondante del suo progetto personale: il recupero dei beni culturali deturpati, violentati o trafugati durante la Seconda Guerra Mondiale. Autore de ***I Caduti di Pietra - Storia di una Regione in cui cadde anche la Cultura***, saggio storico (diverso) pubblicato nel 2014 con Photocity edizioni (oggi Boopen), e de ***La guerra dimenticata***, secondo capitolo della trilogia, ha in corso ulteriori ricerche per stilare nuovi testi relativi alle tragedie subite dal patrimonio culturale italiano e, localmente, campano. Attualmente in compilazione vi sono ***I Caduti di Pietra - Il sentiero spezzato***, testo che sviscera e racconta le perdite, le distruzioni ed i furti subiti dai siti borbonici del sud Italia, ed il III capitolo della trilogia dedicata alla Seconda Guerra Mondiale ***I Caduti di Pietra - Il primo fronte***, dove si estenderà l'analisi delle perdite culturali a tutto il territorio nazionale. La filosofia dell'autore è semplice: *ricordare il passato per costruire un futuro migliore*. Sulla base di questo semplice motto, continua ad operare ogni giorno per contribuire culturalmente alla valorizzazione dei territori e dei beni culturali italiani.

Il Piano Marshall, la ricostruzione in Italia, e un'avventura a New York

Il 10 giugno del 1940, alle ore 18, dal famoso balcone di Palazzo Venezia a Roma, il Duce, Benito Mussolini, annunciava l'entrata in guerra dell'Italia, al fianco dei nazisti, contro la Francia di Albert Lebrun e l'Inghilterra di Winston Churchill. Una dichiarazione, coreografata dai famosi gesti del leader fascista, che cambiò in modo sostanziale un Paese totalmente impreparato alla guerra globalizzata che si sarebbe sviluppata di lì a poco, e che si ritrovò ben presto in ginocchio dopo anni di bombardamenti, stragi naziste e occupazione angloamericana. In questa sede, tra l'altro inopportuna per motivi di spazio, è inutile ribadire ancora una volta lo scempio umano, morale, culturale e politico che quella dannata guerra, la World War II, come dicevano gli americani, calò diabolicamente su quell'Italia di belle speranze dimostratasi, però, di ben poche sostanze. Ad ogni modo, ciò che interessa ricordare, in questo mio intervento come ricercatore indipendente, nonché giornalista praticante, è l'immediato dopoguerra e la forza con cui donne e uomini sconosciuti contribuirono alla rinascita di una nuova patria, anche grazie ad un particolare piano di aiuti, il cosiddetto ERP (*European Recovery Program*), che iniziò a donarci nuova linfa vitale per risorgere dalle ceneri della catastrofe nella quale eravamo piombati a causa del nazifascismo. L'ERP, più semplicemente conosciuto come *Piano Marshall*, dal nome del Segretario di Stato americano George Marshall, tra gli estensori di questo programma di aiuti all'Europa, fu annunciato il 5 giugno del 1947 e, dopo esser stato bollato dai so-

vietici come “*ennesimo attacco imperialista*”, iniziò ad essere praticamente sviluppato dal 12 luglio dello stesso anno quando, a Parigi, si incontrarono i rappresentanti di ben 16 paesi europei, tra cui un’Italia uscita con le ossa rotte dalla guerra ma sostanzialmente salvata politicamente da quel famoso e mal gestito *Armistizio di Cassibile* dell’8 settembre 1943, atto che la rese cobelligerante e *allineata* ai valori angloamericani poco prima della vera invasione peninsulare che conosciamo, più o meno tutti, come Sbarco di Salerno. Il Piano Marshall, sostanzialmente, fu il naturale seguito di quell’armistizio, e, forse, potremmo dire l’unica via di uscita da una situazione politica che, per ben venti anni, aveva disastroso il nostro Paese tra colonialismo, autarchia, isolazionismo e adesione edulcorata alle assurdità immorali del nazismo (le leggi razziali ad esempio). Nel piano americano, ovviamente anche per rafforzare il contrasto politico al pericolo comunista nell’Europa da ricostruire, e mentre si accendeva la “Guerra fredda”, erano previsti aiuti alimentari di vario genere, ad esempio il grano che doveva esser trasportato, per il 25%, sotto forma di farina raffinata dalle navi americane, merci varie per la ricostruzione di infrastrutture, carburanti e, solo in minima parte, in una chiara logica di colonialismo economico, macchinari per la ripresa della produzione industriale. L’Italia, appena trasformata in repubblica, non senza polemiche, e impegnata nell’onerosa questione costituzionale, si adeguò piuttosto lentamente ad una programmazione normativa che prevedeva la ratifica di accordi bilaterali, e la creazione di specifici organismi istituzionali, per l’attuazione di un piano fortemente sospettato di assoggettare l’Italia all’economia e alla moneta americana. Proprio per rendere più chiara questa motivata polemica politica, che oggi, a distanza di 70 anni, sembra anche più attuale di allora, è utile citare le parole di Togliatti:

“Non lo sappiamo e [...] nessun uomo politico lo sa. [...] Gli americani in realtà considerano la famosa zona occidentale d’Europa unicamente come un’appendice della loro industria. Questo è il loro piano. Questo è il piano Marshall”



Di certo, come detto prima, all’armistizio non poteva che seguire una sorta di allineamento alle idee e all’economia dei *liberatori*, non fosse altro per il fatto che eravamo, nonostante la definizione di cobelligeranti, un paese sconfitto, distrutto e occupato. Indubbiamente, nonostante le discordanti opinioni coeve, il Piano Marshall diede quell’impulso necessario a spezzare la catena della fame e della rassegnazione, d’altro canto, però, è indubbio che gli americani, ormai diventati chiaramente una superpotenza mondiale, riuscirono a trarre enorme vantaggio dalle necessità dei territori europei seviziati dai nazisti, e, va precisato, dalle stesse bombe angloamericane. Ma ciò che più interessa segnalare, e per fare ciò citerò mio padre, Maresciallo della ricostituita Marina Militare Italiana nell’immediato dopoguerra, è che la ricostruzione, nonostante gli aiuti, fu realizzata

attraverso il sacrificio di donne e uomini che, nel più totale e umile silenzio, lavorarono per il futuro dei propri figli. *Riccardo Russo*, Cavaliere del lavoro, come militare, nel lontano 1951, insieme a tanti suoi commilitoni, dopo esser stato addestrato su gloriose navi italiane, tra cui la *Vespuc-ci*, la *Colombo* e il *Cadorna*, partecipò ad una delle missioni più significative di quella indiretta emanazione dell'ERP, ovvero la concessione di armamenti al nuovo alleato europeo per creare una rete di contenimento al tanto temuto "pericolo rosso" (il Comunismo). Una missione che rivivo nelle sue foto, nella sua presenza a New York, e in quello sguardo sognante che, da buon siciliano, rivolgeva al mare con speranza e fierezza. Le immagini dello skyline di quella città americana tanto distante da noi italiani, come della stretta di mano al coevo Sindaco *Vincent Richard Impellitteri*, un italiano nato nella provincia di Palermo e naturalizzato statunitense, esponente del Partito Democratico Usa e a capo della Grande Mela, New York appunto, dal



1950 al 1954, suscita in me gioia e incredulità allo stesso tempo. Gioia per aver ricevuto, in eredità da mio padre, l'apertura mentale, la curiosità, nonché la voglia di cultura, come pure forte incredulità per uno Stato che ha, non si sa per quale motivo, dimenticato molti dei suoi figli che gli hanno donato lacrime e sudore per renderlo di nuovo vivo, forte e *legittimo*, con-

cetto che ha ridato, dopo l'odiosa parentesi fascista, il giusto onore a tutto il popolo italiano. È con gli occhi di mio padre rivolti all'orizzonte mentre naviga sulla sua nuova nave, la *Aldebaran*, ex cacciatorpediniere Usa *Thornhill* della *Classe Bostwick*, e con l'immagine del suo ingresso nel bellissimo porto di Taranto, che ricordo sempre a me stesso, e ricorderò presto a mia figlia, il valore dell'amor di Patria, il sentimento che nasce dalla bellezza dei nostri mari, delle nostre coste, dei nostri monti, delle

nostre valli, delle nostre città e, soprattutto, della nostra millenaria cultura. Per tutto ciò, come fece mio padre, anche il silenzio dell'ingratitude è sopportabile. Il Piano Marshall terminò proprio nel 1951, nello stesso anno della consegna della Aldebaran, e l'Italia, oramai avviata verso il miracolo economico, si allineava pienamente alle ragioni del capitalismo e del consumismo di massa. Non è dato sapere a nessuno se sia stato un bene o un male. Ciò che sappiamo è che le donne e gli uomini di quell'immediato dopoguerra rimisero in piedi il nostro Paese, e ricordarli, quindi, è nostro preciso dovere.

Giuseppe Russo



Vitulazio storia e tradizioni

Nei pressi del torrente Agnena gli studiosi della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta scoprirono insediamenti sovrapposti attribuendoli all'era neolitica: nel VI secolo a.C. Vitulazio era un villaggio della Capua Etrusca. Il principato di Capua era costituito da una serie di casali: Pignataro, Camigliano, Giano, Sparanise, Pasto-



Casino di caccia

rano, Pantuliano, Leporano, Bellona e Vitulaccio il cui nome ha diverse versioni: può derivare da Vitulus (agnello) e Aptius (adatto), luogo adatto all'allevamento di vitelli, oppure deriva dalla dea della vittoria *Vitula* venerata dai Sabini. A tale divinità era dedicato un tempio su cui, in seguito, fu costruita la Chiesa Madre che sull'architrave dell'ingresso principale riporta, in latino, tali notizie storiche. Il paese ebbe il toponimo *Vitulaccio* fino al 3 dicembre 1882

e dal gennaio 1883 prese l'attuale denominazione. Vitulazio fu dominio dei Normanni ed essi sono ricordati dal nome di Piazza Riccardo II e Via Ruggero I.

Il paese è ubicato in una fertile pianura attraversata dal torrente Agnena ed il terreno produce grano, cereali, uva, olive, frutta, una fiorente industria delle carni e una produzione di latte e formaggi.

Fra le costruzioni meritevoli di citazioni ricordiamo: "Villa Rotondo" costruita all'inizio del XX secolo dalla famiglia capuana Rotondo che possedeva proprietà in paese. La villa, circondata da un ampio giardino con



Tempio del Guerriero

aiuole ed alberi ad alto fusto.

Nella facciata principale richiama lo stile architettonico *Liberty*; "Villa Capece Galeota" costruita nei primi anni dell'800, in località Tutuni, dai Capece Galeota Signori di Capua e Duchi di San Cipriano. L'edificio è ubicato in un ampio parco ricco di alberi, statue in tufo, fontane ed un pozzo decorato con ferro battuto. La Villa si raggiunge percorrendo un porticato e, attraverso un cancello, si accede ai campi ricchi di frutta di ogni specie e romantici boschetti.

"Il Tempio del Guerriero" è una costruzione fatta erigere dal figlio di Vincenzo Pigliarame, cultore della romanità. All'interno del tempio sono riprodotte tre immagini: Marte dio della guerra, Cerere divinità della vegetazione e Venere



Chiesa M. SS. dell' Agnena

dea della bellezza e della primavera.

Infine la Chiesa Madre, costruita nel XVII secolo sui resti del tempio della dea Vitula, è ad unica navata con pareti ricche di preziosi dipinti. Sull'Altare Maggiore si ammira una tela del pittore napoletano Gaetano Gigante risalente al 1880 che rappre-

senta la Vergine dell'Agnesa con Santo Stefano e San Giovanni Battista.

Vitulatini che meritano una particolare citazione:

- Alessandro Scialdone (Vitulazio 26 agosto 1851 - 18 dicembre 1924), medico di grande valore e cultore della pittura e dei lavori campestri;

- Gian Giuseppe Scialdone (Vitulazio 25 luglio 1926 - USA 2003) Ingegnere aerospaziale presso la NASA (USA), ottenne numerosi riconoscimenti fra cui quello per la Simulazione nello spazio e quello di "Pioniere della missione Apollo sulla luna";

Note: http://www.deanotizie.it/webnews/index.php?option=com_content&task=view&id=10118&Itemid=2

- Pierino Lagnese (Vitulazio 21 dicembre 1926 - 27 dicembre 1984), Consigliere Regionale e dal 1973 al 1975 Assessore Regionale alla Sanità;

Note: <https://groups.google.com/forum/#!topic/it.arti.musica.classica/7wggoX7gxBo>

- Isabella Di Resta (1941-1992), storica dell'Arte si distinse per le numerose opere sull'architettura medievale della Città di Capua che le concesse la Cittadinanza Onoraria;

- Elena Aiezza, docente di letteratura ed autrice di numerosi volumi di poesie tradotte in diverse lingue;

- Arcangelo Russo, Sottotenente pilota deceduto in Africa orientale durante il II Confitto Mondiale, decorato con Medaglia d'Argento al valor militare;

- Michele Ciccarelli (Vitulazio 21 agosto 1950), estroso pittore dalla tecnica raffinata e dalla carriera costellata da numerose affermazioni artistiche;

Note: http://www.deanotizie.it/webnews/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=1094

- Don Pietro Lagnese, (Vitulazio 9 settembre 1961), attivo ed amato parroco che ha dato tanto ai suoi concittadini con la realizzazione del Centro Parrocchiale "Maria SS. dell'Agnesa". Per l'impegno profuso nella sua azione pastorale, Mons. Pietro Lagnese viene eletto, da Sua Santità Benedetto XVI, il 23 febbraio 2013, Vescovo della Diocesi di Ischia;

- Salvatore Natale, clarinettista-concertista ed insegnante al Conservatorio Musicale S. Pietro a Majella di Napoli. Il Maestro Natale fu solista nelle orchestre del Teatro Massimo di Palermo, del Petruzzelli di Bari, del San Carlo di Napoli e nella Filarmonica di Berlino diretta da Riccardo Muti.

Note: http://www.deanotizie.it/webnews/index.php?option=com_content&task=view&id=3478&Itemid=27

Franco Falco

Poesie

Giuseppe Merola - Olgiate Molgora (LC)



La poesia di Giuseppe Merola non è solo autobiografia ma anche ironia e meditazione. Spesso lo troviamo incantato davanti allo spettacolo della natura. È molto riflessivo e commovente nel descrivere gli accadimenti giornalieri, in particolare quando un “personaggio”, come nel caso di Papa Bergoglio, abbraccia e stringe a sè il fratello meno fortunato...

"Hai baciato i bambini handicappati;
indi hai fermato la papa mobile
scendendo nella marea d'appiedati
per confortar col bacio un disabile".

Giuseppe Merola si definisce un poeta "all'antica" trascurando l'importanza dei versi che NON hanno tempo.

Le poesie di Giuseppe Merola sono pubblicate in tutti i volumi della Collana del libro Chi e?

Franco Falco

All'amica Stefania

Lo specchio

Taglio la barba, mi guardo allo specchio
m'appar falsa l'età che mi ritrovo
e non me la sento addosso. Se provo
a confermar che a momenti mi specchio

nell'ottantacinquesimo, sei vecchio
talun mi rinfaccerà. E' vero, l'uovo
fresco della gallina è sempre nuovo
e più del vecchio è appetito parecchio.

Ma l'animo mio non è afflitto e stanco
e in usura non è coraggio e forza
onde è il destin che ci manda a morire

e nessuno può evitar di soffrire.
Buona o cattiva sorte ti sta a fianco
è l'una che accende e l'altra che smorza.

Giuseppe Merola Gennaio 2017

All'amica Stefania

L'appuntamento mancato

Prima o poi verrà per anco il momento
di quel bel giorno tanto desiato.
Per Pasqua m'avevi significato
la tua volontà di farmi contento

e mettevi a tacere il mio lamento.
Poi imprevisti e disguidi hanno alterato
la tua agenda, i piani hanno scombinato
e devi rifissar l'appuntamento.

Or non affannarti, non c'è di che.
Giudiziosa qual sei e lungimirante
sai che il non fatto oggi a doman si
manda,

comunque senza ma e senza se.
Forse pensi d'esser rassicurate,
ma noi abbiamo sopra Chi ci comanda!

Giuseppe Merola - Aprile 2017

All'amica Stefania

Così sarà

Io vedo chiaro nell'opra Divina.
La questione non è di oggi o domani,
ma guarda ad anni in avvenir lontani,
fatti salvi da buona medicina.

Poeterò ancora una quindicina
d'anni, quando spirito e vigore umani
s'allenteranno fino a farsi inani
e anche la penna al logorio s'inchina.

Lo stoppino è ancor di luce potente.
Sei sempre tu la musa ispiratrice
del tuo poeta in un angelo ameno.

Ancor mi vedrai d'umor sereno,
senza tenebre assassine e gaudente
ti riabbracerò benefattrice.

Giuseppe Merola - Dicembre 2016

All'amica Stefania

Eccellenti tuoi meriti

Rinvenirai pane per i tuoi denti,
frutto di lavoro e sacralità,
mai disgiunto da meriti eccellenti
tuoi con tutti i crismi di volontà.

Le rime quasi dal ciel discendenti
mi fanno divertire a sazietà.
Sempre invaso da pensieri innocenti
mi trastullo in vivaci amenità.

Io giammai non penso al tempo che passa.
Bagliori e lusinghe di poesia
sono sempre testimoni viventi

senza parvenza di quotazion bassa.
Tu alimenti fiamma di vita mia
ed io non vedo perigli incombenti.

Giuseppe Merola - Giugno2017

Còre Napulitano

Conoscere il maestro Gambardella;
io che ognor sono stato un principiante,
io che amavo la rima mollichella.

Come tutti gli uomini di cultura
amava tematiche del popolo:
scriveva con l'amore e la bravura
di chi conosce bene il vernacolo.

Liriche figlie d'eccelso talento
le aveva scritte con aureo pennino
infuso in un calamaio d'argento
e il resto usciva da un cuor genuino.

Grazie a lui per tutti i suggerimenti
di come si scrive una "villanella".
Questi per me i migliori complimenti
del Maestro Luigi Gambardella.

*Poesia di Gianni Ciminello
commutata da
Giuseppe Merola - Giugno2017*

All'amica Stefania

L'amica della vita

Diventata amica della vita,
fattasi solida per amicizia
coi tuoi genitori, tu con delizia
ne curi la sacralità acquisita.

Sotto l'usbergo della fede avita,
indottinata sempre con dovizia
di virtuose conquiste, il tuo dì inizia
col cucciolo che t'aspetta in sortita.

Or ti lascia a piedi l'autovettura,
più pesante si fa l'andar di vita
da ognor molteplici impegni oberata.

Non farti irretir, nè essere avvilita:
la tua sorella t'assiste, ti cura
e tu fuor me verrai, non appiedata.

Giuseppe Merola - Aprile 2017

All'amica Stefania

I buoni sentimenti

Io non oso gli occhi in alto levar,
o Stefania, ad osservar la tua bellezza;
ammiro invece la tua riservatezza
(questa sì, grande dote da elogiar)

e bontà in cuor che ti fa giubilar.
Buoni sentimenti fan la grandezza
della persona che vuole purezza
real onde per miglior vita lottar.

Bello se a farsi strada è la cortesia
e gentilezza del vivere umano.
Allora sì, contento e consolato,

da dottrina cristiana affratellato,
l'un dell'altro si sente in armonia
insieme nel nome di Dio sovrano.

Giuseppe Merola - Maggio 2017

All'amica Stefania

Parlo di noi

O Stefania amica, il calore umano
che in toto mi pervade ove battaglia
nel ricercar bel verso è qual ritaglio
temporale che domina sovrano.

Testimonianza di stimolo arcano
per celebrar Velia, donde spiraglio
d'amichevole concordia, bagaglio
del poetar che s'effonde lontano.

Bel passatempo! Di lei sappiamo tutto:
riguardosa ed amica di noi due,
incrollabile in ardore, sapiente

nella scrittura di poesie sue,
nell'apprezzar quelle altrui soprattutto.
Bello che ci sia amica veramente!

Giuseppe Merola - Aprile 2017

All'amica Stefania

Fuga in ospedale

Oggi sono in obbligata missione
perché dei sensi in turbinò feroce
mi procura sciagurata ossessione,
mi tormenta, mi lascia senza voce,
voce imbavagliata per l'occasione.
L'ambulanza assume un ritmo veloce;
sconvolto e affranto dalla chimera
disperso io sono in una notte nera.

Mi riprendo; incredula e irrazionale
ti vedo pensierosa a me dappresso:
carissima, perfetta e razionale
ove assicurata da me stesso
che non mi disturba alcunché di male.
Non vorresti andar, ma chiedi permesso
di ripartir. La seduta si scioglie
e rimanda il soddisfar delle voglie.

Le voglie di volere interloquire,
confessarci il menage familiare,
l'esistenza o men del nostro gioire,
le disgrazie che ci fanno penare,
i buoni propositi in avvenire,
le attese che si fan desiderare
e se il cucciolo in casa lo tieni,
quel cane che ti fa i giorni sereni.

Io pure un tempo ho posseduto un cane
rinvenuto in giardino, piccoletto
che ancora nel ricordo mi rimane;
lamentoso, affamato e circospetto
nel fogliame ingiallito a cercar pane.
Chi l'aveva lasciato benedetto
sia perché altrimenti la bestiolina
avrebbe trovato mano assassina.

E quel signore che poi seppi chi era
sapeva di noi amici di animali
e la bestiolina ebbe lusinghiera

accoglienza, tutti i medicinali,
fatta crescere in corretta maniera
rispettando scadenze temporali.
Era un maschietto, fulmine nomato;
famiglia incrementa il nuovo arrivato.

E la mia permanenza in ospedale
non fu lunga, appena una settimana
per tornar redivivo e funzionale
senza intoppi a farmi speranza vana.
Vivamente ringrazio il personale
ospedaliero cui dedico umana
riconoscenza per l'autorevole
tributo di simpatia notevole.

Né mi sfugge la solidarietà
di tanti amici e tu, Stefania cara,
ancor mi fai mostra di tua bontà.
Vi è stata un'altra prova molto chiara
che ho dovuto sopportar e non passò
alla svelta: la pagai assai cara!
Passò anche quella e un segno mi ha lasciato,
ma qui son sempre felice e beato!

Ci sono e ci sarò per poetare,
passione che mi solleva e mi sostiene
e così posso dir di te e parlare
in verso che tu ammiri proprio bene,
mi offri materia per alimentare
la passion donde poesia mi viene
che, bene ispirata, si fa attraente,
briosa, dinamica e seducente.

O mia cara, quest'ultima esperienza
passa e non lascia segni negli annali,
ma concedimi senza reticenza
ch'io rimarchi in libertà gli abituali
usi tuoi nel percepir sofferenza
per le altrui calamità temporali.
Ben ti conosco e quindi a te m'affido
nella gioia e nel dispiacer infido.

Ne ho già redatto ampia disquisizione,
però amo ripigliarne l'argomento
solo per ricantar la tua immersione
nei miei drammi vissuti con tormento
e di rimandar la tua decisione
di partir per le ferie: atteggiamento
tal che mi commuove solo a pensarlo
mentre tu venivi a testimoniare.

Lungo ancor sarebbe questo trattato
che sempre mi strappa una lagrimella
pur solo a farvi accenno. Ho riservato
ai posteri una storia tanto bella!
E ancor quante volte pur mi hai portato
in auto mia moglie che, poverella,
oggi non c'è più. Mi manca, ci manca.
Era malata soffriva, era stanca.

E quante volte tu fosti da me
io non lo so. Quello che so è che n'ero
felice e di giorno e di sera se
ti veniva tardi e a volte in pensiero
mi tenevi quando pensavo che
maledettamente era un giorno nero.
Oggi e poi sempre ti ringrazio ancora,
mi piaci come sei stata finora!

Giuseppe Merola - Maggio 2017

Il mio Gesù

Uom di tempra, rischio e dono di sé;
povero, in una mangiatoia nato,
su tutti ti sei fatto re dei re
e, sfidando i ricchi, li hai soggiogato.

Forte dei tuoi poteri generosi
a convertire acqua in vino tu riesci,
altresì a salvar la faccia agli sposi
e a saziar truppe elevi pane e pesci.

Vedente fai il cieco, parlante il muto;
storpiato, paralitico, lebbrosi
e chi disgraziatamente è caduto
tu li rendi guariti e rigogliosi.

Indi hai cercato chi si era smarrito,
fatto docili le acque tempestose,
rinsaldato il credo tenue esibito
dalle tue truppe, fattesi dubbiose;

hai consegnato alla madre implorante
la figlia rediviva, al centurione
sollevato il figlio febbricitante
e la donna di sangue in effusione

guarita al tocco sol del tuo mantello.
Uomo vero, di lagrime tinere
hai pianto Lazzaro, amico modello,
e a nuova vita fatto risorgere.

Controcorrente e contro il pregiudizio,
coerente tra fede e vita, il mondo
hai rivoluzionato con giudizio
esplorandoci l'anima in profondo.

Hai predicato dialogo pacato
col vicino astante, il volersi bene
senza pretese che contraccambiato
venga il fervor d'un animo perbene.

Ci ha regalato il dono dell'amore;
non hai giudicato né condannato
in verità, appunto, di bontà di cuore,
la donna ch'era caduta in peccato.

Per tua bontà ti osannava la gente,
tuttavia non tutti hanno creduto.
Il perdono ai nemici chiaramente
chiedevi e in croce morir hai dovuto.

Ahi, malfattor! Tu... innocente e pur giusto.
La tua risurrezion sbaraglia ogni ombra.
Sei sempre con noi, onnipotente e augusto
nell'eucaristia, compagno che sembra

amico di nostra solitudine;
siamo da te per ritrovar vigore
nel camminar, come d'abitudine,
su impervi sentieri a tutto vapore.

Profeta di umana e divin natura,
messia e nuovo Mosè ci hai riproposto
l'alleanza con Dio Padre; tu, pura
fonte di sapienza e luce. Composto

rischiare le tenebre delle menti.
Sciogli allora e illumina i nostri dubbi,
facci uomini di fede intelligenti
nonché di dittature mai succubi.

E, ordinati come ancelle leggiadre,
vogliamo tributare eterna gloria
a te, o Gesù, sommo figlio del Padre
con lo Spirito Santo nella storia.

*Poesia di Stefano Izzo commutata da
Giuseppe Merola - Febbraio 2017*

Papa Francesco Bergoglio

Sei venuto dalla fine del mondo
per star sempre come Papa tra noi.
Sei apparso subito umile e giocondo
onde c'induci a farci umili eroi.

Familiare ed amico della gente,
con gesti semplici e frasi efficaci
hai instaurato un clima pertinente
per reclutar qua e là tanti seguaci.

Facile e chiarissimo il tuo linguaggio,
famose tre tue magiche parole:
grazie, permesso e scusa nel coraggio
d'invadenza che saper tutto vuole.

Non usi sfarzo. Negli spostamenti
tieni in valigia effetti personali
pronti a venir fuori in tutti i momenti
in esigenze od opere occasionali.

Sul cuor ti pende dal collo una croce
e sopra v'è effigiato un Dio di legno.
Dire e fare in ossequio alla voce
è coerenza che ti fa sostegno.

Carcerati, emarginati e drogati
tu ami, prediletti sono i poveri
e in onor di questi malcapitati
creasti la giornata dei miseri.

Pure ho visto un tuo collaboratore
dar dei soldi ai poveri e non so quanti;
un gesto che gratifica l'autore
e tu a Lesbo hai confortato i migranti.

Nella tua casa i profughi hai accolto
invitando tutti a dare accoglienza,
un dovere che deve essere molto
sentito per civile convivenza.

Hai baciato i bambini handicappati;
indi hai fermato la papa mobile
scendendo nella marea d'appiedati
per confortar col bacio un disabile.

Hai stretto sul cuore ed accarezzato,
sentendo l'odor di deformità,
i diversamente abili, osannato
dal popolo di tutte le città.

"Siate pastori in odor di pecore":
hai così avvertito i tuoi interpreti.
T'ho visto in piazza San Pietro, mentore,
confessar fedeli con altri preti.

Si dice: "Bergoglio è proprio un di noi".
Vai in bagno pubblico, ne esci e contatti
l'anziana signora inferma che poi,
benedetta, offre a Dio fatti e antefatti.

Sei per caffè a casa del Musulmano,
foto con tredici carabinieri,
mangi con i carcerati a Milano,
ben ti trovi con tutti i forestieri.

Dai la ricetta di felicità
nel vertiginoso ritmo di vita
che, se ti ruba speranze e carità,
non può essere mai senza via d'uscita.

Lotte quotidiane a caccia di sbocchi
vanno sempre affrontate in modo alterno:
dipende dal guardar che fanno gli occhi
per solidarietà e amistà in eterno.

Istituisti l'anno straordinario
del Giubileo di misericordia
di Dio, dispensator prioritario
nel mondo di doni, grazie e concordia.

Hai detto che Dio non si stanca mai
d'amarci, altruista nel perdonare,

generoso nel trarci fuor dai guai
e nessuno deve mai disperare.

In chiusura sempre di ogni discorso
ti congedi ringraziandoci e chiedi
per te di preghiera il nostro soccorso:
il vero amore è questo in cui tu credi.

Caro Papa, dove non sei mai stato,
cosa mai non ti è successo di fare?

Messaggero di pace nominato
ci vuoi tutti fratelli in dire e oprare

nell'unica vera chiesa di Dio.
Caro Papa, una tua carezza qua
a chi vive in indigenza e desio
d'amore ed un'altra carezza là

per dissidenti d'altre religioni
sono segnali di bontà e di pace.
Noi ricorderemo le tue attenzioni.
Prega per noi! Di te tutto ci piace.

*Da un pensiero di Stefano Izzo
Poesia di Giuseppe Merola - Giugno 2017*

Casa di riposo di Olgiate Molgora
Signora Direttrice, Personale Sanitario e Ospiti

Gente che da sé più non si sostiene,
obbligata o per scelta individuale,
pacificamente qui se ne viene
confidante in medici e personale.

Gli ospiti tutti sono ben serviti,
curati come gente familiare,
non v'è screzio, né vi son favoriti
e nessuno la pace osa turbare.

La giornata è lunga? Cosa si fa?
Sonvi animatrici e giochi di carte,
la messa settimanale vi sta;
pertanto nessuno vive in disparte.

Si mangia qual da hotel a quattro stelle.
Una tavolata là in mezzo in mezzo al prato,
occasione questa tra le più belle
se concessa e fatta il dì del mercato

onde strappar fragorose risate
in gloria di familiari e pazienti
nel rimembrar di vecchie serenate
d'alcuni di loro amanti impenitenti.

Ricordarsi da giovane alto e bello,
sotto il balcon della cara amata,
cantar caldo magnifico stornello,
potente voce d'anima stregata!

La nonna che sta in carrozzella,
nonni consiglieri di qualità
se la godono: l'una bambinella
e gli altri paladini di bontà.

E' brava persona la direttrice:
i vecchietti son qual suoi genitori,
per tutti è riverita educatrice
e tutti sono suoi sostenitori.

Testimon di bontà della mia penna
è della Casa il buon conoscitore,
voce ineccepibile che vi accenna
con fierezza d'esperto relatore.

Giuseppe Merola - Aprile 2017

Quattro Gattini

Uscito per svago ai monti vicini
avventurier piè leggero ha portato
a casa quattro appen nati gattini
giacenti in un cartone abbandonato.

Missione compiuta da mio marito;
subito io me ne sono incaricata:
piccoletti, ciascuno l'ho nutrito
perchè in emergenza io sono attrezzata.

Presto "allattati", per umano dire,
con siringa, tanto latte ed affetto
che nessun sapiente può contraddire,
pur tuttavia muore un animaletto.

Gli altri tre mai mi fanno dispiacere;
grandi in mangiare e giocar svincolati
non v'è spazio per curarli a dovere:
parvità di casa e sei ospitati!

Ma la notizia si spande, carpita
da donna Calena¹ in periferia
ove è sua villa idonea per la vita
dei gatti e giardino per scorreria.

Buona signora li vuol tutt'e tre.
Son felice dell'esito migliore,
però il non vederli più accanto a me
sicuramente mi spezzerà il cuore!

Velia Delle Fave - Giuseppe Merola - Luglio 2017

(1)di Calvi Risorta

La signora Lindita

Già di mia penna lodata signora,
già di mia consorte amica solerte,
tu ne alleviavi giornate deserte
onde io fo ammenda del voto d'allora

per te, sempre persona che si onora.
Tu non nascesti per far vita inerte,
tu nascesti con prospettive incerte,
ma trovasti onest'uomo che lavora.

Parvità di casa e paghi l'affitto;
due figlie, piccoletta e signorina,
studiose entrambe e questo non è poco.

Lindita, l'avvenire non è fioco
per chi ognor tira avanti e tira dritto
ammantato di cristiana dottrina.

Giuseppe Merola - Settembre 2017

Quattro Gattini

(bis)

O Velia amica, sono veramente
contento per la nostra poesia
dei tuoi quattro gatti umanamente
salvati senza veruna utopia.

Mi hai fatto aver supporto di pensiero,
qua e là inserendo qualche modifica
e grazie al tuo contributo primiero
che sicuramente ci gratifica.

Erano quattro, son rimasti in tre:
servirli d'amor tuo, latte ed affetto
tanto non è stato abbastanza a che
restasse in vita l'intero quartetto.

Atto di fé mia: sensibilità
d'aver ben compreso come davvero
importanti son quelle tre entità
di cuccioli sottratti al mondo nero.

Poco in là sei venuta a conoscenza
d'un video che li riprende giocar,
li mostra cresciuti in tutta evidenza
bellissimi per chi li sta a guardar.

Non hai ancora visto il video né sai
se avrai forza di guardarlo perchè
tra gioia e dolor piangere dovrai
la mancata permanenza con te.

Speri non siansi visti abbandonati
quando li cedevi ad altre persone
ed uno di essi, tra i più rattristati,
mentre cercavi le maniere buone

per accarezzarlo e rassicurarlo,
ti saltò in braccio e si fe graffiatore
ove in braccia altrui eri per affidarlo.
Un graffio sulla mano, un graffio al cuore!

Velia Delle Fave - Giuseppe Merola Agosto 2017

Ieri a Sabbioncello

All'amica Stefania

Cara, vederti ieri dubbioso alquanto
s'è fatto poi certezza veramente;
ci speravo e t'ho vista sorridente.
Non potrò mai dirti a parole quanto

felice m'ha reso il tuo starmi accanto.
T'ho raccontato aneddoto suadente:
felice se vinco, discretamente
il pareggio, perdo senza rimpianto.

Detto in rima: sempre lassù vorrei
tu fossi quando anch'io son presente
e sono io stesso a tenerti aggiornata.

Conclusione: io felice se ci sei;
capisco se sei giocoforza assente,
mi rassegno ad assenza prolungata.

Giuseppe Merola - 19 Giugno 2017

La mamma migrante

Io sono tra le mamme una migrante.

La casa, la famiglia, la nazione
per fame ho lasciato, lungi mirante
per avere altrove un'occupazione

onde guadagnare un po' di denaro
da mandare a casa per i miei figli
ed alleviar così il destino amaro
d'una vita che passa nei perigli,

vita per me difficile; i bambini
lasciati in cura dei nonni al paese
mi mancano e talora altri piccini
io guardo e li osservo in modo palese

per poter riscontrare nei lor visi
contrassegni e fattezze personali
in occhi, capelli, riso e sorrisi
come nei miei figli pressocchè uguali.

Li guardo a lungo, poi giro la testa
e ad occhi chiusi non penso che a loro.
Tenace voglia talor mi si desta
a correre subito da costoro

per baciarli ed abbracciarli uno ad uno
pensando di farlo con i miei figli,
atto questo che senza dubbio alcuno
non mi fa pensare ai tanti perigli.

Natale lo passerò a casa mia
ove li abbraccerò e li bacerò
per davvero e non più in fantasia
e fortemente a me li stringerò.

Cari bambini miei staremo bene,
come mai successo, allora soltanto;
io vi amo, per voi soffro tante pene
e voi mi mancate tanto e poi tanto.

*Poesia di Stefano Izzo commutata da
Giuseppe Merola - Giugno 2017*

Nostra Signora dell'Olivo

Volgesti al popol di Serre lo sguardo,
carco dell'eterna tua tenerezza;
degno ammirator, più umile al riguardo,
fu il primo di Tua Mistica Bellezza.

Di pace e amor messaggera, l'Olivo
gradito ti fu, per cui primo altare
trovasti tra i rami e tuo appellativo
d'allor così è per doverti chiamare.

Nel Tuo Santuario al Mirabil Cospetto
greggi d'uomini si genuflettono
intesi a propagar pace e rispetto
nel Mondo ove diffusori essi sono.

Con mano guidi nel regno dei Cieli
i morti e con l'altra pace sincera
infondi in cuore a tutti i tuoi fedeli
con anima e cuore uniti in preghiera.

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Serre

Rocce imponenti Alburnesi,
spettatrici secolari
delle colline Serresi,
nuove bellezze solari

per l'occhio che si diffonde
fino al mare Cilentano:
monti, mari, moto d'onde
per chi viene da lontano.

Impervia vegetazione
si snoda tra le borgate,
vecchi ulivi a produzione
d'olio in casse etichettate

e le rocce trasudanti
di sorgenti naturali
testimonianze abbondanti
son di ricchezze plurali.

E' la notte di tenore
musicale è il gracidar
in riva al Sele e al Calore
di rane in lieto vociar.

Mare, monti, terra e cielo,
luci e stelle del paese
son tutt'uno senza velo
nel firmamento serrese.

Proprio cotanta beltà
che ciascun desidera e ama
mi ha dato tranquillità .
Addio Serre. Altri mi chiama.

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola Marzo 2017*

Vedere ed Udire

Onda che t'infrangi sul molo,
con verso stridulo gabbiano
che spavaldo t'innalzi in volo,
liberi oprite al vostro piano.

Franche bellezze di natura,
uomini, voi non le sentite!
Di là, non lontana pastura,
vengon le greggi e non l'udite!

Vi sta bene viver così,
inerti di vostra abulia
volete vivere ogni dì
tirando avanti e così sia!

Vorrei, sì, io ancora una volta
potere e vedere ed udire
invece di capir stavolta
che questa è realtà a svanire.

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

All'ombra del Gelso

Al riparo ombroso del verde gelso
fitte foglie unite da secolari
rami non hanno timor dell'eccelso
tremito di vento o dei regolari

stagional mutamenti o del passar
del tempo! All'ombra tua, gelso gagliardo,
tra rami maestosi d'ammirar ,
la famiglia abbracci, allunghi lo sguardo

e mille giochi e storie osservi e ascolti...
L'ultimo dì estivo è già oltre la soglia
e con la tua famiglia si son sciolti.
Anch'essa caduta l'ultima foglia

e quella era per te l'ultima figlia!
Autunno nel cuore senza i tuoi figli,
tristezza ti prende senza famiglia,
vincitor com'eri in mille perigli.

Non torneranno al cambiar di stagione,
non fai più ombra come d'abitudine,
non festeggerete per l'occasione,
tu, immobile, piangi solitudine.

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Lo scrigno

Conservo di te caramente
di passion ricordi teneri.
T'ho cullato gelosamente,
spargo or tue viventi ceneri.

Custodisco con tenerezza
la tua terra, terra di Serre,
lagrime e sorrisi in ampiezza,
una delle più belle terre!

Tra gente, questa e quella via
per veder ciò che più non ha
vagolante l'anima mia
sogna irreale realtà;

destata da lagrime amare
chiuse nello scrigno custode
e del creare e del disfare
ricordi, sogni, incuria e lode!

E così anche tu, anima mia,
a caccia di nuove avventure,
ne vivrai un'altra e come sia
non lo scopri tu ed io neppure.

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Immagini

Rivedo momenti passati
d'un tempo felice che fu;
attimi che sono volati
e adesso non li vivo più.

Ripenso momenti passati,
puntavo lo sguardo furtivo
nel carpire attimi rubati...
sol per un nonnulla giulivo.

Immagini fuor di colore
d'un film di vetusta nascita
tornano a stringer forte il cuore,
sensibile alla rinascita.

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Amata Serre

Cuor vagabondo, anima senza briglie,
il sentiero in corso non vien da te!
Va salvata l'union delle famiglie,
c'è un trasferimento per tutti e tre.

Incolpevole tu della mia colpa...
perdona solo per te l'amore mio!
Non sarei adesso qua a farmi discolpa;
tutti d'accordo: lui, il piccolo ed io.

Non sono più libera in libertà,
perdona solo per te il mio pensiero!
Ci chiama altrove la necessità:
ubbidire è sempre dover primiero.

Ti stringo fortemente in una mano,
tu capisci, mi lasci andar perchè
prosegua il sentiero, vado lontano,
ma il tuo ricordo riman dentro me!

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Chi ha Spento il Sole?

E' buio, piove: sussurrar
continuo s'ode da lontano
e nubi nere vanno a crear
irrespirabil aer malsano.

C'è solo voglia di morire,
sabbie mobili ci affondano,
non c'è voglia di reagire,
pericoli ovunque abbondano.

E' spento il sol: chi l'ha deciso?
E' buio, in anima ancor piove,
perso è il cuore, spento il sorriso.
E il sole che cosa fa e dove?

E allor tutto questo perchè?
Lo sguardo lo tieni abbassato,
hai paura di scoprire che...
il sole non se n'è mai andato!

*Poesia di Velia Delle Fave
commutata da
Giuseppe Merola - Aprile 2017*

Scie di Terrore

Una data, semplici
e misere parole
non sono atti facili
in gloria di chi vuole

descrivere l'orrore
allorchè è provocato
a firma di terrore
che ti lascia umiliato.

E negli occhi e nel cuore
la vita degli uomini
cambia totale umore,
cambiano le abitudini...

Via, non siamo sotterra:
chi semina terrore
non vincerà la guerra
senza arma di valore.

Tutte le vite umane
sono in mano Divina;
è Lui, Dio, che rimane
padrone e ci destina

al paradiso eterno
se siamo stati bravi.
Non esiste l'inferno
senza peccati gravi.

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola Marzo 2017*

I Nostri Eroi

Sono semplici uomini in età diverse,
cooptati per scriver la storia,
storia di guerre qua vinte e là perse
senza perdere la dignità propria.

Storia che non si vorrebbe mai leggere,
ma forse necessaria per tener vivo
l'amor di Patria ognor da difendere
e nel buono e nell'evento cattivo!!

Pagine immortali, incancellabili
lagrime per il comun beneficio
e l'orgoglio d'uomini encomiabili:
questo vuol dire il vostro sacrificio.

Se avessero potuto far di scelte...
così avrebbero operato in onore
d'immancabili opinioni prescelte
per tutelar Popolo e Tricolore!!

I Nostri Eroi! Dalla Bandiera uniti
e abbracciati vi siano tributati
tutti gli onori dei vari mariti,
padri, figli, fratelli e fidanzati.

Questo è il dovere dell'Italia unita;
nel ricordo unita, unita nel dolore.
Abbatevi nostra stima infinita
e la benedizione del Signore!

*Poesia di Velia Delle Fave commutata da
Giuseppe Merola - Marzo 2017*

Voglia di Serre

All'amica Velia

Mentre ch'io mi diletto a poetar
tra amici ve n'è una che si lamenta
e il tuo rapporto, o Velia, mi tormenta.

Non faccio fatica per replicar,

io ti capisco e mi fai sospirar.
Ho letto le tue poesie: s'è spenta
la luce e nel profumo della menta
non godi più del sole il tramontar.

Ti manca Serre, voce del tuo canto.
Sette anni là vissuti e non è poco!
E' triste il passo di chi s'allontana!

Troverai altra torre, il gelso e l'incanto
del natal paese e non sarà fioco
l'avvenire in quella che è la tua tana!

Giuseppe Merola - Marzo 2017

Orbene...

All'amica Velia

Sai che se a Serre tu fossi rimasta
noi due non ci saremmo conosciuti
e invece amici siamo divenuti,
l'un dell'altra contento ed entusiasta.

Vero, io sono felice punto e basta
e tu di riverenza compiaciuti
segni mi fai per capelli canuti
su testa matura che età contrasta.

Io invaghito della tua poesia
in te trovo una poetessa vera.
Lineare, facile e convincente

il verso mi regala dirompente
entusiasmo, ricco di fantasia
e intorno mi par sempre primavera.

Giuseppe Merola - Aprile 2017

Ieri e oggi

A Te Velia

Tu giovane sposa, madre d'un figlio,
accorta cittadina esilarante,
poetessa di voce scintillante,
emersa sempre con grintoso piglio,

qual quei che in tenue mano trova artiglio.
Sol, luna e stelle cantasti prestante,
di ricchezze narratrice costante
a Serre, sede d'esperto consiglio.

Passi sette anni di vita beata
e quindi ritorni al natal paese.
Non temer perchè lo storto s'appiana.

Troverai ancora l'aurora rosata,
chi t'ascolta e presso ti sta cortese,
ben cresce il bimbo e la nostalgia frana.

Giuseppe Merola - Aprile 2017

All'amica Stefania
Auguri cari - Compleanno n. 52



Del venticinque d'agosto venturo
già tu pensi ad organizzar la festa
che tre anni or sono saltasti molesta
quando io mi trovavo con spalle al muro.

Serena ancor ti specchi nel futuro
che roseo vedi, sicurezza questa
buona per emular paterne gesta,
animata da spirto integro e puro.

Io son felice per te se festeggi,
partecipo anche se non son presente
e tu pur m'offri materia di verso.

Consapevole che ognor mi proteggi,
certo di tua amicizia permanente,
 giammai non vorrei modello diverso!

Giuseppe Merola - fine luglio 2017



All'amica Velia

Cari auguri - Compleanno n.38

O Velia, questo mese settembrino
molto di buono e bello mi ha concesso:
tant'anni in là v'iniziò il mio cammino
in carriera che mi ha dato successo.

E mia moglie l'avevo conosciuta
a settembre oltre cinquant'anni addietro.
Maturi entrambi e per riconosciuta
serietà in scelta non si tornò indietro.

Al tempo stesso lo ricordo e l'amo
(mia moglie non c'è più): sotto Vergine
due figli venuti in luce li abbiamo
cresciuti ed educati per buon fine.

E non meno bello fu il nostro incontro
sempre in settembre dell'anno passato,
un incontro genuino a riscontro
di missiva per missiva inoltrato

a me, amante della tua poesia.
Cari auguri e non sono io solamente:
Stefania, Alessandro, Rosamaria
ed io t'abbracciamo assai caramente.

Giuseppe Merola - 29-09-2017

Velia Delle Fave



Velia Delle Fave nasce a Capua il 29-09-1979. Poeta Internazionale, può vantare il riconoscimento come migliore Poeta italiano in Spagna, con l'Opera "Ricordi" (2014). Un Poeta dai "Due Cuori": innamorata e ispirata alla terra Cilentana e al contempo legata alla terra Casertana. E' del 2014 la sua prima pubblicazione "Serre immagini e poesia sul filo delle emozioni". Molteplici sono i premi vinti nei vari Concorsi Internazionali di Eboli, Serre ed Auletta: due Premi alla Cultura con le poesie "Una mimosa prima, una rosa poi" (2011) e "L'Ultimo Comandante" (2015); due Premi alla Critica "Il

Saggio" con le poesie "Claudio"(2012) e "Vedere ed Udire"(2013); un Premio Regione Campania con la poesia "Nostra Signora dell' Olivo"; un Diploma di Merito con "Breve Incanto"; un Primo Posto al V° Concorso Internazionale Città di Serre con la poesia "SLA" (2015) e classificandosi al 10° posto al XX° Concorso Internazionale Città di Eboli con "Na frittata ind'a vita" (2016). Sempre nel 2016 al XX Concorso di libri di Eboli, Velia si classifica all'8° posto con il suo libro "Serre, immagini e poesia sul filo delle emozioni". È nel mese di Luglio 2017, che si classifica al 7° posto nella sezione religiosa con la poesia "La mia Prima Comunione". Sue poesie sono state pubblicate su Antologie e riviste specializzate.

Oggi Velia vive a Calvi Risorta.

A te olivo

A te verde olivo

che i nostri Avi
tanto ti hanno amato e curato,
attendendo con pazienza
le tue prime perle.

A te verde olivo

che a molir i tuoi frutti
oro cola nei nostri fusti,
pronti ad esser colmi
del tuo divino nettare.

A te verde olivo

simbolo di pace
eterno sulle nostre tavole,
inebri i nostri pani
ricchi e prelibati
saranno i nostri frugali pasti.

A te antico olivo

oramai molte generazioni son passate,
solo e maestoso
ancora attendi con pazienza
la raccolta delle tue perle nere,
per tramutarle in oro buono per tutti.

Delle Fave Velia

"...È serenità"

I pensieri come onde
s'infrangono sugli scogli
e come schiuma leggera
si dissolvono in mare...
È serenità!

Velia Delle Fave.

'A vita è na frittata

Poesia di Velia Delle Fave tradotta in vernacolo napoletano da Gianni Cimminiello

'E prìmma matìna na bella frittata
spànne n'addòre ca nun ve dico,
'nzième 'o ccafè "la prima portata"
Faccio na mmìdia¹ pe tutt'o vico.

Sti dùje prufùme, frittata e ccafè
me danno 'a carica pe tutt'a jurnàta.
Ca v'aggia dì, ma ca vulite sapé,
ma vùje sta gioja l'avite pruvàta?

'O disco d'Oro² dint'a tièlla
tèn'o culòre 'e tutt'o Criàto³,
la mia frittata, è 'a cchiù bella,
è l'universo p'o vicinato.

M'accuntènto d'o poco e vivo in pace,
mo 'a giro sott'e 'ncòppo sta frittata.
No, nun cado "dalla padella alla brace"
state tranquilli, 'o rischio è calcolàto.

Scusateme stu suònno 'e fantasia.
V'hàggia salutà, 'o tiempo è passato,
tengo nu màsto ca soffre 'e pucundria
e nun vulésso fà n'ata frittata!

1: mmìdia = invidia

2: disco d'Oro = il giallo della frittata ricorda il sole

3: Criàto = Creato

Anima Notturna

E' notte,
echeggiar di parole
disperse nell' oscuro
in cerca di risposte
in un angolo buio.

E' notte,
volteggiar di ombre
disperse nell' oblio soffuso

in cerca di un lume
in un angolo buio.

Luce,
addormenta dell' anima
i fantasmi,
risveglia i sensi!
Ricordi lontani
oggi è già domani.

Velia Delle Fave

Claudio

Un triste destino ti aspettava qui
sedici mesi vissuti
con occhi di bambino,
con pargola vivacità
vivevi l'oggi non pensavi al domani.
La tua città era innevata
neve soffice e fredda.
Come fredda era quella mattina,
quando a casa della nonna
fosti strappato dalle braccia
di quell'angelo che ti custodiva
“Papa' sono stato buono”
le tue ultime parole.
Come fredda era l'acqua del Tevere
dove fosti gettato come nulla
per un gesto di umana follia.
Tu Claudio, sei volato via
prima di toccare
quelle acque gelide e furiose
le stesse che ora miti e dolci
rivedono primavera!
tutt'intorno e' in fiore
e come un fiore sbocciato su una riva
tu Claudio, riaffiori a dire:
“abbracciarmi mamma”
per un ultimo gesto d'amore.

(poesia ispirata ad una storia vera)

Velia Delle Fave

Il miracolo della vita

Nel silenzio
cresce
il tuo battito,
nessuno lo sà
ma tu sei già là.
...qualcosa cambia
e ti senti già mamma,
il tuo abbraccio
si perde
in una dolce ninna nanna.
E' il nostro primo
piccolo segreto
finchè... presto svelato,
inaspettato o tanto desiderato,
sarai da tutti amato...
tutto è cambiato
ora eccoti qua
nuova gioia
di mamma e papà!

Velia Delle Fave

Il valzer degli anni

Mi perdo
nei tuoi occhi,
mi ritrovo
nei tuoi sogni.
Valzer di baci
e... abbracci,
accompagna il nostro
andar lento
sulle ali del vento.
Incroci di sguardi
e...pensieri
oggi più di ieri!
Ascolto
note dolcissime,
intonate da un piano
e tu che più forte

mi stringi la mano...
Mi risveglio
ora ricordo...
è passato un altro anno!
Oggi è il giorno
del tuo Compleanno.
Auguri

Velia Delle Fave

"Da Olgiate a Calvi"

All'amico Giuseppe Merola

La mia firma accanto alla tua,
hai guidato la mia mano
sia pur da lontano,
dal principio un'avventura!

Poi d'incanto,
la mia prosa è tua poesia
riempie il cor d'allegria,
dei lettori e tutti d'accanto!

Senza mura è la distanza,
l'amor di poesia è ponte
vince su ogni fronte,
azzerando la lontananza!

Conoscerti che fortuna,
la penna d'Olgiate instancante
ispirata ogni istante,
doni a tutti rima opportuna!

Velia Delle Fave

Pasquale Mesolella



Pasquale Mesolella è nato a Teano il 18 gennaio 1949. Dopo aver frequentato le scuole medie e superiori in alcuni istituti religiosi della Campania, ha seguito i corsi di diritto presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli. Ha lavorato per alcuni anni a Milano e poi a Prato in un Ente pubblico dove ha esercitato l'attività di funzionario. Oggi pensionato, vive con moglie e due figli a Prato in Toscana. Con le raccolte di poesie inedite "Parole al vento", "Cantid'amore", "Frammenti", "Electa", ha partecipato a diversi concorsi, segnalandosi per il suo vivo e intenso sentimento poetico. Ha recentemente pubblicato un carme dal titolo "Carme alla mia terra", a ricordo della sua città natale, Teano, in provincia di Caserta. Con la casa Editrice Bastogi, ha pubblicato nel 2005 la raccolta di poesie dal titolo "Tornerò a riprendermi il sole", e nel 2006 un'interessante raccolta di detti e racconti popolari dal titolo "Cose della mia terra". Nel 2007 con la casa Editrice Pentatlinea di Prato ha pubblicato l'ultima sua silloge di poesie dal titolo "Testamento breve": opera di maturazione del suo pensiero poetico.

A duje ca se vonno bbene

Quanno torno 'a u' paese
veco sempe duje
ca se tengono a mmano.
Isso, nu poco scianchellato
sempre cu nu sicaro 'mbocca.
Essa, come n'ombra fina fina
cu duje rientti mancanti
e duje uocchi niri niri
comme n'auciello sperduto
dint'o nido gli cammina
sempre allato senza mai parlà
p'e strade d'a città.
Poi ogni tanto, stanchi e affaticati,
s'assettano e se fermano 'a guardà
chi passa ed è sempre 'ntaffarato,
quase pe' di: "*ma che currite a ffà!*".
E sostano cuntienti pe' magnà
n'a pizza o cacca 'mbustarella
a casa cu cura preparata.
E so' felici e tranquilli
alleri e cuntienti
i duje 'nnammuratielli
d'o paese mio.

A due che si vogliono bene

Quando torno al paese
vedo sempre due
che si tengono per mano.
Lui un po' mal messo
sempre con un sicaro in bocca.
Lei, come un'ombra sottile sottile
con due denti che le mancano
e due occhi neri neri
come un uccello sperduto
dentro al nido gli cammina
sempre accanto senza mai parlare
per le strade della città.
Poi ogni tanto, stanchi e affaticati,
si siedono e si fermano a guardare
quasi dicessero: "ma perché correte invano!"
E sostano per mangiare
una pizza o un panino
preparato a casa con accortezza.
E sono felici e tranquilli
allegri e contenti
i due piccoli innamorati
del mio paese.

Pasquale Mesolella - Teano, 07/08/2017

Carmela Buono

Bellona (CE)



Autodidatta

La luna

Splendida luna,
cielo stellato,
ti guardo e mi sembri uno specchio.
O dolce luna,
il mio pensiero più bello.
Mi sembri una dolce stella
nel cielo stellato. O dolce luna
quanto sei bella.
O dolce luna Ti guardo.
Come sei bella amica luna.
Ti guardo e tu rifletti in cielo.
O luna dolce pensiero
con te confido i miei giorni più belli.
O dolce luna che rifletti in cielo.

San Valentino (Cuore)

C'è un cuore, in due cuori,
s'inganna d'ardore.
La donna d'amore s'affretta il dolore,
nei giorni che s'affrettano
a non finir mai.
Verrà il giorno d'amore,
in cui i due cuori,
si riattaccheranno come spine pungolose.
E le labbra, tintinnano per poter baciare.
Un fruscio di vento appare sereno d'amore.

Militare

Son tutti fratelli
che, che vanno al distretto,
giurando fedelmente
per la loro madre patria.
Tutto tace,
nei campi si sentono rumori,
spari, soltanto fucili
l'uno contro l'altro.
E sul ponte sventola il tricolore,
la pace di ogni uomo,
la pace dei cuori,
di quei poveri ragazzi in guerra.
O Dio ti prego,
fa, che tutta questo finisca,
con la pace dei loro cuori.

Carmela Buono - Bellona (CE)



Maria Aurilio

Ei le rose e l'amor

Vi erano rose,
e petali caduti.

Lei, raccolse i petali,
perché, amava contare i petali di rosa
credeva nell'amore quello pungente...

Ove le spine,
lasciavano ferite,
e i petali
il loro profumo.

Due "mondi"

Erano l'opposto l'un l'altra.
Si amavano nel profondo...
giuravano il loro amore alla luna.
Una notte d'estate.
Un mese dopo,
persi i due,
la luna fece loro un regalo.
Il loro giuramento..
Li uni per sempre
e i due divennero,
simili l'un l'altra.

Un bacio

Mi chiedesti un bacio,
in cambio donavi
a me, il tuo cuore.
Fu, l'istante più bello amore.
Quante emozioni
racchiuse in un piccolo e tenero bacio.
Le mie labbra,
si lasciarono baciare,
tanto amore
avevi racchiuso nel tuo cuore
per me, fu amore.

Folle era il nostro amore

Folle di gelosia,
folle di respiri
e attimi rubati,
ingannavamo il tempo,
con ardenti baci,
folli d'amore.

Amor folle

L'amore é
folle,
e la follia,
abita
nel cuore degli innamorati.

8...

Un numero,
un simbolo,
in quel numero,
in quel simbolo,
vi racchiuso.
il nostro amore.

Il mio e tuo respiro

Non era l'aria pulita
del mattino
che respiravo.
Non era il profumo del mare,
che respiravo.
Era il respiro
del cuore.
Un profondo respiro intrecciato
in due cuori colmi d'amor per te.

Maria Aurilio - Bellona (CE)



Anna Scola

Anna Scola nasce a Caserta il 28 febbraio 1908 da Enrico e da Giuseppina Pozzone. Contrae matrimonio il 5 settembre 1947, a Caserta, con Gaetano Tommaso Izzo di Rocchetta e Croce e si stabilisce a Calvi Risorta ove insegna nella scuola elementare per diversi decenni e fino al collocamento in quiescenza. Termina la sua esistenza terrena a Calvi Risorta il 20 maggio 1990.

La sua vena poetica è sempre pervasa da una sottile malinconia e da un sentimento di tristezza ed erudisce e affascina non poco.

Lontani ricordi

Rinvangando fra mille lontani ricordi,
ti rivedo, Pierino, nella cruda stagione.
Saltando e correndo per le vie del borgo,
or tra il fitto volteggiar di candidi fiocchi,
or sotto pioggia torrenziale,
giungevi all'umido ambiente,
sul livello del piano stradale,
che vantava, ahimè, il nome di "SCUOLA".
Entravi, e del tuo innocente sorriso,
si illuminava la buia stamberga.
Assiso nello zoppicante, parlato banco,
dalla tua brava cartella di pezza,
lieto, estraevi quaderni sgualciti,
costellati di sgorbi e macchie di inchiostro,
e poi ancora... noci, castagne,
palline di vetro, frammenti di specchio,
matite sbocconcellate, immaginette,
e chi più ne sa, più ne aggiunga...
Eri contento con quel tuo ricco bazar,
e... tempo non avevi di pensare
alla consunta giacchina di cotone,
che mal ti riparava le spalle ed il petto.
Non t'accorgevi dell'adirato vento
che penetrava dall'uscio sconnesso;
né pensavi ai tuoi freddi piedini,
naviganti entro povere scarpe sdrucite.
Un pezzo di mattone, ben riscaldato,
avvolto in panno di lana,
ti dava, al mattino, tua madre,
affinché, stringendolo tra le manine,
ti trasmettesse un po' del suo tepore.
Pierino, eri felice del tuo stato,

di quel tuo misero vestiario,
di quell'avarò piatto di minestra,
di quel diruto pane di granturco
che, con inenarrabili sacrifici,
riusciva tuo padre ad offrirti sulla mensa.
Era quello, soltanto quello il tuo mondo
e tu cantavi e saltavi giocondo
per l'unico grande tesoro che avevi:
l'olezzante fiore dei tuoi verdi anni!

Anna Scola



Poesia composta il 12 febbraio 1975 a Calvi Risorta e dedicata a Giulio Tonelli (che volerà, improvvisamente e prematuramente, al Cielo nell'agosto del 1975) ed alla sua leggiadra consorte Tilde Marrapese. Il fratello di quest'ultima, rag. Nicandro Marrapese, già maresciallo maggiore della Guardia di Finanza, era a conoscenza dello struggente manoscritto ma, con sua grande sorpresa e compiacimento, lo rinviene, per puro caso, nello scorso mese di marzo, nei cassetti della sua scrivania, nella sua attuale dimora di via Dei 48 a Calvi Risorta ed ora lo custodisce diligentemente e gelosamente.

Il papà, la famiglia e gli altri

D'una bella, prospera e sana famiglia
sei generoso, vigilante papà.
Sfidando il costume dei tempi moderni,
sotto il paterno tetto, i tuoi figli raduni;
e li guidi, li sproni al bene operare.
Allorquando, grati, amor ti ricambiano,
di viva luce brillano le tue pupille
in cui specchiasi immenso giubilo.
Mentre, se pena ti prende per l'altrui sorte,
furtiva lacrima sul ciglio ti appare
e, ansioso, corri ad alleviare quel duolo.
L'amico del popolo ti definisci
e, in vero, l'amico di tutti tu sei.
Ti piace il giusto, il buono e il bello,
ti piace al debole offrire il tuo braccio,
pur se rischio dovesse tua vita minare.
Abbracci il lavoro, ovunque lo trovi
Per trarne parco, onesto guadagno,
d'estate, madida la fronte, imperlata,
d'inverno in lotta con le intemperie.
Ti sia vicino sempre il Signore,
benedica la tua numerosa prole
e la fedele compagna della tua vita.

Anna Scola



Poesia scritta nella ricorrenza della Pasqua del 1973 e dedicata a Giovanni Marrapese (Calvi Risorta 19.03.1922 – 19.10.1992). Figura interessante e poliedrica ed insignito sul campo “Per fatto d’arme di Ansa di Marmon – Fronte Russo” della Croce di Guerra al “Valor Militare” – 17.12.1942 - Nel gennaio 1944 porta all’altare Giuseppina Palmieri (9.8.1926-29.11.2007) dalla quale avrà il dono di sei adorate creature: Nicandro (1944), Tilde (1946), Antonio (1948), Filomena (1954), Anna (1955) e Rita (1958).

Gianni Cimminiello



Gianni Cimminiello è nato a Miano (NA) il 6 maggio 1941 in un rifugio antiaereo durante la seconda Guerra Mondiale. Terminati i cinque anni di scuola elementare, affronta gli amari disagi del dopoguerra svolgendo un apprendistato di svariati mestieri. Di famiglia povera e numerosa, in seguito a durissimi sacrifici riesce a conseguire un attestato di qualifica artigianale che gli permette di entrare a far parte di un'azienda di media industria elettromeccanica. La mancata continuità di studi scolastici accresce la sua voglia di sapere, portandolo a frequentare amicizie colte, poeti e musicisti tra cui i nipoti del grande Michele Ciociano, che musico' i componimenti del poeta Giuseppe Capaldo, nonché la meravigliosa "Cielo turchino" per il grande Enrico Caruso. L'incontro col maestro Enzo Bonagura è determinante per Cimminiello, esortato a migliorarsi proseguendo con la ricerca e lo studio. Soprattutto fu spronato dal giornalista bellonese Franco Valeriani che, nel suo libro "Luci ed ombre", inserì alcune poesie in ricordo della permanenza a Bellona dell'amico Gianni. Nel 1994 Cimminiello vinse il 4° Concorso di Poesia in vernacolo, sotto l'egidia dell'Associazione Samarcanda G.S. Ponte Miano (NA), col componimento "Paese antico". Nel 2003, insieme al poeta Guido Marletta, partecipa alla Quarta Mostra della Poesia Napoletana Contemporanea con l'opera "A malatìa d'o nonno". Nel 2014 il giornalista Franco Falco dà inizio alla pubblicazione di una collana Antologica di narrativa, arti e poesia, che prende il titolo "Chi è?", a cui Cimminiello ha collaborato alla sezione "Poesia" nei primi sei volumi, ottenendo positivi e unanimi consensi, pertanto nel dicembre 2016 l'Associazione Dea Sport Onlus di Bellona (CE) conferisce a Cimminiello un "Attestato di Fedeltà" quale affezionato collaboratore.

'O mestiere d'o genitore

A ffà 'o mestiere d'o genitore,
'e chisti tiémpe, sì, è na parola!
Ce vò na "Laurea ad Honorem"
o n'Attestato ca ce po' dà na scola.

Metto in chiaro sùbbeto nu punto:
quànno 'nce stéve 'a televisione,
èreme nu poco cchiù "ignoranti"
ma tutto funzionava a perfezzione.

Na mamma ca penzàva sul'e figlie
nun trovàve tiémpe 'e jì a 'nciucià,
'e panne, se lavàvano in famiglia
rispettàn'n'e codici d'a serietà.

Nu pàte ca turnàva d'a fatica,
cenàno 'nziém'a tutt'o parlamento
-che belli tiémpe, comm'è benedico-
Truvàve soluzziòni dint'a niente.

'E genitùre, erano 'a legge,
e pe sta legge stéve cchiù rispetto.
Nun se po' dicere ch'era comme oggi,
ciérte ffamiglie 'e mò, sò na macchièta.

Nu muccusiéllo fa l'indisponente?
S'attéggia, vo fa 'o 'nzìsto, cumànn'a?
'O genitore nun le dice niente,
tène 'a paura ca se po' drogà.

Beati i poveri bisognosi

Vàco tutt'e mmatìne 'a Santa Messa,
l'haggia sentùta nu milione 'e vòte,
zì prèveto, 'o rripète troppo spisso:
-ncoppo 'a stu munno, sìmme tutte fràte!-

E dice pure, "liggènno 'o Vangelo"
beati i poveri e i bisognosi.
Ce haggia credere, per l'amor del cielo,
come ai morti, l'eterno riposo.

I, nun vulévo essere cristiano,
ma ce songo addeventàto pe forza
pecché haggio desiderato 'o ppàne
mangiànneme 'e ffàve cu tutt'e scòrze.

I, ero 'o povero cchiù bisognoso
e nun me sò sentùto maje "beato"
pecché d'o mmangià, n'avévo perzo ll'uso
e p'o ddurmì facéveme 'a mmucchiàta.

Stéveme 'e casa dint'a nu vàscio scùro
senza 'e servìzzie d'a decenza umana.
Na furnacèlla, 'o fuculàro niro,
ddòje bacinèlle comme lavamàne.

Almeno l'acqua, venéva d'o Serino,
però s'avéva ji 'nmiez'o sgarrupàto,
chi cu fiasche, chi cu 'e damiggiàne
jenghéveme 'a bbrùmma inargentata.

Pe svolgere 'e funzioni personali...
'nmiez'o curtìle, servizio in comune.
Pe ce lavà, s'jenghév'a bagnaròla,
a turno, ce servéve uno a uno.

Fàmma e miseria, sò ddòje cummàre,
nun vanno maje sòle, ma sempe aunìte,
una, è na sèrpa, chell'àta na janàra
e m'hanno avvelenato chesta vita.

Vuje mò, capite quanti privazziòni?
Allora rispunnìte a sta domanda:
ma pecché, l'Onnipotente Dio Buono
s'ha piglia cu 'e nnucènt'e "Questo Mondo"?

"Natale", pe chi vène?

Dicembre è 'o mese 'e tutt'e male,
porta sultànto frève, catàrri, tosse.
Nun ne parlàmmo d'o frìddo micidiàle,
e ppo', nu ggèlo ca tràse dint'a ll'òsse.

Nu sole, 'o cchiù scurnùso, spònta 'e nnòve,
e a mmiéze juòrno già s'è raffreddato.
'E ddòj'e mmèza, scénne n'aria 'e neve,
vers'e ccìnche accummènce 'a serata.

Nun se pò dì ca so giurnàte allère,
spiciarmènte Natale, che pucundria!
Pe chi nun tène cchiù 'e perzòne care
m' avìte dicere che dè ll'allerìa.

Me se po' ddì: allora, 'o bambeniéllo
ca dint'a mangiatoja 'e chella stalla,
'nmiez'e ggallìne, 'o bbùe, l'asinello,
e dall'oriente? 'E rre 'nziem'a na stella!

Ve pòzzo rispònnere, ch'è tradizione,
verità 'e Vangelo pe chi ce crede.
Ma 'o Natale, è sùlo p'e guagliùne,
p'a giuventù, e pe chi tène fede.

Gianni Cimminiello

Qualcuno, con la sua esperienza di vita, ha scritto che:

'O renaro!



'O renaro, ciente porte te sbarre
è overe, pur che n'ati cienti te l'abbarre.
Pe' nun tenè pensiero e pè nun sbaglià,
comme s'addà fà?
Nun t'avvelì e nun t'empressiunà:
arrape 'ì spurtiegle e l'anema e ra cuscienza,
vutte fore ammiria e a pirchiaria,
mittece a tranquillità e l'alleria.
Nun te spaventà, è gratis, niente a pavà.
E' a bbona pianta che nasce e porta i frutti,
addò nun c'e stà cattiveria e malignità.
E' l'albero che s'alimenta cà cumpagnia bona e sana:
E' a pianta ra' felicità.
Sente 'na voce ra lontano che dice:
"Tu che cavolo stai a cuntà!"
E jo risponno là pe là:
"conto sti cavoli ccà"
A chesta voce, dice pur:
"àscoteme bbuono!
Mò dice doppo si tengo ragione"
A sapè che quanno verimme cose belle
se l'acchiappano a memoria e a cervella,
quanno ce l'arricurdammo
gioimmo e cuntiento stammo.
'O padrone vero, invece, se preoccupa e s'affanna
pe' le tenè belle e senza danno.
E succere ca 'u padrone nun è cchiù padrone!!!
Ma schiavo 'e cchella che era ed è padrone.

*Peppe Martone
Poesia in dialetto vitulantino*

Stefano Izzo



Stefano Izzo è nato il 19.08.38 a Calvi Risorta (CE) ed è ivi residente. Ha svolto studi classici e la professione di docente nei Licei. E' incluso nel 1969 nell'antologia ricordo dell'"Eco del popolo, dei suoi poeti e scrittori" di Eduardo Galdieri di Salerno nel 65° Anniversario della sua fondazione. E' incluso, a partire dal 2014, in tutte le edizioni di "Chi è? Narrativa e Poesie" di Franco Falco di Bellona (Ce). I suoi versi semplici, spontanei e pieni di sentimento toccano il cuore facendo provare grandi emozioni.

La ragazza senza nome

Non conosco il tuo nome
ma so il tuo male.
Di mattino, alla stazione,
stendi la mano ai passanti
appena scesi dal treno
per un'offerta.
Di giorno e a sera,
ai crocicchi delle strade,
vendi il tuo corpo
per briciole di pane
o per una manciata di soldi.
A fine settimana
ritorni a casa
e deponi sul tavolo il tuo sporco denaro.
La mamma è felice di vederti
ma non sa il tuo male.
Ieri tutta truccata e scollacciata
andavi per le strade e per i vicoli della città
in cerca di chi sa chi.
Cara ragazza,
non conosco il tuo nome
ma so il tuo male:
se vuoi bene a tua madre
ritorna da lei per sempre
e falla felice.
La mamma pensa che tu sia ben sistemata,
che tu abbia un lavoro buono e onesto
che ti dà tanti soldi.
Vorrebbe saperti sposata
e che le darai dei bei nipotini.
Fa' che lei non sappia mai quello che fai
e da dove provengano quei soldi.
La faresti morire di dolore e di vergogna
prima del tempo.
Cara ragazza, ritorna a casa.
Fa' felice tua madre.

Stefano Izzo

Questa è mia madre

E' una donna che prega sempre
e che ha sempre tra le mani i grani del rosario.
Non si stanca mai di chiedere alla Madonna
protezione e aiuto per i suoi figli.
Quando il dolore le trafigge il cuore
e il cuore è pieno di pene e tormenti,
quando si sente impietrita
e non le scorrono più le lacrime
dagli occhi, prega e piange internamente,
piange e prega.
Questa è mia madre.
Ma lei non si fa vedere mai che piange
per non farti impensierire.
La mamma, anche quando è vecchia
e zoppica e va col bastone,
anche quando è a un passo dalla fossa,
vuol sempre bene ai figli
e fa sempre tutto per loro.
Questa è mia madre.
Diceva che avrebbe venduto i suoi orecchini
e tutti i suoi monili d'oro,
che per una donna
sono la cosa più bella e preziosa,
in caso di bisogno per i figli.
Diceva che avrebbe fatto come
fa con i figli il pellicano.
Questi col becco si colpisce il petto
per farsi uscire il sangue
e farlo bere ai suoi figli
e non farli morire di fame.
Così anche lei non avrebbe mangiato
e si sarebbe tolto il pane di bocca
per farlo mangiare ai figli
se ce ne fosse stato bisogno.
Grazie, o mamma mia,
per il tuo amore
e per tutti i sacrifici fatti per me.

Stefano Izzo

Il tempo all'uomo

Tu, uomo, sei grande e potente,
sei forte, borioso e superbo.
Padrone e dominatore del mondo,
tutto disprezzi e nulla stimi.
Mangi a sbafo, bevi e ridi a crepapelle
facendo volar via i tappi dello spumante.
Cresci sempre più in potenza.
Strappi fogli dopo fogli
dai tuoi calendari,
gridi, comandi alla natura
e domini il creato.
Ti beffi di me e del mondo;
ma hai vita breve,
quando l'arco si chiude
vai via presto e scompari.
Io sono il tempo
ed eterno duro,
solo i miei attimi sono fugaci.
Ora dopo ora formo i giorni,
giorno dopo giorno formo i mesi,
mese dopo mese formo gli anni e l'eternità,
e solo io eterno sono...
Sono io che faccio il bello e il cattivo
e mi beffo di te e del mondo.
E senza aver riguardo ad alcuno
diritto proseguo per il cammino della vita.

Stefano Izzo

Signore, manda me!

Mi hai guardato, mi hai fissato
e mi hai amato.
Dal tuo sguardo
mi son sentito letto e penetrato.
I tuoi occhi si son piantati nei miei.
Hai capito ciò che sono
e mi hai chiamato.
Eccomi, Signore...
Se reputi me
degno d'operare nel tuo nome
e per le tue mani,

manda me
dove non c'è più tenerezza,
dove il ricco umilia il povero,
dove regnano il coltello e la pistola.
Tu donami la parola giusta
per ognuno e manda me.
E sulla tua parola
prenderò anch'io il largo...
Annunzierò te e la tua venuta
e riempirò la rete della mia vita.

Stefano Izzo

Questa notte è già domani

Se così va il mondo che gira,
tu lascialo andare ...
e questa notte fammi cantare
alla luna
il più bel sogno mai sognato.
Forse dalla notte nascerà un'alba
di un tormento antico
e di un dolore mai sopito.
Il vento non si ferma
sul campanile,
e il dolore manda un'eco lontana.
Solo il cuore fa miracoli d'amore
e rafforza la speranza che non muore.
Questa notte è già domani...
Ti eri voltato per dire qualcosa,
e gli occhi giravi all'insù:
"Il cielo avrà sempre una luce
e il mare una voce".
Nel chiarore lunare ho appreso:
questa notte è già domani,
ed è già nata l'alba
del nuovo giorno.
Domani
il cielo sarà più turchino
e il sole più lucente.

Stefano Izzo

Mamma

O mamma cara,
tu fai sempre tutto per amore,
e vuoi sempre bene al figlio:
in cambio
non chiedi mai nulla per te.
Tu lo ami, lo proteggi,
non lo abbandoni mai,
e offri tutta la vita per lui.
E anche quando chiuderai
gli occhi per sempre
non lo lascerai mai solo
in questo mondo
perché veglierai ancora e sempre
su di lui dal cielo.

Stefano Izzo

Il peccato dell'uomo e la misericordia di Dio

Nelle braccia di una giovane madre
ho visto un bimbo bellissimo,
un angioletto divino,
che, cieco, con gli occhi spenti,
fissava il vuoto del mondo
girando la testa al suono della voce udita.

Dio, ho pianto!
Mi sono arrabbiato e innervosito.
Ho riguardato il bimbo,
incapace del male, innocente,
senza colpa e senza peccato.
Perché vi è il dolore nel mondo?
La maledizione della cacciata di Adamo
dall'Eden è ancora valida?
Perché le colpe dei padri
ricadono sui figli innocenti?
Caino continua ad uccidere il fratello?
E i figli di Adamo sono tutti cattivi
e si allontanano da Te?
E l'umanità diventa sempre più corrotta?

O Dio, Tu sei il mio Dio,
il Dio della mia fede,
il Dio dei miei padri.
Tu sei il Dio di Noè,

che salvasti dalle acque del diluvio.
Tu sei il Dio di Mosè
a cui desti le tue leggi sul monte Sinai,
e che liberò il tuo popolo
dal perfido Faraone,
portandolo nella terra promessa
attraverso il Mar Rosso
diviso in due muraglie d'acqua.
Tu sei il Dio di Abramo,
a cui fermasti la mano
tesa a uccidere, per tuo volere,
Isacco, suo unico figlio,
e in sua vece gli facesti immolare
il caprone impigliato nel rovo.
Tu sei il Dio di Giacobbe,
uomo pio, fedele e sempre in dialogo con Te,

che rendesti grande e capo di dodici tribù.
Tu sei il Dio
clemente e misericordioso di Giona,
che Ti lasciasti impietosire
salvando Ninive peccatrice.
Tu sei il Dio
della nuova alleanza con l'uomo,
venuto ad immolarti sulla croce
per liberare l'umanità dal peccato.
Tu non sei il Dio
dell'uragano e del fuoco, che tutto distrugge,
ma sei il Dio della dolcezza
e dello spirare dello zefiro tiepido e soave.
Tu sei il Dio
della bontà e della misericordia,
che se trovi anche un solo uomo giusto nel mondo,
non distruggi il tuo popolo.
Tu sei il Dio dell'amore,
che ti avvicini a noi e ci prendi per mano.
E noi, riconoscenti e grati,
accogliamo il tuo dono immeritato.
Allora, o Dio,
guariscimi dalla rabbia e dal dolore.
Perdona i nostri peccati
e portaci tutti nell'Eden celeste.

Stefano Izzo

Gennaro Castaldo



Gennaro Castaldo nato ad Afragola (NA) il 28 settembre 1959 dove attualmente risiede. Laureato in Scienze Filosofiche presso l'Università Federico II di Napoli, opera nel settore scolastico.

Ha pubblicato una raccolta di poesie e pensieri e un saggio di filosofia:

Frammenti. Viaggio di un'anima dall'origine al Nulla (2016)

Filosofia e Poesia in Heidegger. Pensiero poetante nella visione odierna (2017)

Oltre a studi filosofici, storici e letterati cura studi e ricerche archeologiche.

Coordonatore del Dipartimento *Patrimonio Artistico e Archeologico* della Pro Loco, Archivio Afragolese e dell'Associazione "La Fonte delle Muse" di Afragola (NA).

Quello che manca di te

Quello che manca di te,
non è il tuo corpo,
 perché lo posso immaginare –
non sono i tuoi occhi,
 perché sono riflessi nei miei –
non è il tuo profumo,
 perché la mente né è sazia –
non è il tuo calore,
 perché di te è caldo il cuore –
Quello che mi manca,
è la tua parola,
la parola che si fa linguaggio
e, nel linguaggio,
la mia anima,
riusciva a sentire,
la dolcezza e la bellezza,
della tua anima.

Gennaro Castaldo

INDICE ALFABETICO

Saluto Franco Falco	Pag.	3
Presentazione	“	5
Antonelli Raffaele	“	71
Avis Bellona	“	20
Bastos Mauro	“	60
Bonacci Antonio	“	47
Bove Bonaventura	“	8
Caputo Pellegrina	“	11
Carrese Salvatore	“	107
D'Agostino Vincenzo	“	89
D'Anna Vincenzo	“	124
de Nitto Giuseppe	“	77
di Ventura Valentino	“	41
Di Vico Francesco	“	34
Esposito Antonio	“	17
Fiorinelli Domenico	“	104
Guida Domenico	“	28
Maddalena Michele	“	69
Madonna Salvatore	“	45
Marzaioli Luigi	“	110
Marzaioli Vincenzo	“	38
Monte Maggiore	“	56
Nigro Francesco	“	15
Pagliaro Michele	“	83
Palmieri Annibale Nicandro	“	75
Pisanti Tommaso	“	118
Proja Giovanni Battista	“	93
Renga Antonio	“	26
Roberti Michele	“	13
Rossi Francesco	“	112
Santonastaso Ida	“	81
Scarpa Cesare	“	96
Sole Ester	“	91
Stentardo Lucia	“	66
Volti Casertani e Maddalonesi	“	33
Vozza Domenico	“	85
Narrativa	“	126
Falco Franco - Vitulazio storia e tradizioni	“	152
Izzo Carmine - Bonacci Antonio - Credenze e realtà	“	127
Izzo Carmine - Bonacci Antonio - Fantasia e fantasmi	“	133
Izzo Carmine - Bonacci Antonio - Il pastorello Ciaramella... ..	“	132
Izzo Carmine - Bonacci Antonio - La misteriosa grotta dei Setteventi ...	“	129

Izzo Carmine - Bonacci Antonio - Vendette giovanili	Pag.	136
Izzo Stefano - L'insegnante ideale e la scuola che vorrei	“	145
Martone Peppe - 1943: Io c'ero	“	143
Russo Giuseppe - Il Piano Marshall	“	148
Zona Michela - Real Sito Borbonico del Demanio di Calvi e Sparanise ..	“	139
Poesie	“	154
Merola Giuseppe	“	155- 185
Delle Fave Menia	“	186-188
Mesolella Pasquale	“	189
Buono Carmela	“	190
Aurilio Maria	“	191
Scola Anna	“	192-194
Cimminiello Gianni	“	195-197
Martone Peppe	“	198
Izzo Stefano	“	199-204
Castaldo Gennaro	“	205

Impaginazione e Grafica
Antonio Scala

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
da Grafica Sammaritana
Vitulazio (CE)

Se nella vita riuscissimo ad allontanare anche una sola persona
dalla droga o dalla delinquenza, non avremmo vissuto invano



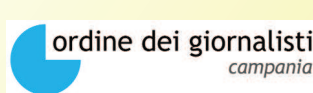
Associazione Dea Sport Onlus
Via Regina Elena, 28 - 81041 Bellona (CE)
Telefax +39 0823 966794

deasportonlus@gmail.com - deanotizie@pec.it - www.deanotizie.it



Qr-code
per collegarsi a
www.deanotizie.it

Patrocinio morale di:



Mercato San Severino (SA)

